

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra Relazioni Internazionali

# Giappone, una nazione tra mutamento e continuità

Prof. Silvia Menegazzi

---

RELATORE

Matr. Riccardo Negrini

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

# INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO I – Fattori immateriali di potenza: le radici storiche della nazione giapponese.....</b>	<b>6</b>
<b>I.1 Le origini .....</b>	<b>6</b>
I.1.1 Periodo Jōmon e Yayoi .....	6
I.1.2 la corte Yamato.....	8
I.1.3 l’inizio dei mutamenti: il periodo Asuka.....	10
I.1.4 Riforme Taika.....	11
I.1.4 Periodo Nara.....	14
<b>I.2 Lo spirito shintō .....</b>	<b>16</b>
<b>I.3 Il periodo Heian.....</b>	<b>19</b>
<i>Intermezzo: L'età feudale, il medioevo giapponese .....</i>	<i>22</i>
<b>I.4 I mutamenti dell’era Meiji e le sue conseguenze. ....</b>	<b>24</b>
I.4.1 Una nuova potenza talassocratica.....	26
<b>CAPITOLO II – Giappone in continuo mutamento .....</b>	<b>31</b>
<b>II.1 La Dottrina Yoshida .....</b>	<b>31</b>
<b>II.2 Le premesse per una nuova mutazione: Il cambiamento del contesto regionale.....</b>	<b>39</b>
II.2.1 L’impero del Centro .....	40
II.2.2 Il Regno Eremita e la Repubblica di Corea.....	46
II.2.3 La Federazione Russa.....	49
<b>II.3 Trasformazioni interne allo stato giapponese .....</b>	<b>50</b>
II.3.1 Un nuovo quadro legislativo per le sicurezza del Giappone e per le Forze di Autodifesa .....	51
II.3.2 L’evoluzione delle Forze di Autodifesa per affrontare nuove sfide.....	57
<b>II Conclusioni del secondo capitolo .....</b>	<b>64</b>
<b>CAPITOLO III – Una strategia per un indo pacifico libero ed aperto: la piovra giapponese .....</b>	<b>66</b>
<b>III.1 L’origine del concetto Indopacifico e i suoi tre pilastri.....</b>	<b>68</b>
<b>III.2 Il Giappone nell’ASEAN.....</b>	<b>72</b>
III.2.1 la coppia perfetta: Tōkyō-Hanoi .....	80
<b>III.3 Il Sole Levante nell’Oceano Indiano.....</b>	<b>85</b>
III.3.1 la dimensione infrastrutturale e la partita geopolitica degli aiuti economici .....	91
<b>III Conclusioni del terzo capitolo .....</b>	<b>95</b>
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>98</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>100</b>
<b>SUMMARY: Japan, a nation between continuity and transformation .....</b>	<b>107</b>

## INTRODUZIONE

Questa tesi si pone l'obiettivo di analizzare il carattere geopolitico più rilevante del Giappone, ovvero il riuscire a cambiare velocemente mantenendo salda la propria identità. Tale nazione-arcipelago, nonostante la sua natura insulare e la sua posizione riparata, collocata all'estremità nord-orientale dell'Asia, ha vissuto nel corso della sua storia vari importanti mutamenti che hanno quasi sempre portato allo sconvolgimento del proprio assetto interno causando trasformazioni in ambito politico, culturale, financo linguistico. Tali mutamenti sono avvenuti principalmente in contemporanea a variazioni dell'assetto regionale dell'Asia-Pacifico, che si è sempre imposto come 'vincolo esterno' durante questi periodi molto dinamici. La reazione che il popolo giapponese e la sua classe dirigente hanno mantenuto nei confronti di tali cambiamenti è sempre stata un adattamento al nuovo contesto senza mai mettere in discussione la propria identità nazionale.

La Geopolitica, essendo un campo di studi non scientifico, che non mira a modellizzare la realtà seguendo teorie rigorose, è particolarmente legata al concetto di identità collettiva. Scopo primario di questa branca di studi è, infatti, cartografare la realtà secondo gli occhi della collettività umana che si vuole prendere ad oggetto di studio. Per tal motivo, ogni soggetto geopolitico si può definire tale solo se riesce ad elaborare e a difendere una propria visione della realtà, modellata secondo i propri canoni cultural-antropologici. Questa tesi si vuole, quindi, porre in tale ottica, analizzando gli aspetti più rilevanti dell'identità giapponese e gli effetti che questi scaturiscono nel contesto geopolitico attuale, dando, inoltre, importanza all'analisi storica quale componente fondamentale per comprendere la soggettività geopolitica di un attore. Come precedentemente accennato, questo lavoro si propone di argomentare come la caratteristica geopolitica più importante della nazione giapponese sia il saper mutare mantenendosi se stessi, senza perdere il proprio indirizzo strategico per affrontare minacce e sfide di nuova portata.

Un importante carattere qualitativo della collettività nipponica è proprio l'abilità di saper modellare, secondo i propri canoni socioculturali, saperi e conoscenze provenienti dall'esterno, adottate sempre in modo pragmatico per affermare i propri interessi e le proprie prerogative, senza turbare la stabilità interna e l'unità delle popolazioni dell'Arcipelago. Carattere fondamentale della spiritualità Shintō è proprio il realismo (*genjitsu shugi*, 現実主義), che in Giappone non ha lo stesso carattere freddo che presenta in occidente, non è vissuto come rinuncia ad un pensiero più elevato, non è ombra o riflesso di qualcosa di più perfetto, ma viene vissuto considerando la realtà fondamentalmente buona, costituita da migliaia di *kami* (spiriti) che conducono verso una profonda sicurezza nel compiere le proprie scelte, sempre rapportate all'impatto che esse avranno sull'intera collettività. Nelle civiltà dell'Asia orientale, infatti, mantenere un approccio realista verso gli eventi che ci coinvolgono non comporta la sofferenza di rinunciare ad ideali o a principi superiori come capita in occidente, ma è considerata, al contrario, unica strada percorribile, così come insegnato dai canoni confuciani.

Il Sol Levante si è sviluppato, fin dalle sue origini, su di una solida unità linguistica che gli ha permesso di sviluppare una propria coscienza collettiva basata su una compatta disciplina sociale e su un'etica guerriera derivante da secoli di violente lotte intestine fra vari feudi, i quali ebbero sempre come fine ultimo di assumere

le redini dell'intero paese. Tale omogeneità della lingua parlata è uno dei caratteri antropologici che differenzia maggiormente il Giappone dalla Cina. L'impero cinese, infatti, ha avuto nel corso dei secoli molta difficoltà nell'edificare una propria unità linguistica stante le radicate differenze nella lingua parlata fra le varie province cinesi, e, in alcuni casi, addirittura fra contee vicine. L'impero cinese ha cercato di superare le proprie differenze interne federando la popolazione attorno alla lotta contro un nemico comune, come le popolazioni turco-mongole o le potenze coloniali moderne (tra cui lo stesso Giappone). La Cina ha, inoltre, sviluppato un formidabile sistema di scrittura (poi ripreso dai giapponesi) derivante direttamente dagli ideogrammi scolpiti su carapaci di tartaruga e scapole bovine risalenti alla dinastia Shāng. Tale peculiare forma di scrittura ha permesso lo sviluppo di uno straordinario sistema burocratico, formatosi grazie ai canoni confuciani, ed oggi incarnato dal Partito Comunista Cinese.

Il Giappone, invece, deve il suo carattere nazionale non solo alla sua unità linguistica ma anche ad una spiritualità indigena (forse addirittura preesistente alla formazione della lingua giapponese), che ha preso origine da locali culti panteisti, successivamente evoluti in una vera e propria coscienza collettiva, basata sulla sacralizzazione degli elementi naturali e delle isole dell'Arcipelago. Su questo substrato primordiale la popolazione giapponese ha subito nel corso dei secoli influenze socioculturali provenienti dall'estero, che non hanno mai distratto il Giappone nel continuare a coltivare e a preservare le proprie peculiarità culturali, mirando sempre a conservare l'autonomia nel perseguire il proprio indirizzo strategico. I giapponesi hanno fatto del rispetto reciproco e del senso di vergogna (descritto all'estero con il concetto di onore) le basi per affermare una disciplina sociale permeabile agli influssi e alle novità prodotte al di fuori delle loro isole, sfruttate per rafforzare la propria identità collettiva, ovvero nazionale.

Tali aspetti qualitativi del popolo giapponese hanno plasmato la geopolitica di questo paese e continueranno a farlo nel presente e nel futuro. Nell'arco della sua esperienza storica il Sol Levante ha sperimentato principalmente tre fasi in cui i giapponesi hanno rivoluzionato l'assetto interno del proprio paese e le relazioni intrattenute con l'esterno a seguito del contatto con genti e culture straniere. La prima fase è avvenuta a partire dal VI-VII secolo, quando l'Arcipelago assimilò saperi e pratiche provenienti dalla Cina e giunte in queste isole attraverso la Corea. In quegli anni le prime istituzioni centrali, quali quella imperiale, si formarono grazie all'importazione di testi confuciani e canoni buddisti che si iscrissero all'interno della lingua e dei culti locali, che vennero prontamente riformati. I primi sistemi di scrittura, fino allora sconosciuti in Giappone, cominciarono ad essere applicati copiando ed adattando gli ideogrammi cinesi agli idiomi indigeni. L'influsso di pratiche culturali e testi cinesi non si risolse in una sinizzazione della società giapponese, ma nella creazione e nello sviluppo di proprie istituzioni nazionali che ebbero fin da subito un'attrazione molto elevata sui vari gruppi di potere locali, sperimentando prime forme di unità politica e di centralizzazione dell'azione di governo. Questa fase storica sarà oggetto d'analisi del primo capitolo per meglio comprendere le origini della nazione giapponese.

Dopo vari secoli caratterizzati da periodi di chiusure più o meno ermetiche verso i paesi della regione, il Giappone rimarrà politicamente diviso in una miriade di clan tribali riuniti in vari feudi, che saranno, però,

sempre spinti nel voler unificare il paese, cosa che avverrà in modo parziale a seguito della presa del potere da parte del clan Tokugawa nel XVII secolo. Un secondo periodo di grandi mutamenti si ebbe proprio quanto tale ordine fu stravolto a seguito dell'improvviso contatto con la nazione americana e gli imperi coloniali europei. In tali anni, che costituirono l'era Meiji, il Giappone riuscì ad assimilare concetti e saperi provenienti dall'estero per continuare a poter affermare la propria identità, così come già precedentemente sperimentato durante il VI/VII secolo.

Il Sol Levante si ritrova attualmente a rivivere queste stesse dinamiche in conseguenza delle montanti incertezze ed incognite relative all'attuale contesto regionale asiatico, dominato dal 'Risorgimento Cinese'. Il Giappone sta abbandonando l'approccio alle relazioni internazionali mantenuto durante tutto l'arco della Guerra Fredda, quando la dottrina Yoshida aveva instaurato un rigido economicismo di stato che si poneva come obiettivo primario il perseguimento della crescita economica. Tale dottrina è stata prontamente rivoluzionata a seguito di importanti riforme che hanno coinvolto principalmente la trasformazione dell'assetto istituzionale giapponese, incentrato sulle burocrazie ministeriali, e la ridefinizione del ruolo e delle capacità delle Forze di Autodifesa giapponesi, oggi giorno una tra le forze armate più sviluppate al mondo nonostante le limitate risorse allocate per la difesa nazionale. L'analisi di tali mutamenti sarà oggetto del secondo capitolo, a cui verrà dedicata una sezione in cui sarà delineato il corrente contesto regionale scosso dall'attuale epidemia, che sta fundamentalmente accelerando dinamiche già preesistenti. Per comprendere l'odierna fase storica del Giappone è, infatti, fondamentale rapportare le mosse e le posture mantenute dai principali attori geopolitici regionali alle trasformazioni interne alla nazione nipponica avvenute negli ultimi vent'anni, quest'ultime fundamentalmente innescate dalla necessità di affrontare l'espansione dell'influenza cinese nella regione.

Il terzo capitolo verterà, invece, nell'analizzare i risvolti in politica estera risultanti dalla nuova postura adottata dal Sol Levante verso le dinamiche geopolitiche regionali. Dall'era Meiji in poi, l'Arcipelago si è tramutato in effettiva potenza talassocratica, dipendendo totalmente dalle vie di comunicazione marittime per alimentare il proprio tessuto produttivo, seguendo la stessa strategia dal 1868, anno d'inizio dell'era Meiji. Costretto, quindi, dalla necessità di assicurarsi il controllo dei flussi commerciali marittimi, Tōkyō ha indirizzato le sue riforme istituzionali e la nuova postura dalle sue Forze di Autodifesa verso la costituzione di un nuovo ordine regionale che affievolisca le velleità imperiali cinesi e riaffermi il sistema di sicurezza, altrettanto imperiale, costituito dagli Stati Uniti sul finire dell'ultimo conflitto mondiale. La Strategia per un Indo Pacifico Libero e Aperto è lo slogan con cui il Giappone sta consolidando la propria presenza in alcune aree strategiche nell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Indiano, equiparando l'importanza di questi due specchi d'acqua per la stabilità e la sopravvivenza della sua nazione. Questo ambizioso progetto è senza dubbio il manifesto più evidente dei mutamenti che il Giappone sta sperimentando in quest'era, senza che questi compromettano la stabilità interna e l'unità del popolo giapponese, che rimane coeso nel perseguire i propri interessi nazionali nella regione come già sperimentato in passato. Risulta, quindi, necessario soffermarsi sulle origini della nazione giapponese per capire come il Sol Levante si stia muovendo nel contesto attuale.

# CAPITOLO I – Fattori immateriali di potenza: le radici storiche della nazione giapponese

## I.1 Le origini

La civiltà giapponese è forse la più giovane tra quelle che hanno radici storiche più sviluppate. Il Giappone comincia a sperimentare le prime forme organizzate di “regni tribali” (*ōkimi*<sup>1</sup>) quando in Cina si era già sviluppato uno strutturato sistema burocratico e statale da più di cinque secoli. Saranno principalmente gli influssi culturali, letterari e tecnologici provenienti dalla Cina a permettere al Giappone di svilupparsi come nazione attraverso l’assimilazione di pratiche religiose e culturali provenienti d’oltremare. Non a caso la prima fonte scritta che si riferisce al Giappone è cinese, contenuta nel *Wei Chin* (Storia di Wei<sup>2</sup>), testo risalente al 297 d. C.. Il Giappone viene chiamato “terra di *Wo*” (in giapponese *Wa*, 倭<sup>3</sup>), letteralmente “terra dei piccoli uomini”, assimilati alle popolazioni barbare mancesi e coreane. All’epoca della prima unificazione imperiale della Cina sotto la dinastia Qin nel III secolo a. C. il Giappone si trovava ancora nell’era della pietra, senza un proprio sistema di scrittura, né forme di potere centralizzate<sup>4</sup>. A partire dal II/III secolo d. C. l’Arcipelago comincia a subire i primi importanti mutamenti, importando dal continente il primo sistema di scrittura (il *kanbun*, ‘scrittura cinese’, 漢文) e sviluppando l’artigianato e culti religiosi complessi, iniziando la prima fase di grandi trasformazioni interne<sup>5</sup>. Questa capillare diffusione di beni materiali e immateriali provenienti dall’estero non inficiò, tuttavia, l’autonomia politica dei primi regni giapponesi, portandoli, anzi, ad avventurarsi addirittura oltre confine, tramite ripetute invasioni della penisola coreana nel VI e VII secolo. Si può, quindi, comprendere come alla nascita della nazione nipponica questo Paese seppe già come progredire attraverso il contatto con popolazioni aliene, assimilandone tutto ciò che li poteva tornare utile, senza perdere la propria identità e le proprie specificità che lo distinguono dagli altri popoli dell’Asia nord-orientale.

Prima di soffermarci su queste dinamiche, però, conviene avere una panoramica sul Giappone ‘preistorico’, in modo da individuarne le origini etniche e culturali che costituirono le premesse delle successive trasformazioni dell’età classica.

### I.1.1 Periodo Jōmon e Yayoi

I primi popoli che arrivarono in Giappone di cui si ha testimonianza sono afferenti alla cultura Jōmon, probabilmente provenendo dall’attuale Siberia o dalla Corea intorno al 6000 a. C.. I popoli Jōmon cominciarono a colonizzare l’Arcipelago a partire dalle sue propaggini settentrionali, non si esclude, infatti, che le ormai estinte popolazioni aborigene dell’Hōkkaidō ne siano indiretti discendenti. Solo il 3,67% dei siti

---

<sup>1</sup> Il termine si riferisce ai “grandi re” che caratterizzarono il periodo Yamato, sviluppatosi soprattutto attorno la piana di Nara, per ulteriori approfondimenti vedere D. M. Brown, ‘The Yamato kingdom’, in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 108.

<sup>2</sup> G. H. Kenneth, *Storia del Giappone*, trad. C. Terraneo, ed. italiana, Milano, Oscar Mondadori, 2003, pag.31.

<sup>3</sup> J. E. Kidder, ‘The earliest societies of Japan’, in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 48.

<sup>4</sup> G. H. Kenneth, *Storia del Giappone*, trad. Terraneo, ed. Italiana, Milano, Oscar Mondadori, 2003, pp. 18-22.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pag 68.

archeologici del medio periodo Jōmon (3500 – 2400 a. C.) sono localizzati nella regione del Chūgoku, nel sud-ovest del Paese<sup>6</sup>, mentre nel Tōhoku (regione nord-orientale) sono concentrati ben il 54,47% degli insediamenti risalenti al tardo periodo Jōmon (1000 – 300 a.C.)<sup>7</sup>. In questa fase storica si registra uno sviluppo dell'artigianato e dei culti votivi legati ai *dogū*, statuette rappresentanti spiriti antropomorfi, probabilmente antenati dei successivi *kami* dell'antico shintoismo<sup>8</sup>. Nonostante questi progressi, queste popolazioni erano prevalentemente cacciatori-raccoglitori con stili di vita simili a quelli praticati nel neolitico, mentre in Cina si assisteva già allo sviluppo delle prime dinastie imperiali degli *Shāng* (XVI sec. – 1046 a. C.) e degli *Zhōu* (1046 – 771 a. C.) e del successivo periodo degli stati combattenti (*Zhànguó Shídài* - 戰國時代), caratterizzati da strutture amministrative e militari notevolmente sviluppate.

Attorno al III secolo a. C. un secondo fenomeno migratorio, questa volta proveniente da meridione, porterà in Giappone una nuova popolazione, afferente alla cultura Yayoi, nome derivante dal quartiere di Tōkyō dove furono rinvenuti i primi reperti archeologici afferenti a queste popolazioni<sup>9</sup>. Gli attuali giapponesi derivano, quindi, dall'intreccio di due differenti ceppi etnici, così come documentato dalle moderne ricerche antropologiche di settore<sup>10</sup>. La colonizzazione Yayoi rese possibile l'introduzione in Giappone della tecnologia e del sistema organizzativo-amministrativo continentale, favorendo lo sviluppo della coltivazione del riso, l'uso di utensili e armi in ferro, la costruzione di palazzi in legno e la creazione dei primi villaggi fortificati governati da vari capi tribali. Questo flusso migratorio si sviluppò in contemporanea con il collasso della dinastia cinese Qin (*Qíncháo*) e la fondazione della prima dinastia Han (*Hàncháo*), ovvero un periodo di forte instabilità e violenze che probabilmente spinse gli abitanti delle coste continentali ad avventurarsi oltremare. È nello stesso *Wei Chih*, citato precedentemente, che si hanno le fonti principali sulla cultura Yayoi. La terra di Wa viene descritta come un assembramento di molti “stati”, “regni” e “paesi”, ma al regno di Hsieh-ma-t'ai (in giapponese Yamatai) viene dato maggior rilievo, descrivendolo come il più potente, retto da una società matriarcale governata dalla sciamana Himiko, servita da mille donne e da un solo uomo<sup>11</sup>. Il *Wei Chih* descrive una società in evoluzione, dove il potere era esercitato sulla base di vari titoli, cui il testo cinese non riesce a riportare i nomi, evidentemente a causa della specificità della lingua giapponese, elemento primario di distinzione dell'Arcipelago nei confronti del continente<sup>12</sup>. Questa originaria società matriarcale è in netta opposizione all'assetto politico e di potere che prenderà piede nel VI e VII secolo con il consolidamento di un rigido assetto maschilista, che ancora oggi permea e caratterizza la società nipponica<sup>13</sup>. Fu proprio la sovrana

---

<sup>6</sup> J. E. Kidder, 'The earliest societies of Japan', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 68.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pag 77.

<sup>8</sup> M. Takashi, 'Early kami worship', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 330.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pag 80.

<sup>10</sup> H. Kazuro, 'Dual Structure Model for the Formation of the Japanese Population', *アジア・太平洋地域の中の日本人 (Giappone nell'Asia-Pacifico)*, vol.4, 1992, pp. 245-251.

<sup>11</sup> G. H. Kenneth, *Storia del Giappone*, Milano, Oscar Mondadori, 2003, pag. 26.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pag 23-27.

<sup>13</sup> J. Clements, *La storia segreta dei Samurai*, trad. Martini, ed. Italiana, Newton Compton Editori, 2013, pp. 32-33.

Himiko a tessere i primi rapporti diplomatici di cui abbiamo conoscenza tra Cina e Giappone, inviando un'ambasceria nel 238 alla corte di Cao Wei, durante il Periodo dei Tre Regni<sup>14</sup>.

### I.1.2 la corte Yamato

Il periodo Yamato è il primo della suddivisione periodica della storia giapponese comunemente utilizzata dagli storici (*jidai* - 時代), compreso tra il 250 a. C. ed il 300. In quegli anni e nei successivi secoli del periodo Asuka e Nara l'Arcipelago ha cominciato a strutturarsi attorno ad un potere centrale incarnato dall'imperatore che, sebbene confinato nella capitale, cominciò a rappresentare il simbolo dell'unità nazionale. Il Giappone nasce con una società antropologicamente molto omogenea, afferente allo stesso ceppo etnico (prevalentemente Yayoi), praticante la stessa dottrina spirituale shintō (poi fusasi con gli influssi buddisti), retta sugli assunti pratici del confucianesimo e, soprattutto, riuscendo a comunicare facilmente nella stessa lingua, che fin dalle origini si differenzia radicalmente dalle lingue cinesi e coreane. Nonostante quest'omogeneità di fondo, sul piano politico l'Arcipelago rimarrà frammentato in un sistema feudale basato su instabili rapporti di vassallaggio fino al 1868, quando fu creato un primo vero stato unificato.

Tra il VI e l'XI secolo il Giappone svilupperà intensi rapporti diplomatici e scambi culturali con il continente, tutti finalizzati ad apprendere nuove pratiche culturali per poterle utilizzare in patria secondo le proprie necessità<sup>15</sup>. In questo periodo il processo di centralizzazione del potere si rafforza, seguendo un proprio percorso di sviluppo. Piccoli principati nati da comunità agricole cominciano ad espandere la propria influenza verso le campagne, sia in modo violento, sia con rapporti di vassallaggio o soggiogazioni pacifiche. I principati sono retti da un monarca, nella maggior parte dei casi di sesso femminile (fino al VI secolo) legittimata dal suo legame con la classe sacerdotale, guardiana del culto dei kami, che comincia a configurarsi non soltanto come religione panteistica legata a luoghi geografici, ma anche come fonte di legittimazione politica, volano per instaurare legami di fedeltà con i propri sudditi<sup>16</sup>. I vari regni vengono a stabilizzarsi tramite la successione ereditaria, che si orienta privilegiando per lo più i figli maschi, e grazie all'accresciuto potere militare a seguito della diffusione del ferro e del bronzo. Comincia a diffondersi un sistema di vari clan chiamati *uji* organizzati su base familiare che caratterizzerà la rete dei regni Yamato nella piana di Nara, nel Giappone orientale.

In ossequio al processo di centralizzazione, prende forma anche lo stato profondo giapponese, ovvero quel sistema burocratico-ministeriale che filtra le informazioni da fornire al monarca e all'aristocrazia, acquisendo in questo modo potere decisionale. Nel *Nihon Shoki*, testo scritto nell'VIII secolo sulle origini del Paese, viene riportato un decreto emanato dal sovrano Ingyō<sup>17</sup> in cui si riscontra la necessità di razionalizzare

---

<sup>14</sup> T. Akima, 'The Myth of the Goddess of the Undersea World and the Tale of Empress Jingū's Subjugation of Silla', *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 20, pp. 95-185.

<sup>15</sup> O. Takashi, 'Japan and the continent', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pp. 268-312.

<sup>16</sup> M. Takashi, 'Early kami worship', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 328.

<sup>17</sup> Oggi è ricordato come il diciannovesimo imperatore del Giappone, anche se all'epoca la parola *tennō* (trad. imperatore, 天皇) non era ancora utilizzata, il titolo ad esso conferito era di "grande re che regna tutto ciò sotto il cielo" (*Amenoshita Shiroshimesu Ōkimi*, 治天下大王).

i titoli amministrativi (*kabane*<sup>18</sup>) dato il numero crescente di nobili, burocrati e governatori provinciali che reclamavano di avere sacre origini ed essere discendenti di monarchi (*Omi* e *Muraji*). Altro elemento interessante è l'evoluzione di veri e propri gruppi professionali con un'organizzazione interna di stampo clanico chiamati all'epoca *be* o *tomo*<sup>19</sup>. Questi gruppi si erano inizialmente formati per assistere alle cerimonie *shintō*, poi si sono evoluti prestando servizi essenziali alla vita di corte, divenendo rilevanti quanto nobili e burocrati.

Solo attraverso stabili e prolungati scambi con il continente fu possibile realizzare tali progressi in campo sociale ed organizzativo, pare, infatti, che la stessa parola *be* fosse di origine coreana<sup>20</sup>. Tra gli stessi membri di questi gruppi prestavano servizio coreani, probabilmente originari del regno coreano di Paekche, che al tempo intratteneva profondi legami con i regni Yamato. I principati giapponesi del V secolo si trovarono sempre più invischiati nei tumulti coreani. All'ora (come oggi) la Corea era al centro delle tensioni internazionali e degli equilibri regionali. I regni di Koguryō e Silla si coalizzarono intorno al 370 contro Paekche, ottenendo l'appoggio delle dinastie cinesi della piana del *loess*. Paekche fu disposto ad inviare come ostaggio il principe ereditario ai regni Yamato pur di ricevere il loro sostegno militare.

All'epoca il Giappone intratteneva, inoltre, stabili rapporti diplomatici con la dinastia cinese dei Song Meridionali, avversari dei regni cinesi settentrionali. Nel 475 Koguryō invase e obliterò Paekche, rifiutandosi di riconoscere che l'avversario fosse coreano, indirizzando, al contrario, il proprio furore verso i giapponesi. Già nel V secolo l'arcipelago nipponico era ben cosciente della minaccia che rappresentava la penisola coreana, vero e proprio volano per poter invadere il Giappone. Lo scontro tra Yamato e Koguryō può essere considerato l'inizio dei rapporti conflittuali che caratterizzano le relazioni tra questi due paesi fino ai nostri giorni. Nella prima metà del VI secolo i regni Yamato perdono il controllo di alcuni regni a loro vassalli nella Corea meridionale (la confederazione *Minama*, in coreano *Kaya*), che verranno successivamente inglobati nel regno di Silla dopo una fallimentare spedizione militare giapponese guidata dal comandante Kenu no Omi<sup>21</sup>.

L'esperienza maturata dalle campagne di corea e i vitali scambi culturali (unidirezionali) intrattenuti con il continente furono sfruttati soprattutto dal clan Soga, i cui membri divennero sempre più influenti presso la corte Yamato grazie alla ricchezza delle loro terre, la padronanza delle lettere e del nuovo culto buddista e all'adozione di una politica matrimoniale che permise di assicurare ad ogni nuovo imperatore una consorte membra del clan Soga. Il 30° imperatore giapponese, *Bidatsu tennō*, fu il primo a cadere sotto l'influenza di questo potente clan e dopo la sua morte sua moglie divenne l'imperatrice Suiko<sup>22</sup> nel 593. I Soga acquisirono presto il titolo di *gaiseki*, garantendosi il monopolio sulle spose da fornire ai regnanti. Nonostante il

---

<sup>18</sup> D. M. Brown, 'The Yamato kingdom', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pp. 136-137.

<sup>19</sup> M. B. Jansen, G. C. Hurst, F. G. Notehelfer, S. Hijino, G. Latz, Y. Masai, K. Masamoto, T. Sakamoto e altri, 'Rise and expansion of Yamato', *Enciclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/place/Japan/The-Yayoi-period-c-300-bce-c-250-ce> (accesso 6 Febbraio 2020).

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 139-140.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pag. 146.

<sup>22</sup> Secondo il tradizionale ordine di successione adotta dalla casa imperiale, *Suiko tennō* fu la 33esima imperatrice del Giappone.

deterioramento dei rapporti intrattenuti con i coreani, l'imperatrice Suiko inviò una lettera alla corte della dinastia cinese Sui, all'ora retta dall'imperatore Yangdi (r. 604 – 618). L'imperatrice si rivolge al sovrano cinese con queste parole: “Il figlio del cielo della terra del sol levante invia un messaggio al figlio del cielo dove il sole tramonta”<sup>23</sup>. Inutile sottolineare come agli occhi di un impero che si percepiva come il mondo intero tale frase risultasse inaccettabile, rappresentando un chiaro esempio di come l'Arcipelago intendesse non solo difendere la sua autonomia politica, ma anche rivendicare un proprio ruolo nelle dinamiche politiche coreane, che nel VII secolo ripresero a divenire sempre più instabili.

### **I.1.3 l'inizio dei mutamenti: il periodo Asuka**

Negli stessi anni del regno di Suiko, Soga no Umako ascese come figura principale negli equilibri di corte grazie all'uso estensivo di tecniche di governo e di stratagemmi amministrativi e di potere introdotti dalla Cina attraverso manuali buddisti e confuciani<sup>24</sup>. Inizierà, in questo modo, la fase di intense riforme del periodo Asuka (dal 592 al 710 circa), comparabile a quelle che caratterizzarono l'era Meiji (1868 – 1912), quando il Giappone passò da un assetto feudale ad una potenza marittima ed industrializzata in pochi decenni a seguito del (forzoso) contatto con le potenze coloniali occidentali dell'età industriale. Questo processo si sviluppò in contemporanea alla riunificazione della Cina continentale sotto la dinastia Sui, verso cui era stata indirizzata la lettera di Suiko.

Il già citato regno corano di Paekche avrebbe giocato un ruolo molto importante nell'introduzione in Giappone del buddismo e dei testi cinesi (dopo essersi ripreso dalla sconfitta subita nel V secolo). È interessante notare come tutti questi scambi culturali siano avvenuti in modo unidirezionale. I monaci buddisti e i tributi inviati nell'arcipelago da Paekche erano sostanzialmente scambiati con supporto politico e militare, senza nessuna apertura delle originarie religioni panteiste giapponesi nei confronti della corea di cui si abbia conoscenza. Da qui si può riscontrare un altro carattere fondamentale di questo Paese, ovvero quello di assorbire segnali senza emetterne nessuno, conservando, in questo modo, la propria identità. Tale fattore costituisce un formidabile fattore di potenza immateriale, un carattere qualitativo del popolo giapponese che è sempre rimasto una costante storica, ovviamente valida anche oggi<sup>25</sup>. Pare che lo stesso clan Soga abbia avuto tra i suoi membri molti immigrati coreani che ebbero un notevole ruolo nella diffusione del buddismo patrocinata da Soga no Iname. Quest'ultimo ed il suo partito si dovettero scontrare con opposte tendenze conservatrici di chi voleva difendere l'autoctono culto dei kami, sostenuto dalla fazione di Nakatomi no Muraji<sup>26</sup>. Il conflitto fu violento, segno che anche in Giappone il cambiamento deve essere imposto con la forza, ma sicuramente in modo ben diverso e meno travagliato rispetto all'impatto che l'incontro di due culture differenti può generare nei paesi del continente eurasiatico.

---

<sup>23</sup> S. F. Douglas, 'Classical Japan and the continent from', in K. F. Friday, *Routledge Handbook of Premodern Japanese History* Routledge, New York, Taylor & Francis Ltd, 2017, pag. 42.

<sup>24</sup> C. J. Kiley, 'State and Dynasty in Archaic Yamato', *The Journal of Asian Studies*, vol. 33, no. 1, 1973, pag. 45-46.

<sup>25</sup> U. Tadao, *Le Japon à l'ère planétaire*, Parigi, Publications Orientalistes de France, 1983, pag 14.

<sup>26</sup> I. Matsusada, 'The century of reform', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag 172.

Nell'impero del Sol Levante fu principalmente il principe reggente Shōtoku (574 - 622) a farsi maggiormente promotore della nuova fede buddista, erigendo il primo sistema di templi, simbolo di organizzazione sociale e progresso politico, estendendo il controllo esercitato dalla corte verso i vari clan feudali. Il primo grande complesso buddista fu quello di Asuka-dera (飛鳥寺), completato nel 596 al cui interno risiedeva una grande statua di Buddha costruita da maestranze coreane<sup>27</sup>. Shōtoku introdusse, inoltre, un nuovo sistema di gradi nobiliari equivalente a quello utilizzato in Cina dalla dinastia Sui, basato sull'utilizzo di differenti copricapi (*kan'i* - 冠位) d'impronta più confuciana rispetto a quelli utilizzati in Corea<sup>28</sup>. Il nuovo sistema rimpiazzerà quello più antico dei titoli *kabane*, essendo basato non più sui diritti ereditari dei vari clan, ma sulle qualifiche professionali di ciascun funzionario.

#### **I.1.4 Riforme Taika**

A partire dagli anni Quaranta del VII secolo il Giappone sperimenterà un'ulteriore fase di grande cambiamento, frutto dell'evoluzione delle dinamiche politiche interne ed internazionali dell'epoca. Il clan Soga venne sopraffatto dal nuovo sistema cultural-amministrativo d'importazione cinese che esso stesso aveva contribuito ad introdurre nell'Arcipelago, perdendo progressivamente l'influenza esercitata su principi di corte, sempre più esperti nel padroneggiare gli insegnamenti dei manuali cinesi e coreani. Uno di quest'ultimi fu Nakatomi no Kamatari (614 - 669), capostipite del clan Fujiwara (藤原), che divenne il più potente ed influente presso la corte imperiale per più di quattro secoli. Kamatari si formò grazie alla lettura dei classici cinesi sulla strategia militare (soprattutto il *Liu T'ao* - 六韜), e da un'approfondita conoscenza del contemporaneo sviluppo della dinastia Tang, grazie all'assistenza di due monaci buddisti reduci da lunghi periodi di formazione nel continente.

L'obiettivo strategico di Kamatari era di rafforzare il potere centrale della corte, in modo da affrontare un nuovo impero cinese riunificato che avrebbe ben presto considerato l'arcipelago come sua provincia tributaria, mirando a superare i particolarismi del sistema clanico *uji*<sup>29</sup>. Nel quarto mese dell'anno 645 Kamatari riuscì a eliminare il suo principale avversario politico, Soga no Iruka, grazie al sostegno di due figure che assumeranno un ruolo fondamentale nei suoi progetti di riforma: Naka no Ōe, nonché futuro imperatore Tenji (r. 668 - 672) e Soga no Ishikawa Maro, che garantirà protezione militare<sup>30</sup>. Sotto il nuovo governo la volontà di progredire il sistema di riforme si farà ancora più forte, chiamando a corte i suoi due monaci che avevano studiato per decenni la legislazione amministrativa e penale cinese<sup>31</sup> e spostando la capitale nella città portuale di Naniwa, da cui poter inviare facilmente missioni diplomatiche in Corea. Cominciò, così, un corposo riassetto dell'amministrazione di corte con la creazione di tre ministeri: il Ministero della Sinistra, il Ministero

---

<sup>27</sup> D. Seckel, 'Buddhist Temple Names in Japan', *Monumenta Nipponica*, vol. 40, no. 4, 1985, pp. 362-363.

<sup>28</sup> I. Mitsusada, 'The century of reform', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge University Press, 1993, pag 177.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pag. 190.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pag. 189-191.

<sup>31</sup> Si tratta del prete buddista Min, che si recò in Cina nel 606, rimanendovi per 22 anni, e del letterato Eon, ritornato in Giappone nel 640 dopo 32 anni di studio all'estero, per approfondimenti: I. Mitsusada, 'The century of reform', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge University Press, 1993, pag 193.

della Destra e il Ministero del Centro, quest'ultimo inventato direttamente da Kamatari per diventare il consigliere personale dell'imperatore e dei principi ereditari. Si affermò, in questo modo, il principio del diretto governo imperiale, riconoscendo l'unicità di questa istituzione contro la platea di vari clan afferenti a feudi e potentati locali<sup>32</sup>.

Per imporre tali cambiamenti si decise, in primo luogo, di sottrarre ai clan (*uji*) l'amministrazione dei templi, elevandoli a strumenti di controllo imperiale. Si copiò il sistema allora vigente presso la dinastia Tang di incaricare dieci preti buddisti (tutti formati in Cina o in Corea) per la gestione dei templi, prevedendo, inoltre, assistenze finanziarie governative per la costruzione di nuove case di culto di proprietà privata<sup>33</sup>. Venne promosso un nuovo sistema di catalogazione e stoccaggio degli armamenti negli arsenali imperiali, attraverso un sistema di ispettori provinciali (*kuni ni mikotomochi*)<sup>34</sup>. I primi censimenti della popolazione e delle terre coltivabili vennero ordinati solo due mesi dopo la formazione del nuovo governo. Nel quarto mese dell'anno 646 venne emanato l'Editto a Quattro Articoli, la cui struttura verrà ripresa nel 1868 durante l'era Meiji, quando venne elaborato il Giuramento dei Cinque Articoli<sup>35</sup>. Entrambi questi testi vennero attuati in tempi in cui si temeva un'imminente invasione o il rischio di perdere la propria autonomia politica.

L'articolo I dichiara la confisca di tutte le proprietà (persone e terra) dei clan ed una loro redistribuzione ai detentori di un titolo da ufficiale pubblico (sia di basso che d'alto rango). Si espresse, in questo modo, il volere di instaurare un saldo governo centrale autoritativo che inglobasse progressivamente i vari *uji*.

L'articolo II instaura un sistema amministrativo a cerchi concentrici, rispecchiando la struttura dello stato imperiale cinese: al centro la capitale, divisa in quattro distretti, poi le provincie che la circondano, amministrate direttamente dagli ispettori provinciali (*kuni ni mikotomochi*) ed infine un sistema di centri postali e doganali il cui sviluppo era programmato per il futuro. L'obbiettivo era di stabilire governi locali che rispondessero direttamente verso la capitale.

Infine, gli articoli III e IV descrivono il sistema di censimento e le imposte da versare a seconda della terra lavorata, che venne divisa secondo un nuovo sistema di unità di misure (*tan* e *chō*).

Gli editti si susseguirono uno dopo l'altro, incrementando sempre di più il divario tra la legge governativa e la realtà degli assetti di potere locali, difficilmente estirpabili. Ma la notevole frenesia nel velocizzare il processo di accentramento del potere non fu solo dettata dall'avidità dei governanti ma da impellenti necessità geopolitiche. Grazie alla rete di stabili scambi tra l'Arcipelago e la Corea, la corte dei Fujiwara fu informata dell'alleanza stretta tra la dinastia Tang e il regno coreano di Silla per affrontare i rivali Koguryō e Paekche<sup>36</sup>. I giapponesi decisero di reagire in modo non violento, iniziando una serie di missioni

---

<sup>32</sup> *Ibid.*, pag. 201.

<sup>33</sup> B. L. Batten, 'Foreign Threat and Domestic Reform: The Emergence of the Ritsuryō State', *Monumenta Nipponica*, vol. 41, no. 2, 1986, pp. 210-211.

<sup>34</sup> I. Mitsusada, 'The century of reform', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 195.

<sup>35</sup> *Ibid.*, pag. 197.

<sup>36</sup> B. L. Batten, 'Foreign Threat and Domestic Reform: The Emergence of the Ritsuryō State', *Monumenta Nipponica*, vol. 41, no. 2, 1986, pp. 208.

diplomatiche che prenderanno il nome di *kentōshi* (遣唐使), l'ultima delle quali, la diciannovesima, risale all'838<sup>37</sup>. Queste spedizioni ebbero, di fatto, il solo effetto di rafforzare tra i ministri e i principi ereditari giapponesi la convinzione di un'imminente invasione cinese della Corea. Per tale motivo la capitale venne di nuovo spostata ad Asuka, posizionata nell'entroterra, più riparata rispetto a Naniwa e meglio fortificata<sup>38</sup>.

Nei primi mesi del 660 l'imperatore cinese Kao-tsung decise di coordinare con il regno di Silla un'operazione militare che porterà alla caduta del regno di Paekche, dopo sei secoli dalla sua fondazione. L'imperatore fu accorto nell'impedire che il Giappone fosse informato delle sue campagne militari, essendo ben conscio che Paekche rappresentava allora l'ultimo alleato giapponese nella penisola, dopo la scomparsa del protettorato nipponico di Mimana (Kaya) nel 562. Nonostante ciò alcuni esuli di Paekche riuscirono a raggiungere l'Arcipelago, ottenendo il pieno sostegno militare per la restaurazione del regno coreano. La stessa imperatrice Saimei, accompagnata dal principe ereditario Naka no Ōe, prese parte alle operazioni militari, ma la sovrana morì di malattia prima di imbarcarsi verso la Corea. I restaurazionisti di Paekche non riuscirono a sconfiggere la coalizione Tang-Silla e la flotta giapponese subì ripetute sconfitte, culminate nella battaglia sul delta del fiume Kūm del 663<sup>39</sup>. Il Sol Levante perse l'ultimo fidato alleato sul continente, aggravando la frattura geopolitica che corre lungo lo stretto di Tsushima, tutt'ora al centro della cronaca a causa delle perduranti tensioni tra Corea del Sud e Giappone.

Tuttavia, nel VII secolo le fitte reti diplomatiche instaurate tra le due sponde dello stretto resero possibile, due anni dopo le tragiche sconfitte navali, il riconoscimento giapponese dell'occupazione di Paekche. Da allora la corte nipponica cominciò a trincerarsi sulle sue isole, riconoscendo l'inferiorità navale dimostrata durante la guerra di Corea, soprattutto dopo il 667, quando la dinastia Tang completò la soggiogazione di tutti i regni coreani, sconfiggendo Koguryō sempre con l'aiuto di Silla, e rendendo sempre più probabile l'invasione dell'Arcipelago. Tali dinamiche accentuarono ancor più le volontà riformatrici del governo imperiale, soprattutto a seguito dell'ascesa del principe Naka no Ōe, che dopo la morte di Saimei divenne il trentottesimo imperatore Tenji<sup>40</sup>. Nei testi scolastici giapponesi viene ricordato come l'imperatore riformatore e costituisce un elemento importante della coscienza collettiva giapponese.

Le riforme furono sostenute ancora una volta da saperi e pratiche provenienti dall'estero. Ma questa volta fu un vero e proprio flusso migratorio che investì il Giappone, a causa degli esili coreani fuggiti a seguito della rapida soggiogazione della penisola da parte della dinastia Tang. Migliaia di persone giunsero nell'Arcipelago, trovando un clima politico adatto che permise di sfruttare le loro maestranze. Essi furono impiegati nella costruzione di fortificazioni nelle isole di Tsushima e Iki (le più esposte verso la Corea) e nell'estensione del sistema di difese lungo tutta la costa del Kyūshū settentrionale e dell'Honshū meridionale.

---

<sup>37</sup> S. F. Douglas, 'Classical Japan and the continent from', in K. F. Friday, *Routledge Handbook of Premodern Japanese History* Routledge, New York, Taylor & Francis Ltd, 2017, pp. 40-41.

<sup>38</sup> I. Mitsusada, 'The century of reform', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 210.

<sup>39</sup> *Ibid.*, pp. 211-212.

<sup>40</sup> Mitsusada, 'The century of reform', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 211.

Molti esuli coreani erano nobili che avevano ricoperto posizioni di potere nei regni d'origine. Il *Nihon Shoki* riporta che nel 671 settanta ex-ufficiali di Paekche erano diventati membri della corte imperiale<sup>41</sup>. La loro esperienza fu cruciale nel permettere all'imperatore Tenji e al ministro Nakatomi no Kamatari di emanare una nuova regolazione delle cerimonie (*reigi*) e un nuovo codice legislativo chiamato *ritsuryō* (律令), entrambi completati nel 668<sup>42</sup>. Questi due provvedimenti diedero una nuova forma allo stato imperiale, razionalizzando ulteriormente la divisione territoriale (in Province, *kuni* 国, Distretti, *kōri* 郡, Quartieri, *ri* 里), riformando la corte introducendo un nuovo assetto ministeriale formato da due dipartimenti (Dipartimento di stato, *Daijō-kan*, e il dipartimento dei culti, *Jingi-kan*) e da un nuovo sistema di ranghi di corte, per un totale di 30 diverse posizioni amministrative<sup>43</sup>. Questo nuovo ordine legale costituirà le basi dell'evoluzione della nazione giapponese durante il successivo periodo Nara.

#### I.1.4 Periodo Nara

Questa ulteriore fase della storia giapponese è costituita da tre grandi processi: lo sviluppo del culto shinto-buddista come fonte di legittimazione di un'autorità sacralizzata, la creazione della prima capitale imperiale modellata sull'assetto della capitale cinese della dinastia Tang, *Chángān*, e il rafforzamento della burocrazia giapponese, nel tentativo di domare i vari clan feudali. Tali trasformazioni si innestano, come nelle epoche precedenti, in un clima internazionale che metteva sotto pressione il Giappone. La classe dirigente nipponica prestò particolare attenzione su come la dinastia Tang sfruttò le debolezze e le divisioni interne dei regni coreani di Paekche e Koguryō per poter annetterli al suo impero. Inoltre, l'ultimo regno coreano rimasto indipendente, Silla, non era minacciato da invasioni cinesi ed era storicamente antagonista nei confronti della corte Yamato che aveva cercato di frenare la sua ascesa<sup>44</sup>. Le necessità di adottare un sistema centralizzato basato su di un apparato burocratico in stile cinese rispose primariamente alla necessità di dover affrontare regni meglio organizzati dal punto di vista amministrativo e sociale. Lo stesso regno di Silla aveva basato il suo successo su di un sistema decisionale che riusciva a coordinare l'attività dei funzionari pubblici con i voleri e i comandi imposti dalla classe regnante, verticalizzando il potere<sup>45</sup>.

A seguito di una guerra *civile* scoppiata nel 672, dopo la morte dell'imperatore Tenji, il principe ereditario Ōama, fratello minore del sovrano, riuscì a sconfiggere il suo rivale politico, il principe Ōtomo, grazie al sostegno militare dei clan della piana del kantō, divenendo il quarantesimo imperatore Temmu (r. 673 - 686)<sup>46</sup>. Il nuovo monarca si fece promotore delle riforme *ritsuryō*, puntando a esercitare maggior controllo sulle forze militari dei vari clan, coalizzandoli attorno la comune causa di proteggere l'Arcipelago

---

<sup>41</sup> *Ibid.*, pp. 213-215.

<sup>42</sup> B. L. Batten, 'Foreign Threat and Domestic Reform: The Emergence of the Ritsuryō State', *Monumenta Nipponica*, vol. 41, no. 2, 1986, pag. 198.

<sup>43</sup> Mitsusada, 'The century of reform', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pp. 231-232.

<sup>44</sup> N. Kōjirō, 'The Nara state', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pp. 222-224.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 225-226.

<sup>46</sup> R. P. Toby, 'Why Leave Nara?: Kammu and the Transfer of the Capital', *Monumenta Nipponica*, vol. 40, no. 3, 1985, pag. 331.

da una possibile invasione sino-coreana. L'azione politica dell'imperatore si focalizzò nell'imporre il proprio controllo sui vari *uji*, privandoli del diritto di proprietà su terra e persone ed inquadrandoli nel nuovo sistema di ranghi reali tarati secondo il grado di fedeltà mostrato. Le posizioni ministeriali divennero vacanti e i consiglieri imperiali vennero nominati tutti all'interno della famiglia imperiale, contenendo l'influenza esercitata dai grandi signori feudali<sup>47</sup>.

Agli inizi dell'VIII secolo gli equilibri geopolitici coreani si stabilizzarono attorno al regno di Silla, ponendo il Giappone in una prima fase di semi-isolamento in cui l'attenzione della corte si dedicò interamente agli affari interni. Una delle riforme intraprese più importanti fu quella che coinvolse il sistema di culto shintō. La gerarchia dei kami venne riformata ponendo la dea del sole Amaterasu al vertice, come simbolo dell'unità imperiale, e venerata nel Grande Santuario di Ise (*Ise Jingū*), dedicato agli spiriti ancestrali del clan imperiale<sup>48</sup>. In una posizione gerarchicamente inferiore, una pleora di migliaia di kami afferenti ai vari clan, il cui culto era regolato da una serie di rituali dove l'imperatore manteneva una posizione preminente. Fu, inoltre, introdotta la pratica di iniziare ogni nuovo editto affermando che il volere imperiale è manifestazione del kami (*akitsukami*)<sup>49</sup> e fu istituito un Consiglio per il Culto dei Kami (il *Jingikan*), che non ha equivalenti in Cina. Il *Kojiki* riporta come sotto l'imperatore Temmu venne commissionato un primo volume per definire le origini sacre della famiglia imperiale, che chiarì come lo shintoismo costituisca "l'ordito e la trama dello stato giapponese e dell'origine del potere imperiale"<sup>50</sup>. Non solo lo shintoismo, ma anche il buddismo fu oggetto della nuova legislazione, finanziando la costruzione di nuovi templi e inquadrando il clero buddista in un sistema di ranghi connessi al diritto di ricevere determinati privilegi.

Lo sviluppo di templi buddisti ebbe il suo apice con la fondazione della prima capitale giapponese che rispecchiasse il modello delle grandi città cinesi, Heijō-kyō, (la moderna Nara), voluta dall'imperatrice Gemmei (nipote dell'imperatore Temmu) nel 708. Nella nuova capitale il clan Fujiwara riuscì ad ottenere il controllo della corte e dominerà l'intera scena politica per tutto l'VIII secolo. Il Consiglio di Stato, composto da due ministeri e quattro consiglieri, fu egemonizzato da questa potente famiglia che farà del buddismo il suo principale strumento di regno, soprattutto durante le epidemie di vaiolo che colpirono il Paese in quegli anni. Nonostante l'egemonia Fujiwara, questo periodo fu caratterizzato da intensi scontri di corte, che videro il succedersi di ben quattro regimi diversi nella sola prima metà dell'VIII secolo (nell'ordine, i regimi di: Fujiwara no Fuhito, 708-720, del Principe Nagaya, 721-729, dei quattro consoli Fujiwara, 729-737, e di Tachibana no Moroe<sup>51</sup>).

Nonostante la caducità politica di questi governi la diffusione del buddismo proseguì in modo spedito grazie alla direzione dell'imperatore Shōmu (r. 724-749). Verso la fine del periodo Nara nella maggior parte

---

<sup>47</sup> N. Kōjirō, 'The Nara state', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pp. 226-229.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 228.

<sup>49</sup> N. Kōjirō, 'The Nara state', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 230.

<sup>50</sup> *Ibid.*, pag. 229.

<sup>51</sup> *Ibid.*, pag. 254.

delle provincie si consolidò un'estesa rete di templi e cappelle buddiste (*dōjō*) il cui perno era costituito dal grande tempio Tōdai-ji di Nara<sup>52</sup>, tutt'ora visitabile, e massima espressione dei traguardi culturali e tecnologici che il Giappone riuscì a raggiungere in quegli anni. Nel 743 Shōmu, in qualità di bodhisattva, ordinò la costruzione della più grande statua di Locana Buddha<sup>53</sup> mai realizzata nel Paese, che può essere assunta come il culmine del processo di assimilazione del buddismo, conciliandolo con il locale culto dei kami. Nel 784 il periodo Nara giungerà a conclusione, a seguito dello spostamento della capitale a Nagaoka, per volere dell'imperatore Kammu.

## I.2 Lo spirito shintō

Prima di passare al successivo periodo Heian, conviene soffermarsi sullo sviluppo che ebbe lo shintoismo nell'arco storico finora considerato, per comprendere come le tumultuose riforme del periodo Yamato e Nara si siano innestate su di un substrato culturale caratterizzante le notevoli specificità del popolo nipponico, fattore ad alta rilevanza geopolitica in relazione allo studio della coscienza collettiva giapponese.

Lo Shintō è una pratica spirituale che ha subito nel tempo notevoli evoluzioni, ma è sempre rimasta legata ad un'ascendenza panteista di venerazione degli spiriti e delle essenze naturali connesse agli effetti benefici che potevano apportare alla salute e al benessere fisico umano. La parola Shintō è formata da due distinti ideogrammi, il primo è 神, che singolarmente è pronunciato Kami, termine che in Cina era associato ad entità sovranaturali e mistiche durante la dinastia Shāng, ma che in Giappone assunse un significato molto simile al concetto occidentale di spirito<sup>54</sup>. I kami erano associati a fenomeni straordinari, umani e non umani, a cui veniva conferito un potere "carismatico", ovvero abilità o caratteristiche che potevano suscitare effetti positivi o negativi. Il secondo ideogramma è 道, pronunciato singolarmente Michi, è equivalente al concetto cinese di *Dào* o *Tao*, appartenente alla tradizione Daoista e Confuciana ed utilizzato per rappresentare l'origine di tutte le cose da cui deriva il cammino che ogni uomo seguirà nella propria vita<sup>55</sup>.

Nonostante lo Shintō sia un culto a tradizione prevalentemente orale e locale, agli inizi dell'VIII secolo, sul frangente delle riforme *ritsuryō*, vennero commissionati direttamente dalla corte imperiale due cronache sulle origini del Giappone, il *Kojiki* (古事記) (712) ed il *Nihon Shoki* (日本書紀) (720)<sup>56</sup>. Quando un popolo sente la necessità di narrare la propria storia acquisisce maturità geopolitica, rafforzando la propria identità collettiva, che in Giappone è divinizzata e spiritualizzata dai due testi sopracitati.

Nel *Kojiki* (lett. 'un racconto di antichi eventi') il misterioso autore Ō no Yasumaro chiarisce nel primo capitolo che l'intento del volume è di ridefinire le origini dell'arcipelago narrando le vicende di kami e uomini fino alla sua epoca, affermando come le cronache in possesso alle varie famiglie aristocratiche non fossero più

---

<sup>52</sup> S. Elisséeff, 'The Bmmōkyō and the great buddha of the Tōdaiji', *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol. 1, no. 1, 1936, pp. 89-91.

<sup>53</sup> *Ibid.*, pag. 82.

<sup>54</sup> S. Ono, *SHINTO, the kami way*, Tokyo, Tuttle Publishing, 1962, pag 10.

<sup>55</sup> *Ibid.*, pag. 12.

<sup>56</sup> M. Takashi, 'Early kami worship', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 322.

conformi a verità<sup>57</sup>. L'autore narra come un panteon di 3 esseri invisibili e 10 esseri sacri diedero ai kami *Izanami no mikoto* (伊弉冉尊) e *Izanagi no Ōkami* (伊邪那岐 / 伊弉諾) una preziosa lancia magica, che fu brandita e roteata dai due spiriti per spargere grumi di salsedine marina, dando origine alle isole giapponesi<sup>58</sup>. Queste due divinità vengono poste ad un livello gerarchico superiore rispetto alla platea di migliaia di kami nati da parti del corpo ed azioni intraprese da Izanagi (di sesso maschile)<sup>59</sup>. *Amaterasu-ōmikami* (天照大御神), dea del sole (di aspetto femminile, ma di sesso indeterminato), nasce dall'occhio sinistro di Izanagi, mentre quest'ultimo si stava purificando lungo un fiume<sup>60</sup>. La dea viene posta come capostipite della famiglia imperiale, parente del primo leggendario imperatore del Giappone, *Jinmu-tennō* (神武天皇)<sup>61</sup>. Lo scopo primario del *Kojiki* è, infatti, quello di ridefinire discendenze ed alberi genealogici della famiglia imperiale, per legittimarla attraverso discendenze divine che ne suffragano il suo ruolo simbolico di unità del Paese.

Le varie fasi della spiritualità shintō percorrono le tappe dei mutamenti che subì l'istituzione imperiale, ovvero l'evoluzione dell'identità giapponese da locale a nazionale. La creazione di un consiglio per il culto dei kami (Jingikan), posto sotto il diretto controllo imperiale durante le riforme *ritsuryō* dell'imperatore Temmu, pose lo shintoismo alla stregua del buddismo come strumento di controllo e centralizzazione imperiale. Il cosiddetto "Shintō di stato" si installò in un contesto di culti locali, legati al mare e alle montagne, che sacralizzano gli elementi naturali dell'Arcipelago, senza porsi in antitesi con il rafforzamento di un'identità collettiva, eretta su un'estrema omogeneità etnica, linguistica e spirituale della nazione nipponica (non considerando le popolazioni aborigene dell'Hokkaidō e di Okinawa, afferenti a diversi ceppi etno-linguistici).

Il *Nihon Shoki* da un'immagine di un mondo pieno di demoni e spiriti al di là del dualismo manicheo bene/male. Tutt'oggi tra gli anziani dei villaggi montani rimane la tradizione di salutare "l'arrivo dei kami" durante l'alba, ponendosi a mani giunte in direzione del sole. Nell'Arcipelago la presenza dei kami viene segnalata attraverso lo *shimenawa* (注連縄), letteralmente "corda delimitante", fatta di canapa o paglia di riso intrecciata e collocata attorno a grandi rocce (*iwakura*, 岩倉) o ad alberi secolari (*himorogi*, 神籬) dove era individuato il luogo in cui risiedeva il kami<sup>62</sup>. Quest'ultimi pervadono le isole giapponesi, "non vi è luogo in cui non dimori un kami"<sup>63</sup>.

Gli spiriti possono avere carattere sia permanente che momentaneo, rispecchiando il carattere mutevole del popolo giapponese e, allo stesso tempo, i fattori di continuità con il passato che lo caratterizzano. Fosco Maraini nota come il carattere più importante dello shintō sia il "realismo" (*genjitsu shugi*)<sup>64</sup>, ovvero quel

---

<sup>57</sup> Yasumaro, *Kojiki. Un racconto di antichi eventi*, trad. P. Villani, ed. italiana, Marsilio Editore, Venezia, 2006, pag. 34.

<sup>58</sup> *Ibid.*, pag. 36-37.

<sup>59</sup> *Ibid.*, pag. 38-40.

<sup>60</sup> *Ibid.*, pag. 43.

<sup>61</sup> M. Takashi, 'Early kami worship', in in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 324.

<sup>62</sup> M. Yamakage, *The essence of Shinto*, trad. M. S. Gillespie, G. L. Gillespie, Y Komuro, ed. inglese, Kodansha International, 2006.

<sup>63</sup> H. Nakamura, *Ways of Thinking of Eastern Peoples: India, China, Tibet, Japan*, trad. Wiener, ed. Inglese, Honolulu, East-West Center Press, 1964, pag. 350.

<sup>64</sup> F. Maraini, *Giappone Mandala*, trad. Zizi, ed. Italiana, Milano, Mondadori Electa, 2006, pag. 22.

carattere pragmatico che il fotografo italiano pone alla base della capacità giapponese di mutare repentinamente. La radice dello shintō avrebbe una natura profondamente ottimista della realtà, l'uomo viene considerato fundamentalmente buono, proprio come negli scritti del filosofo confuciano cinese Mengzi, propendendo a vivere la vita appieno, senza paura di commettere alcun tipo di peccato. Si afferma, infatti, come "l'uomo è un kami"<sup>65</sup> o come "l'uomo è la materia kami del mondo"<sup>66</sup>.

Matsumae Takeshi individua almeno tre forme dello shintoismo susseguite nell'arco storico fin qui considerato: lo shintō panteista, lo shintō dei clan e lo shintō di stato<sup>67</sup>, sulla base dell'evoluzione dei tentativi di stabilire un'unità politica dell'Arcipelago sotto l'istituzione imperiale. L'ascendenza spirituale della classe dirigente nipponica venne sempre più rafforzata dall'implementazione di nuovi riti, per rafforzare la legittimazione di governatori provinciali (*kuni no miyatsuko*) e della famiglia imperiale, attraverso la pratica del Daijōsai (大嘗祭), una cerimonia in cui a seguito dell'incoronazione il sovrano condivideva un pasto con Amaterasu<sup>68</sup>.

L'etnologo Oka Masao ha sostenuto come il culto della Dea del Sole sia frutto della fusione della cultura Yayoi, afferente all'Asia sud-orientale, e alla cultura Jōmon, legata ai popoli Tungusi dell'attuale Manciuria, rimarcando come lo shintoismo sia una spiritualità indigena, radicata nelle origini del popolo giapponese<sup>69</sup>. Il culto dei kami fu più e più volte mutato sulla base degli influssi buddisti provenienti dalla Corea, distinguendo i kami del cielo (afferenti al clan imperiale), collocati sull'alta piana dell'empireo (Takama-no-hara, 高天原), dai kami della terra d'origine aborigena, rappresentanti le miriadi di clan feudali dell'Arcipelago e connessi al regno dei morti (Yomi-no-Kuni, 黄泉の国). La cosmologia shintō comprende anche un terzo regno, quello del mare (Watatsūmi-no-Kuni, 海神の国), abitato da draghi e mostri marini, rivelando come i giapponesi dell'epoca Nara non avessero interesse nell'avventurarsi per mare, soprattutto a seguito delle sconfitte patite contro le flotte di Silla nell'VIII secolo.

Lo Shintoismo rimane fino ai nostri giorni una forma di distinzione identitaria, utilizzata dai giapponesi per non perdersi nei momenti in cui l'Arcipelago ha avuto necessità di sostenere imponenti cambiamenti. Così come nel periodo Nara, anche nell'era Meiji e nel Giappone moderno lo shintō rappresenta un fattore di continuità con il passato e di certezza in un contesto mutevole. Nitobe Inazo, nel suo libro *Bushidō*, afferma come lo shintō sorregga le due caratteristiche principali del sentimento della razza Yamato: patriottismo e lealtà<sup>70</sup>. La commistione tra stato, nazione, spiriti e divinità propria dello shintoismo costituisce la base identitaria degli abitanti dell'arcipelago nipponico.

---

<sup>65</sup> T. Muraoka, *Studies in Shinto Thought*, citato in F. Maraini, *Giappone Mandala*, trad. Zizi, ed. Italiana, Milano, Mondadori Electa, 2006, pag. 24.

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> M. Takashi, 'Early kami worship', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pag. 328.

<sup>68</sup> C. Blacker, 'The Shinza or God-seat in the Daijōsai - Throne, Bed, or Incubation Couch? -', *Japanese Journal of Religious Studies*, vol.17, no. 2-3, 1990, pp. 179-195.

<sup>69</sup> J. M. Kitagawa, 'Some Remarks on Shintō', *History of Religion*, vol. 27, no. 3, 1988, pp. 232-233.

<sup>70</sup> N. Inazo, *Bushido, l'anima del guerriero*, trad. Bertone, ed. Italiana, Roma, Edizioni Mediterranee, 2017, pag. 37.

### I.3 Il periodo Heian

Il periodo Heian (794 – 1185)<sup>71</sup> marca la fine del processo di centralizzazione politica implementata a seguito delle trasformazioni *ritsuryō*, malgrado questo arco temporale sia associato alla nascita e allo sviluppo dei *Heian-Kyō* (平安京), l'attuale Kyōto che rimarrà ufficialmente l'unica capitale del Giappone tra il quarto mese dell'anno 794 e il 23 ottobre 1868, anno del trasferimento della sede imperiale all'attuale Tōkyō (con una breve interruzione nel 1180). L'antica capitale fu il frutto delle volontà personali dell'imperatore Kammu (r.781-806)<sup>72</sup>, uno dei pochi sovrani giapponesi a governare direttamente senza troppi assistenti o ministri, lasciando vacanti gli uffici dell'alta amministrazione.

Per tutto questo periodo l'attenzione verso le relazioni estere con il regno unificato di Silla e la dinastia Tang perse di intensità, sebbene continuassero le missioni *kentōshi*<sup>73</sup> per tutto l'arco del IX secolo. Il clima politico nel continente rimase relativamente stabile, permettendo al Giappone di coltivare ancor più la sua autonomia geopolitica rispetto al mondo sinocentrico, autodefinendosi *tōi no shōteikoku*<sup>74</sup>, ovvero 'piccolo impero', includendo anche le popolazioni aborigene dell'arcipelago delle Ryūkyū e del Giappone settentrionale (nelle regioni del Tōhoku e dell'Hokkaidō). Dato il quadro di maggior chiusura nei confronti dell'estero, nel periodo Heian si andò a consolidare la principale faglia geopolitica interna all'isola principale dell'Arcipelago, Honshū, in particolare tra la piana occidentale del Kansai e la vasta pianura del Kantō.

Il Kansai o Kinki, è la regione giapponese centro-occidentale dove nacque e si evolse lo stato Yamato, centro politico ed imperiale nipponico, e dove fu fondata *Heian-Kyō* nell'antica provincia di Yamashiro. Il carattere fortemente collinare e la limitata estensione di questa piana accentuarono la perdita della sua centralità a favore delle più ricche regioni occidentali afferenti alla pianura del Kantō<sup>75</sup>, dove oggi sorge l'immensa area metropolitana di Tōkyō, la più grande al mondo<sup>76</sup>. La regione del Kantō e del Tōhoku (Honshū settentrionale) acquistò importanza soprattutto a seguito dei violenti conflitti tra i clan giapponesi afferenti alla casata settentrionale dei Fujiwara ed al popolo aborigeno degli Emishi (蝦夷 / 道の奥, *michi no oku*)<sup>77</sup>. Questa popolazione era etnicamente e fisicamente molto diversa dai giapponesi, e si pensa sia la diretta discendente della cultura Jōmon, a causa del loro stile di vita basato sulla caccia e sulla raccolta. Questi popoli avevano un aspetto occidentale, erano uomini irsuti, con una capigliatura molto lunga e barba estremamente folta. La loro

<sup>71</sup> H. Blair, 'Religion and Politics in Heian Period Japan', *Religion Compass*, vol. 7, no. 8, 2013, pp. 284-293.

<sup>72</sup> R. P. Toby, 'Why Leave Nara? Kammu and the transfer of the capital', *Monumenta Nipponica*, vol. 40, no. 3, 1985, pp. 331-347.

<sup>73</sup> K. F. Friday, 'Classical Japan and the continent', in K. F. Friday, *Routledge Handbook of Premodern Japanese History* Routledge, New York, Taylor & Francis Ltd, 2017, pp. 40-41.

<sup>74</sup> *Ibid.*, pag. 43.

<sup>75</sup> W. H McCullough, 'The Heian court, 794-1070', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan – Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge university press, 1999, pag. 25.

<sup>76</sup> H. Bagan, Y. Yamagata, 'Landsat analysis of urban growth: How Tokyo became the world's largest megacity during the last 40 years', *Remote Sensing of Environment*, vol 127, 2012, pp. 210-222.

<sup>77</sup> K. F. Friday, 'Pushing beyond the Pale: The Yamato Conquest of the Emishi and Northern Japan', *The Journal of Japanese Studies*, vol.23, no.1, 1997, pag. 1.

abilità principale consisteva nel saper cavalcare, fattore che gli conferirà notevole superiorità militare rispetto alle armate di coscritti giapponesi modellate rispetto al sistema organizzativo-bellico cinese d'epoca Tang<sup>78</sup>.

Sarà proprio il confronto con queste popolazioni aliene che i giapponesi svilupperanno una cultura violenta, basata sul concetto di *bushi* (武士), guerriero, fondati sull'etica dello sviluppo delle proprie abilità marziali personali e delle capacità di comando e governo locali, rafforzate da un forte sentimento di lealtà e rispetto verso il proprio signore feudale, che si svilupperà particolarmente nelle epoche successive<sup>79</sup>. L'introduzione nelle schiere armate nipponiche dell'arciere a cavallo conferirà una preziosa risorsa militare ai clan feudali, che disporranno di maggiori proprietà terriere e propri apparati di governo di fede shintō-buddista.

Il 780 è considerato la data d'inizio della guerra dei 37 anni, che porterà allo sterminio delle popolazioni emische attraverso il progressivo avanzamento del sistema di città-fortezza (*jō*, 城), nell'attuale regione del Tōhoku, la cui struttura organizzativa costituirà la base per il futuro sviluppo delle città-castello giapponesi<sup>80</sup>. Possiamo, quindi, dedurre come il popolo nipponico pre-moderno abbia continuato ad utilizzare ed assimilare influenze culturali provenienti da due distinte fonti: I saperi (confuciani) e le religioni (buddismo zen e taoismo) provenienti dal mondo sinocentrico, che contribuirono a sviluppare l'istituzione imperiale e l'organizzazione locale dei vari clan, e le abilità militari, oltre che la spiritualità panteista, tipiche delle popolazioni aborigene emische, che lasciarono una notevole eredità culturale ai giapponesi, dopo che quest'ultimi li confinarono sull'isola di Ezo (l'attuale Hokkaidō).

Dopo la morte dell'imperatore Saga nell'842, l'anticamera del potere imperiale ritornerà ad essere affollata dai membri del clan Fujiwara, che si era progressivamente frammentato in varie casate, tra le quali quella più forte proveniva dalle regioni settentrionali, grazie all'organizzazione e all'esperienza maturate durante la lunga soggiogazione degli Emishi<sup>81</sup>. Durante il IX secolo il processo di centralizzazione si inverte, e la corte imperiale risulterà sempre più divisa tra le famiglie nobiliari che reclameranno un proprio lignaggio indipendente. La frammentazione politica dell'Arcipelago dopo due secoli dalle riforme *ritsuryō* fu originata dalla competizione politica per ascendere al grado di tutori dell'imperatore a seguito del rafforzamento di potentati regionali e locali, soprattutto radicati nell'ovest del Paese. Le finanze imperiali furono messe a dura prova in quegli anni a causa della sostanziale redistribuzione della ricchezza a favore dei vari clan, portando alla ristrutturazione dello stato *ritsuryō*, dimezzando gli uffici pubblici tra il regno dell'imperatore Heizei (r. 806-809) e quello dell'imperatore Junna (r. 823-833)<sup>82</sup>. Anche il clan imperiale fu destrutturato, declassando

---

<sup>78</sup> T. Rizō, 'The rise of warriors', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan – Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge university press, 1999, pp. 646-648.

<sup>79</sup> C. Blomberg, *The Earth of the Warrior*, Oxon, Routledge, 1994, pp. VII-VIII.

<sup>80</sup> W. H McCullough, 'The Heian court, 794-1070', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan – Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge university press, 1999, pag. 31.

<sup>81</sup> *Ibid.*, pag. 33.

<sup>82</sup> M. Adolphson, E. Kamen, S. Mtsumoto, *Heian Japan: Centers and Periphery*, Hawaii, University of Hawai'i Press, 2007, pp. 5-7.

principi e consorti al rango di nobili, conferendogli un nuovo cognome. Fu in questo modo che nacquero i clan Minamoto e Taira, che domineranno la scena politica fino al XIII secolo<sup>83</sup>.

La capitale diventò progressivamente sempre più aliena rispetto alle varie province, dove in quest'ultime proliferarono differenti corpi di polizia e di sicurezza come gli *ōryōshi*, i *tsuibushi* e i *kebiishi* che, coperti dalla legittimazione imperiale, aumentarono il potere e l'importanza dei governatori provinciali e locali<sup>84</sup>. In questo contesto, la carica imperiale perse qualunque legame con il potere effettivo, soprattutto a seguito della salita al potere di Fujiwara no Yoshifusa (804-873), che nell'858 raggiunse il controllo completo della corte imperiale, diventando reggente (*sesshō*) e governando a Shirakawa, complesso di tempi buddista antistante a Kyōto<sup>85</sup>. Le lotte di potere e le dinamiche di corte caratterizzarono quest'epoca e contribuirono all'erosione del potere centrale. Durante la reggenza *kampaku*<sup>86</sup> di Fujiwara no Tadahira (880-949) fu promulgato un editto in cui veniva abolito il sistema di assegnazione obbligatoria delle terre, si riconosceva la proprietà privata e lo statuto quasi-autonomo dei governatori provinciali, di fatto dissolvendo la struttura dello stato *ritsuryō*, adattandosi ai mutati assetti di potere. La proliferazione di grandi proprietari terrieri e lo sviluppo di classi guerriere provinciali afferenti a 'bande armate' (*bushidan*<sup>87</sup>) furono alla base della mutazione di ciò che rimaneva della struttura statale, che venne riformata coniando il termine di *ōchō kokka* (lett. 'Stato Reale di Corte')<sup>88</sup>.

Il primo tentativo di affronto diretto contro il potere centrale ebbe come protagonista uno dei primi autentici samurai, Taira no Masakado, divenuto uno dei guerrieri più famosi e conosciuti nel Giappone contemporaneo. Masakado riuscì ad assumere nel 935 il controllo di tutte le otto province della piana del Kantō e si autoproclamò "Nuovo Imperatore" (*shinnō*) dichiarando di aver ricevuto questo titolo da un oracolo del dio della guerra Hachiman (八幡神)<sup>89</sup>. L'avventura di Masakado fu stroncata nel 940 da suo cugino Taira no Sadamori, prima dell'arrivo dell'armata imperiale (l'ultima ad essere assemblata nello stile degli eserciti cinesi) che fu reindirizzata contro il dilagare di attività di pirateria del Mar Interno di Setō capeggiate da Fujiwara no Sumitomo<sup>90</sup>. Questi due eventi marcheranno l'inizio di una turbolenta fase storica che vedrà

---

<sup>83</sup> W. H McCullough, 'The Heian court, 794-1070', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan – Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge university press, 1999, pag. 39.

<sup>84</sup> K. Friday, 'Teeth and Claws. Provincial Warriors and the Heian Court', *Monumenta Nipponica*, vol. 43, no. 2, 1988, pag. 155.

<sup>85</sup> W. H McCullough, 'The Heian court, 794-1070', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan – Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge university press, 1999, pag. 50.

<sup>86</sup> A partire dal periodo Heian l'istituto della reggenza si sviluppò velocemente e fu diviso nel titolo di *Sesshō* (摂政) per il reggente di un sovrano adulto e *Kampaku* (関白) quando il sovrano era adulto, ovvero aveva già compiuto il ventesimo anno d'età, per approfondire vedere: S. Hamura, 'Some Social, Political and Legal Aspects in Japan', *Bulletin of Okayama University of Science*, vol.28, 1992, pag. 290.

<sup>87</sup> G. Stramiglioli, 'Preliminary Notes on Masakadoki and the Taira no Masakado Story', *Monumenta Nipponica*, vol. 28, no. 3, 1973, pag. 274.

<sup>88</sup> B. L. Batten, 'Provincial Administration in Early Japan: From Ritsuryō kokka to Ōchō kokka', *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol.53, no.1, 1993, pag. 103-134.

<sup>89</sup> G. Stramiglioli, 'Preliminary Notes on Masakadoki and the Taira no Masakado Story', *Monumenta Nipponica*, vol. 28, no. 3, 1973, pag. 286.

<sup>90</sup> *Ibid.*, pag. 273.

l'Arcipelago privato di un unico centro di potere, dove la corte imperiale diverrà sempre più ostaggio delle lotte tra i clan feudali, dando inizio al lungo periodo del Medioevo giapponese" (*chūsei*<sup>91</sup>).

### **Intermezzo: L'età feudale, il medioevo giapponese.**

L'analisi del periodo storico fin qui considerato ha avuto il fine di mostrare come il Giappone sia notevolmente mutato a seguito del contesto regionale nord-est asiatico dell'epoca premoderna. Dopo le sconvolgenti trasformazioni di epoca Asuka e Nara, nel periodo Heian il Giappone si isola, prestando meno attenzione al continente e accentuando il processo di frammentazione di ciò che si era costruito attraverso gli influssi culturali cinesi e coreani. La vastità dell'epoca feudale giapponese, che copre un arco di più di sette secoli, e l'argomento di tesi che si è scelto impongono di considerare marginalmente questo periodo storico, il quale va comunque delineato per poi comprendere i profondi mutamenti del Giappone moderno.

Il medioevo giapponese fu dominato dalla classe samurai, che unì le funzioni amministrative a quelle militare in un'unica figura, quella del *bushi* (guerriero), creando formidabili strutture immateriali (etico-spirituali) e materiali (organizzazione amministrativa-militare) che svilupparono progressivamente il feudo o *han*. Tali latifondi tra il XVI e la prima metà del XIX secolo mantennero piena autonomia di governo, comandati dal signore feudale (*daimyo*) e dalla propria famiglia<sup>92</sup>. Questo arco storico vide il succedersi di importanti samurai, rimasti impressi nella memoria storica giapponese per le imprese e la determinatezza mostrate, come nel caso di Minamoto no Yoshitsune (1159-1189) e del suo fedele monaco guerriero Benkei<sup>93</sup>, o di Kusunoki Masashige (1294-1336), abile tattico che combatté durante la guerra Genkō (1331-1333) per la restaurazione del potere imperiale. In Giappone sono rimaste impresse le parole che pronunciò il fratello di Masashige prima di assisterlo nel commettere *seppuku*: "*Shichisei hokoku!*" (七生報國), letteralmente "avrei sette vite da donare al mio imperatore!", dove il numero sette per la concezione buddista rappresenta l'infinito, quindi l'immortalità<sup>94</sup>.

Tra la fine del periodo Heian (794 -1185) fino al periodo degli stati combattenti (*Sengoku jidai* - 戦国時代, XVI sec.) l'Arcipelago si trovò profondamente diviso in particolarismi feudali e caratterizzato dall'affermazione di governi militari (*bakufu*, lett. "governo sotto la tenda imperiale"), paralleli alla corte imperiale, retti dall'autorità dello Shōgun<sup>95</sup>, un vero e proprio "sovrano militare"<sup>96</sup>. In questo periodo il Giappone respinse le invasioni sino-mongole del 1274 e del 1281, e si avventurò in un fallimentare tentativo

<sup>91</sup> T. Rizō, 'The rise of warriors', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan – Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge university press, 1999, pag. 662

<sup>92</sup> W. Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pp. 27-42.

<sup>93</sup> J. Clements, *La storia segreta dei Samurai*, trad. Martini, ed. Italiana, Newton Compton Editori, 2013, pag. 112-113.

<sup>94</sup> T. Maeda, 'FROM FEUDAL HERO TO NATIONAL ICON: THE KUSUNOKI MASASHIGE IMAGE, 1660-1945', *Airbus Asiae Publisher*, vol. 72, no.2, 2012, pag. 201.

<sup>95</sup> Il primo che istituì questa carica fu Minamoto no Yoritomo che, a seguito della vittoria nelle guerre Genpei, nel 1192 si fece investire dall'imperatore Go-Toba come *Sei-i Tai Shōgun* (征夷大將軍): M. B. Jansen, G. C. Hurst, F. G. Notehelfer, S. Hijino, G. Latz, Y. Masai, K. Masamoto, T. Sakamoto e altri, 'The establishment of warrior government', *Enciclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/place/Japan/Medieval-Japan> (accesso 16 Febbraio 2020).

<sup>96</sup> M. B. Jansen, G. C. Hurst, F. G. Notehelfer, S. Hijino, G. Latz, Y. Masai, K. Masamoto, T. Sakamoto e altri, 'The Bakuhan System', *Enciclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/place/Japan/The-bakuhan-system> (accesso 16 Febbraio 2020).

di dominare il continente (volendo sostituirsi alla Cina come Paese leader dell'Asia) invadendo ripetutamente la Corea tra il 1592 e il 1598, per volontà personale del *kampaku* Toyotomi Hideyoshi, che ridiede una certa unità politica al Giappone riuscendo a sconfiggere tutti i signori della guerra avversari<sup>97</sup>.

Fu solo il *daimyo* Matsudaira Takechiyo, passato alla storia come Tokugawa Ieyasu (1543 -1616) che a seguito delle vittorie presso Sekigahara (1600) e Osaka (1615) fondò lo shogunato Tokugawa, che si installò a Edo, l'attuale Tōkyō, marcando il definitivo primato della piana del Kantō, e lasciando la corte imperiale in secondo piano a Kyōto, che manteneva formalmente la designazione di capitale del paese. Nel successivo periodo Edo (XVII sec. - 1868) il sistema feudale *han* non venne abolito, ma, al contrario, si cristallizzò con il consolidamento di un complesso sistema basato su una società a matrisca, dove i vari daimyō erano sia signori dei loro servi (*watakushi*) sia sottoposti di una casata più grande (*ōyake*), quella degli Shōgun Tokugawa<sup>98</sup>. Le gerarchie erano, inoltre, rese ancora più complesse dalla presenza a Kyōto della corte imperiale, formalmente all'apice nel sistema a caste confuciano, ma nella realtà piegata all'autorità dell'élite militare. Gli Shōgun Tokugawa governavano le loro terre dalla città-castello di Edo dove ogni signore feudale doveva mantenere una dimora nella quale recarsi almeno una volta all'anno, in base ad un sistema chiamato *sankin-kōtai*<sup>99</sup>.

Tuttavia, il fattore geopoliticamente più rilevante di quest'epoca furono una serie di editti emanati durante il governo di Tokugawa Iemitsu nel 1630 che limitarono al minimo i rapporti tra l'Arcipelago e il resto del mondo, dichiarando illegale ogni spedizione mercantile-diplomatica intrattenuta con l'estero e permettendo solamente a poche navi cinesi e ad un galeone olandese all'anno di approdare al porto di Nagasaki, sotto diretto controllo dello Shōgun<sup>100</sup>. Venne così fondata l'istituzione del *sakoku* (鎖国), letteralmente “paese incatenato”. Il Giappone sterilizzò, in questo modo, le proprie potenzialità marittime che si stavano rapidamente espandendo nella prima metà del XVII secolo, quando i giapponesi residenti stabilmente nel sud-est asiatico erano circa 20.000<sup>101</sup>, dediti soprattutto alla pirateria e al commercio trans-oceanico grazie alla progettazione giapponese di navi che conciliavano la tecnologia cinese con quella europea (*Shuinsen* - 朱印船)<sup>102</sup>, capaci di percorrere lunghe distanze. Tali fattori danno l'immagine di un popolo che non ha paura di avventurarsi per i mari, anche se nel XVII secolo scelse comunque di isolarsi.

La chiusura dell'Arcipelago fu causata principalmente dalla necessità di conservare il precario sistema politico di quel periodo, in quanto i *tozama daimyō*, i signori feudali meno fedeli agli Shōgun Tokugawa, potevano potenzialmente trarre molti vantaggi dal commercio marittimo, a causa della posizione geografica

---

<sup>97</sup> M. B. Jansen, G. C. Hurst, F. G. Notehelfer, S. Hijino, G. Latz, Y. Masai, K. Masamoto, T. Sakamoto e altri, 'The Muromachi period', *Enciclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/place/Japan/The-Muromachi-or-Ashikaga-period-1338-1573> (accesso 16 Febbraio 2020).

<sup>98</sup> W. Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pp. 5.

<sup>99</sup> T. G. Tsukahira, 'Feudal control in Tokugawa Japan: the sankin kōtai system', *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, vol. 32, no. 1, 1969, pag. 197.

<sup>100</sup> M. Hiroshi, *Escape From Impasse, The Decision to Open Japan*, Tokyo, Yoshikawa Kōbukan, 2006, pp. 3-4.

<sup>101</sup> C. A. Fisher, 'The Expansion of Japan: A Study in Oriental Geopolitics: Part I. Continental and Maritime Components in Japanese Expansion', *The Geographical Journal*, vol. 115, no. 1/3, 1950, pag. 7.

<sup>102</sup> S. Trunbol, *Fighting Ships of the Far East*, Bloomsbury USA, 2003.

dei loro feudi nel sud-ovest del Kyūshū e dal controllo, da parte del feudo Satsuma, dell'esteso arcipelago delle Ryūkyū, stato vassallo dello *han* nipponico, ma allo stesso tempo paese tributario della dinastia Qing<sup>103</sup>.

L'istituzione del *sakoku* in realtà non costituì una totale cesura col passato. L'elemento più importante fu la limitazione dei contatti con gli europei e la loro religione cristiana, che era considerata un pericolo identitario già negli anni delle persecuzioni fomentate da Toyotomi Hideyoshi. Si mantennero, invece, contatti con la Cina (sempre attraverso la Corea, tramite l'isola di Tsushima), per apprendere principi e dottrine confuciane utilizzate sempre in modo strumentale per legittimare l'autorità dei nuovi Shōgun e per affermare la propria diversità e indipendenza dal continente, come già si era praticato nel periodo Yamato e Nara<sup>104</sup>.

#### **1.4 I mutamenti dell'era Meiji e le sue conseguenze.**

A seguito dell'arrivo del commodoro Matthew Perry l'8 Giugno 1853, il Giappone sarà interessato ad importanti mutamenti che rimangono unici rispetto al percorso storico di ogni altra nazione asiatica e che a prima vista possono sembrare eccezionali. In realtà, come voluto mostrare anche nei precedenti paragrafi, la stessa nazione nipponica è sorta sulla via dell'assimilazione di saperi culturali e tecnici tutti provenienti al di fuori dell'Arcipelago ed abilmente padroneggiati mantenendo ferma la sacralità delle isole giapponesi, ovvero conservando la propria identità ed autonomia strategica, senza inciampare dentro sfere di influenza altrui.

Già molto prima dell'arrivo di Perry il Giappone era ben conscio di trovarsi in un contesto internazionale formato da stati, riscontrabile nella corrispondenza diplomatica giapponese premoderna dove i sovrani nipponici si firmavano come “Re del Giappone”<sup>105</sup>. Come fin qui argomentato, la nazione giapponese non nacque nell'era Meiji, ma nel periodo antico, quando si formò l'unità linguistica, etnica e spirituale del Giappone che diede origine all'istituzione Imperiale. Nell'Arcipelago riscontrò molto successo la cartina del mondo (*Zōho Kai tsūshōkō*<sup>106</sup>) disegnata dal missionario maceratese Matteo Ricci (1552-1610) durante la sua permanenza in Cina, di cui i giapponesi produssero copie a colori, e che raffigurava il mondo non in prospettiva sino-centrica, ma in maniera machiavelliana, ovvero composto da innumerevoli stati. Ciò fu fonte di curiosità per i giapponesi, marcando in modo radicale la loro differenza rispetto ai cinesi, che non accettavano di considerarsi come “nazione fra le tante”, ma come “impero universale” (*Tiānxia*, 天下)<sup>107</sup>, ed evidenziando, in questo modo, il carattere nazionale dell'Arcipelago ed imperiale del Continente.

Fin dal periodo medievale era d'uso nel Paese del Sol Levante la parola *sankoku*, letteralmente “tre Paesi”, ovvero il Giappone, la Cina e l'India, tutti posti sullo stesso livello gerarchico, rifiutando di considerare

---

<sup>103</sup> P. Toby, 'Reopening the Question of Sakoku: Diplomacy in the Legitimation of the Tokugawa Bakufu', *The Journal of Japanese Studies*, vol. 3, no. 2, 1977, pp. 323-363.

<sup>104</sup> Una serie di letterati confuciani giapponesi studiarono i testi cinesi con il fine d'apprendere forme di governo e di legittimazione da applicare in Giappone mantenendo i suoi numerosi tratti di specificità e differenza rispetto il continente, come l'assenza di esami imperiali per le cariche pubbliche e il persistere di un'autonoma classe di *daimyō*, per approfondimenti: W. Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.

<sup>105</sup> N. Mizuno, 'THE TENNO IN EARLY MODERN JAPANESE POLICY TOWARD EAST ASIA: THE CASE OF JAPANESE-KOREAN DIPLOMATIC RELATIONS', *Journal of Asian History*, vol. 43, no.1, 2009, pag. 53.

<sup>106</sup> Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 276.

<sup>107</sup> W. A. Callahan, 'Chinese Visions of World Order: Post-Hegemonic or a New Hegemony?', *International Studies Review*, vol. 10, no. 4, 2008, pag. 749.

il mondo in una prospettiva sino-centrica<sup>108</sup>. Tominaga Nakamoto, filosofo nipponico vissuto tra il 1715 e il 1746, esaminò i temperamenti delle popolazioni di questi tre Paesi, concludendo che l'Arcipelago si distingueva per la purezza e la chiarezza del linguaggio<sup>109</sup>. Altri autori aggiunsero come “il Giappone ha adottato la forza *yang* e il vigore marziale come modelli di governo ed il suo genio, la sua chiarezza ed il suo potere hanno mostrato velocemente la sua superiorità sull'India e sulla Cina”<sup>110</sup>, aggiungendo come “il popolo di quel paese [la Cina] valuti parole vuote, e di conseguenza tenda naturalmente all'inganno... Il nostro Paese, valutando la franchezza del parlare, tende naturalmente all'onestà”<sup>111</sup>.

I pensatori dell'epoca Edo non fecero altro che utilizzare i testi confuciani e i manuali filosofici cinesi per affermare la propria identità, rifiutandosi di riconoscere una qualche superiorità della cultura cinese. Hattori Taihō (1770-1846) chiarisce ciò cui fin qui si è voluto mostrare:

*Anche se noi non riusciamo ad inventare niente... [il popolo giapponese] eccelle nell'utilizzare ciò che altri hanno prodotto, padroneggiandolo appieno e aggiungendovi la nostra personale ingenuità*<sup>112</sup>

Questo concetto viene ripreso da Nishi Amane (1829-1897) che afferma come “Anche le armi da fuoco [introdotte in Giappone dai portoghesi nel XVI secolo<sup>113</sup>] sono state originariamente inventate in occidente. Non c'è veramente niente di ciò che è inventato all'estero che il nostro popolo non sia in grado di sviluppare con la sua tremenda ingenuità”<sup>114</sup>. Hirada Atsutane (1776-1843)<sup>115</sup> e Katsube Seigyō (1712-1788)<sup>116</sup> spiegano come i giapponesi riescano a far proprie invenzioni altrui, reindirizzandole verso i propri fini e garantendosi, in questo modo, un formidabile atteggiamento intellettuale atto a preservare la propria identità, mutando costantemente gli strumenti e le modalità con le quali viene affermata. Tale carattere fu colto perfino da un governatore coloniale britannico, Sir. Stamford Raffles, nel 1815, sottolineando l'irrequietezza dei nipponici rispetto alla “staticità” cinese:

---

<sup>108</sup> Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 275.

<sup>109</sup> *Ibid.*, pag. 286.

<sup>110</sup> Y. Kōnai, *Jōsho*, 1721, in T. Seiichi, *Nihon Keizai taiten*, Miji Bunken, 1967, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 285.

<sup>111</sup> S. Taika, *Waki meiben*, 1778, in S. Giichir, *Nihon jurin sōsho*, Ō. Shuppan, 1978, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 286.

<sup>112</sup> H. Taihō, *Hōko kōjitsu*, in N. Mitsutoshi, 'Hattori Bushō to Shin Tōkyō hanjōki', in H. Tatsuo, 'kaika fūzokushi shū', *Iwami Shoten*, vol.1, 2004, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 282.

<sup>113</sup> D. M. Brown, 'The Impact of Firearms on Japanese Warfare, 1543-98', *The Far Eastern Quarterly*, vol. 7, no. 3, 1948, pag. 236.

<sup>114</sup> S. Tōin, *Shōhei-sen o miru no ki*, in *Tōin sonkō*, 1870, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 282.

<sup>115</sup> H. Atsutane, *Kondō Taii*, 1824, in H. Atsutane, 'Shinshū Hirata Atsutane zenshū', *Meicho Shuppan*, vol. 8, 2001, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 282.

<sup>116</sup> K. Seigyō, *Setō zuhitsu*, 1785-1788, M. Senzō, 'Zuihitsu hyakkaen', Chuo Koronsha, vol. 6, 1983, in H. Atsutane, *Kondō Taii*, 1824, in H. Atsutane, 'Shinshū Hirata Atsutane zenshū', *Meicho Shuppan*, vol. 8, 2001, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 282.

*Il minimo impulso sembra sufficiente a stimolare il carattere giapponese, che migliorerà progressivamente raggiungendo lo stesso livello di civilizzazione europea*<sup>117</sup>

La continuità con il passato fu mantenuta riconducendosi alla sacralizzazione delle isole nipponiche derivante dalla tradizione shintō-buddista, unita ai saperi confuciani e taoisti. Tutti questi saperi sono riscontrabili nel *Dai Nihon Shi* (lett. “Grande Storia del Giappone” - 大日本史), un monumentale manuale della storia giapponese dal 660 al 1392, realizzata principalmente dalla Scuola di Mito (*Mitogaku*)<sup>118</sup> nel medio e tardo periodo Edo, che si pose l’obiettivo di dimostrare le discendenze spirituali dell’imperatore e l’unità del popolo giapponese<sup>119</sup>. Il principale esponente di questa scuola, Aizawa Seishisai (1782-1863) esplicitò le basi concettuali della futura restaurazione Meiji, collegando la posizione orientale del suo Paese, all’origine del sorgere del sole, alle ascendenze di divinità della casata imperiale:

*Il nostro Regno Spirituale è dove il sole emerge. È l’origine della forza primordiale che sostiene tutte le vite di tutti gli ordini. Il nostro Imperatore, discendente da Amaterasu, è asceso al trono imperiale per generazioni, un evento unico che rimarrà immutato. Il nostro Regno Spirituale costituisce il capo e le spalle del mondo e controlla tutte le nazioni.*<sup>120</sup>

Il “Regno Spirituale” (*shinkoku*) era espressione comune fra i letterati dell’epoca e della successiva era Meiji. La terra dei kami coincideva con il Paese dove Buddha era venerato in ogni luogo, anche se il nuovo governo imperiale decise di separare politicamente le due fedi, nell’Arcipelago continuarono a mischiarsi a vicenda, con kami rappresentati come spiriti buddisti, e statuette di budda venerate come custodi di luoghi sacri. L’autonomia strategica del Giappone nel periodo Edo si riscontra anche a livello linguistico, rendendo disueta la parola *Chūgoku* (lett. “Impero di mezzo” - 中国), e preferendo le espressioni meno appariscenti *Seido* (Paese dell’Ovest), *Shin’i* (i barbari di Qing) o *Shina* (Cina)<sup>121</sup>.

#### **I.4.1 Una nuova potenza talassocratica**

La consapevolezza di vivere in un “mondo di innumerevoli stati”, unito alla spiritualizzazione della propria terra e all’esperienza storica dei mutamenti che caratterizzarono a suo tempo la nascita dello stato *ritsuryō* fornirono le premesse concettuali per la trasformazione dell’Impero del Sol Levante, da nazione chiusa tra le strette gole delle sue isole collinari, abitate da riottosi clan feudali, in una moderna talassocrazia asiatica, rivaleggiando con le potenze industrial-coloniali d’occidente per il dominio dell’Asia orientale e dei suoi stretti strategici.

<sup>117</sup> C. A. Fisher, ‘The Expansion of Japan: A Study in Oriental Geopolitics: Part I. Continental and Maritime Components in Japanese Expansion’, *The Geographical Journal*, vol. 115, no. 1/3, 1950, pag. 4.

<sup>118</sup> Per approfondimenti vedere: J. V. Koshman, *The Mito ideology: Discours, Reforms and Insurrection in Late Tokugawa Japan*, Los Angeles, University of California Press, 1987.

<sup>119</sup> H. Webb, ‘What Is the Dai Nihon Shi?’, *The Journal of Asian Studies*, vol. 19, no. 2, 1960, pag. 135.

<sup>120</sup> B. T. Wakabayashi, *Anti-Foreignism and Western Learning in Early-Modern Japan: The “New Theses” of 1825*, Harvard University Press, 1986, pag. 149, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 283.

<sup>121</sup> Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 289.

Il mare, da elemento di isolamento e di protezione della terra dei kami, diviene dimensione di proiezione strategica, ed il mutamento avvenne esattamente come già sperimentato in epoca Yamato e Nara: tramite l'assimilazione di sapienza e tecnologia estera, che nel XIX secolo si traducono in acquisizioni di navi da guerra e apprendimento dei sistemi di organizzazione sociale-etica ed amministrativa occidentali. Già nel 1786 Hayashi Shihei completa una primordiale opera giapponese sul potere marittimo, intitolata *Kaikoku Heidan* ("Dissertazioni Militari sulla Nazione Marittima"):

*Che cos'è una nazione marittima? Un Paese limitato in tutte le direzioni dai fluttui, senza connessioni terrestri con i suoi vicini. La difesa di una nazione marittima differisce nella sua natura da quella discussa nei manuali militari cinesi o negli insegnamenti delle varie scuole di arti marziali tramandate in Giappone fin dai tempi antichi. [...] vi sono vie marittime che corrono direttamente e senza ostacoli dal ponte di Nihonbashi a Edo fino ai porti cinesi ed olandesi. Come è possibile non dispiegare difese in questo spazio [...]?*<sup>122</sup>

Hayashi rivendica la necessità di allestire non solo difese costiere, ma anche una moderna flotta d'alto mare, capace di proiettarsi sull'oceano, sfruttando ciò che i giapponesi consideravano il "vantaggio geografico dell'Arcipelago"<sup>123</sup>, ovvero la collocazione del Sol Levante lungo una corona di isole che dalle Kurili settentrionali scende fino alle Filippine e all'Indonesia, aprendo la strada verso il controllo dello stretto di Malacca.

È importante, comunque, notare come la componente di potenza marittima giapponese si sia sviluppata a partire dai feudi meridionali, i veri artefici delle trasformazioni dell'era Meiji. Gli *han* meridionali, coalizzatisi nell'alleanza Sachō (*Satchō dōmei* - 薩長同盟), ebbero la meglio sulle truppe dello Shōgun e dei signori feudali che lo sostenevano (a loro volta uniti nella Coalizione Settentrionale, *Ōuetsu Reppan Dōmei*) grazie all'abilità diplomatica dei feudatari meridionali nel garantirsi il sostegno delle flotte britanniche ed americane ed all'aver acquistato navi ed armamenti di prim'ordine nonostante le esigue risorse economiche di questi piccoli feudi<sup>124</sup>.

La completa unificazione politica del Giappone avvenuta nel 1869 fece seguire immani cambiamenti, a partire dall'abolizione del sistema feudale *han* (*haihan-chiken* - 廃藩置県)<sup>125</sup> e la sua sostituzione con uno stato fortemente centralizzato, basato sul sistema amministrativo Todōfuken (una metropoli [Tōkyō], *to* - 都,

<sup>122</sup> Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 290.

<sup>123</sup> C. A. Fisher, 'The Expansion of Japan: A Study in Oriental Geopolitics: Part I. Continental and Maritime Components in Japanese Expansion', *The Geographical Journal*, vol. 115, no. 1/3, 1950, pag. 3.

<sup>124</sup> Emblematico fu la cessione, da parte statunitense, della corazzata *Kōtetsu* (*CSS Stonewall*), al neonato Impero del Giappone nel 1898 (dominato dall'élite feudale meridionale) per combattere le truppe rimaste fedeli al governo dello Shōgun che nel frattempo avevano fondato l'autonoma Repubblica di Ezo nell'Hokkaidō. Per approfondimenti vedere: H. Kiyoshi, *The Boshin War*, Tokyo, Hanawa Shōbō, 1963.

<sup>125</sup> S. Nakamura, 'NATIONAL UNIFICATION AND LAND REFORM IN THE MODERNIZATION PROCESS OF JAPAN—HAIHAN CHIKEN, CHITSUROKU SHOBUN AND CHISO KAISEI AT THE TIME OF THE MEIJI ISHIN', *Kyoto University Economic Review*, vol. 55, no. 1, 1985, pag. 20.

un territorio [Hokkaidō], *dō* - 道, due prefetture urbane [Osaka e Kyōto], *fu* - 府, 43 prefetture, *ken* - 県) tutt'ora rimasto pressoché immutato<sup>126</sup>.

Come osservato in precedenza, l'era Meiji è comparabile, per il grado di mutamenti subiti, al periodo Asuka e Nara, che costituirono per la classe dirigente imperiale un punto di riferimento in quegli anni di grandi cambiamenti e trasformazioni, senza scivolare nella disgregazione feudale che aveva caratterizzato a suo tempo il periodo Heian. Ciò si può riscontrare nel tenore del “Giuramento dei Cinque Articoli” (*Gokajō no Goseimon* - 五箇条の御誓文)<sup>127</sup>, emanato nel 1868 e rispecchiante “l’Editto a Quattro Articoli” emanato durante la riforma Taika, e preso a modello dagli autori del giuramento, Kido Kōin e Ōkubo Toshimichi, entrambi provenienti dai feudi meridionali di Chōshū e Satsuma. Come al tempo delle riforme *ritsuryō*, i giapponesi percepivano appieno la necessità di mutare, ben esposta negli ultimi due articoli del giuramento:

- *Dobbiamo superare i limiti delle antiche pratiche demoniache e basare le nostre azioni sui principi del diritto internazionale.*
- *Dobbiamo ricercare conoscenza per tutto il mondo, in modo da invigorire i fondamenti della ‘nazione imperiale’<sup>128</sup>*

Dopo soli quattro anni, nel 1872, Kido Kōin partecipò alla missione Iwakura a Washinton, sostenendo come l’Impero dovesse adottare una carta costituzionale come quella statunitense<sup>129</sup>, cosa che effettivamente accadrà con l’adozione del primo moderno testo costituzionale avvenuta in Asia orientale, la Genrōin, la costituzione imperiale del 1878.

Grazie alla nuova struttura dello stato giapponese ed un apparato industriale che stava prendendo piede attorno alle grandi Zaibatsu (lett. “cricche finanziarie” - 財閥)<sup>130</sup>, l’Arcipelago si concentrò nel perseguire il suo interesse strategico: controllare le vitali rotte marittime che riforniscono il Paese delle fondamentali risorse energetiche ed alimentari di cui il Giappone necessitava sempre più a causa del (forzoso) abbandono dell’isolazionismo e della connessa autosufficienza.

Fu a causa di questa necessità strategica che le teorie dell’ammiraglio Alfred T. Mahan riscontrarono molto successo nel Giappone dell’era Meiji, al quale venne offerta una cattedra all’Accademia del Personale Navale Giapponese dall’ammiraglio Yamamoto Gonbei nel 1902. Numerosi teorici militari dell’epoca si formarono attraverso una molteplicità di fonti, a partire dai testi di Sun Zi e dall’analisi dell’esperienza storica britannica, all’ora prima egemone marittima e custode della globalizzazione di primo Novecento<sup>131</sup>. Gli scritti

---

<sup>126</sup> N. Takashi, ‘Lunga vita al Todōfuken’, *Limes*, vol. 2, 2018, pp. 53-60.

<sup>127</sup> J. Breen, ‘The Imperial Oath of April 1868: Ritual, Politics, and Power in the Restoration’, *Monumenta Nipponica*, vol. 51, no. 4, 1996, pag. 407.

<sup>128</sup> *Ibid.*, pag. 410.

<sup>129</sup> *Ibid.*, pag. 427.

<sup>130</sup> K. Yamamura, ‘Zaibatsu, Prewar and Zaibatsu, Postwar’, *The Journal of Asian Studies*, vol. 23, no. 4, 1964, pag. 539-540.

<sup>131</sup> T. Yoshihara, J. R. Holmes, ‘Japanese Maritime Thought: If Not Mahan, Who?’, *Naval War College Review*, vol. 59, no. 3, 2006, pp. 27-28.

di Mahan si inserirono in questo ampio contesto di formazione degli ammiragli nipponici, ed ebbe notevole influenza soprattutto sulle teorie dell'ammiraglio Tetsutarō Satō (1866 - 1942)<sup>132</sup>.

L'importanza del ruolo della marina nell'Impero riunificato dovette, però, confrontarsi con la maggiore autorità e potere esercitato dagli alti ranghi dell'esercito, che comunque riconoscevano alla flotta un ruolo fondamentale per garantire le linee di rifornimento e di approvvigionamento alle operazioni organizzate dall'esercito<sup>133</sup>. Durante la prima guerra sino-giapponese del 1894-95 l'impero giapponese si assicurò non soltanto il controllo della penisola coreana, ma anche l'annessione di Taiwan, iniziando la discesa lungo la prima catena di isole verso i mari caldi del pacifico meridionale e alle ingenti risorse petrolifere di Sumatra e del Borneo.

Non bisogna, però, dimenticare come le prime conquiste territoriali giapponesi furono facilitate dalle debolezze strutturali di cui soffrivano i suoi primi avversari. La Cina della dinastia Qing era a quel tempo *terrae nullius*, contesa tra potenze coloniali d'ogni genere (compresa l'Italia e l'Austria-Ungheria), mentre l'Impero zarista soffriva il suo carattere di potenza continentale, non riuscendo a dispiegare in tempi rapidi le proprie armate e la propria flotta in estremo oriente, in questo modo permettendo ai giapponesi di incunarsi in Manciuria, frapponendosi tra Russia e Cina. Strategia che gli Stati Uniti cercheranno (fallendo) di emulare durante la guerra di Corea<sup>134</sup>.

L'impero del Sol Levante è stato con molta probabilità il Paese che è riuscito ad avventurarsi nei mari nel modo più rapido mai avvenuto nella storia<sup>135</sup>. Nell'arco di circa due terzi di secolo riuscì a creare la “Sfera di Co-Prosperità della Grande Asia Orientale” (*Dai Tōa Kyōeiken* - 大東亞共榮圈)<sup>136</sup> negli anni Quaranta del Novecento, prima di essere estirpato dall'avanzamento statunitense oltre il *Far-West*. Se ci basiamo sugli ambiti di condizionamento principali che influenzano il potere marittimo di una nazione individuati da Mahan<sup>137</sup>, possiamo scorgere i fattori di vantaggio cui il Giappone detiene in molti di essi. La “posizione geografica”, come precedentemente rilevato, costituisce un volano di proiezione sui mari, con il controllo in prossimità delle isole principali di importanti colli di bottiglia, quali lo stretto di Miyako, lo stretto di Tsushima, e gli stretti di Nemuro e La Pérouse, tutti di estremo rilievo nell'ottica del contenimento dell'Unione Sovietica ieri, e della Repubblica Popolare oggi. Il “carattere del popolo” rende possibile al Sol Levante l'avventurarsi per gli oceani senza perdere la propria identità ed “il governo e le istituzioni nazionali” sono sempre state in grado (durante l'ampio arco storico considerato) di mutare per affrontare le nuove sfide poste dal contesto regionale ed internazionale.

---

<sup>132</sup> *Ibid.*, pag. 26.

<sup>133</sup> *Ibid.*, pag. 30

<sup>134</sup> D. Fabbri, ‘Stati Uniti e Giappone destini intrecciati’, *limes*, vol. 2, 2018, pag. 161-162.

<sup>135</sup> D. Fabbri, ‘Il (disumano) passaggio dalla terra al mare’, *limes*, vol. 7, 2019.

<sup>136</sup> C. A. Fisher, ‘The Expansion of Japan: A Study in Oriental Geopolitics: Part II. The Greater East Asia Co-Prosperity Sphere’, *The Geographical Journal*, vol. 115, no. 4, 1950, pag. 179.

<sup>137</sup> A. T. Mahan, ‘Discussion of the Elements of Sea Power’ in J. B. Hattendorf, *Mahan on Naval Strategy*, Annapolis, Naval Institute Press, 1991, pag. 31.

Dopo le riforme dell'era Meiji, l'Arcipelago nipponico, pur trasformandosi in potenza marittima, rimane legato alla volontà, perseguita dagli alti ranghi dell'esercito, di espandere il proprio controllo territoriale sul continente, per sopperire alla mancanza di quelle risorse che costituiscono un ulteriore fattore di influenza della potenza marittima individuate da Mahan, e chiamata "conformazione fisica del territorio"<sup>138</sup>. La tattica che fu adottata negli anni Trenta consistette nella tragica colonizzazione della Cina, che impantò l'esercito imperiale nelle steppe e nelle risaie cinesi, portando l'esercito ad assumere una rilevanza pari a quella detenuta dalla marina<sup>139</sup> (nella cosiddetta dottrina dei "Manciuriani" sostenuta da Tōjō Hideki). Le campagne militari della seconda guerra sino-giapponese (1936-1945) costituirono una dura lezione per il Giappone, che drenò preziose risorse demografiche e militari al settore Pacifico, affrontando per mare una potenza dalle capacità superiori.

Il dopoguerra costituirà il punto di partenza per una nuova fase della storia giapponese, dopo la prima esperienza storica di occupazione militare straniera del Giappone, terminata formalmente nel 1952. Come si andrà meglio delineando nel successivo capitolo, il Sol Levante ricostituirà la propria dimensione economica, per poi giungere ad una nuova fase di importanti cambiamenti, connessi con i mutamenti del contesto internazionale dopo la guerra fredda.

---

<sup>138</sup> *Ibid.*, pag. 30.

<sup>139</sup> T. Haruo, 'il Giappone sta per vivere una nuova fase della sua storia', *limes*, vol. 7, 2019, pag. 48.

## CAPITOLO II – Giappone in continuo mutamento

### II.1 La Dottrina Yoshida

Nel capitolo precedente abbiamo potuto notare come la storia giapponese sia caratterizzata da periodi di apertura del paese (*kaikoku*) verso il mare e la regione senza troppi timori, e da periodi di chiusura (*sakoku*) in cui l'arcipelago si ritira nelle sue isole limitando il più possibile i contatti con l'esterno. Dopo l'annullamento di ogni fattore materiale di potenza a seguito del secondo conflitto mondiale, dall'esercito al tessuto produttivo-economico, financo alla produzione agricola interna, il Sol Levante entrerà in un'ulteriore fase di cambiamenti scanditi, ancora una volta, dal mutato contesto internazionale e dalla volontà di conformarsi ad esso.

Come avvenuto nel 1853, il cambiamento sarà dettato da fattori imposti dall'esterno. Il Giappone sperimenterà per la prima volta nella sua storia un'occupazione militare straniera su vasta scala con conseguente perdita di sovranità e avvio di un lungo periodo di convivenza (tutt'ora vigente) con basi militari statunitensi disseminate in tutto il proprio territorio, legando indissolubilmente il destino dell'Arcipelago a quello dell'America, quindi facendo del Giappone l'ancora della proiezione di forza statunitense nell'Indo-Pacifico. Come fin qui descritto, il carattere profondamente adattivo dei giapponesi, capaci di guardare la realtà sempre in modo pragmatico, riuscì a far accettare, agli occhi dei giapponesi, la rinuncia formale del lignaggio divino della famiglia imperiale e a dimostrarsi leali di fronte al nuovo Shōgun dagli occhi cerulei, il generale MacArthur, che donerà al Giappone una nuova costituzione pur mantenendo pressappoco inalterata la classe dirigenziale burocratica giapponese, la quale venne esentata da ogni tipo di accuse per crimini di guerra.

Nel nuovo contesto bipolare l'Arcipelago garantirà la propria sicurezza nazionale in un modo innovativo ed opposto rispetto al periodo prebellico: adottando una postura economicista il Giappone inaugurerà una nuova fase di relativo ritiro e disimpegno rispetto agli affari regionali, fondando un apparato burocratico votato a resistere alle pressanti richieste di riarmo statunitensi e a perseguire in modo scientifico la crescita del proprio apparato produttivo e della base tecnologica che alimenta il progresso economico. Questa fu la tattica abbracciata da Yoshida Shigeru, che guidò il paese nei negoziati che portarono alla firma del Trattato di San Francisco l'8 Settembre 1951 e alla fine (formale) dell'occupazione il 28 aprile del 1952, nonostante il permanere di parte dell'Arcipelago sotto amministrazione militare statunitense (l'isola di Iwo Jima fu riconsegnata nel '68 e le isole Ryūkyū nel '72).

La corrente guidata da Yoshida si inserisce pienamente nel costante dibattito politico nipponico incastonato tra due estremi: da un lato la corrente liberale-internazionalista che professa lo sviluppo del commercio internazionale, quindi sottraendosi dal confronto diretto (e violento) con attori esterni, dall'altro la corrente interventista che sostiene un maggior ingaggio nelle relazioni internazionali professando il Giappone come nazione guida dell'Asia Orientale. Il Giappone del secondo dopoguerra assunse una postura 'isolazionista', ovvero ritirandosi dagli affari regionali spendendo le proprie risorse diplomatiche in funzione

quasi unicamente economica, tanto da portare Charles de Gaulle a definire i diplomatici giapponesi “venditori di transistor”<sup>140</sup>. L’alternanza di periodi di chiusura (come in epoca Edo) e di periodi di apertura ‘proattiva’ si inseriscono nello stesso orizzonte strategico: la preservazione della propria sovranità ed identità rispetto alle popolazioni straniere, da cui si assimila nuova conoscenza senza rinunciare alle proprie specificità. A seguito della disfatta del 1945 l’Arcipelago, da paese occupato, ha cercato di coltivare la propria identità e la propria sicurezza in un ambiente diverso che non venne considerato sfavorevole rispetto i propri interessi.

Nell’era Meiji l’oligarchia al potere inaugurò una fase di rapida espansione per non cadere in aree di influenza altrui, professando il motto “Nazione Ricca, Forte Esercito”<sup>141</sup> ed elevando ad emergenze nazionali la necessità di annullare i trattati ineguali stipulati dal precedente governo Tokugawa e l’esigenza di contenere la discesa russa in Manciuria e in Corea<sup>142</sup>. Nel 1890 Yamagata Aritomo si fece promotore del secondo estremo del dibattito politico interno, ovvero quello che professa un “Grande Giappone”, tracciando una “Linea di Sovranità” (*shukensen* - 主権線) attorno le isole principali, più le propaggini remote dell’arcipelago delle Curili (a nord) e delle Ryūkyū (a sud), e una “Linea di Interesse” (*riekisen* - 利益線) comprendendo i territori attigui all’Arcipelago e quelli più lontani del Pacifico meridionale<sup>143</sup>.

Accanto alle tesi razziali ed interventiste di espansione coloniale dei “nativisti” e degli “asiatisti”, nel periodo interbellico si svilupperà anche una corrente che inizialmente rimase esclusa dal mainstream politico, afferente ai Liberali del Piccolo Giappone (*shōnihonshugisha*). Ishibashi Tanzan, liberale internazionalista afferente a questa corrente di pensiero, sostenne la necessità di sviluppare la componente di potenza marittima, sottraendosi dall’intervenire militarmente nel colonizzare territori insulari e continentali e sviluppando una “diplomazia economica” (*keizai gaikō*) basata sull’incentivare il libero commercio, la crescita economica, lo sviluppo della legislazione internazionale e delle piattaforme diplomatiche quali la Lega delle Nazioni<sup>144</sup>. Nonostante ciò, il carattere nipponico pragmatico ed aperto al cambiamento prevalse anche nel periodo interbellico portando gli internazionalisti e gli asiatisti a convergere attorno ai progetti del principe Konoye Fumimaro di creare uno spazio asiatico impermeabile all’influenza occidentale, facendo del Giappone un Paese leader nell’implementazione di un nuovo ordine regionale imposto attraverso la militarizzazione dello stato e dell’industria<sup>145</sup>.

La disfatta della guerra impose un cambiamento di paradigma ed un mutamento tattico abbandonando le teorie del “Grande Giappone” e abbracciando la concezione di “Piccolo Giappone” espressa a suo tempo da Ishibashi. Yoshida Shigeru basò, in questo modo, la sua dottrina su due capisaldi: la ricostituzione dell’apparato produttivo nazionale ed il contenimento interno allo sviluppo del proprio apparato di sicurezza.

---

<sup>140</sup> J. Hanson, *The Next Cold War, American Alternatives for the Twenty First Century*, Wstport, PRAEGER, 1996, pag. 64.

<sup>141</sup> J. S. Samuel, *Reach Nation, Strong Army*, New York, Cornell University Press, 1994, pag. 22.

<sup>142</sup> N. Lanna, *Il Giappone e il nuovo ordine in Asia orientale*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 26-27

<sup>143</sup> R. F. Hackett, ‘*The Meiji Leaders and Modernization: The Case of Yamagata Aritomo*’, in M. B. Jansen, *Changing Japanese Attitudes Toward Modernization*, New York, Princeton University Press, 1965, pag. 248.

<sup>144</sup> S. Okamoto, ‘*Ishibashi Tanzan and the Twenty-One Demands*’, in A. Iriye, *The Chinese and the Japanese*, New York, Princeton University Press, 1980, pag. 189.

<sup>145</sup> R. J. Samuel, *Securing Japan*, New York, Cornell University Press, 2007, pp. 26-28.

Nel periodo postbellico il perseguimento dell'interesse nazionale e la volontà di ergere il Giappone fra le maggiori potenze al mondo rimasero i punti di riferimento del pensiero strategico nipponico. L'opera maggiore di Yoshida Shigeru fu quella di modificare la tattica a garanzia della sicurezza del Paese a seguito dei nuovi vincoli interni, ma anche per sfruttare le opportunità offerte dallo scontro bipolare e dalla ferma volontà statunitense di consolidare la propria architettura imperiale sostenendo con ogni mezzo possibile i paesi occupati per compattare il proprio blocco in funzione antisovietica.

La corrente di Yoshida si rifiutò di assicurare la difesa nazionale tramite il riarmo dell'Arcipelago, resistendo all'ala anti-mainstream degli ex-militari e dirigenti del periodo prebellico riuniti in nuove piattaforme politiche (come la Lega Nazionale dei Lavoratori), rafforzate dal consenso degli industriali che volevano continuare a puntare sul settore della produzione bellica. Al contrario, i liberali internazionalisti elevarono il successo economico ed il progresso tecnologico a priorità nazionali per la ricostituzione del tessuto produttivo nazionale. Divenne prioritario sviluppare il commercio internazionale marittimo per accumulare avanzi commerciali da investire in un'economia interna guidata dagli investimenti e dalle politiche economiche promosse dai vari ministeri giapponesi.

Le teorie economiciste vennero declinate dai 'mercantilisti realisti' in assorbimento di tecnologia estera e incremento dei volumi dell'export sfruttando l'accesso privilegiato al mercato statunitense, tarato in modo tale da guidare la crescita ed il benessere economico nei territori occupati cui vennero, allo stesso tempo, disseminati di basi militari. Il primo incentivo per il riavvio della produzione industriale nazionale avvenne negli anni della Guerra di Corea, quando il 70% dell'export era assorbito dalle forze armate americane come "contratti speciali", fornendo, quindi, dotazioni militari per sostenere lo sforzo bellico<sup>146</sup>.

La prima battaglia istituzionale che dovette affrontare Yoshida fu quella contro le pressioni interne per il riarmo del Paese, sostenuto principalmente dalle ex-zaibatsu come il gruppo Mitsubishi che ottenne inizialmente il sostegno del Ministero del Commercio Internazionale e dell'Industria (MITI nell'acronimo inglese) per mantenere elevata la domanda di commissioni militari. Cruciale, a questo fine, fu il ruolo della burocrazia che sostenne la dottrina Yoshida e che assunse le redini del paese. Formatasi principalmente nelle facoltà di giurisprudenza e di economia dell'Università di Tōkyō e dell'Università di Kyōto la nuova burocrazia costituì il nerbo con cui resistere alle pressioni degli industriali e dell'ex-élite militare.

Lo stesso successo del Partito Liberal Democratico (PLD), unica forza politica capace di ottenere un consenso trasversale, fu basato dalla presenza in numerosi dei suoi quadri di funzionari pubblici, spesso con esperienze di governo locale in importanti metropoli, che fornirono vitale expertise amministrativo e tecnico per il perseguimento della dottrina di governo. La burocrazia sviluppò, inoltre, simbiosi sempre più capillari con il sistema di grandi e medie aziende nipponiche soprattutto tramite "l'amakudari" (letteralmente 'discendere dal paradiso')<sup>147</sup>, ovvero la comune pratica dei funzionari ministeriali di dimettersi dal proprio

---

<sup>146</sup> *Ibid.*, pag. 111.

<sup>147</sup> Per approfondimenti vedere R. A. Colognon, C. Usui, Amakudari, *The Hidden Fabric of Japan's Economy*, New York, Cornell University Press, 2003.

ufficio per servire in compagnie private, garantendo accesso privilegiato a risorse pubbliche e rafforzando il legame tra settore pubblico e privato. Tutte le altre forze politiche rimangono tutt'oggi legate a ristretti gruppi di rappresentanza non potendo beneficiare del supporto delle burocrazie. Il Partito Socialista rimase legato ai sindacati, che subirono un tracollo dei loro iscritti, mentre il partito Kōmeitō traeva la sua legittimazione dalla setta buddista Soka Gakkai<sup>148</sup>.

Dagli anni 50' in poi la classe burocratica, l'apparato dirigenziale pubblico e i leader di partito lavorarono in stretto contatto con il mondo dei conglomerati industriali e della rete di medie e piccole aziende per perseguire strategie di sviluppo economico a stretta direzione ed incentivo statale. Come già accennato, il Giappone sviluppò un'imponente economia votata all'export approfittando di un contesto internazionale ad esso favorevole, come il regime liberoscambista definito da vari trattati sponsorizzati dagli statunitensi, come l'Accordo Generale sul Commercio e i Dazzi (GATT, predecessore del WTO). In questo modo si sviluppò una dipendenza sempre più capillare con l'estero, in particolare con le vitali risorse energetiche mediorientali di cui l'Arcipelago ne è quasi totalmente carente. Grazie ad un indice di risparmio familiare molto alto, che raggiunse il 20% del reddito nel 1970, il MITI, attraverso la Banca per lo Sviluppo Industriale, riuscì a coordinare l'erogazione di prestiti ed investimenti verso i settori a più alto indotto economico ed innovazione, trasferendo risorse dalle declinanti industrie tessili e carbonifere a settori ad alto potenziale di crescita, come l'elettronico, il petrolchimico, l'automobilistico e, successivamente, nell'economia digitale, nello sviluppo di semiconduttori e nella ricerca biotecnologica<sup>149</sup>. Grazie al Piano per Investimenti e Prestiti Fiscali il MITI riuscì a convogliare il risparmio privato in un unico fondo che negli anni 70' assunse dimensioni quattro volte più importanti della più grande banca commerciale d'allora<sup>150</sup>. Se incrociamo questo dato alla bassa spesa in difesa e ad un welfare molto ridotto si comprende come il rapporto tra finanziamenti diretti (a guida pubblica) e indiretti (ad iniziativa privata) sia passato da 7:3 nel 45' a 1:9 nella metà degli anni 60'<sup>151</sup>.

Nel secondo dopoguerra il Giappone fu talmente coinvolto nel perseguire la crescita economica da aggiudicarsi il titolo di "stato sviluppatista" (*Developmental State*) coniato dal professor Chalmers Johnson<sup>152</sup>. Tale concetto vuole mostrare come il modello economico dello stato giapponese si sia differenziato rispetto al capitalismo statunitense e all'economia pianificata del socialismo reale. Tale diversità si può riscontrare nelle tre caratteristiche individuate da Johnson relative al modello giapponese. Il primo attributo consiste nella presenza di un nucleo dirigenziale burocratico d'élite, investito del compito di indirizzare il risparmio nazionale verso i settori più promettenti, supervisionando, allo stesso tempo, il grado e l'evoluzione della competitività all'interno dei settori economici designati come strategici per il raggiungimento degli obiettivi

---

<sup>148</sup> B. Nadell, 'Japan's Political Stasis and the Liberal Democratic Party', *Harvard International Review*, vol. 12, no. 4, 1990, pp. 38-40.

<sup>149</sup> P. Kenneth, *The Making of Modern Japan*, Lexington, MA: D.C. Heath, 1996, pag. 247.

<sup>150</sup> *Ibid.*, pp. 247-248.

<sup>151</sup> D. John, 'The Useful War' in C. Gluck, S. Graubard, *Showa: The Japan of Hirohito*, New York & London: W.W.Norton, 1992, pp. 57-58.

<sup>152</sup> C. Johnson, 'The Developmental State: Odyssey of a Concept', in Woo Cumings, Mersedith, *The Developmental State*, Cornell, Cornell University Press, 1999, pag. 32.

di produzione. Johnson rimarca come il MITI abbia assunto tale ruolo combinando pianificazione, energia, produzione domestica, commercio internazionale e finanza per implementare le sue politiche industriali a livello micro<sup>153</sup>.

Il secondo elemento consiste nell'elevare le burocrazie ministeriali a garanti di tale sistema, quindi svincolandole dal controllo dei politici eletti (quasi sempre ex-burocrati) e dal potere giudiziario, limitando allo stretto necessario l'attività legislativa per evitare di formare 'vincoli interni' che potrebbero minare il perseguimento della crescita economica. Il terzo elemento consiste nel perfezionamento di modelli d'intervento pubblico nel modellare il mercato interno secondo propri standard. Gli strumenti utilizzati dallo stato giapponese sono stati, principalmente, la creazione di istituzioni finanziarie governative, l'uso estensivo di incentivi fiscali, la pianificazione indicativa degli obiettivi produttivi e delle linee guida per raggiungerli, la creazione di una rete di forum per monitorare ed evolvere costantemente le politiche economiche a direzione pubblica, il controllo governativo sulla spesa in ricerca e sviluppo e la subordinazione delle agenzie antitrust e delle legislazioni in materia di brevetti al mantenimento di quelle 'cricche finanziarie' (*zaibatsu*) che rappresentano l'ossatura del capitalismo di stato giapponese.

Per difendere tale assetto economico, le due armi principali in mano ai sostenitori della dottrina Yoshida furono l'interpretazione dell'Articolo 9 e l'Alleanza con gli Stati Uniti. Entrambe furono utilizzate per sottrarsi nel partecipare attivamente alla deterrenza militare antisovietica e per limitare il più possibile la spesa in difesa in modo tale da convogliare la maggior parte delle risorse finanziarie verso il sostegno alla crescita economica. Il Ministero delle Finanze (MOF) assunse, a questo scopo, un ruolo determinante appoggiando fin dall'inizio i progetti di Yoshida, impedendo il prevalere delle istanze industriali che premevano per riavviare la produzione di armamenti bellici, sostenuti inizialmente anche dal MITI<sup>154</sup>.

L'Articolo 9 della nuova Costituzione venne interpretato in maniera restrittiva permettendo l'utilizzo della forza militare solo a seguito di tre stringenti condizioni: 1) Il sussistere di un'imminente ed illegittimo atto di aggressione contro il Giappone, 2) l'impossibilità di utilizzare altri mezzi diversi dal diritto di autodifesa per respingere l'aggressione, 3) il confinamento dell'impiego della forza armata ad un livello di necessità minimo<sup>155</sup>. Per sopperire alle necessità di minima difesa nazionale così interpretata, nel Giugno 1954 vennero create le Forze di Autodifesa (FAD) divise in tre branche (marittima, terrestre ed aerea) coordinate dall'Agenzia di Difesa, sottraendola, quindi, al rango ministeriale e dipendente dal Gabinetto del Primo Ministro. L'Agenzia fu sottoposta ad uno stretto controllo dell'autorità civile impedendo che venisse occupata dagli ex-vertici delle forze armate imperiali ed ex-membri del Consiglio di Sicurezza Nazionale. Quest'ultimi, professando principi quali "l'autonomia in difesa" (*jishu bōei*) ed "autonomia militare" (*jieigun*), vennero marginalizzati e videro respinti i loro progetti di riforma costituzionale. L'Agenzia venne colonizzata dagli altri ministeri che ne ridussero la sua autonomia ed il suo budget, passato dall'1,78% del Pil nel 1953 a meno

---

<sup>153</sup> Ibid., pp. 37-39.

<sup>154</sup> R. J. Samuel, *Securing Japan*, New York, Cornell University Press, 2007, pag. 47.

<sup>155</sup> S. A. Smith, *Japan Rearmed*, Londra, Harvard University Press, 2019, pag. 141.

dell'1% nel 1967. La forte dipendenza dell'Agencia dalle burocrazie ministeriali fu tale da coniare il termine *okaimono kanchō*, ovvero “shopping ministeriale”, in quanto ogni azione intrapresa in ambito di programmazione militare doveva necessitare dell'approvazione del MITI, del MOF, del Ministero degli Affari Esteri (MOFA) e riscontrare il parere favorevole dell'Agencia di Polizia Nazionale (che ingloba l'intelligence giapponese), del Ministero dei Trasporti e del Ministero delle Telecomunicazioni e della Posta.

L'Ufficio di Legislazione di Gabinetto (ULG) emerse negli anni Cinquanta come il luogo dove fu concentrato il maggior potere decisionale, essendo l'organo burocratico più vicino al potere politico eletto. Composto da alti funzionari con almeno 20 anni d'esperienza in uffici ministeriali e da un presidente, l'ULG incarnò la parte più consistente dell'anticamera del potere giapponese nel secondo dopoguerra, dettando l'interpretazione di ciascun testo legislativo e atto di governo, compresa la corretta esecuzione del famigerato Articolo 9 della Costituzione. Attraverso “l'interpretazione unificata di governo” (*tōitsu kenkai*) venne definito il significato di “potenziale di guerra” (*senryoku*) presente nell'Articolo 9 (“... forze di terra, mare, aria ed ogni altro potenziale di guerra non verranno mai mantenute...”) <sup>156</sup>. Il ruolo delle FAD venne ristretto “all'esclusiva autodifesa” (*senshu bōei*), vietando la militarizzazione dello spazio sovra-atmosferico ed impedendo ogni possibile dispiegamento di forze al di là del territorio nazionale <sup>157</sup>.

Lo stesso Articolo 9, redatto da MacArthur così come l'intero testo costituzionale, servì alla classe burocratica nipponica per difendere i propri interessi nella nuova (iniqua ed imposta) alleanza con gli Stati Uniti formalizzata nel Trattato di Sicurezza Giappone-U.S. del Gennaio 1960 <sup>158</sup>. Il proposito principale della partecipazione giapponese nell'alleanza era di sottrarsi il più possibile dal contribuire attivamente al mantenimento della difesa militare del Paese assieme alle forze statunitensi. Tra gli anni 50' e 60' le Forze di Auto Difesa nacquero da una concezione originaria basata sul mantenimento delle capacità necessarie a respingere un'invasione diretta del Paese, con forze marittime deputate alla difesa costiera delle basi statunitensi, soprattutto quella di Yokosuka, sede della 7° Flotta della US Navy, attualmente l'unica base estera a vantare una portaerei di squadra nucleare permanentemente dislocata (la *USS Ronald Regan*). I giapponesi incentivarono l'utilizzo statunitense dell'Arcipelago come ‘portaerei inaffondabile’, cercando di trarre il maggior vantaggio possibile dalle garanzie accordate dalla parte americana intenta a proiettare tutti i suoi fattori di potenza per contenere l'impero sovietico, quindi cercando di compattare il nuovo sistema di paesi ‘satelliti’ occupati durante la guerra, garantendogli linee di credito privilegiate.

Durante gli anni dell'occupazione gli Stati Uniti ebbero tre interessi principali da tutelare nei confronti dell'Arcipelago: promuovere la rimilitarizzazione nipponica come parte integrante del sistema statunitense di deterrenza antisovietico, stabilizzare il Paese per evitare un eccessivo dispiegamento di proprie forze nell'Arcipelago, bloccare ogni tentativo giapponese di stipulare una pace con l'URSS a parte che garantisse a quest'ultima l'accesso al potenziale industriale nipponico. Come abbiamo precedentemente notato, le

---

<sup>156</sup> Ibid., pp. 128-130.

<sup>157</sup> A. L. Catalinac, ‘Explaining Recent Changes in Japan’s Security Posture: A Role for Nationalism?’, *Reichauer Report*, pag. 8, [http://scholar.harvard.edu/files/amycatalinac/files/catalinac\\_tsushin07 .pdf](http://scholar.harvard.edu/files/amycatalinac/files/catalinac_tsushin07.pdf).

<sup>158</sup> Per il testo completo: <https://www.mofa.go.jp/region/n-america/us/q&a/ref/1.html>.

maggiori energie di Yoshida furono dirette principalmente contro il primo interesse americano, il premier nipponico, infatti, riuscì a ridurre il contributo giapponese verso l'alleanza ben al di sotto del suo potenziale, ben conscio della volontà statunitense di non abbandonare i propri alleati in un clima di guerra fredda.

Nell'ottica di Yoshida Shigeru l'Articolo 9 doveva servire l'interesse nazionale primario di ricostituire l'apparato produttivo e tecnologico dello stato giapponese. A tal fine l'interpretazione della Costituzione fu utilizzata per plasmare l'alleanza al fine di limitare qualsiasi impegno proattivo nella difesa nazionale che avrebbe drenato quelle preziose risorse che portarono il Paese a diventare la seconda economia del pianeta tra gli anni 70' e 80', posizione mantenuta fino al 2010, quando il Giappone scivolò alla terza posizione sorpassato dalla Cina. I limiti costituzionali servirono da scudo contro le richieste statunitensi di contribuire maggiormente al contenimento sovietico, optando, invece, nell'aumentare l'impegno finanziario a sostegno delle basi americane in Giappone, sotto la formula di "budget compassionevole" (*omoiyari yosan*)<sup>159</sup>. I limiti costituzionali dell'Articolo 9, uniti ai vincoli imposti all'esportazione di armamenti, all'adozione dei Tre Principi Non Nucleari (Non possedere armi nucleari, Non produrne, Non permettere che vengano introdotte in Giappone)<sup>160</sup> e alle limitazioni al budget di difesa non vennero assunti come fattori di riduzione della potenza nazionale, ma, al contrario, come le basi di una nuova postura internazionale ed interna della nazione nipponica per poter prosperare e sviluppare il proprio sistema economico in un contesto regionale sostanzialmente congelato dal confronto bipolare, garantendo, in tal modo, la sicurezza del Paese.

Negli anni 70', a segui delle aperture cinesi verso gli Stati Uniti, l'amministrazione Nixon guidata dal segretario di stato Henry Kissinger rassicurarono Mao Tse-Tong e Zhou En-Lai che avrebbero impedito la rimilitarizzazione del Giappone, "tenendolo a bada"<sup>161</sup>. Dopo il secondo conflitto mondiale l'Arcipelago è costantemente coinvolto nel rassicurare i vicini Paesi asiatici della sua nuova postura internazionale volta allo sviluppo economico e alla subordinazione della difesa militare della nazione a tale scopo. Per perseguire questa tattica il Giappone di Yoshida aveva bisogno di stipulare relazioni amichevoli con gli stati che avevano subito la l'occupazione giapponese durante la guerra. Per tale motivo nel dopoguerra il Giappone mantenne relazioni diplomatiche con la Cina di Mao e i Paesi del Sud-Est asiatico, formalizzando i suoi rapporti con l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (ASEAN) nel 1977<sup>162</sup>. Nello stesso anno fu introdotta un'ulteriore dottrina di governo, formulata dall'allora primo ministro Fukuda Takeo durante una sua conferenza tenuta a Manila, consistente in tre caposaldi. Il primo esplicita la nuova postura internazionale del Giappone, Paese che nonostante le sue evolute capacità tecnologiche ed ingenti risorse finanziarie ha rinunciato a dotarsi di un proprio arsenale nucleare e di un evoluto apparato di sicurezza. In questo modo il Sol Levante non rappresenterebbe più una minaccia per il Sud-Est, permettendo l'instaurazione di un nuovo rapporto con questi paesi. Il secondo principio della Dottrina Fukuda riguarda proprio lo sviluppo di una

---

<sup>159</sup> S. A. Smith, *Japan Rearmed*, Londra, Harvard University Press, 2019, pag. 168.

<sup>160</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 200.

<sup>161</sup> H. Kissinger, *On China*, London, Penguin Books, 2011, pag. 258.

<sup>162</sup> 'Overview of ASEAN-Japan Dialogue Relations', *Association of South East Asian Nations Website*, visualizzato 9 Marzo 2020, [https://asean.org/storage/2012/05/20200309\\_Overview-ASEAN-Japan-Relations-full-version.pdf](https://asean.org/storage/2012/05/20200309_Overview-ASEAN-Japan-Relations-full-version.pdf).

partnership “cuore a cuore”, per enfatizzare la profondità delle nuove politiche giapponesi verso la regione. Il terzo principio specifica che le nuove relazioni dovranno essere condotte ad un livello paritario, legando il destino dell’Arcipelago a quello della crescita e del mantenimento della stabilità nel Sud-Est Asiatico<sup>163</sup>.

Sull’altro versante, i rapporti sino-giapponesi vennero ristabiliti ufficialmente nel Settembre del 1972 a seguito di una dichiarazione congiunta tra il primo ministro giapponese Kakuei Tanaka e il presidente cinese Mao Tse-Tong, nella quale il premier Kakuei formulò scuse ufficiali per il massacro di Nanchino, impresso nella memoria storica cinese e debolmente trattato nelle classi giapponesi. Secondo le memorie di Li Zhisui, a quel tempo medico personale di Mao, il grande timoniere avrebbe risposto ironicamente che non c’era nulla di cui scusarsi, dato che senza l’invasione nipponica della Cina il Partito Comunista Cinese non sarebbe stato capace di prendere il potere<sup>164</sup>. Ciò che Mao voleva evidenziare era il contributo che il Sol Levante diede all’Asia nel XX secolo, mostrando la possibilità di poter liberarsi dal dominio coloniale occidentale, perseguendo l’autonomia e l’indipendenza nazionale. Sempre secondo Mao, l’Arcipelago commise lo stesso errore compiuto dalla Germania nazista e dalla Francia napoleonica, ovvero quello di seguire ambizioni troppo grandi per la propria taglia geopolitica, senza valutare in modo corretto i limiti della propria potenza e delle proprie capacità<sup>165</sup>. Proprio seguendo questa logica Mao decise di accettare l’accordo di Stalin che sottrasse la Mongolia esterna alla Repubblica Popolare, astenendosi anche dall’invadere Taiwan e l’India.

Ritornando al Giappone, la linea docile della Dottrina Yoshida rimase comunque costantemente sotto la pressione interna delle aree politiche che si opponevano all’alleanza iniqua con gli Stati Uniti e al permanere di truppe straniere nella terra dei kami, rivendicando uno status di “Nazione Normale” (*futsū no kuni*)<sup>166</sup>. Questa fu la postura politica iniziale di Nakasone Yasuhiro, che servì come primo ministro dal 1982 al 1987, negli anni di maggior dinamismo economico ed integrazione del Paese nel sistema finanziario occidentale guidato dalle deregolazioni dell’amministrazione Regan. Nakasone fu il teorizzatore dei ‘Cinque Principi dell’Autonomia di Difesa’ basati su di una prospettiva di lungo termine che puntava al ritiro delle truppe statunitensi dalla regione. Questa linea politica prevedeva, inoltre, l’allestimento di un largo apparato militare e il perseguimento di una ‘diplomazia indipendente’ (*jishu gaikō*)<sup>167</sup>. Niente di tutto ciò venne avviato sotto la sua presidenza, che vide, anzi, il rafforzamento dei legami con gli Stati Uniti, aumentando i contributi finanziari a sostegno delle basi USA nell’Arcipelago e continuando a investire massicciamente in titoli del tesoro statunitensi, nonostante l’alto livello di indebitamento pubblico dello stato giapponese.

Nel 1978 il primo ministro Ōhira Masayoshi rafforzò le garanzie poste al perseguimento della Dottrina Yoshida componendo un gruppo di lavoro di alto spessore, che comprendeva talenti intellettuali quali Kōsaka Masataka, Inoki Masamichi, Kubo Takuya e Satō Seizaburō, tutti aderenti alla concezione di “Sicurezza

---

<sup>163</sup> W. W. Haddad, ‘Japan, the Fukuda Doctrine, and ASEAN’, *Contemporary Southeast Asia*, vol. 2, no. 1, 1980, pp. 10-29.

<sup>164</sup> L. Zhisui, *Private Life of Chairman Mao: The Memoirs of Mao’s Personal Physician*, New York, Random House, 1994, pag. 568.

<sup>165</sup> M. Zedong, *La Lunga Vita di Mao Tzetung*, a cura di F. Pizzini, Gabriele Mazzotta Editore, 1973, pp. 152-153.

<sup>166</sup> Per approfondimenti vedere D. A. Welch, Y. Soeya, M. Tadokoro, *Japan as a Normal Nation?*, Tokyo, Chikurashobo, 2014.

<sup>167</sup> R. J. Samuel, *Securing Japan*, New York, Cornell University Press, 2007, pag. 42.

Comprensiva” (*sōgō anzen hoshō*) elaborata da Yoshida, che assume la sicurezza economica di pari importanza, se non ad un livello superiore, rispetto alla sicurezza militare<sup>168</sup>. Tale assetto economicista, però, era fortemente legato alle contingenze della guerra fredda, ad un contesto regionale strutturalmente stabile dove la maggior minaccia alla sicurezza dell’Arcipelago (l’Unione Sovietica) era ben localizzata su di una ristretta porzione del territorio nazionale (l’isola di Hokkaidō) e garantita dalla deterrenza nucleare statunitense (ponendo, comunque, in secondo piano l’ipotesi che il Giappone potesse diventare il terreno su cui si sarebbero riversate centinaia di testate nucleari, così come i piani di deterrenza statunitense prevedevano allora per l’Europa).

Il primo documento di strutturata programmazione militare giapponese denominato “Linee Guida per la Difesa Nazionale” (LGDN) e redatto dal Consiglio di Sicurezza di Gabinetto nel 1976 assumeva come molto improbabile lo scenario di un conflitto tra Occidente e Oriente, rimarcando come il bilanciamento di potenza tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina, unito dal Trattato di Sicurezza USA-Giappone rassicurava un contesto regionale di relativa stabilità. L’LGDN del 76’ rimase, non a caso, immutato per 19 lunghi anni, ovvero fino alla fine della guerra fredda. La forte contingenza della dottrina di governo e della postura economicista giapponese, unita alla necessità di mutarla se il contesto securitario regionale si fosse rapidamente deteriorato, fu esplicitata dallo stesso Yoshida Shigeru in una sua rimarcabile memoria:

*Dal momento che le capacità giapponesi si espandono, anche la sua responsabilità ne è accresciuta. Durante le negoziazioni che precedettero la stipula del Trattato di San Francisco, mi opposi al riarmo del Giappone e, al contrario, rimarcai la necessità per la mia nazione di concentrare tutte le sue forze sulla crescita economica... Da allora, comunque, la situazione in cui si ritrova il Giappone, sia all’interno che all’esterno, è cambiata completamente... In materia di difesa sembra che stiamo avanzando oltre lo stadio di dipendenza dalla forza di altre nazioni.”<sup>169</sup>*

## **II.2 Le premesse per una nuova mutazione: Il cambiamento del contesto regionale**

Come preannunciato dalle parole di Yoshida, alla fine del conflitto bipolare, a partire dagli anni 90’ e i primi anni 2000, il Giappone sperimenterà una nuova fase di mutamenti dettati ancora una volta dal deterioramento del contesto di sicurezza regionale e dal venir meno di un clima di certezze e stabilità largamente sfruttato durante la guerra fredda. Ancora una volta il Sol Levante sarà costretto a cambiare e rivedere il suo assetto interno e, quindi, il suo approccio verso la regione ed il contesto internazionale a seguito di cambiamenti esogeni. Come abbiamo osservato nel capitolo precedente, il Giappone ha saputo in passato dar prova della sua capacità di mutare pelle molto velocemente per adattarsi ad ambienti in rapida evoluzione.

All’inasprimento della conflittualità tra i vari regni coreani nel VII secolo, i principati Yamato decisero di intervenire a sostegno del loro alleato, Paekche, e la conseguenza della loro fallimentare spedizione

---

<sup>168</sup> Ibid., pag. 56.

<sup>169</sup> S. Yoshida, *Japan’s Decisive Century: 1867-1967*, New York, Frederick Praeger, 1967, pag. 106.

d'oltremare fu l'assimilazione di maggior conoscenze e saperi importati dal continente, allora anche grazie a veri e propri movimenti migratori del tutto assenti nei secoli a seguire. Le famiglie Soga e Fujiwara basarono i loro successi in patria sulla loro destrezza nel maneggiare confucianesimo e buddismo, integrandoli al substrato culturale nativo, sviluppando il culto Shintō attraverso la redazione del Nihon Shoki e del Kojiki. In epoca Meiji, a seguito della salita al potere dei feudatari meridionali, più esposti alle influenze d'oltreoceano e all'assorbimento di tecnologia occidentale, l'Arcipelago costituì rapidamente uno stato centralizzato inaugurando una nuova fase di espansione che culminò nel consenso creatosi attorno il progetto del principe Konoye di creare una Sfera di Co-Prosperità della Grande Asia Orientale. Il completo fallimento di tale visione e la tragedia della guerra portò a tramutare una società iper-militarizzata, che nel 45' arrivò a contare più di sei milioni di effettivi nelle proprie forze armate, in uno stato che fece dell'economicismo propria dottrina di governo. Il motore di tutti questi cambiamenti è sempre stato esogeno e riconducibile al mutamento del contesto regionale. Risulta, quindi, fondamentale delineare l'attuale panorama geopolitico estremo-orientale per poter comprendere il Giappone nel XXI secolo.

A tale scopo è interessante rifarsi all'ultimo Libro Bianco della Difesa Giapponese, pubblicato nel Settembre 2019, come buon esempio di come il Giappone attuale percepisca lo spazio che lo circonda. La reazione nipponica a tale mutato contesto sarà analizzata nella seconda parte del presente capitolo e nel terzo, dove ci si concentrerà sulla Strategia per un Libero ed Aperto Indo-Pacifico.

Negli ultimi decenni l'Arcipelago si è confrontato con apprensione al costante incremento dei fattori materiali di potenza cinese, dal deterioramento degli equilibri securitari coreani e da una Russia che, a causa delle forti pressioni statunitensi sul fronte ucraino, è costretta ad instaurare cooperazioni militari ed economiche sempre più strette con le controparti cinesi, contribuendo allo sviluppo del loro potenziale bellico e degradando ancor più la sicurezza dell'Arcipelago. La maggior interdipendenza delle principali economie della regione, l'interpretazione, da parte nipponica, dell'espansione cinese quale aperto raffronto agli equilibri di potenza passati e la perdurante dipendenza delle forze giapponesi rispetto alle forze statunitensi nell'Arcipelago sono considerati fattori di forte vulnerabilità che sovraespongono il Giappone ad un contesto regionale altamente instabile e ricco di nuove sfide. Riprendendo nuovamente l'approccio di Yoshida, la postura economicista e 'pacifista' (termine alquanto improprio per una nazione guerriera e violenta quale il Giappone) ha perso la sua ragion d'essere, che traeva il suo sostentamento da un ambiente dominato dal solo apparato di difesa statunitense intento al contenimento sovietico compattando i propri satelliti.

In questa sezione si andranno ad analizzare le posture securitarie e geopolitiche dei quattro principali stati da cui dipendono le maggiori minacce poste all'Arcipelago: la Repubblica Popolare Cinese, le due Coree e la Federazione Russa.

### **II.2.1 L'impero del Centro**

La Cina è a buon ragione la 'cultura madre' dell'asia orientale, soprattutto per il Giappone, il quale deriva il suo sistema di scrittura direttamente dagli ideogrammi cinesi, adattati alla lingua flessiva locale,

diversa dal carattere monosillabico degli idiomi cinesi<sup>170</sup>. Questo grande stato continentale si percepisce come ‘Paese di Mezzo’ o, se si vuole sottolineare il contenuto geopolitico della parola *Zhōngguó* (中国), come ‘Impero del Centro’. Anche i giapponesi associano tutt’ora questa centralità alla Cina, traducendo letteralmente il termine cinese (*Chūgoku*). Il senso di rispetto e di riconoscimento nipponico per l’importanza culturale dell’Impero del Centro non impedirono di invadere il paese per ben tre volte (nel 1895, nel 1905 e nel 1936) e di perpetuarvi una serie di massacri cui quello di Nanchino è ricordato a livello mondiale come simbolo del livello di violenze raggiunte durante la guerra.

Oggi la Cina costituisce il principale partner commerciale per il Sol Levante, la cui interdipendenza economica non ha fatto altro che crescere, così come la dipendenza economica verso la Cina continentale di tutti i paesi asiatici collocati lungo la prima catena di isole. L’Impero del Centro nel 2017 ha assorbito il 20% delle esportazioni (\$ 136 miliardi) ed ha originato il 25% delle importazioni (\$ 157 miliardi) dell’economia nipponica, che presenta l’indice di complessità economica (ECI) più elevato al mondo, ovvero la presenza di un’elevata gamma di prodotti d’esportazione che vengono a loro volta esportati anche dagli altri paesi ad elevata complessità<sup>171</sup>.

L’importanza dell’economia cinese e i suoi volumi di produzione non danno conto, però, delle variabili geopolitiche più importanti su cui valutare la potenza di tale attore geopolitico. Nel corso dei secoli la Cina ha sviluppato rapporti altalenanti tra un centro politico collocato in una capitale e i poteri regionali e provinciali, quest’ultimi spesso configuratesi in stati indipendenti, reclamando proprie specificità linguistiche o volontà di costituire propri imperi autonomi. La Cina non è mai monolitica ma frammentata nelle sue diverse componenti provinciali e locali cui hanno progressivamente evoluto il proprio rapporto con il centro. Questo Paese basa la sua unità linguistica quasi unicamente sul suo sistema di scrittura, originatosi circa 4.300 anni fa ai tempi della dinastia Shang<sup>172</sup>, in quanto la lingua parlata è irrimediabilmente legata a specificità locali che non permettono una comprensione trasversale della lingua come per l’italiano o per gli altri idiomi europei. A riprova delle differenze linguistiche cinesi vi fu il fallimento dei tentativi del Grande Timoniere di introdurre un alfabeto scritto, opera che venne ben presto abbandonata a favore di una generale semplificazione degli ideogrammi<sup>173</sup>. In Giappone, al contrario, i primi alfabeti sillabici *Hiragana* (ひらがな), derivanti dalla scrittura corsiva degli ideogrammi cinesi, risalgono fin al V secolo, rappresentando uno degli esempi più importanti di come la società giapponese riuscì ad assimilare e a far proprio il sistema di scrittura cinese.

L’assodata modalità di scrittura cinese permise la diffusione nel continente di saperi filosofici, amministrativi e religiosi, consentendo, inoltre, di intrecciare le varie dottrine confuciane, taoiste e buddiste che ben presto si fusero formando un complesso culturale abbastanza unificato. Ancor oggi nei colorati templi dell’isola di Taiwan è impossibile distinguere questi vari culti e saperi, risultando inevitabilmente amalgamati

---

<sup>170</sup> F. Maraini, *Giappone Mandala*, trad. Zizi, ed. Italiana, Milano, Mondadori Electa, 2006, pag. 142.

<sup>171</sup> Fonte dati: <https://oec.world/en/profile/country/jpn/>.

<sup>172</sup> Y. Huaqing, *La Scrittura Cinese*, Pechino, Garzanti Editore, 1993, pag. VIII.

<sup>173</sup> F. Maraini, *Giappone Mandala*, trad. Zizi, ed. Italiana, Milano, Mondadori Electa, 2006, pag. 143.

l'uno con l'altro<sup>174</sup>. Ancor più importante per la Cina è l'eredità storica di un apparato burocratico esteso e capillare, che lega il destino di ciascuna provincia a quello dell'Impero. Burocrazia e scrittura ebbero un'evoluzione parallela, in quanto quest'ultima rese possibile l'introduzione di esami imperiali che ogni cinese, indipendentemente dal suo retroterra linguistico, era obbligato a sostenere per diventare burocrate, un sistema di valutazione che rimase in vigore per più di nove secoli, dalla dinastia Song a quella Qing<sup>175</sup>. Lo stesso sistema di burocrazia confuciano influì sulle modalità di esercizio del potere nipponico, anche se nell'Arcipelago le mansioni della guerra e quelle amministrative non vennero mai scisse.

A seguito dell'apertura del paese voluta dal piccolo timoniere Deng Xiaoping, dagli anni 80' in poi il peso economico e politico delle grandi metropoli costiere è sensibilmente aumentato, dilatando le differenze e i risentimenti verso l'entroterra del paese, che non presenta la stessa dinamicità economica e sociale delle province marittime. La dirigenza di partito decise di espandere i propri volumi commerciali sviluppando il più possibile la propria rete infrastrutturale interna e, già a partire dall'inizio degli anni 2000, anche quella esterna, con il lancio nel 2013 del progetto Una Cintura, Una Via (一帶一路), cui a noi italiani piace chiamare Nuove Vie della Seta, per rifarsi agli splendori passati. La volontà di estendere il più possibile la maglia infrastrutturale progettando opere dal chiaro valore a-economico mostra il vero fine di tali opere, ovvero quello di sostenere l'unità del paese, messa sempre più in discussione dalle proteste a Hong Kong, dalle difficoltà di assimilare le popolazioni turche dello Xinjiang e dal permanere di Taiwan al di fuori dei propri confini (*de facto* indipendente in tutto, tranne che per il nome, ufficialmente "Repubblica di Cina").

Il Giappone, in questo modo, trae la sua prima fonte di sostentamento economico e la sua principale minaccia alla sicurezza nazionale da un attore geopolitico sostanzialmente instabile, stretto in un regime sempre più autoritario per la necessità di sostenere e garantire l'unità del Paese. La maggior sfida che in questi ultimi anni mette alla prova i legami affettivi tra la popolazione cinese han è la necessità di doversi affacciare sui mari, su cui corre la maggior parte dei volumi di merci scambiate con il resto del mondo e circa il 40% del suo approvvigionamento energetico<sup>176</sup>.

Il carattere profondamente continentale della Cina e l'assenza nella sua storia di esperienze talassocratiche rendono molto incerto l'attuale avventurismo cinese lungo le rotte marittime mondiali. È proprio l'attivismo oceanico cinese che preoccupa maggiormente il Giappone, una delle nazioni che riuscì a trasformarsi da realtà fondiaria a potenza talassocratica nel più breve tempo possibile<sup>177</sup>. Le principali preoccupazioni nipponiche sono legate all'evoluzione delle capacità cinesi di riuscire a proiettare il proprio potenziale bellico sui mari, minacciando direttamente le vitali rotte marittime e la sovranità territoriale sulle

---

<sup>174</sup> K. Vogelsang, *Cina. Una storia millenaria*, trad. U. Colla, ed. italiana, Torino, Giulio Einaudi Editori, 2014, pag. 160.

<sup>175</sup> H. Liu, 'Influence of China's imperial examinations on Japan, Korea and Vietnam', *Frontiers of History in China*, no. 2, 2007, pp. 493–512.

<sup>176</sup> China Power Team, 'How is China's energy footprint changing?', *Center for Strategic and International Studies*, 15 Febbraio 2016, ultima modifica 10 Febbraio 2020, <https://chinapower.csis.org/energy-footprint/>.

<sup>177</sup> D. Fabbri, 'Il (Disumano) Passaggio dalla Terra al Mare', *limes*, vol. 7, 2019, pp. 42-43.

isole remote, in particolare sull'arcipelago meridionale delle Ryūkyū, che raggiunge un'estensione pari a quella dell'isola principale giapponese (Honshū).

L'implementazione di piani di sviluppo economico a direzione statale cinesi hanno creato un potente apparato manifatturiero e registrato progressi nei settori ad alta tecnologia, promuovendo impianti a doppio uso (*dual-use*) civile-militare e riducendo il divario con l'avanzata industria giapponese. Attraverso il concetto di Integrazione Civile-Militare l'Impero del Centro sta ampiamente incentivando alle varie aziende sia pubbliche che private operanti in settori civili a entrare nel settore militare, impiegando a tal fine la tecnologia in loro possesso. Gli stessi progetti infrastrutturali delle nuove vie della seta sono concepiti per essere a doppio uso, fattore che, visto dalla prospettiva nipponica, mina la sicurezza nella regione, soprattutto nel Sud-Est Asiatico dove si concentrano i tentativi cinesi di aprire vie alternative allo stretto di malacca, come il corridoio infrastrutturale Cina-Myanmar che collega lo Yunnan al porto di Kyaukphyu ed all'annessa Zona Economica Esclusiva (ZEE) appositamente creata<sup>178</sup>.

Dal 2015 le forze armate cinesi hanno intrapreso un corposo progetto di riforme promosso dal presidente Xi Jinping nella sua veste di comandante della Commissione Militare Centrale (CMC). L'obiettivo delle riforme è stato quello di potenziare le capacità operative delle forze armate in caso di conflitto, sostituendo l'organizzazione amministrativa basata su sette distretti militari con cinque Teatri di Guerra, atti a razionalizzare l'impiego delle forze riducendo il numero di effettivi di 300.000 unità entro il 2020<sup>179</sup>. L'integrazione delle varie branche delle forze armate è stata rafforzata con la creazione di una Forza di Supporto Logistico Interforze e di una Forza di Supporto Strategico. Il ruolo della CMC è stato rilanciato accorpando in 15 settori funzionali i vari quartier generali dell'Esercito di Liberazione Popolare (ELP), che prima costituivano corpi separati ed indipendenti<sup>180</sup>. L'opera di riforma è andata di pari passo con il perseguimento delle politiche anticorruzione che hanno portato all'imprigionamento di figure eminenti e migliaia di medi quadri del partito. Nel 2018 le nuove Linee Guida sull'Addestramento e sulla Valutazione hanno disposto di sviluppare capacità d'operare simultaneamente in più domini, compresi quello spaziale e cibernetico, oltre che potenziare le abilità di saper impiegare la propria forza all'estero tramite l'allestimento di una marina d'alto mare<sup>181</sup>.

La marina cinese, che conserva ancora il nome di Marina dell'Esercito di Liberazione Popolare Cinese (MELPC), non vuole più ridursi ad assolvere limitati compiti di guardiacosta, ma vuole colmare il più possibile gli ampi divari che la frapongono alla marina statunitense e financo anche alle forze navali giapponesi. La Cina si sente tutt'ora accerchiata da potenze a lei ostili ma sempre più legate economicamente al proprio sviluppo. La marina cinese si sta dotando di forze capaci di operare in tutta l'area dell'Indo-Pacifico, sfruttando la catena di perle costituita dai complessi infrastrutturali disseminati nel corso del tempo in tutta la regione,

---

<sup>178</sup> D. Rangan, 'North East and the China-Myanmar Economic Corridor (CMEC)', ISPSW Strategy Series, no. 529, 2018, pag. 1.

<sup>179</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 62.

<sup>180</sup> *Ibid*, pag. 63.

<sup>181</sup> Yurou, 'PLA publishes new military training outline, highlights combat', *Xinhuanet*, Gennaio 2018, [http://www.xinhuanet.com/english/2018-01/27/c\\_136929690.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2018-01/27/c_136929690.htm).

garantendosi potenziali punti d'appoggio essenziali per sopperire alla mancanza di validi alleati. L'evoluzione delle forze navali cinesi è prova tangibile della volontà del paese di mezzo di tarare la sua postura geopolitica in accordo alla sua ritrovata centralità economica, considerando, in primo luogo, inaccettabile che territori dell'ex impero siano ancora al di là dei confini della Repubblica Popolare, causando una serie di rivendicazioni territoriali che coinvolgono direttamente il Giappone.

L'Arcipelago non è implicato solo nelle dispute attorno quella manciata di scogli che costituiscono le isole Senkaku o Diaoyu (il cui nome cambia a seconda della sponda da cui le si guarda), ma anche dalle formidabili tensioni che percorrono il canale di Taiwan (cui anch'essa rivendica propri diritti sugli isolotti delle Diaoyu-tai come Cina legittima), dal groviglio di diatribe che vede gli stati rivieraschi nel Mar Cinese Meridionale contendersi posizioni avanzate sui vari atolli del bacino, e dal crescendo dell'attivismo della flotta cinese nell'oceano indiano. Tutti questi fattori minacciano un essenziale interesse strategico: la libertà di navigazione, cui senza di essa l'Arcipelago cadrebbe in rovina.

Questo maggior attivismo marittimo cinese è surrogato dall'ultimo documento di strategia militare ufficiale rilasciato dalle autorità cinesi nel 2015, dove si traslò la concezione dello strumento navale da “difesa costiera” a “protezione oceanica”:

*“In linea con le necessità strategiche connesse alla difesa delle acque costiere e della protezione del mare aperto, la Marina dell'Esercito di Liberazione Popolare Cinese traslerà gradualmente la sua attenzione dalla ‘difesa delle acque costiere’ ad una combinazione di ‘difesa delle acque costiere’ e di ‘protezione del mare aperto’, creando una combinata, multifunzionale ed efficiente struttura militare marittima... La tradizionale mentalità che la terra supera d'importanza il mare va abbandonata, e maggior rilievo deve essere attribuito alla gestione dei mari e degli oceani a protezione degli interessi e dei diritti marittimi. È necessario alla Cina sviluppare una moderna struttura militare marittima commisurata alla sua sicurezza nazionale ed ai suoi interessi di sviluppo, salvaguardando la sovranità nazionale e gli interessi e diritti marittimi a protezione delle strategiche vie di comunicazione marittime...”<sup>182</sup>*

In linea con tale nuova dottrina geopolitica i cantieri navali cinesi stanno lavorando affannosamente nel varare a velocità record vari tipi di navigli, anche di considerevole tonnellaggio. Nel 2019 ben 28 unità, per un ammontare complessivo di 153.000 tonnellate, sono state varate grazie alla frenetica attività degli scali cinesi. Tra queste rientrano i nuovi incrociatori classe Renhai (Type 055) da 13.000 tonnellate equipaggiate con un impressionante numero di 112 Sistemi di Lancio Verticale (SLV) per l'impiego di un vasto assortimento di missili, quali quelli antiaerei HQ-9B. Un'altra recente acquisizione è l'unità anfibia Type 075 provvista di un ponte di volo ed hangar per elicotteri, oltre che di un bacino allagabile per ospitare mezzi da

---

<sup>182</sup> Citato in R. P. Ashley, *China Military Power*, Defence Intelligence Agency, 2019, pp. 63-64.

sbarco. Questa nuova nave andrà a potenziare le capacità anfibe interforze della marina, che conta tutt'ora su sei unità di trasporto anfibe Type 071<sup>183</sup>. In futuro la marina cinese disporrà di 3 portaerei di squadra, compresa la nuova Type 003, probabilmente equipaggiata con catapulte elettromagnetiche<sup>184</sup>, 52 moderni cacciatorpedinieri, 42 fregate, più di settanta corvette, 17 sottomarini nucleari e circa sessanta battelli a propulsione convenzionale, di cui una ventina dotati dell'avanzata tecnologia a propulsione anaerobica (Air Independent Propulsion) che allunga l'autonomia operativa subacquea<sup>185</sup>.

Il sistema militare cinese che attualmente costituisce la minaccia maggiore alle flotte giapponesi e statunitensi non riguarda, malgrado ciò, le unità di superficie e subacquee cinesi, ma gli avanzati sistemi missilistici d'interdizione d'area dislocati principalmente attorno allo stretto di Taiwan e sugli atolli occupati nel Mar Cinese Meridionale. Un mix di vettori balistici e da crociera, con capacità anche supersoniche (velocità superiori mach. 5) costituiscono il maggior sistema di deterrenza dell'Impero del Centro contro aggressioni esterne<sup>186</sup>. La dirigenza nipponica considera tali sistemi una minaccia alla libertà di navigazione ed è sempre più preoccupata che tali apparecchi erodano sempre più la sovranità dei paesi del sud-est asiatico coinvolti nelle dispute territoriali nel Mar Cinese Meridionale, soprattutto a riguardo delle Filippine e del Vietnam, quest'ultimo titolare del controllo sul maggior numero di atolli dell'arcipelago delle Sparty<sup>187</sup>.

Nonostante le proporzioni raggiunte dalla marina cinese e dai suoi sistemi d'arma, resta molto dubbia la capacità cinese di riuscire a gestire flotte così consistenti, contanti anche gruppi di portaerei, nati per poter operare ben al di là delle coste cinesi. A pesare è l'assenza di esperienza storica in questo campo e le perduranti difficoltà a mantenere unita un'eterogenea popolazione continentale, a cui adesso viene chiesto di avventurarsi per mare. Nel corso della storia attori geopolitici continentali hanno sempre avuto molta difficoltà a trasformarsi in talassocrazie mature, fallendo nella maggior parte dei casi, come successe per l'Impero Russo dello zar Pietro Il Grande, che nonostante la creazione di una nuova capitale modellata sull'esempio veneziano, la fondazione di San Pietroburgo non si risolse in volano per la proiezione della forza russa sui mari. Tali fattori accrescono l'incertezza delle nuove finalità cinesi, incarnate nel progetto di "rinascimento cinese" incarnato dal presidente Xi Jinping che ha posto come obiettivo al suo Paese di diventare il numero uno al mondo, riscattandosi dal 'secolo coloniale', entro l'anniversario del centenario della Repubblica Popolare, previsto per il 2049.

---

<sup>183</sup> X. Vavasseur, 'China Launched The 24th Type 052D, 6th Type 055 & 71st Type 056 Vessels For PLAN', *NavalNews*, Dicembre 2019, <https://www.navalnews.com/naval-news/2019/12/china-launched-the-24th-type-052d-6th-type-055-71st-type-056-vessels-for-plan/>.

<sup>184</sup> China Power Team, "Tracking China's third aircraft carrier", Center for Strategic and International Studies, 6 Maggio 2019, ultima modifica 17 Ottobre 2019, <https://chinapower.csis.org/china-carrier-type-002/>.

<sup>185</sup> R. P. Ashley, *China Military Power*, Defence Intelligence Agency, 2019, pag. 72.

<sup>186</sup> Missile Defence Advocacy Alliance, <https://missiledefenseadvocacy.org/missile-threat-and-proliferation/todays-missile-threat/china-anti-access-area-denial-coming-soon/>.

<sup>187</sup> Asia Maritime Transparency Initiative Team, 'Vietnam Island Tracker', *Center for Strategic and International Studies*, <https://ami.csis.org/island-tracker/vietnam/>.

## II.2.2 Il Regno Eremita e la Repubblica di Corea

Fin dal VI secolo la penisola coreana costituisce la più grande fonte di attenzione e di preoccupazione per il Sol Levante, rappresentando un grande fattore di continuità della geopolitica giapponese. Come efficacemente individuato dalla professoressa Noemi Lanna, se per secoli la Cina è stata al centro di un esteso sistema tributario, il vero centro di scontri geopolitici dell'Asia nord-occidentale è sempre stata la Corea che ha sempre avuto difficoltà nel tutelare la propria indipendenza ed autonomia culturale rispetto ai suoi potenti vicini<sup>188</sup>. Al giorno d'oggi la situazione nella penisola coreana non è, dal punto di vista nipponico, meno favorevole di quella caratterizzante il preludio della sconfitta subita nella battaglia del fiume Kūm del 663. A Seul, al centro della centrale piazza Gwanghwamun troneggia la statua dell'ammiraglio Yi Sun-Sin (hangul: 이순신, hanja: 李舜臣), famoso comandante sudcoreano e tutt'ora eroe nazionale in patria per aver scacciato ripetute invasioni del paese lanciate dal *kampaku* Toyotomi Hideyoshi tra il 1592 e il 1598, vincendo a più riprese contro le agili flotte giapponesi grazie ad una nave di sua progettazione, la Geobukseon (거북선), 'nave testuggine', anch'essa divenuta simbolo di resistenza contro l'invasore<sup>189</sup>.

Attualmente la Corea è divisa in un clima da perenne armistizio da una delle zone più militarizzate al mondo che, paradossalmente, viene denominata 'Zona di Demilitarizzazione', estendendosi grosso modo a livello del 38° parallelo e che rende la Corea del Sud un'isola, impedendogli qualsiasi contatto con il nord. I due paesi sono pressoché alieni l'uno all'altro e caratterizzati da differenze che affondano nella loro storia, così come efficacemente analizzato dal professore Maurizio Riotto<sup>190</sup>, diversità attualmente riscontrabili dal trattamento poco amichevole riservato agli esuli nordcoreani approdati nel sud, pesantemente discriminati dalla società sudcoreana.

Nonostante ciò, la penisola coreana non è solo fonte di minacce per il Sol Levante. Il regno eremita nordcoreano se non esistesse dovrebbe essere urgentemente inventato in quanto ha consentito ai giapponesi di giustificare all'opinione interna ed esterna i mutamenti avvenuti negli ultimi trent'anni, che hanno avuto come protagonista l'evoluzione della legislazione e delle capacità delle Forze di Auto Difesa (FAD), cui sarà oggetto di attenzione nei successivi paragrafi.

La Corea del Nord, un Paese con un PIL più basso di quello pugliese, è riuscita ad elevarsi a potenza nucleare, ponendosi al centro delle attenzioni diplomatiche mondiali quale Paese che riesce a dialogare alla pari con Cina e Stati Uniti. Il regime dei Kim ha sempre prestato poca attenzione all'Arcipelago nipponico, considerandolo come interlocutore di seconda importanza, rimanendo indifferente agli appelli della diplomazia nipponica di instaurare dialoghi diretti. La questione nordcoreana è di particolare rilievo per l'opinione pubblica giapponese, toccata soprattutto dalla mai risolta 'questione dei sequestri di persona' (*rachi mondai*)<sup>191</sup> fin dagli anni sessanta-ottanta, quando una serie di cittadini giapponesi vennero misteriosamente

<sup>188</sup> N. Lanna, *Il Giappone e il nuovo ordine in Asia orientale*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pag. 37.

<sup>189</sup> M. J. Gilbert, 'ADMIRAL YI SUN-SHIN, THE TURTLE SHIPS, AND MODERN ASIAN HISTORY', *Asia in World History: 1450-1770*, vol. 12, no.1, 2007, pp. 29-35.

<sup>190</sup> M. Riotto, 'La Corea non è un paese', *limes*, vol.12, 2016, pp. 31-44.

<sup>191</sup> N. Lanna, 'Per il Regime dei Kim Tōkyō Preferisce l'Atterraggio Morbido', *limes*, vol. 12, 2016, pag. 222.

rapiti da agenti nordcoreani, questione rilevante anche all'attuale presidente Abe, che si è posto a capo di un'associazione che raggruppa i famigliari dei sequestrati.

Il programma nucleare nordcoreano procede speditamente in quanto vera e propria assicurazione sulla vita del regime, frutto di ponderate valutazioni ed analisi storiche di quegli stati come l'Iraq o la Libia che, rinunciando all'arma atomica, si ritrovarono scoperti di fronte alle invasioni statunitensi. Tra il 2009 e il 2013 il regno eremita ha potenziato le proprie capacità di sfruttamento di giacimenti d'uranio, annunciando nel 2015 la riapertura dell'impianto di Yongbyon che era stato chiuso a seguito di negoziati risalenti al 2007. Il regime sta inoltre incrementando l'arricchimento dell'uranio e compiendo progressi nella miniaturizzazione di testate nucleari<sup>192</sup>. L'allestimento di un secondo sottomarino classe Sinpo permetterà alle forze navali nordcoreane di dotarsi di un battello capace di impiegare almeno tre testate nucleari miniaturizzate classe KN-26 (Pukguksong-3), ponendo nuove minacce alla sicurezza regionale e coinvolgendo direttamente l'Arcipelago<sup>193</sup>. Il regime ha compiuto dal 2006 sei test nucleari causando nel settembre 2017 un terremoto di magnitudo 6.1 a ridosso del confine cinese, mostrando come l'arma atomica sia principalmente diretta a deterrenza contro un'invasione cinese.

Il regno eremita ha anche condotto frequenti test per i suoi missili balistici. Il 29 e il 15 settembre 2017 il sistema d'allarme giapponese J-Alert fu attivato a seguito del sorvolo dell'isola di Hokkaidō di vettori a medio raggio classe Hwasong-12, inabissatisi nell'Oceano Pacifico a più di 2.700 km dal sito di lancio. Tali episodi hanno avuto grande impatto e hanno costituito segnali inequivocabili della necessità di abbandonare la postura della Dottrina Yoshida per inaugurare una nuova fase che vede un nuovo assetto per le forze armate, una differente postura legislativa ed un cambiamento nell'approccio verso l'alleanza con gli Stati Uniti.

Se la Corea del Nord costituisce una minaccia nella dimensione missilistica, la Corea del Sud sfida il Giappone in tutti gli altri domini. La Repubblica di Corea, governata fino al 1987 da una dittatura militare, rimane uno degli stati più militarizzati al mondo, spendendo il 2,38% del proprio Pil in difesa con un incremento annuale costante di budget attestandosi nel 2018 al 7%<sup>194</sup> e mantenendo forze armate con un effettivo di più di 500.000 unità<sup>195</sup>. La Corea del Sud ha deciso di ricostituire la propria identità nazionale in funzione antinipponica, esigendo che l'Arcipelago si impegni in scuse formali più profonde per i crimini commessi durante il periodo di occupazione e considerando inaccettabile il modo in cui il Giappone sta evolvendo, con il recupero di una postura militare proattiva. La contesa territoriale delle isolette Dokdo/Takeshima dà dimensione marittima allo scontro (finora diplomatico) tra questi due paesi. Dalla prospettiva coreana, il ritrovato 'militarismo' nipponico va contenuto assemblando una flotta oceanica capace

---

<sup>192</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 96.

<sup>193</sup> Missile Defense Project, 'Missiles of North Korea', *Center for Strategic and International Studies*, Giugno 2018, <https://missilethreat.csis.org/country/dprk/>.

<sup>194</sup> Korean Defence White Paper, 2018, pag. 156, [http://www.mnd.go.kr/user/mnd/upload/pblicitn/PBLICTNEBOOK\\_201907110548253080.pdf](http://www.mnd.go.kr/user/mnd/upload/pblicitn/PBLICTNEBOOK_201907110548253080.pdf).

<sup>195</sup> *Ibid.*, pag. 119.

di rivaleggiare con quella dei paesi vicini, aggiungendo ulteriori fattori d'incertezza in un contesto già molto compromesso dagli squilibri di potenza derivanti dall'espansione della potenza economica cinese.

La marina sudcoreana, forte di una base industriale avanzata che vanta una produzione cantieristica navale doppia (in termini di tonnellaggio) rispetto a quella giapponese, ha implementato con successo fin dagli anni 90' progetti che hanno portato ad un sensibile incremento delle capacità operative oceaniche delle squadriglie navali<sup>196</sup>. Nel prossimo decennio la marina si doterà di navi con tonnellaggio sempre più elevato capaci potenzialmente di rivaleggiare anche con le unità nipponiche, investendo cospicui capitoli di spesa del bilancio di difesa nell'ammodernamento della flotta navale. Il nuovo cacciatorpediniere KDDX da più di 6.000 tonnellate avrà uno scafo di un design avveniristico e le nuove 3 unità previste si andranno a sommare alle tre già esistenti della classe Sejong Daewang da 7.600 tonnellate impostata sulla omologhe unità americane classe Asleigh-Burke<sup>197</sup>. Le nuove navi disporranno di tecnologia interamente coreana quali un avanzato sistema propulsivo, nuovi sistemi di lancio verticale (SLV) per l'impiego di nuovi missili da crociera in fase di sviluppo, un mastio integrato che raggrupperà vari sistemi radar ed elettronici ad ampio raggio e sonar di ultima generazione<sup>198</sup>. Entro il 2024 sarà completata la prima delle sei nuove fregate FFX classe Ulsan Batch III da 3,500 tonnellate a bassa segnatura radar e provviste di 16 SLV per fornire protezione e supporto ad unità più grandi<sup>199</sup>. Quest'ultime saranno costituite da una futura portaerei di circa 30.000 tonnellate capace di operare con una ventina di F-35B del progetto LPX-II, affiancando le due esistenti unità da 19 mila tonnellate non casualmente denominate classe Dokdo<sup>200</sup>. Anche in campo subacqueo si registreranno progressi notevoli, con l'avvio della progettazione di un battello da oltre 3.800 tonnellate KSS III Batch II, che sarà equipaggiato con ben 10 SLV e sistemi a propulsione anaerobica con batterie al litio, rappresentando una versione evoluta del progetto KSS III Batch I, di cui la prima di quattro unità è stata varata nel Settembre 2018<sup>201</sup>.

Vi sono poche probabilità che questo corposo naviglio d'alto mare collaborerà con la flotta giapponese per garantire la sicurezza delle vie marittime. Le tensioni tra le rispettive marine sono molto acute ed in fase di inasprimento come dimostra il recente episodio cui ha visto un cacciatorpediniere sudcoreano puntare con i suoi sistemi radar per il guido dell'artiglieria un aereo da pattugliamento marittimo giapponese P-1, che stava sorvolando a bassa quota il cacciatorpediniere coreano<sup>202</sup>. Una penisola coreana sempre più militarizzata con

---

<sup>196</sup> ChinaPower Teem, 'How is China modernizing its navy?', *Center for Strategic and International Studies*, Dicembre 2018, <https://chinapower.csis.org/china-naval-modernization/>

<sup>197</sup> A. De Sanctis, 'Seul è la nuova potenza marittima dell'asia orientale', *limes*, vol. 12, 2016.

<sup>198</sup> X. Vasseur, 'MADEX 2019: HHI Unveils KDDX Design Concept for ROK Navy Future DDG Requirement', *NavalNews*, Ottobre 2019, <https://www.navalnews.com/event-news/madex-2019/2019/10/madex-2019-hhi-unveils-kddx-design-concept-for-rok-navy-future-ddg-requirement/>.

<sup>199</sup> X. Vasseur, 'HHI Wins Construction Contract for ROK Navy's FFX Ulsan-class Batch III Frigate', *NavalNews*, Marzo 2020, <https://www.navalnews.com/naval-news/2020/03/hhi-wins-construction-contract-for-rok-navys-ffx-ulsan-class-batch-iii-frigate/>.

<sup>200</sup> X. Vasseur, 'MADEX 2019: HHI wins Conceptual Design Contract for ROK Navy LPX-II Amphibious Ship', *NavalNews*, Ottobre 2019.

<sup>201</sup> X. Vasseur, 'MADEX 2019: DSME On Track with KSS III Batch 2 Submarine Program for ROK Navy', *NavalNews*, Ottobre 2019, <https://www.navalnews.com/event-news/madex-2019/2019/10/madex-2019-dsme-on-track-with-kss-iii-batch-2-submarine-program-for-rok-navy/>.

<sup>202</sup> Japanese Ministry of Defense, 'Regarding the incident of an ROK naval vessel directing its fire-control radar at an MSDF patrol aircraft', [https://www.mod.go.jp/e/d\\_act/radar/index.html](https://www.mod.go.jp/e/d_act/radar/index.html).

armamenti sia convenzionali che non convenzionali (come l'arma atomica) è uno dei fattori di maggiore insicurezza per l'Arcipelago, data la prossimità tra questi Paesi. La stabilità e la sicurezza del Giappone dipendono dall'evoluzione del conflitto intra-coreano, destinato a divenire sempre più teso a fronte della volontà del regno eremita di mostrarsi sempre più capace a sviluppare il proprio arsenale missilistico di deterrenza.

### **II.2.3 La Federazione Russa**

La Federazione Russa sconta nell'attuale (contingente) fase storica fattori di potenza materiali in compenso declino, con un'economia più piccola di quella italiana (circa 1.600 miliardi contro 1.900) ed una popolazione in forte invecchiamento ed in declino demografico. Nonostante ciò la Russia vanterà sempre un atteggiamento da grande potenza, riuscendo abilmente a compensare fattori di debolezza strutturale con una violenta diplomazia interventista, basata anche sull'operare in contesti di guerra civile lontani dal proprio Paese per esporre i nuovi ritrovati tecnologici in materia bellica. Attualmente la postura russa in estremo oriente è profondamente difensiva, abdicando nell'allestire una corposa marina d'altomare e propendendo per la difesa costiera, soprattutto per proteggere i grandi sottomarini nucleari, ultima eredità che si è riusciti a conservare dal passato sovietico assieme all'arsenale nucleare.

Tra Giappone e Federazione Russa continua a mancare un trattato di pace che pone irrisolta la questione dei cosiddetti 'Territori Settentrionali', ovvero le quattro isole più meridionali dell'arcipelago delle Curili considerate dal Giappone parte integrante del proprio territorio nazionale e mostrate tali in ogni cartina geografica nipponica, da quelle proiettate in televisione a quelle affisse nelle classi scolastiche. Il gruppo di isole è occupato dal 1945 e tutt'ora le forze armate russe vi mantengono forze rilevanti quali missili antinavi, un paio di caccia SU-35 e almeno 2.500 soldati<sup>203</sup>. La diplomazia giapponese è impegnata per raggiungere un accordo sulla restituzione delle isole ma i vincoli posti dal Trattato di sicurezza nippo-statunitense del 60' e la ferma volontà giapponese di ottenere la restituzione di tutte e quattro le isole, abrogando gli accordi presi al tempo della Dichiarazione Congiunta URSS-Giappone del 1956, impediscono di raggiungere un compromesso.

Il fattore di maggior impatto sulla sicurezza dell'arcipelago non è, comunque, la questione irrisolta delle Curili meridionali, ma l'attivismo della cooperazione militare ed economica tra la Repubblica Popolare e la Federazione Russa, vero e proprio inedito storico per due paesi che durante la guerra fredda erano sul punto di farsi guerra, senza considerare le invasioni subite durante il 'secolo dell'umiliazione' quando l'Impero russo erose circa un terzo dell'Impero dei Qing (tutt'ora scontando contese territoriali sul confine manciuriano). L'Esercito di Liberazione Popolare Cinese è stato invitato assieme alla Mongolia nel 2018 alle esercitazioni militari generali Vostok 2018 e nell'Aprile del 2019 si sono condotte operazioni navali congiunte nel Mar del Giappone, riproposte nel mese di Dicembre dello stesso anno all'argo delle coste dell'Oman

---

<sup>203</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 126.

assieme a qualche unità iraniana<sup>204</sup>. Fin dal 1992 gli incontri a cadenza annuale della Commissione Intergovernativa Mista Russia-Cina sulla Cooperazione Tecnico-Militare hanno permesso alla Repubblica Popolare di acquisire e produrre su licenza numerosi ritrovati tecnologici bellici russi, soprattutto nel campo aereo-spaziale con l'acquisizione nel '96 del progetto Su-27<sup>205</sup>. Tale cooperazione non è stata esente da battute d'arresto e divergenze, soprattutto derivanti dalle attività cinesi di *reverse engineering* sugli apparecchi russi acquistati, riducendo gradualmente il divario tecnologico tra i due imperi. La Cina fu il primo paese ad essere autorizzato nel 2014 all'acquisto del nuovo sistema radar basato a terra S 400, che ha permesso un notevole aggiornamento delle capacità d'interdizione d'area cinesi<sup>206</sup>.

La nuova cooperazione sino-russa, che difficilmente si configurerà come alleanza militare, accresce la sovraesposizione dell'arcipelago ai sistemi d'arma e alle operazioni congiunte di queste due potenze continentali, ponendo il Mar del Giappone al centro delle numerose tensioni che attraversano questa instabile regione. Gli strateghi nipponici assumono come uno degli interessi nazionali primari quello di evitare un riavvicinamento tra i due giganti asiatici, proprio come il Giappone d'era Meiji fece nel 1905 frapponendosi tra Cina e Russia tramite l'invasione della Manciuria.

### II.3 Trasformazioni interne allo stato giapponese

Il Sol Levante ha reagito a fronte di un contesto securitario regionale giudicato dall'ex ministro della difesa Iwaya Takeshi "in drammatico cambiamento"<sup>207</sup> mutando il proprio assetto interno mantenuto durante tutto l'arco della guerra fredda. Per affermare e difendere la propria sovranità nazionale l'Arcipelago ha dovuto rivoluzionare il framework legislativo delle sue Forze di Autodifesa (FAD), potenziando le proprie capacità militari e la possibilità di poterle impiegare al di fuori dell'Arcipelago. La maggior autonomia in difesa acquisita negli ultimi decenni ha permesso di approcciarsi in maniera radicalmente diversa rispetto all'alleanza con gli Stati Uniti, ridefinendone i suoi principi. La riorganizzazione di un serio sistema di difesa e la volontà di acquisire più autonomia hanno portato il Giappone ad assumere un impegno internazionale più proattivo, confidando che la sicurezza dell'Arcipelago non si risolve all'interno della sua sola Zona Economica Esclusiva (ZEE) ma coinvolge tutti quei paesi costieri affacciati sulle vitali rotte marittime, che vanno mantenute aperte a qualunque costo. A tal fine, prima di soffermarsi ad analizzare la Strategia per un Indo Pacifico Libero ed Aperto (oggetto del prossimo capitolo), è essenziale soffermarsi sui mutamenti avvenuti internamente al Giappone, che hanno coinvolto principalmente le forze di autodifesa, quest'ultime divenute una sorta di termometro su cui poter misurare il livello di trasformazioni che stanno attualmente coinvolgendo il Giappone, così come l'hanno caratterizzato in passato.

---

<sup>204</sup> A. Korolev, 'On the Verge of an Alliance: Contemporary China-Russia Military Cooperation', *Asian Security*, vol.15, no. 3, 2019, pp. 244-245.

<sup>205</sup> *Ibid.*, pag. 240.

<sup>206</sup> *Ibid.*, pag. 241.

<sup>207</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 4.

### II.3.1 Un nuovo quadro legislativo per le sicurezza del Giappone e per le Forze di Autodifesa

All'alba dell'implosione del gigante sovietico il Giappone si trovò per la prima volta nelle condizioni di rimodulare il suo assetto economicistico, soprattutto in relazione alla stringente legislazione che limitava le capacità militari delle FAD. Alle forze nipponiche erano stati imposti tutta una serie di vincoli precedentemente definiti, di cui i più importanti consistevano in uno stretto controllo civile sull'autorità militare che causò drastiche limitazioni del budget della Difesa operate dal Ministero delle Finanze. Gli sforzi politici ed istituzionali si sono quindi concentrati nell'aumentare l'autonomia ed il raggio di manovra delle FAD procedendo gradualmente verso la costituzione di una 'forza normale', ovvero sbrigliando le FAD dai numerosi limiti legislativi che ne circoscrivevano il loro impiego unicamente all'interno della nazione.

Nel 1992 la Dieta approvò la Legge sulle Missioni di Pace che inaugurò il coinvolgimento delle forze giapponesi in missioni all'estero a fianco di altri paesi, estendendo per la prima volta la propria rete di cooperazione militare al di là dell'alleanza Nippo-Americana. Nel 1995 la partecipazione del Giappone alle operazioni di pace dell'Onu fu formalizzata dal nuovo Schema di Programmazione della Difesa Nazionale, adottato dopo ben 19 anni dal primo documento di programmazione militare sulla Politica Base di Difesa risalente al 1976. Nel 1991 le FAD eseguirono la loro prima missione operativa all'estero, prestando supporto alla coalizione a guida statunitense durante la prima guerra del golfo tramite l'invio di una squadriglia di dragamine delle Forze Marittime, con il rigoroso compito di operare al di fuori delle zone di guerra. Nell'anno seguente, a seguito dell'approvazione del nuovo testo legislativo, il Giappone partecipò alla missione UNTAC in Cambogia, sotto l'egida delle Nazioni Unite. Il successo di queste missioni portò le forze nipponiche a partecipare nel 1993 alla missione ONU in Mozambico, all'invio nel 1996 di una forza di osservazione nelle alture del Golan e all'intervento, tramite ingegneri del genio, nella rappacificazione di Timor Est, mostrando un coinvolgimento sempre più attivo della diplomazia giapponese in sede ONU<sup>208</sup>.

Il documento del 95' introdusse anche il nuovo compito di intervenire a seguito di disastri naturali, dopo che le FAD risposero al grande terremoto di Kobe nel Gennaio dello stesso anno in modo al quanto impacciato a causa delle restrizioni imposte alla loro mobilitazione, che doveva richiedere il consenso delle singole municipalità. La diminuzione del rischio di un'invasione proveniente da nord, peraltro rimasta poco probabile anche durante la guerra fredda a causa delle scarse capacità anfibe della marina sovietica, favorì anche la riconfigurazione del sistema di difesa nipponico con una prima riduzione delle divisioni dislocate in Hokkaidō ed un loro dislocamento nelle isole meridionali, inizialmente in funzione anti-coreana a seguito del lancio del progetto nucleare nordcoreano nel 93'.

Nel 2001 un gruppo di 167 giovani deputati del Partito Liberal Democratico, membri della Camera dei Rappresentanti, si organizzarono nel Gruppo dei Giovani Parlamentari per Stabilire un Sistema Legislativo per il Nuovo Secolo, sostenendo la necessità di modificare l'assetto legislativo delle FAD per una loro completa riabilitazione sul piano politico e militare<sup>209</sup>. I giovani deputati si posero il fine di avviare un dibattito

---

<sup>208</sup> S. A. Smith, *Japan Rearmed*, Londra, Harvard University Press, 2019, pp. 57-65.

<sup>209</sup> R. J. Samuel, *Securing Japan*, New York, Cornell University Press, 2007, pag.72.

sul superamento della dottrina Yoshida in nome della “difesa dell’interesse nazionale basata sul realismo”<sup>210</sup>. Nello stesso anno il sistema parlamentare giapponese assunse connotati presidenziali sotto la direzione del primo ministro Koizumi Junichirō, che finì sotto i riflettori della cronaca internazionale per le sue frequenti visite al santuario di Yasukuni. Il Gabinetto del Primo Ministro fu rafforzato grazie al consolidamento del proprio potere di programmazione d’agenda, prevedendo la possibilità di legiferare ‘Principi Base su Politiche Importanti’ senza la necessità di ottenere un ampio consenso a livello ministeriale. Fu, inoltre, riformato e consolidato l’istituto del Segretariato di Gabinetto e fondato *ex novo* l’Ufficio di Gabinetto (*Naikakufu*)<sup>211</sup>. Tali riforme andarono a detrimento del potere e dell’autorità dell’Ufficio di Legislazione di Gabinetto, accentrando maggiormente il potere attorno al primo ministro e al suo staff. La burocrazia, che si considera artefice e motore primario del miracolo economico, mantiene comunque il suo elevato peso negli apparati pubblici, ma l’opposizione ministeriale verso il riarmo e l’attivismo internazionale è sensibilmente diminuita.

Koizumi Junichirō fu promotore, inoltre, di una risposta rigorosa all’attacco dell’11 Settembre, considerandolo come l’occasione per mostrare all’opinione pubblica e agli apparati burocratici la necessità di cambiare la postura securitaria giapponese, sostenendo la necessità di farsi carico di maggior impegni a livello internazionale per garantire la sicurezza nazionale in un contesto regionale in rapida evoluzione e per abituare le FAD ad operare in teatri esteri anche molto differenti dal territorio giapponese. Nel 2003 l’approvazione in tempi eccezionalmente rapidi della Legge Concernente Misure Speciali sull’Assistenza Umanitaria e la Ricostruzione dell’Iraq consentì alle FAD di partecipare nella coalizione a guida statunitense nel paese mediorientale subito dopo l’invasione. Seicento uomini delle forze terrestri, più altri seicento a rotazione, composero la forza d’intervento che venne impiegata in restrette operazioni logistiche attorno alla città di Samawah, dato che fu necessario dispiegare i contingenti olandesi ed australiani per proteggere le unità giapponesi a causa dei rigidi vincoli costituzionali che limitavano l’utilizzo delle armi ai soli casi di stretta autodifensiva<sup>212</sup>. Il personale militare si andò ad affiancare ai piloti delle forze aeree e a più di 2.400 uomini della marina mobilitati nelle operazioni di supporto e rifornimento alle flotte della coalizione<sup>213</sup>.

A seguito del ritrovato attivismo internazionale il viceministro a capo dell’Agenzia di Difesa Hatakayama Shigeru propose un ambizioso progetto di riforme chiedendo ai suoi burocrati di stilare un elenco dei campi su cui concentrarsi considerando il loro grado di accettazione pubblica e l’incognita dell’instabilità politica connessa alla caducità dei governanti. Gli ambiti di maggior rilievo che furono individuati rimarcavano la necessità di riformare il quadro legislativo e di regolazione delle missioni all’estero, di razionalizzare e rimodulare l’apparato di difesa nazionale, di rafforzare la base industriale e tecnologica militare ed accrescere la cooperazione e l’integrazione con le forze alleate nella regione e all’interno dell’alleanza con gli Stati Uniti. Questi temi costituirono le linee guida che portarono all’elevazione dell’Agenzia di Difesa al rango di

---

<sup>210</sup> C. K. Ueki, ‘The Rise of “China Threat” Arguments’, PhD diss., *Massachusetts Institute of Technology*, 2006.

<sup>211</sup> T. Oka, ‘SELF-HELP GROUPS IN JAPAN: HISTORICAL DEVELOPMENT AND CURRENT ISSUES’, *INT’L. J. SELF-HELP & SELF-CARE*, vol. 7, no. 2, 2013, pag. 227.

<sup>212</sup> S. A. Smith, *Japan Rearmed*, Londra, Harvard University Press, 2019, pp. 73-78.

<sup>213</sup> *Ibid.*, pp. 70-71.

Ministero della Difesa nel 2007, ponendo fine ad un lungo periodo di ‘shopping ministeriale’ (*okaimono kanchō*)<sup>214</sup>. Nel nuovo documento di programmazione militare del 2004 si introdusse per la prima volta il concetto di “Forza di difesa multidimensionale, flessibile ed effettiva”<sup>215</sup>, spianando la strada per il rafforzamento dello stato maggiore della difesa presso il nuovo ministero per garantire più autonomia ai militari e coinvolgendoli in modo sempre più stretto nelle fasi di programmazione ed esecuzione delle politiche di difesa, riducendo la pressante autorità della burocrazia e propendendo verso una maggior integrazione delle varie branche delle FAD, fino all’ora rimaste sistemi autonomi con un basso livello di collaborazione.

Nonostante le riforme intraprese da Koizumi ebbero un grande impatto sulla postura internazionale dell’Arcipelago, l’amministrazione Abe successiva al grande terremoto del Tōhoku del 2011 ha decisamente velocizzato ed implementato i progetti di riforma della legislazione sulla sicurezza e sulla difesa nazionale, mutando drasticamente l’assetto economicista ed isolazionista della dottrina Yoshida. Nel 2012 il governo giapponese decise di nazionalizzare le isole Senkaku, operazione architettata dal governatore di Tōkyō Ishihara Shintarō, convinto partigiano dell’esclusività nipponica e della cacciata dal Paese di ogni straniero (comprese le basi militari statunitensi). L’episodio condusse ad un’escalation nell’attività navale cinese e giapponese attorno alle isole contese, che però si mantenne sempre al di sotto del livello militare, dovuto al rifiuto da ambo le parti di impiegare navi della marina per far valere le rispettive volontà. Nel 2013 l’estensione unilaterale della Zona di Identificazione Aerea cinese costituì la scintilla che fece render conto ai decisori nipponici della necessità di velocizzare i progetti di riforma.

Risale, infatti, al 2013 l’adozione della Strategia di Sicurezza Nazionale (SSN), primo documento di comprensiva programmazione strategica che il Giappone abbia mai adottato dalla fine della guerra. Parola chiave del nuovo documento è “Contributo Proattivo alla Pace”<sup>216</sup>, che riassume la maggiore volontà giapponese di partecipare in modo sempre più attivo alla cooperazione con vecchi e nuovi alleati per garantire l’interesse primario del paese: la sicurezza e libertà di navigazione marittima. Il mantenimento del ‘principio di legalità’ e della libertà di commercio vengono assunti, a tal fine, come obiettivi di sicurezza nazionale al pari della difesa della propria sovranità ed indipendenza. Il documento suddivide il perseguimento di questi scopi in tre campi d’azione: il rafforzamento degli strumenti di deterrenza per ridurre al minimo le perdite nel caso potenziali minacce raggiungessero il Paese, la valorizzazione del contesto di sicurezza dell’Asia-Pacifico tramite l’alleanza con gli Stati Uniti e con altri paesi alleati nella regione, il protendere verso la creazione di un clima internazionale stabile e prevedibile<sup>217</sup>.

A garanzia del perseguimento e dell’eventuale riformulazione della Strategia di Sicurezza Nazionale, nel Dicembre dello stesso anno fu istituito il Consiglio Nazionale di Sicurezza sul modello statunitense, che agisce come “torre di controllo” per imprimere direzione strategica alle varie tattiche messe in essere<sup>218</sup>. Per

---

<sup>214</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 14.

<sup>215</sup> *Ibid.*, pag. 209.

<sup>216</sup> *National Security Strategy of Japan*, The Government of Japan, pag. 1.

<sup>217</sup> *Ibid.*, pag. 18.

<sup>218</sup> F. Yoichi, *Quite Deterrence*, Tokyo, Rebuilt Japan Initiative Foundation, 2014, pp. 14-15.

rafforzare i lavori del consiglio si è istituito anche il Segretariato di Sicurezza Nazionale presso il Gabinetto del primo ministro, che svolge il ruolo di consulenza e pianificazione dei lavori, oltre ad inglobare al suo interno anche personale in uniforme<sup>219</sup>, estendendo l'influenza ed il contributo dei militari in uno stato nato sulla base di una rigida (o presunta tale) sorveglianza del potere civile su quello in armi. Il Consiglio è, inoltre, tenuto ad approvare l'adozione sia della SSN, sia delle Linee-Guida del Programma di Difesa Nazionale (LPDN), che fornisce indirizzo strategico e tattico alla redazione del Programma di Difesa Nazionale di Medio Termine (PDNM) che definisce il programma di acquisto di armamenti e dell'impiego per settore delle risorse messe a disposizione<sup>220</sup>.

Nel 2015 fu raggiunto un altro importante traguardo. La reinterpretazione dell'articolo 9 della Costituzione ha permesso la legalizzazione del 'diritto di autodifesa collettiva', concetto di diritto internazionale che fino all'ora era stato negato dall'Ufficio di Legislazione di Gabinetto. Durante la guerra fredda l'autodifesa collettiva fu resa illegale per impedire di esser sopraffatti dall'alleanza, evitando di scadere a bassa manovalanza per le operazioni militari d'oltreoceano delle forze statunitensi. Nel nuovo contesto regionale il proliferare di affronti diretti alla sovranità nipponica sulle sue isole remote e delle minacce poste alla sicurezza di navigazione necessitano di espandere gli scenari potenziali di impiego in *extrema ratio* della forza militare, sempre in ottica di deterrenza. Tale diritto, secondo la nuova legislazione, può essere esercitato a tre condizioni: 1) Quando un attacco armato contro il Giappone è in corso, o quando un attacco armato contro un Paese straniero vicino al Giappone è in corso ed esso mina la sopravvivenza del Giappone e pone un chiaro pericolo al fondamentale esercizio del diritto di vita, di libertà e al perseguimento della felicità del popolo; 2) Quando non ci sono altri mezzi appropriati disponibili per respingere un attacco ed assicurare la sopravvivenza del Giappone e la protezione del suo popolo; 3) L'uso della forza va minimizzato allo stretto necessario<sup>221</sup>. Tali parole sono considerate dai paesi del nord-est asiatico un vero e proprio terremoto geopolitico in quanto porta le forze nipponiche ad una loro riabilitazione sul piano politico come strumento di estesa difesa.

L'allargamento del potenziale raggio d'azione in caso di guerra presuppone un'evoluzione delle capacità delle FAD, che dovranno essere dotate di strumenti di deterrenza estesa, capaci di essere impiegati in un'area che va ben al di là delle acque attigue all'Arcipelago. A tale scopo, sempre nel 2015, fu creata in capo al Ministero della Difesa l'agenzia ATLA (Acquisition, Technology & Logistic Agency, *Bōei Sōbichō*) modellata sull'agenzia statunitense DARPA in capo al Dipartimento della Difesa e sulla DGA (Direction Générale de l'Armement) del Ministero delle Forze Armate francesi. Il compito di ATLA è di assicurare la supremazia tecnologica in ambito militare coordinando i contratti stipulati con le aziende private in modo da potenziare la base industriale della difesa<sup>222</sup>. I programmi di acquisizione di nuovi armamenti, il vaglio delle future necessità richieste dalle FAD e le linee guida dei progetti di ricerca sono definiti nella Strategia per la

---

<sup>219</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 201.

<sup>220</sup> F. Yoichi, *Quite Deterrence*, Tokyo, Rebuilt Japan Initiative Foundation, 2014, pp. 56-57.

<sup>221</sup> S. A. Smith, *Japan Rearmed*, Londra, Harvard University Press, 2019, pag. 154.

<sup>222</sup> Sito ufficiale dell'Agenzia: [https://www.mod.go.jp/atla/en/soubichou\\_gaiyou.html](https://www.mod.go.jp/atla/en/soubichou_gaiyou.html).

Tecnologia di Difesa<sup>223</sup>, documento programmatico elaborato dall'agenzia per tradurre in pratica la Strategia Nazionale di Sicurezza e gli altri documenti di definizione delle politiche di difesa. Si tratta di un'importante evoluzione dell'assetto amministrativo ed organizzativo del Ministero della Difesa, che fino al 2007 era relegato a mera agenzia del gabinetto presidenziale.

Lo sviluppo della base tecnologica ed industriale nel settore della difesa è uno degli obiettivi più importanti di ATLA, ma non potrebbe essere realizzato senza ridurre i limiti imposti alle esportazioni di materiale ad uso bellico. Fin dalla fine del secondo conflitto mondiale il Sol Levante ha cercato di mantenere una solida base industriale bellica, promuovendo la 'tecnologia indigena' (*kokusanka*), per non perdere irreversibilmente il controllo sullo strumento militare. Nella passata prospettiva di 'esclusiva autodifesa' le esportazioni militari erano considerate contrarie alla Costituzione, puntando sullo sviluppo di tecnologie ibride ad uso militare-civile che accrescessero il potere negoziale giapponese all'interno dell'alleanza. I Tre Principi sull'Export di Armamenti adottati nel 1967 proibivano l'esportazione e il trasferimento di tecnologia militare a stati o regioni sotto regime comunista, soggette ad embargo dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU o coinvolte, o propense ad esserlo, in un conflitto internazionale<sup>224</sup>. Tali restrizioni furono estese nel 1976 creando un sistema di totale interdizione all'export con limitate eccezioni riguardanti gli apparecchi non bellici ma che potevano essere impiegati ad uso militare.

Nel 2013 la Strategia di Sicurezza Nazionale esplicitò chiaramente la necessità di internazionalizzare la propria industria militare, aprendosi verso il trasferimento di tecnologia e la vendita di armamenti all'estero. Solo inserendosi in economie di scala globali ed in progetti di ricerca internazionali si può acquisire sistemi d'arma avanzati e ridurre i costi di produzione, necessità impellenti per un paese che è comunque costretto a limitare a poco più dell'1% del Pil la propria spesa in difesa a causa delle ingenti spese sociali richieste dal paese più anziano al mondo. Nell'Aprile 2014 il gabinetto del primo ministro ribaltò la logica dei tre principi del 1967, sostituendoli con i nuovi Tre Principi sul Trasferimento di Tecnologia di Difesa. La nuova legislazione comporta l'apertura potenziale di tutti i settori della difesa all'esportazione dei propri prodotti sotto il vaglio del Consiglio di Sicurezza Nazionale che applica restrizioni in specifici casi. I trasferimenti di tecnologia non sono permessi quando violano trattati, accordi internazionali, risoluzioni ONU, e quando sono diretti ad un Paese cui è attivamente coinvolto in conflitti armati. Le esportazioni sono invece permesse in tutti i casi in cui costituiscono un contributo proattivo alla pace e alla stabilità internazionale o alla sicurezza nazionale. L'eventuale impiego della tecnologia esportata verso terzi è ammesso su "appropriato controllo" e "consenso preventivo" del governo nipponico<sup>225</sup>.

---

<sup>223</sup> Acquisition, Technology & Logistic Agency personnel, *Defence Technology Strategy*, Ministry of Defence, Agosto 2016, [https://www.mod.go.jp/atla/en/policy/pdf/defense\\_technology\\_strategy.pdf](https://www.mod.go.jp/atla/en/policy/pdf/defense_technology_strategy.pdf).

<sup>224</sup> B. Y. Jo, 'Japan Inc.'s remilitarization? A firm-centric analysis on Mitsubishi Heavy Industries and Japan's defense industry in the new TPA', *International Relations of the Asia-Pacific*, vol. 16, 2016, pp. 140-144.

<sup>225</sup> *Three Principles on Transfer of Defense Equipment and Technology*, Ministry of Foreign Affairs, Aprile 2014, <https://www.mofa.go.jp/files/000034953.pdf>.

Il settore della difesa giapponese non ha mai contato più dell'1% della produzione industriale totale ed il 20% delle commesse militari è sempre stato assorbito da Mitsubishi Heavy Industry<sup>226</sup>, che è comunque riuscita a sviluppare un'importante base tecnologica *dual-use*, sfruttando, ad esempio, i progressi nei materiali semiconduttori per impiegarli nello sviluppo di missili e radar di nuova generazione. Il Giappone può vantare, inoltre, di una estesa rete di piccole-medie imprese nate dall'indotto generatosi intorno alle grandi imprese, che ha portato all'acquisizione di sistemi d'eccellenza impiegati soprattutto per il ripristino dell'industria aerea nipponica. Questa rete di aziende rischia di scomparire se le commesse del Ministero della Difesa non venissero rinnovate costantemente. La tendenza del budget in difesa giapponese mostra come la voce di spesa che ha registrato l'aumento maggiore sia quella destinata al personale e a provvigioni, passata dal 20% al 45% delle spese totali nell'arco di vent'anni, a causa degli incrementi di salari e personale militare. Le risorse destinate all'acquisizione di armamenti, invece, sono crollate dal 23% nel 1988 al 16,6% nel 2019<sup>227</sup>. Ciò mostra come la riforma della legislazione sull'export è stata dettata anche dall'esigenza di conservare le proprie capacità ed eccellenze industriali per evitare di perdere fattori di vantaggio contro l'evoluzione della tecnologia e dell'industria bellica cinese, che ha raggiunto negli ultimi anni considerevoli traguardi.

Le riforme legislative intraprese dall'amministrazione Abe stanno conducendo il Paese verso l'attesa riforma costituzionale, che secondo i piani dell'attuale premier dovrebbe essere raggiunta prima della fine del 2020. Nonostante il testo dell'Articolo 9 venga riformulato o meno, nell'attuale quadro legislativo l'Arcipelago non ha avuto difficoltà ad incrementare costantemente la spesa in difesa dal 2012 in poi e a potenziare progressivamente le capacità delle Forze di Auto Difesa, ora abili nel respingere un'invasione proveniente da meridione. L'esperienza storica del Giappone mostra un paese che difficilmente si lascerebbe ingarbugliare da limiti costituzionali invece di leggere in modo pragmatico il cambiamento della distribuzione del potere attorno le proprie isole. Le riforme finora attuate hanno, infatti, il fine comune di aumentare la leva diplomatica e militare nipponica per acquisire maggior peso nelle dinamiche regionali, prendendo pienamente parte all'arduo contenimento dell'assertività cinese promosso da Washinton.

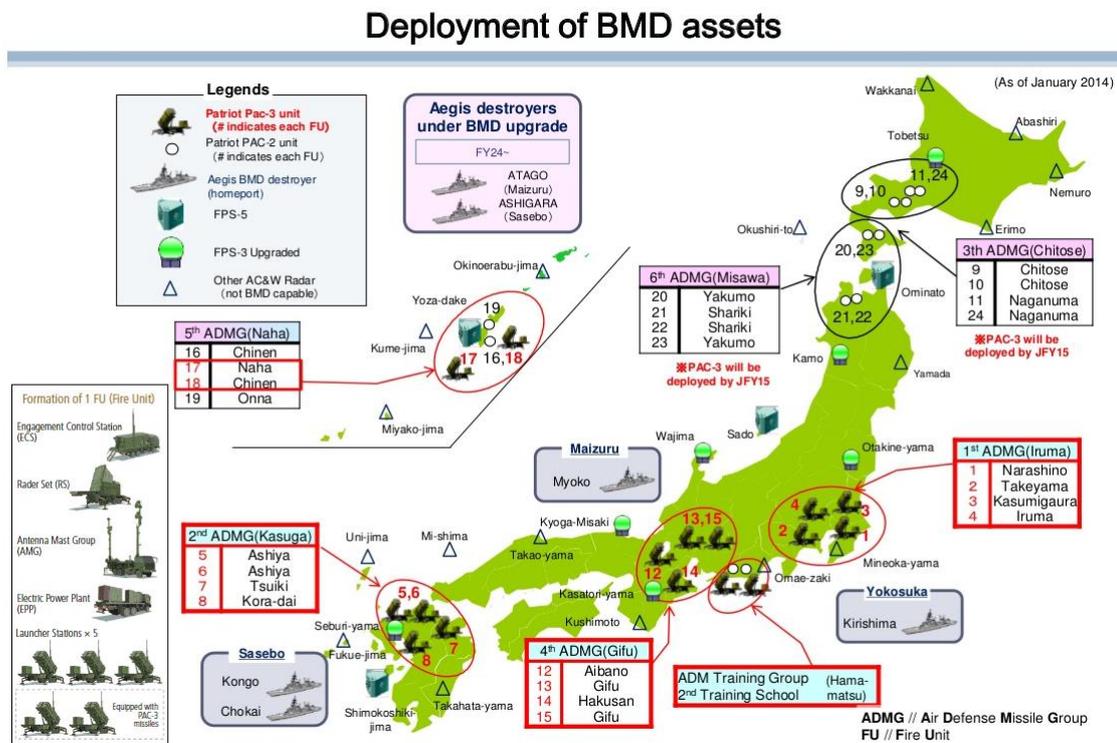
---

<sup>226</sup> R. J. Samuel, *Securing Japan*, New York, Cornell University Press, 2007, pag. 57.

<sup>227</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 242.

### II.3.2 L'evoluzione delle Forze di Autodifesa per affrontare nuove sfide

Il lancio nell'agosto 1989 del primo vettore intercontinentale nordcoreano Taepodong-1 mise in evidenza la vulnerabilità dell'Arcipelago e l'inadeguatezza delle sue forze di autodifesa nell'esercitare una credibile deterrenza in mancanza di un proprio arsenale atomico. La volontà cinese di costituire forze armate "di scala mondiale"<sup>228</sup> e la necessità di contribuire in modo più proattivo alla sicurezza delle vie marittime in collaborazione con le forze statunitensi hanno portato le FAD a rafforzare le proprie capacità di risposta ad un'invasione e a migliorare l'abilità di proiezione della propria forza, in ossequio alla nuova interpretazione dell'Articolo 9. Nonostante il budget in difesa giapponese si aggiri ancora attorno all'1% del Pil, esso è il settimo al mondo per stock di valore, ammontando a circa 50 miliardi di dollari<sup>229</sup>. Se si incrocia tale dato ai primati tecnologici detenuti dal Sol Levante si può ben comprendere come le Forze di Autodifesa giapponesi rappresentino uno dei sistemi militari più avanzati al mondo. All'ombra delle formalità costituzionali il Giappone ha saputo sviluppare forze di difesa tarate al peso economico e tecnologico della nazione per affrontare le nuove sfide poste dall'evoluzione militare dei paesi vicini, soprattutto riguardo alla Cina e alle due Coree.



*Difesa antibalistica giapponese, Ministero della Difesa, 2014 (nei prossimi anni saranno introdotte anche due installazioni Aegis Ashore con radar AN/SPY-7 sviluppato da Lockheed Martin)*

Nel Libro Bianco della Difesa giapponese si chiarisce come il Paese sia posto sotto pressione da continue violazioni delle sue acque territoriali ed attigue, della sua Zona Economica Esclusiva e dello spazio aereo sovrastante. Il Ministero della Difesa indica questi episodi come "gray zones", ovvero periodi né di

<sup>228</sup> *China's National Defense in the New Era*, The State Council Information Office of the People's Republic of China, Luglio 2019, pag. 10, <http://www.xinhuanet.com/english/download/whitepaperonnationaldefenseinnewera.doc>.

<sup>229</sup> *Ibid.*, pag. 241.

completa pace, né di stato di guerra, collocandosi in una zona d'indeterminazione tra questi due estremi. Una sorta di precario equilibrio sembra essersi teso soprattutto in relazione alle frizioni navali, aeree e subacquee attorno alle isole Senkaku/Diaoyu. Sia la Repubblica Popolare che il Giappone non hanno mai voluto considerare i numerosi episodi di violazione delle acque attorno alle isole contese come scontri militari, impiegando da ambo le parti unità preposte per la lotta contro la criminalità e per l'applicazione della legge (*law enforcement*) come la guardia costiera o forze di sorveglianza marittima. Del tutto differente rispetto alle scampate collisioni tra cacciatorpedinieri statunitensi e cinesi nel Mar Cinese Meridionale, segnalando la volontà cinese di mantenere un livello di tensione con il suo vicino minore rispetto allo stato di 'post-pace' intrattenuto con gli Stati Uniti<sup>230</sup>. Nonostante ciò nel 2018 la Guardia Costiera Cinese è stata *de facto* militarizzata integrandola alla Polizia Armata del Popolo, corpo sotto le dirette dipendenze della Commissione Militare Centrale dopo le riforme promosse dal Presidente Xi Jinping<sup>231</sup>. Anche la Guardia Costiera Giapponese è diventata, negli ultimi vent'anni, un corpo militarizzato dato l'armamento e il tonnellaggio dei numerosi mezzi che dispone, considerabile a tutti gli effetti come quarta branca delle Forze di Autodifesa. Tra il 2006 e il 2012 la guardia costiera ha acquisito 21 nuove unità e lo scorso anno è stata varata una seconda nave da 6.000 tonnellate<sup>232</sup>, una delle più grandi al mondo per questa classe di imbarcazioni. Nel 2019 la guardia costiera giapponese ha dovuto affrontare più di 1.329 casi di violazione delle acque territoriali e attigue<sup>233</sup>, tutti gestiti come violazione di leggi dello stato, non come atti di aggressione da parte di uno stato sovrano. Il 22 Dicembre 2001 la guardia costiera giapponese venne autorizzata a crivellare di colpi un'imbarcazione nordcoreana armata che aveva violato la Zona Economica Esclusiva. Nella cosiddetta 'battaglia di Amami-Ōshima' vennero uccisi 15 uomini della 'nave fantasma' (*fushinsen*), il cui relitto è oggi esposto come un trofeo al Museo della Guardia Costiera di Yokohama<sup>234</sup>. La gestione delle "zone grigie" e l'imperativo di prevenire una degenerazione di queste in scontri armati *tout court* costituiscono delle linee guida per la burocrazia nipponica atta a elaborare le politiche di sicurezza e a gestire i bilanci della difesa.

Negli anni 2000 si delinearono tre diverse ipotesi di scenari già equiparati allora ad invasioni, cui l'Arcipelago avrebbe avuto tutto il diritto di intervenire per esercitare la sua legittima autodifesa. Il primo scenario fa riferimento all'invasione di Taiwan e ad un intervento nipponico a sostegno dell'isola condizionato ad un parallelo intervento delle forze statunitensi. Il secondo scenario concerne il blocco navale delle isole Senkaku da parte della marina cinese, assimilato ad un'annessione unilaterale di parte del proprio territorio nazionale. Il terzo scenario riguarda l'avanzamento delle forze cinesi nel Mar Cinese Orientale sino a ridosso dell'arcipelago delle Ryūkyū per rivendicare il diritto di esplorazione di giacimenti gasieri e petroliferi nella

---

<sup>230</sup> Sul punto vedere J. You, Y. Hao, 'The Political and Military Nexus of Beijing-Washington-Taipei: Military Interactions in the Taiwan Strait', *The China Review*, vol. 18, no. 3, Agosto 2018, pp. 89-119.

<sup>231</sup> *Ibid.*, pp. 70-75.

<sup>232</sup> X. Vavasseur, 'Japan Coast Guard New 6,000 Tons Patrol Vessel PLH-41 'Mizuho' Fitted with 40Mk4 Main Gun', *Naval News*, Aprile 2019, <https://www.navalnews.com/naval-news/2019/04/japan-coast-guard-new-6000-tons-patrol-vessel-plh-41-mizuho-fitted-with-40mk4-main-gun/>.

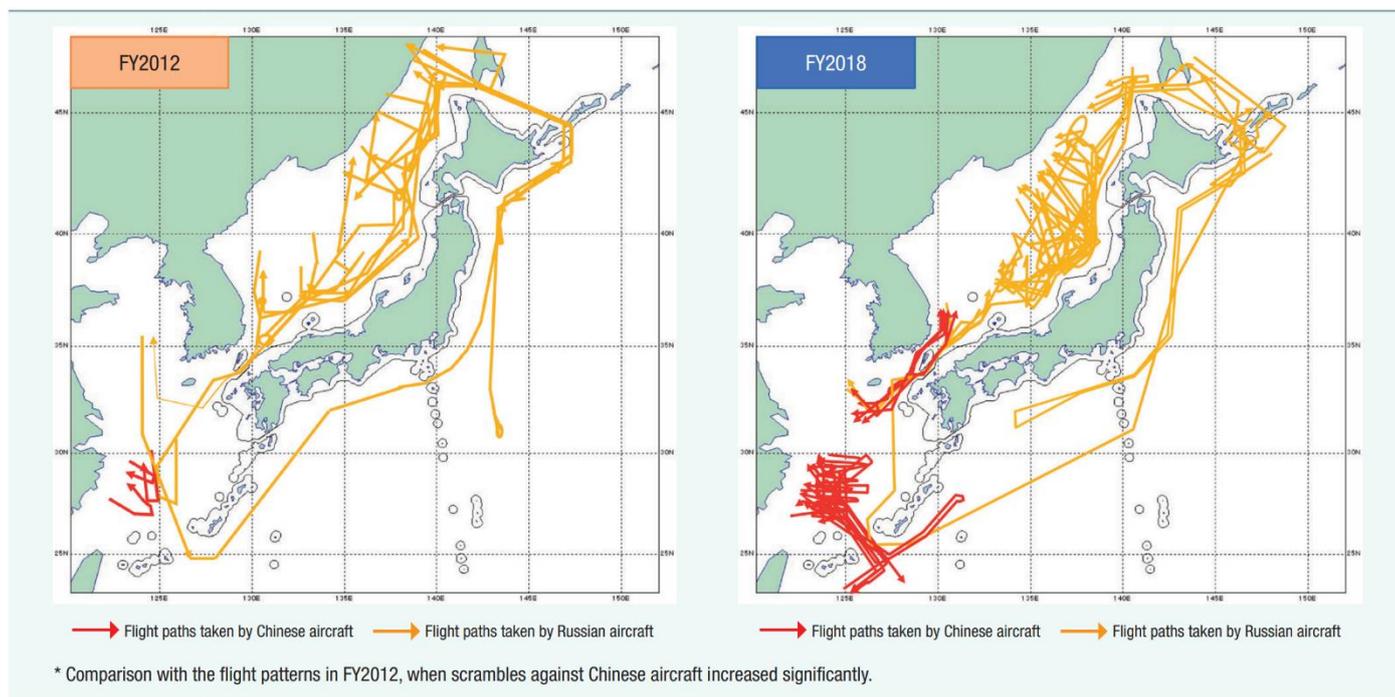
<sup>233</sup> Dato fornito dalla Guardia Costiera Giapponese, <https://www.mofa.go.jp/files/000465486.pdf>.

<sup>234</sup> H. Ficher, 'North Korean Provocative Actions, 1950 – 2007', *CRS Report for Congress*, Aprile 2007, pag. 27.

zona, ovvero imponendo le rivendicazioni cinesi sull'estensione effettiva della loro Zona Economica Esclusiva<sup>235</sup>. I decisori nipponici ragionano cercando di tenersi pronti al peggio, come ogni attività strategica punta a fare: partendo dal delineare gli scenari peggiori per prepararsi di conseguenza, dotandosi degli strumenti militari consono a garantire i propri interessi anche nelle circostanze più sfavorevoli, aumentando le probabilità di rivalersi sul nemico.

Per garantire una forza di deterrenza consona al grado di minacce a cui si è esposti, più volte rimarcate nella Strategia di Sicurezza Nazionale, l'ultimo LPDN ha introdotto il nuovo concetto di "Forze Multi-dimensionali" (*Multi-Domain Forces*), evolvendo la precedente dottrina di "Forze Congiunte Dinamiche", entrambi concetti ripresi da consolidate dottrine delle forze armate statunitensi. L'obiettivo è integrare il più possibile le varie branche delle FAD in modo da poter eseguire operazioni multidimensionali, ovvero di saper operare simultaneamente non solo nei tradizionali domini (terrestre, aereo e marittimo) ma anche nelle nuove dimensioni spaziali, cibernetiche e dello spettro elettromagnetico.

La militarizzazione dello spazio, perpetuata dall'Arcipelago ad inizi anni duemila è il fattore più lampante dello scostamento dalla dottrina Yoshida. Lo sviluppo nordcoreano di un vasto assortimento di vettori balistici intercontinentali e a medio raggio fin dagli anni 90', unito all'evoluzione dei sistemi d'interdizione d'area cinesi che coinvolgono tutte le dimensioni fisiche, hanno portato il Giappone a convertire all'uso militare l'ingente tecnologia *dual-use*<sup>236</sup> sviluppata per tutto l'arco della guerra fredda dall'Agenzia di

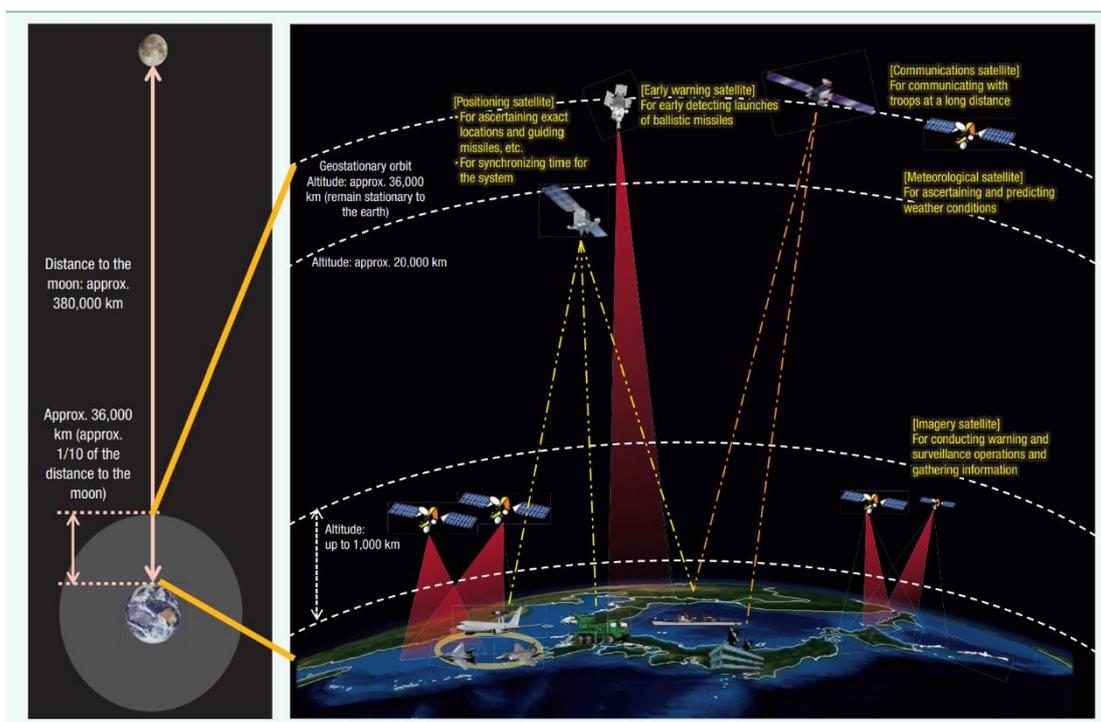


*Numero di violazioni dello spazio aereo giapponese a confronto tra l'anno fiscale 2012 e l'anno fiscale 2018, Ministero della Difesa, Libro Bianco della Difesa, 2019.*

<sup>235</sup> R. J. Samuel, *Securing Japan*, New York, Cornell University Press, 2007, pp. 156-157.

<sup>236</sup> Tecnologia nata in ambito civile che può avere applicazioni nel campo militare.

Esplorazione Aereospaziale Giapponese (JAXA)<sup>237</sup>, militarizzando la dimensione spaziale. La volontà nipponica di evolvere i propri sistemi spaziali d'intelligence, di sorveglianza e di puntamento, garantendosi maggior autonomia dai sistemi statunitensi, è perfettamente esposta nel Piano Base per lo Spazio del 2016 per costituire capacità militari spaziali indipendenti (*jiritsusei kakuho*)<sup>238</sup> e dal Libro bianco della Difesa che dispone la creazione, all'interno delle Forze Aeree, di un'unità interamente dedicata alla gestione degli asset spaziali<sup>239</sup>. La forza spaziale nipponica mira a sovvertire i rapporti di forza nella regione, a compensazione di svantaggi detenuti nelle dimensioni tradizionali. Nell'ambito dell'intelligence, le FAD stanno duplicando i propri satelliti di spionaggio ed acquisizione di dati ed è in corso di fabbricazione una nuova flotta di satelliti ottici con funzioni radar *dual-use*<sup>240</sup>. Nel campo della comunicazione e navigazione il Giappone sta sviluppando nuovi satelliti a comunicazione laser basati su una costellazione di sette apparecchi del Sistema Satellitare Quasi-Zenith. Il Ministero della Difesa ha condotto, inoltre, una serie di test di tecnologia *dual-use* che può essere facilmente impiegata per la deterrenza nucleare, come il lancio di veicoli a propulsione a razzo capaci di impiegare testate nucleari<sup>241</sup> sulla base del missile M-3SII lanciato nello spazio negli anni 80' da JAXA<sup>242</sup>. I missili e le testate in via di sviluppo potrebbero anche essere impiegati dagli 11 sottomarini classe



*Satelliti spaziali ad uso militare del Giappone, Ministero della Difesa, Libro Bianco della Difesa, 2019.*

<sup>237</sup> P. Kallender, C. W. Hughes, 'Hiding in Plain Sight? Japan's Militarisation of Space and Challenges to the Yoshida Doctrine', *Asian Security*, vol. 15, no. 2, 2019, pag. 189.

<sup>238</sup> K. Yoshimori, *Basic Plan on Space Policy Implementation Schedule (Revised FY2015)*, Office of National Space Policy, Cabinet Office, Marzo 2016, [http://www.jsforum.or.jp/stableuse/2016/pdf/6.%20DG\\_Komiya.pdf](http://www.jsforum.or.jp/stableuse/2016/pdf/6.%20DG_Komiya.pdf).

<sup>239</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pp. 289-290.

<sup>240</sup> P. Kallender, C. W. Hughes, 'Hiding in Plain Sight? Japan's Militarisation of Space and Challenges to the Yoshida Doctrine', *Asian Security*, vol. 15, no. 2, 2019, pag. 189.

<sup>241</sup> *Ibid.*, pag. 190.

<sup>242</sup> *Launch vehicle M-3SII*, Institute of Space and Astronautical Science, [http://www.isas.jaxa.jp/en/missions/launch\\_vehicles/m-3s2.html](http://www.isas.jaxa.jp/en/missions/launch_vehicles/m-3s2.html).

*Sōryū* delle forze marittime, tra i battelli a propulsione convenzionale più grandi ed avanzati al mondo. Lo sviluppo del programma spaziale rende sempre più concreta la possibilità giapponese di dotarsi di armi nucleari tattiche, disponendo già di adeguati asset militari da cui poterle impiegare. La nascita di un'eventuale *force de frappe* nipponica risponderebbe alle serie incertezze su di una reale affidabilità della deterrenza statunitense, non assumendola più come scontata (come dettato dalla dottrina Yoshida), ma propendendo verso l'autonomia di difesa, acquisendo margini di manovra ben più ampi di quelli assunti al tempo della guerra fredda nell'ambito dell'alleanza nippo-statunitense.

Lo sviluppo del programma spaziale ha anche notevolmente ampliato le capacità giapponesi BMD (*Ballistic Missile Defense*), tecnologia più in linea con i principi difensivi delle forze militari nipponiche. Satelliti geostazionari di detezione delle testate missilistiche corroborano i sistemi di difesa antibalistica nelle dimensioni tradizionali, quali le batterie PAC-3 (*Patriot Advanced Capability*) basate a terra e i sistemi di combattimento *J-Aegis baseline 7* installati su otto cacciatorpedinieri giapponesi. L'acquisto di due installazioni *Aegis Ashore* incrementerà ulteriormente la difesa antibalistica dell'Arcipelago, per consolidare una 'Fortezza Giappone' impenetrabile ai vettori avversari e perfettamente integrata con i sistemi d'arma statunitensi. Tutti questi sistemi di combattimento sono di progettazione americana, legando indissolubilmente strumenti fondamentali alla difesa dell'Arcipelago ai sistemi di comunicazione e d'intelligence statunitensi.

Il Sol Levante non si sta dotando solo di strumenti a scopo strettamente difensivo, ma anche di sistemi a deterrenza estesi ben in linea con il nuovo concetto di 'Contributo Proattivo alla Pace', ovvero il passaggio da un approccio di "pacifismo passivo" (*ukemi no heiwashugi*) ad un "pacifismo attivo" (*nōdōteki na heiwashugi*), giro di parole coniato dall'ex ministro Kanehara Nobukatsu per affermare la necessità di rendere le FAD una forza armata a tutti gli effetti ed il Giappone un 'paese normale' (*jibun de ugoku*)<sup>243</sup>. Le Forze di Autodifesa Aeree nipponiche si stanno dotando di sistemi di precisione per colpire preventivamente le rampe di lancio mobile (Transporter Erector Launcher) per l'impiego di vettori balistici e da crociera, sfruttando la rete di satelliti geostazionari giapponesi per annullare le capacità di deterrenza cinesi e nordcoreane<sup>244</sup>. L'agenzia ATLA sta sviluppando il primo missile ipersonico antinavale a bassa segnatura radar impiegabile dalle forze terrestri e basato sul progetto statunitense LRHW (Long Range Hypersonic Weapon) per colpire le unità cinesi di elevato tonnellaggio come le attuali e future portaerei<sup>245</sup>. In aggiunta a tali potenti asset militari le Forze di Autodifesa Marittime convertiranno le due portaelicotteri da 27.000 tonnellate classe Izumo in portaerei per poterle equipaggiare con gli F-35B a corto decollo e ad atterraggio verticale<sup>246</sup>. Queste due unità, simbolo della dimensione talassocratica giapponese, furono impostate già dalla loro costruzione, iniziata

---

<sup>243</sup> R. J. Samuel, *Securing Japan*, New York, Cornell University Press, 2007, pag. 187.

<sup>244</sup> P. Kallender, C. W. Hughes, 'Hiding in Plain Sight? Japan's Militarisation of Space and Challenges to the Yoshida Doctrine', *Asian Security*, vol. 15, no. 2, 2019, pp. 189-190.

<sup>245</sup> Y. Inaba, 'Japan to Develop and Deploy Supersonic Glide Weapons That Can Target Ships', *Naval News*, Marzo 2020, <https://www.navalnews.com/naval-news/2020/03/japan-to-develop-and-deploy-supersonic-glide-weapons-that-can-target-ships/>.

<sup>246</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 220.

nel 2013, per poter operare con caccia di quinta generazione, consentendo alla flotta giapponese di proiettare la propria forza in tutto l'indo-pacifico, istituendo forze di portata regionale.

La dimensione marittima è senz'altro la più importante per l'Arcipelago che ha sensibilmente aumentato le proprie capacità nel condurre operazioni anfibia, vero e proprio tallone d'Achille delle FAD fino a pochi anni fa, testando le nuove abilità di operare simultaneamente in tutte le dimensioni. Nel 2018 le forze terrestri hanno istituito un reggimento anfibio a rapido dislocamento per la protezione delle isole remote e riconfigurato il loro assetto organizzativo convertendo molte divisioni in reggimenti, nuclei più mobili ed agili per la difesa delle remote isole meridionali in caso di aggressione cinese. Le FAD stanno, inoltre, promuovendo nuove forme d'addestramento, come il Concetto di Continua Esercitazione di Proiezione (CPEC)<sup>247</sup>, capace di proiettare le forze nipponiche in ogni punto dell'Arcipelago sfruttando l'integrazione di vari asset terrestri, navali ed aerei in tempi molto rapidi. La forza anfibia è stata utilizzata, inoltre, in esercitazioni all'estero come Kamandag avvenuta nelle Filippine o Talisman Saber in Australia, operazioni inimmaginabili fino agli anni 90'.

Le Forze di Autodifesa giapponesi stanno propendendo verso una maggior integrazione delle loro forze come fattore di compensazione rispetto alla disparità di risorse in relazione all'Impero del Centro. L'assenza di trasparenza sui dati resi pubblici rende difficile una quantificazione esatta delle risorse allocate dalla Repubblica Popolare alle proprie forze armate. L'istituto SIPRI stima il budget cinese a 250 miliardi di dollari nel 2018<sup>248</sup> (132 miliardi in più rispetto ai dati ufficiali), di cui ben il 41,11% è destinato all'acquisizione e allo sviluppo di nuovi armamenti<sup>249</sup>. Come precedentemente riportato, il Giappone nel 2019 ha speso circa 50 miliardi di dollari in difesa, di cui solo il 19,2% allocato all'acquisizione e alla ricerca militare<sup>250</sup>. Il rilancio dello stato maggiore della difesa e dei suoi sistemi di comando integrato come il JADGE (Japan Aerospace Defence Ground Environment)<sup>251</sup> mostrano come il Sol Levante tenga conto degli errori commessi durante il secondo conflitto mondiale, quando i conflitti tra marina ed esercito impedirono l'istituzione dell'aeronautica, impedendo lo sviluppo di una forza aerea pari a quelle delle maggiori potenze d'allora all'inizio della guerra. L'amministrazione Abe ha comunque cercato di far affluire sempre più risorse per incrementare le proprie capacità militari, aumentato costantemente il budget del Ministero della Difesa dal 2012, affacciandosi alla soglia dell'1% del Pil. In realtà tale limite è sempre stato poco più che una formalità, dato che la spesa militare nipponica è accuratamente dispersa in una molteplicità d'agenzie e ministeri. La JAXA ha un budget di circa 6 miliardi di dollari, di cui 2,2 miliardi sono spesi solo per progetti satellitari di difesa contro missili balistici<sup>252</sup>.

---

<sup>247</sup> Y. Inaba, 'Japan MoD Announces New Deployment & Training Plan For JGSDF With Focus On Island Defense.', *Naval News*, Dicembre 2019, <https://www.navalnews.com/naval-news/2019/12/japan-mod-announces-new-deployment-training-plan-for-jgsdf-with-focus-on-island-defense/>

<sup>248</sup> 'Military expenditure by country, in constant (2017) US\$ m., 1988-2018', SIPRI, <https://www.sipri.org/databases/milex>.

<sup>249</sup> China Power Team, 'What does China really spend on its military?', *China Power*, Dicembre 2015, ultima modifica Agosto 2019, <https://chinapower.csis.org/military-spending/>.

<sup>250</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 241.

<sup>251</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pp. 280-283.

<sup>252</sup> P. Kallender, C. W. Hughes, 'Hiding in Plain Sight? Japan's Militarisation of Space and Challenges to the Yoshida Doctrine', *Asian Security*, vol. 15, no. 2, 2019, pag. 191.

La Guardia Costiera assorbe 1,82 miliardi di dollari non conteggiati nel bilancio della difesa in quanto questo corpo dipende dal Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni (MIC) come forza di polizia marittima<sup>253</sup>. In ugual modo gli incentivi erogati dal Ministero dell'Economia, del Commercio e dell'industria (METI) e dal Ministero delle Finanze (MOF) per il sostegno alle imprese operanti nel settore sicurezza sono esclusi dal conteggio ufficiale della spesa in difesa.

I limiti finanziari e le restrizioni fiscali, derivanti da un panorama economico di trent'anni di stagnazione e destinato a peggiorare, non sono solo gli unici vincoli posti allo sviluppo delle FAD. Il vertiginoso invecchiamento della popolazione avrà sicuramente ripercussioni sulla sicurezza del Giappone, comportando un innalzamento dell'età media del personale delle forze di difesa e un calo nelle nuove reclute. Il numero di cittadini iscrivibili al servizio militare (età compresa tra diciotto e ventisei anni) è calato da 17 milioni nel 1994 a 11 milioni nel 2015, mentre nel 2017 il numero dei diciottenni è sceso sotto il milione di unità<sup>254</sup>. Il servizio militare sconta, inoltre, bassa attrattività sui giovani giapponesi. Con un tasso di disoccupazione attestatosi al 2,4% nel 2019 e un livello di salari nel settore privato mediamente più alto rispetto a quelli nel settore pubblico disincentivano ad intraprendere la carriera militare. Nel 2015 su 11 milioni di potenziali reclute, solo 93.155 si sono arruolate, impedendo alle FAD di assumere il personale necessario<sup>255</sup>. Il Ministero della Difesa ha deciso di affrontare il salasso di reclute adottando vari provvedimenti tra cui l'aumento dell'automazione e l'impiego di apparecchi a comando remoto per ridurre le richieste di manodopera. Tale politica è stata perfettamente recepita da ATLA, che ha progettato una nuova classe di fregate multiruolo da circa 4.000 tonnellate richiedenti solo 90 membri di equipaggio dato l'avveniristico centro di comando della nave configurabile per eseguire una vasta gamma di operazioni<sup>256</sup>. L'impatto sulla sicurezza nazionale dell'invecchiamento costante della popolazione sarà soprattutto indiretto, dovuto al conseguente ridimensionamento degli indici macroeconomici, dato che la popolazione è prevista diminuire di 25 milioni di unità da qui al 2052<sup>257</sup>. Nel 2018 il numero di imprese fallite a causa dell'impossibilità di assumere il personale richiesto è aumentato del 66%<sup>258</sup> rispetto all'anno precedente, mentre i continui aumenti del budget destinato ai finanziamenti dei fondi pensioni e del sistema sanitario nazionale impongono un contenimento di tutte le altre voci di spesa pubblica, compresa la spesa in difesa ed in assistenza ai paesi esteri, ponendo vincoli strutturali alla capacità nipponica di sostenere un ingaggio proattivo nella regione.

---

<sup>253</sup> 'Japan readies biggest-ever coast guard budget', *Nikkei Asian Review*, Dicembre 2016, <https://asia.nikkei.com/Politics/Japan-readies-biggest-ever-coast-guard-budget>.

<sup>254</sup> R. D. Eldridg, 'Japan's Changing Demographics and the Impact on Its Military', *Education About ASIA*, vol. 22, no. 3, 2017, pag. 27.

<sup>255</sup> *Ibid.*, pag. 29.

<sup>256</sup> X. Vavasseur, 'JMSDF Future Frigate To Feature Futuristic 360° Augmented Reality Wall', *Naval News*, Maggio 2019, <https://www.navalnews.com/event-news/sas-2019/2019/05/jmsdf-future-frigate-to-feature-futuristic-360-augmented-reality-wall/>.

<sup>257</sup> Dati forniti dall'Ufficio di Statistica del Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni, <https://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/68nenkan/1431-02.html>.

<sup>258</sup> T. Morikuni, 'Labor shortage drives more bankruptcies in Japan Lack of workers and rising costs increasingly cited in business failures in 2018', *Nikkei Asian Review*, Gennaio 2019, <https://asia.nikkei.com/Business/Business-trends/Labor-shortage-drives-more-bankruptcies-in-Japan>.

Nonostante questi formidabili vincoli sistemici, la ferma volontà nipponica di proseguire verso la riabilitazione delle proprie Forze di Autodifesa sia sul piano militare che politico ha condotto l'Arcipelago verso una nuova fase di grandi cambiamenti che avranno importanti ripercussioni sulla geopolitica regionale. Gli orientamenti giuridici e ideologici del mainstream politico e burocratico nipponico stanno evolvendo sempre in direzione di una lettura pragmatica e 'reattiva' dell'ambiente circostante, così come accadde nel XVII e nel XIX secolo. A riprova di tale volontà si possono citare le parole di Hatoyama Ichirō, che ricoprì la carica di primo ministro dopo la fine del mandato di Yoshida Shigeru nel 1954: "la Costituzione non è stata intesa per vedere la nazione inerme aspettare la propria fine"<sup>259</sup>.

## II Conclusioni del secondo capitolo

Il progressivo superamento della dottrina Yoshida ha portato il Giappone in una nuova fase di cambiamenti che hanno caratterizzato la 'rimilitarizzazione Heisei'<sup>260</sup>. Il Sol levante è riuscito a ricostituire una forza di deterrenza che riesca a confrontarsi con i progressi e l'evoluzione delle forze armate dei paesi vicini, non soggette agli stessi stringenti vincoli finanziari e demografici cui il Giappone deve affrontare in quest'epoca. Sul versante dell'opinione pubblica i giapponesi mantengono un parere complessivamente molto positivo delle proprie forze militari anche se i sondaggi a cadenza annuale dell'Ufficio di Gabinetto rilevano una decrescita dell'indice di popolarità delle FAD. Se nel 2015 il 92,2% degli intervistati mostrava un'opinione positiva delle forze di difesa, di cui ben il 41,1% con un atteggiamento molto positivo, nel 2018 tali percentuali si sono attestate rispettivamente all'89,8% e al 36,7%<sup>261</sup>. Anche i progetti di riforma costituzionale promossi dall'attuale amministrazione Abe non sembrano riscuotere il successo sperato, secondo Kyodo News non meno del 56% degli elettori si opporrebbe a tal progetto<sup>262</sup>. Nonostante tali dati l'attività accademica e giornalistica giapponese è sempre più attenta ai temi di politica estera concernenti la postura che l'Arcipelago sta e dovrà avere in un contesto sempre più instabile. L'analisi geopolitica è un settore di studi in evoluzione in Giappone, votato a cercare di sviluppare propri progetti per sondare nuove alleanze, possibilmente più paritarie di quella intrattenuta con gli Stati Uniti. Gli studi in ambito di geografia politica hanno subito una notevole trasformazione dalla fine degli anni 90', registrando un'accresciuta frequenza di citazioni dalla Rivista di Geografia Politica Giapponese<sup>263</sup>. Il numero di libri trattanti la materia *chiseigaku* (地政学 - geopolitica) ha subito un forte incremento dai primi anni 2000', anche in relazione alle numerose ripubblicazioni di vari testi 'classici' di geopolitica tradotti in giapponese, come gli scritti di Mackinder e

---

<sup>259</sup> R. J. Samuel, *Securing Japan*, New York, Cornell University Press, 2007, pag. 174.

<sup>260</sup> Secondo la suddivisione degli anni giapponesi, l'era Heisei (平成) è durata dall'8 Gennaio 1989, anno della morte dell'imperatore Shōwa fino al 30 Aprile 2019, anno dell'abdicazione dell'imperatore Akihito e l'inizio della nuova era Reiwa (令和).

<sup>261</sup> Testo disponibile solo in lingua originale: 「自衛隊・防衛問題に関する世論調査」の概要 (Outline of "Public Opinion Survey on the Self-Defense Forces (SDF) and Defense Issues"), 内閣府政府広報室 (Ufficio di Gabinetto Sezione Relazioni Pubbliche), Marzo 2018, pag. 4, <https://survey.gov-online.go.jp/h29/h29-bouei/gairyaku.pdf>.

<sup>262</sup> Kyodo News staff, '56% oppose amending Constitution under Abe gov't: Kyodo poll', *KyodoNews*, Luglio 2019, <https://english.kyodonews.net/news/2019/07/db65fe83e96f-update1-56-oppose-amending-constitution-under-abe-govt-kyodo-poll.html>.

<sup>263</sup> T. Yamazaki, A. Takagi, S. Kitagawa, Y. Kagawa, 'Reemerging Political Geography in Japan', *Japanese Journal of Human Geography*, vol. 64, no. 6, 2012, pag. 70.

Mahan<sup>264</sup>. Anche il pensiero geopolitico giapponese del periodo prebellico è oggetto di nuove attenzioni grazie agli studi di Kobayashi sulla cartografia imperiale e sulla mappa dell'Asia-Pacifico *Gaihozu*<sup>265</sup> creata negli anni 30'.

L'attenzione mostrata dal mondo accademico per gli studi di sicurezza e di geopolitica e l'attivismo internazionale della classe dirigente nipponica, decisa nel continuare i propri progetti di riforma malgrado l'instabilità politica, sarebbero state difficili da concepire fino agli anni 90'. La volontà di perseguire la piena occupazione e la necessità di aumentare il budget pubblico, anche a costo di alzare progressivamente la tassazione sui consumi, hanno comportato l'abbandono dei principi economicisti basati sulla crescita economica a guida statale, riorganizzando le risorse nazionali (nonostante tutto ancora molto ingenti) per far fronte alle maggiori incognite regionali e al crescendo delle minacce poste alla propria integrità territoriale ed al benessere nazionale. Assicurare l'approvvigionamento energetico, mantenere sicure le vie di commercio marittimo ed affrontare le minacce securitarie derivanti dalle nuove dimensioni 'anarchiche' dello spazio sovra-atmosferico e cibernetico impongono all'Arcipelago un nuovo approccio proattivo verso la regione, coniando il nuovo termine 'Indo-Pacifico' per delimitare gli spazi d'interesse strategico.

I mutamenti avvenuti in campo giuridico, militare e sociale hanno seguito, infatti, un'unica direzione: l'adattamento della postura internazionale ed interna giapponese ad un contesto regionale più ostile ed intimidatorio verso la sicurezza dell'Arcipelago. La creazione di un apparato militare più maturo ed integrato sta permettendo al Giappone di farsi promotore di progetti geopolitici regionali alternativi a quelli promossi dall'Impero del Centro, impegnando ingenti risorse diplomatiche e finanziarie nella costituzione di nuovi blocchi regionali che coinvolgano, in particolar modo, i paesi dell'ASEAN, l'India, l'Australia e Taiwan. Il prossimo capitolo verterà a tal proposito sulla nuova 'Strategia per un Indo-Pacifico Libero ed Aperto' come ulteriore esempio dell'abilità giapponese di riuscire a mutare senza perdere il proprio indirizzo strategico, in modo da continuare ad affermare la propria identità.

---

<sup>264</sup> *Ibid.*, pag. 73.

<sup>265</sup> *Ibid.*, pag. 79.

### **CAPITOLO III – Una strategia per un indo pacifico libero ed aperto: la piovra giapponese**

La nuova iniziativa regionale promossa da Tōkyō e denominata “Strategia per un Indo Pacifico Libero ed Aperto” (FOIP – *Free and Open Indo Pacific*) assume un rilievo particolare nell’ambito dell’analisi dei mutamenti che ciclicamente hanno coinvolto il Giappone nella sua storia. Tale ambizioso progetto geopolitico esprime, nel campo delle relazioni internazionali, gli effetti più importanti della capacità nipponica di riuscire a cambiare in modo repentino per preservare i propri interessi strategici e, nel caso specifico di questa strategia, per incrementare i propri fattori di potenza nell’ambito dello scontro tra Stati Uniti e Cina. Il nuovo assetto delle forze di difesa giapponesi e l’accentramento dei processi decisionali ad indirizzo strategico, reso possibile dall’istituzione nel 2013 del Consiglio Nazionale di Sicurezza, hanno permesso di coordinare in modo più coerente l’azione estera del Sol Levante che ha nella FOIP la sua ragion d’essere ed il suo ambito di coordinamento.

Ogni progetto geopolitico ha bisogno di un quadro strategico per definirsi tale, risulta quindi essenziale, prima di addentrarsi nel piano tattico, individuare gli obiettivi di questa iniziativa e del ruolo che essa svolge per il Giappone nell’attuale contesto regionale delineato brevemente nel precedentemente capitolo. Il concetto della FOIP nasce dall’esigenza di assicurarsi l’apertura e la sicurezza delle vitali rotte marittime che hanno nella “confluenza tra i due mari”<sup>266</sup> la loro chiave di volta, in prossimità della strozzatura (*choke point*) di Malacca, fondamentale per il sostentamento economico ed energetico dei paesi del nordest asiatico. In quest’ottica la minaccia principale è rappresentata dai progetti di “risorgimento cinese” e dalla necessità di contrastare la creazione di un nuovo ordine regionale basato su di un nuovo sistema di “stati tributari” nei confronti dell’Impero del Centro, per evitare di finir dipendenti, non solo in termini economici, ma anche a livello di sicurezza dal sistema di difesa cinese, quest’ultimo pensato per evitare l’accerchiamento da parte di potenze rivali, vero e proprio cardine del pensiero strategico cinese dopo l’arrivo dei colonizzatori occidentali nel XIX secolo.

Sebbene questo assetto sia ancora molto lontano dall’esser realizzato, i grandi progetti infrastrutturali cinesi andrebbero in questa direzione secondo i decisori nipponici, a meno che non vengano devianti o assistiti da concrete alternative. È in quest’ottica che la FOIP acquista rilevanza strategica e vitale importanza per il futuro del Giappone. L’obiettivo di questo progetto è di creare uno spazio geopolitico che possa imbrigliare i progetti cinesi regionali, per evitare che essi degenerino in avamposti civili/militari che possano compromettere la libertà di navigazione negli oceani, tutt’ora assicurata dall’impareggiabile forza che dispone la U.S. Navy, nonostante i segni di debolezza mostrati durante la pandemia attualmente in corso. Questa strategia, infatti, non segue la dottrina del contenimento, ovvero non protende verso l’annullamento dell’influenza cinese esercitata in Asia attraverso la riduzione al minimo dell’espansione delle sue risorse in molteplici settori (marittimo, terrestre, cibernetico, spaziale) e dimensioni (militare, diplomatica, economica,

---

<sup>266</sup> S. Abe, “Confluence of the Two Seas”, Cabinet Office, 2007, <https://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/pmv0708/speech-2.html>.

sociale). Gli strateghi nipponici non intendono recidere in modo irreversibile i rapporti con l'Impero del Centro, opzione che allo stato attuale potrebbe avere effetti drammatici per l'Arcipelago stante la forte interdipendenza (ovvero dipendenza) economica verso il continente, destinata, comunque, a ridursi, specialmente a seguito della pandemia.

La volontà giapponese è piuttosto quella di bilanciare l'assertività cinese presentandosi ai paesi in via di sviluppo della regione, dipendenti dagli aiuti esteri, come concreta opportunità per diluire le ambizioni dell'Impero del Centro di ergersi a nuovo fulcro degli equilibri di potenza regionali. I progetti giapponesi hanno, a tal fine, lasciato sempre aperta la possibilità di integrare, sotto le dovute condizioni, la FOIP nipponica con la Belt and Road Initiative (BRI) cinese, portando anche a sperimentare progetti comuni. Il necessario bilanciamento dell'avanzamento cinese della regione viene perpetuato riaffermando e sfruttando il retroterra ideologico e militare del '*Washington consensus*', basato su di una serie di standard e regole verso cui bisogna conformarsi per poter accedere a benefici o anche solo per continuare ad operare senza affrontare rappresaglie, spesso violente. La visione indopacifica giapponese viene quindi ad innestarsi nello scontro tra i due pesi massimi del pianeta, senza protendere verso una completa autonomia (peraltro materialmente impossibile) dagli Stati Uniti e senza attuare un'impermeabile contenimento verso la Cina.

Per non rimanere schiacciato da paesi di taglia indiscutibilmente superiore l'Arcipelago sfrutta il suo vantaggio marittimo, l'unità della sua collettività ed il suo notevole *soft power* che dispone nella regione per sondare alleanze di nuova concezione, veri propri inediti storici se consideriamo l'esperienza passata di queste nazioni. Il "Diamante d Sicurezza"<sup>267</sup>, tracciato dall'attuale amministrazione Abe, è formato dalla congiunzione di Tōkyō con New Delhi, Canberra e lo stato americano delle Hawaii, e costituisce un progetto di deterrenza contro la Cina, di concezione giapponese e a guida statunitense. L'Australia e l'India diventano, in questo modo, i nuovi partner all'interno dell'iniquo trattato di sicurezza nippo-statunitense e rappresentano due paesi di fondamentale importanza per il Giappone per aumentare il proprio peso nella regione e come carta negoziale da sfoderare nei momenti di dialogo con l'Impero del Centro. Tale progetto di alleanze è denominato 'dialogo quadrilaterale' (QUAD) e costituisce la cornice securitaria e di difesa per i progetti regionali nipponici, basato su di un comune interesse a garantire la libertà di navigazione a fronte dell'incertezza sull'evoluzioni che i progetti infrastrutturali cinesi potranno avere, data la loro doppia funzionalità civile/militare.

La strategia indopacifica giapponese agisce anche come via di fuga rispetto all'impasse delle relazioni tra i paesi del nordest asiatico. Sfruttando la prima e la seconda catena di isole, entrambe soggetti espliciti dei progetti imperiali cinesi, il Giappone ottiene una via di fuga dalla Corea, dove l'identità antigiapponese della Corea del Sud e l'arma atomica nordcoreana impediscono qualsiasi dialogo per inserire quest'area nei progetti nipponici di bilanciamento dell'assertività cinese. Da Taiwan fino agli avamposti militari nipponiche a Gibuti

---

<sup>267</sup> S. Abe, "Asia's Democratic Security Diamond", The World's Opinion Page, Project Syndicate, 2012, <https://www.projectsyndicate.org/commentary/a-strategic-alliance-for-japan-and-india-by-shinzoabe?bar=&barrier=accesspaylog>.

e in Oman, l'Arcipelago vuole creare un "Arco di Prosperità"<sup>268</sup>, che ha nei paesi dell'ASEAN il principale terreno di contatto con le attività cinesi e nell'India e nell'Australia i principali partner per bilanciare il peso regionale dell'Impero del Centro. Tale visione geopolitica, elaborata nell'arco di un ventennio, sarebbe stata inimmaginabile per un paese economicista ed isolato come il Giappone della dottrina Yoshida, per 'venditori di transistor' assopiti nel perseguire la crescita economica. Solamente la capacità nipponica di riuscire a mutare velocemente per assicurare il perseguimento dei propri interessi strategici ha permesso la nascita e lo sviluppo di questa iniziativa che rispecchia il ritrovato carattere proattivo della diplomazia e dello stato giapponese, che conta su strumenti di deterrenza e risorse finanziarie votate ad accrescere il peso geopolitico giapponese, intestandosi la realizzazione di un nuovo ordine regionale.

### III.1 L'origine del concetto Indopacifico e i suoi tre pilastri.

La Strategia per un Indo-Pacifico Libero e Aperto viene lanciata ufficialmente nell'Agosto del 2016 in occasione dell'annuale conferenza TICAD (Tōkyō International Conference on African Development) tenutasi in Kenya, paese completamente proiettato sull'Oceano Indiano e consolidato recipiente d'investimenti esteri diretti cinesi<sup>269</sup>. Il Giappone, in realtà, ha pianificato grandi progetti infrastrutturali ed economici fin dagli anni '90', in seguito all'apertura di nuovi spazi ed opportunità a seguito dell'implosione dell'Unione Sovietica. La 'Diplomazia della Via della Seta' fu esplicitata per la prima volta dal ministro degli esteri giapponese Hashimoto Ryutaro in un discorso tenuto nel Giugno del 1997<sup>270</sup>. Il progetto di Hashimoto era quello di legare lo sviluppo economico dei paesi dell'Asia Centrale (definita Regione della Via della Seta) agli aiuti finanziari giapponesi, erogati sempre attraverso Assistenze Ufficiali allo Sviluppo (ODA), più sostenibili rispetto ai Finanziamenti Esteri Diretti (FDI), facendosi promotore di un piano infrastrutturale atto a connettere direttamente l'Europa al Giappone per ergersi a grande potenza eurasiatica mackinderiana, ottica sostanzialmente equivalente agli attuali corridoi terrestri della BRI.

La concezione di Hashimoto voleva fare del Giappone una potenza continentale, senza sfruttare l'eccezionale potenziale talassocratico dell'Arcipelago, volendo rivoluzionare la geografia del Giappone come si fece a suo tempo durante le ripetute invasioni della Cina tra XIX e XX secolo, che portarono al collasso dell'Impero. A seguito della crescita economica cinese, l'ottica di Hashimoto venne (fortunatamente) completamente ribaltata nel tardo 2000, quando si iniziò a utilizzare il termine Indo-Pacifico per equiparare l'importanza rivestita dai due oceani per il Giappone<sup>271</sup>. Secondo Aizawa Teuraki l'Indo-Pacifico identifica una concezione geografica regionale incentrata sulla "confluenza tra i due mari", termine ripreso da Abe

---

<sup>268</sup> J. Babin, 'La Stratégie Indo-Pacifique libre et ouverte, un contre-projet japonais aux nouvelles routes de la soie?', GERAC, 2019, pag. 7.

<sup>269</sup> Y. Xia, 'Chinese Agricultural and Manufacturing Investment in Kenya: A Scoping Study', *Johns Hopkins University*, no.30, Agosto 2019, <https://static1.squarespace.com/static/5652847de4b033f56d2bdc29/t/5d657c6d44756300019e37ad/1566932078004/WP+30+Xia+Chinese+Investment+Kenya.pdf>.

<sup>270</sup> H. Ryutaro, 'Address by Prime Minister Ryutaro Hashimoto to the Japan Association of Corporate Executives', 首相官邸 (*Prime Minister's Cabinet Office*), Giugno 2016, <https://japan.kantei.go.jp/0731douyukai.html>.

<sup>271</sup> Kazutoshi Tamari, '「インド太平洋」概念の普及過程 (La Diffusione del Concetto "Indo-Pacifico")', *国際安全報奨 (Journal of International Security)*, vol. 43, no. 1, Giugno 2015, pp. 68-86.

Shinzō durante un intervento tenutosi simbolicamente di fronte al parlamento indiano nell'Agosto del 2007<sup>272</sup>. Il Premier giapponese sottolineò la necessità di definire una 'partnership strategica globale' tra i due paesi incentrata sulla cooperazione marittima, ovvero offrendo all'India una via preferenziale per beneficiare della tecnologia e dei finanziamenti giapponesi in cambio della partecipazione di New Delhi al mantenimento della sicurezza delle rotte marittime in funzione di deterrenza contro l'espansione dell'Impero del Centro nell'Oceano Indiano, assistendo ad un tipico caso di allineamento dei rispettivi interessi strategici.

I progetti regionali giapponesi subirono, tuttavia, un'accelerazione a seguito del grande terremoto del Tōhōku, in contemporanea con l'inizio del secondo mandato dell'amministrazione Abe nel Dicembre 2012, a cui corrispose l'elaborazione del concetto di "Diamante di Sicurezza Democratica Asiatica"<sup>273</sup>. Nei primi 20 mesi dalla sua rielezione, Abe Shinzō visitò ben 49 paesi, risultando il premier più attivo dal dopoguerra nel condurre gli affari internazionali del Giappone, considerando che i suoi due predecessori, Noda Yoshihiko e Kan Naoto visitarono in totale soltanto 18 paesi in tre anni<sup>274</sup>. Il 18 Gennaio 2013 il Premier giapponese doveva tenere un intervento ufficiale al parlamento indonesiano che fu annullato a causa di un'improvvisa emergenza, ma il testo del discorso venne comunque pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri (MOFA)<sup>275</sup> intitolato "La Prosperità dei Mari Aperti, Cinque Nuovi Principi della Diplomazia Giapponese". In tale documento si può apprezzare l'importanza che la dirigenza nipponica associa alla dimensione marittima e alla volontà di mantenere una postura proattiva nella regione come parte essenziale della Strategia di Sicurezza Nazionale, che rimarca l'importanza del partenariato con i paesi costieri asiatici. I cinque nuovi principi della diplomazia nipponica possono essere riassunti in tre campi, corrispondenti ad altrettanti interessi primari per il Giappone, che dal 2016 sono stati ufficializzati come i tre pilastri della strategia indopacifica del Sol Levante.

Il primo ambito è quello infrastrutturale, ovvero la realizzazione di corridoi economici nella regione per aumentare la connettività tra i vari mercati emergenti, utilizzati come corsie preferenziali dalle grandi aziende giapponesi nel loro processo di delocalizzazione. Tali progetti costituiscono un elemento essenziale per il bilanciamento delle equivalenti iniziative cinesi nella regione raggruppate sotto il cartello della BRI. Le iniziative infrastrutturali servono, inoltre, a consolidare blocchi regionali per creare legami di dipendenza a varie intensità, funzionali all'interesse nipponico nella creazione di un nuovo "Arco di Prosperità", dove la crescita economica e la stabilità sociale dei paesi emergenti è salvaguardata dall'iniziativa giapponese, più trasparente e di elevata qualità rispetto a quella cinese ma, nonostante ciò, caratterizzata dallo stesso livello di penetrazione ed influenza (se non superiore) sulle scelte dei paesi in via di sviluppo. I progetti infrastrutturali giapponesi hanno nei paesi dell'ASEAN la loro area di maggior interesse, dove si concentrano le maggiori

---

<sup>272</sup> A. Teuraki, 'The Philosophy and Practice of the "Free and Open Indo-Pacific Strategy (FOIP) " decoded from the Ministry of Foreign Affairs Website', *Ocean Policy Research Institute*, 2018, [https://www.spf.org/oceans/analysis\\_en/\\_1\\_1.html#scrollnavi0](https://www.spf.org/oceans/analysis_en/_1_1.html#scrollnavi0).

<sup>273</sup> J. Babin, 'La Stratégie Indo-Pacifique libre et ouverte, un contre-projet japonais aux nouvelles routes de la soie?', GERAC, 2019, pag. 6.

<sup>274</sup> A. Panda, 'Shinzo Abe Has Visited a Quarter of the World's Countries in 20 Months: Why?', *The Diplomat*, 2014, <https://thediplomat.com/2014/09/shinzo-abe-has-visited-a-quarter-of-the-worlds-countries-in-20-months-why/>.

<sup>275</sup> S. Abe, "The Bounty of the Open Seas: Five New Principles for Japanese Diplomacy", MOFA Website, Gennaio 2013, [https://www.mofa.go.jp/announce/pm/abe/abe\\_0118e.html](https://www.mofa.go.jp/announce/pm/abe/abe_0118e.html).

opere cofinanziate dal Giappone. L'India è un ulteriore polo di attrazione delle iniziative nipponiche, dato il legame speciale che interconnette i due paesi, uniti dalla necessità di assicurare la sicurezza delle rotte marittime contro l'assertività cinese. L'azione giapponese si estende, inoltre, anche all'Africa orientale, concentrandosi soprattutto sulle coste del Kenya, in prossimità del porto di Mombasa, e sull'isola di Madagascar, per realizzare corridoi economici in un'area storicamente ad elevata presenza cinese.

Per realizzare tali opere il Giappone ha costituito nel tempo un sistema finanziario votato a consolidare un blocco regionale a guida nipponica, inserito nel sistema ideologico-securitario statunitense e permeabile alla partecipazione cinese. Vari istituti di credito e agenzie governative pretendono per fare di Tōkyō un polo d'attrazione di investimenti da distribuire strategicamente nei paesi affacciati lungo le rotte marittime. L'Agenzia Giapponese per la Cooperazione Internazionale (JICA - 独立行政法人国際協力機構) è storicamente l'ente che ha erogato gli ODA nipponici all'estero, e condivide la sua funzione istituzionale con la Banca Giapponese per la Cooperazione Internazionale (JBIC - 国際協力銀行), coadiuvata dalla Japan Overseas Infrastructure Investment Corporation for Transportation and Urban Development (JOIN) e dalla compagnia di assicurazione Nippon Export and Investment Insurance. Il Giappone può contare, inoltre, sulla elevata influenza che esercita su istituti di credito internazionali come l'Asian Development Bank (ADB), che assieme alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale costituiscono le controparti alla cinese Asian Investment Infrastructure Bank (AIIB), nata per arginare la presa globale del sistema finanziario a guida statunitense.

I progetti infrastrutturali giapponesi, come si vedrà in seguito, presentano numerosi aspetti di vantaggio sui concorrenti cinesi, quali un'elevata qualità tecnologica di successo, positivamente applicata e testata sul territorio nazionale e all'estero, elevate capacità di gestire e prevenire calamità naturali, disponibilità a garantire condizioni finanziarie molto accomodanti, sensibilità rispetto ai temi ambientali e nel dialogare con comunità locali, propensione a istruire e contribuire a formare professionalità locali in ogni campo, dal mantenimento delle infrastrutture alla gestione delle frontiere, alla possibilità di trasferire tecnologia e *savoir-faire* per rafforzare le istituzioni locali e consolidare la sovranità dei paesi costieri, nell'ottica di far convergere gli interessi dei quest'ultimi con gli obiettivi nipponici.

Il secondo ambito è quello securitario, intendendo con questo termine l'assistenza fornita dal Giappone nel rafforzare le capacità militari principalmente dell'India e dei paesi dell'ASEAN, quest'ultimi direttamente coinvolti nelle dispute territoriali lungo il Mar Cinese Meridionale. La flotta nipponica è direttamente coinvolta nell'addestrare le unità navali dei paesi rivieraschi, la cui assistenza si estende attraverso esercitazioni congiunte, frequenti visite portuali e costanti progetti di formazione del personale locale, soprattutto nell'ambito della lotta contro la pirateria e il terrorismo. Sebbene i vincoli sull'export bellico siano stati allentati, l'Arcipelago fornisce ancora mezzi ed unità unicamente alle guardie costiere della regione, non concorrendo ancora appieno alle commissioni militari navali dei paesi emergenti, a differenza della Corea del Sud e, in minor modo, dalla Cina. La possibilità che in futuro la FOIP si sviluppi in rete di alleanze militari è

concreta, come dimostrano gli sforzi di instaurare un dialogo quadrilaterale e un diamante di sicurezza asiatico, specialmente se la marina cinese acquisisse capacità operative tali da mettere in dubbio il sistema di deterrenza giapponese.

Il terzo ambito è quello demografico, ovvero il contributo del Sol Levante alla formazione del capitale umano e delle future classi dirigenti dei paesi coinvolti nella FOIP, in modo da coltivare il proprio *soft power* nella regione. L'apertura del sistema educativo ed universitario giapponese verso gli studenti all'estero ha permesso, inoltre, di sopperire quelle professionalità e risorse umane di cui la nazione più anziana al mondo necessita, soprattutto nell'ottica delle sue grandi ambizioni nel ritornare a rivestire un ruolo primario nelle dinamiche geopolitiche dell'Asia orientale. Questo sarà senza dubbio l'ambito più colpito dalla pandemia, che imporrà un ridimensionamento nei contatti con le genti del sudest asiatico e dell'Oceano Indiano. Nonostante ciò il Giappone sta già provvedendo in questo periodo emergenziale a mantenere nei propri confini le preziose risorse umane faticosamente attratte in questi ultimi anni, erogando servizi d'aggiornamento in varie lingue sull'evoluzione dei contagi e proclamando che gli aiuti alle famiglie in difficoltà verranno erogati senza distinzione di nazionalità<sup>276</sup>.

Questi tre campi sono applicati dalla strategia indopacifica giapponese senza associare al lato pacifico una maggior importanza rispetto all'area indiana, ma equiparando la rilevanza dei due oceani, elevando i paesi posti alla confluenza tra i due mari a regione strategica per il Giappone, su cui convogliare ingenti risorse nonostante il ristagno economico che diverrà recessione a seguito della pandemia. L'eredità storica più importante della FOIP sarà, molto probabilmente, l'elevata considerazione riposta all'Oceano Indiano, che mette in diretto contatto i paesi del nord-est asiatico agli idrocarburi mediorientali, e che ha permesso agli altri paesi nella regione di far proprio il termine Indo-Pacifico, ripreso in numerosi documenti di pianificazione strategica dei maggiori paesi della regione. Questo concetto è stato citato, rispettivamente, dall'Australia nel Libro Bianco della Politica Estera del Novembre 2017, dall'India nei documenti di Strategia di Sicurezza Marittima Indiana dell'Ottobre 2015 e dagli Stati Uniti in numerosi documenti del Pentagono, in particolar modo nella Strategia di Sicurezza Marittima dell'Asia Pacifico dell'Agosto 2015<sup>277</sup>. Gli Stati Uniti hanno, inoltre, simbolicamente ridenominato il comando del Pentagono per l'Asia-Pacifico in Indo Pacific Command (INDOPACOM) nel Maggio del 2018<sup>278</sup>.

Nelle sezioni seguenti si andrà ad analizzare i progetti e le iniziative intraprese dall'Arcipelago lungo l'Indo-Pacifico, concentrandosi sull'evoluzione dell'influenza giapponese sulla regione, capace di rimodularsi e reagire in modo rapido a seconda delle risposte e delle iniziative messe in campo dalla controparte cinese.

---

<sup>276</sup> A. Broutaine 'Le gouvernement japonais va augmenter de 80 milliards de dollars son budget', NHK World, 21 Maggio 2020.

<sup>277</sup> K. Koga, 'Japan's 'Indo-Pacific' question: countering China or shaping a new regional order?', *International Affairs*, vol. 96, no. 1, Gennaio 2020, Pag 68.

<sup>278</sup> T. Copp, 'INDOPACOM, it is: US Pacific Command gets renamed', *MilitaryTimes*, Maggio 2018, <https://www.militarytimes.com/news/your-military/2018/05/30/indo-pacom-it-is-pacific-command-gets-renamed/>.

### III.2 Il Giappone nell'ASEAN

La regione del Sud-Est asiatico costituisce, assieme all'isola di Taiwan, il terreno di contatto più diretto con le opere infrastrutturali cinesi e le reti diplomatiche e securitarie ad esse connesse. Posti alla confluenza tra i due oceani, i paesi dell'ASEAN ricoprono una posizione geografica fondamentale, che ha nel passaggio delle rotte marittime lungo gli innumerevoli stretti indonesiani l'elemento strategicamente più rilevante. Ciò ne fa di quest'area una zona contesa, caratterizzata da paesi che, nonostante gli alti tassi di crescita economica, dipendono ancora strutturalmente dagli aiuti esteri per realizzare la propria rete infrastrutturale e lo sviluppo del loro tessuto economico-industriale votato all'esportazione. La strategia indopacifica giapponese ha dato un indirizzo ed una rilevanza strategica più marcata alla storica presenza del Giappone nell'ASEAN, sfruttando un clima di generale diffidenza e sospetto nei riguardi delle iniziative cinesi, dopo un'iniziale euforia rispetto alle opportunità che si aprirono per questa regione a seguito del lancio delle nuove vie della seta marittime nel 2013 da parte del presidente Xi durante una seduta tenuta nel parlamento indonesiano.

Il fattore di vantaggio più consistente che il Sol Levante detiene in quest'area rispetto all'Impero del Centro è in termini reputazionali ed è frutto di un processo storico caratterizzato da una crescente volontà, da parte giapponese, di intensificare relazioni sempre più profonde e di svolgere un ruolo sempre più proattivo in seno all'ASEAN. Nei primi decenni del dopoguerra l'Arcipelago scontava pressappoco gli stessi danni reputazionali che tutt'ora affliggono la Cina a causa della sua assertività marittima e dell'insostenibilità socio-ambientale di parecchi dei suoi progetti. I giapponesi erano percepiti dalla popolazione locale come avidi ed iniqui, intenti al perseguimento del loro successo personale, il turismo nipponico era considerato poco sostenibile e a negativo impatto socio-ambientale. La pressante influenza esercitata del Giappone sull'ADB, fondata nel 1963, e la volontà nipponica di mantenere iniqui rapporti bilaterali anche a seguito della creazione dell'ASEAN nel '67, portarono le dirigenze di questi paesi ad adottare un atteggiamento di resistenza nei confronti della penetrazione economica delle aziende nipponiche che all'epoca adottavano un approccio mercantilista verso i paesi più arretrati<sup>279</sup>. A ciò si aggiunsero i timori che la fulminea crescita dell'Arcipelago potesse facilmente tradursi in una nuova fase di assertività militare. Nel 1974 la visita del primo ministro Tanaka Kakuei venne accolta a Bangkok e a Jakarta da ondate di proteste popolari<sup>280</sup>.

Fu solo tra fine anni 70' e inizio anni 80' che il *soft power* nipponico cominciò progressivamente a migliorare grazie allo sviluppo nel dibattito politico interno alle istituzioni giapponesi di un "Nuovo Consenso su di una Politica per il Sud-Est Asiatico" che si focalizzò nell'utilizzare gli strumenti d'assistenza finanziaria (ODA) per rafforzare lo sviluppo economico ed istituzionale dei paesi del sudest, distanziandosi da una visione mercantilista mirante al solo profitto economico<sup>281</sup>. Nel 1977, a seguito della definizione della nuova dottrina Fukuda, il grande centro petrolchimico e l'impianto di raffinamento del greggio nell'area portuale di Singapore

---

<sup>279</sup> C. Wallace, 'Japan's strategic contrast: continuing influence despite relative power decline in Southeast Asia', *The Pacific Review*, vol. 32, no. 5, Marzo 2019.

<sup>280</sup> *Ibid.*

<sup>281</sup> M. Shibusawa, 'Japan's evolving interest in ASEAN', 1986, in C. Morrison, *Presence and perceptions: The underpinnings of ASEAN-Japan relations*, Tokyo, JCIE, pp. 119-141.

vennero realizzati grazie al sostegno finanziario nipponico, contribuendo in modo determinante allo sviluppo della città-stato. La vera svolta si ebbe durante il mandato di Nakasone Yasuhiro, che aumentò del 50% le quote massime per sostenere i processi di industrializzazione nel Sud-Est asiatico<sup>282</sup>. Durante gli anni 80' i rapporti Giappone-ASEAN vennero sensibilmente migliorati, facendo di quest'organizzazione regionale un importante volano per approfondire i rapporti bilaterali con i singoli paesi. Organi regionali come il Consiglio economico Giappone-ASEAN, il Business Council Giappone-ASEAN e la Camera del Commercio e dell'Industria Giappone-ASEAN favorirono l'instaurazione di una nuova cooperazione economica basata sull'assistenza allo sviluppo e al trasferimento di tecnologia<sup>283</sup>. La Thailandia divenne il principale destinatario del rinnovato approccio nipponico, beneficiando di 16 gradi progetti sostenuti da 27 linee di credito e da assistenza tecnica approvate a seguito della visita del paese del premier Suzuki Zenkō nel 1981<sup>284</sup>. L'area industriale-produttiva della Baia di Bangkok, soprannominata la 'Detroit d'Oriente', rimane tutt'oggi l'esempio di maggior successo del partenariato tra questi due paesi, portando la Thailandia a dotarsi dei mezzi per sfruttare autonomamente le proprie risorse energetiche. Tra il 1985 e il 2016 lo stock degli investimenti giapponesi ha raggiunto quota 85 miliardi di dollari, rappresentando il 43% degli investimenti esteri attratti dalla Thailandia in tale arco temporale<sup>285</sup>.

L'arresto della crescita economica giapponese negli anni 90' non comportò la riduzione dell'attività nipponica nell'ASEAN, ma, al contrario, un suo vigoroso rilancio grazie al ripristino nel 1992 dei rapporti bilaterali con il Vietnam, a seguito delle politiche vietnamite di apertura e sviluppo *Doi Moi*. La volontà dei paesi dell'ASEAN di accettare il Giappone come sostenibile partner economico, aprendosi verso le aziende e al credito nipponico, mostra come la FOIP abbia beneficiato nel Sud-Est asiatico di un elevato *soft power*, frutto di parecchi decenni di intensi scambi e rapporti diplomatici. Secondo un sondaggio condotto dall'istituto ISEAS-Yusof Ishak, basato a Singapore, che ha adottato come campione un gruppo di persone comprendente personalità del mondo finanziario-manageriale, delle organizzazioni governative, dei think-tank e dei media dell'area ASEAN, il 65,9% degli intervistati si è mostrata fiducioso o molto fiducioso sul contributo positivo che il Giappone promuoverà per la pace, la sicurezza e la governance globale. Tale percentuale si è attestata al 41,3% per l'Unione Europea, al 27,3% per gli Stati Uniti e al 19,6% per la Cina. L'Arcipelago è risultato, inoltre, il primo paese asiatico dove i giovani dell'ASEAN vorrebbero studiare, la seconda destinazione al mondo dove vorrebbero viaggiare, mentre il giapponese è la terza lingua estera più studiata dopo l'inglese ed il mandarino<sup>286</sup>.

---

<sup>282</sup> S. Sudo, *The Fukuda doctrine and ASEAN: New dimensions in Japanese foreign policy*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1992.

<sup>283</sup> A. Broinowski, *Understanding ASEAN*, Gran Bretagna, Macmillan Education, 1982, pp. 169-195.

<sup>284</sup> Y. Shimomura, J. Page, H. Kato, *Japan's development assistance: foreign aid and the post-2015 agenda*, Gran Bretagna, Palgrave Macmillan, 2016, pp. 1-18.

<sup>285</sup> F. Nicolas, 'Catching up or staying ahead? Japanese investment in Mekong Region and the China factor', *Ifri Asie.Visions*, no. 99, 2018, <https://ifri.maps.arcgis.com/apps/Cascade/index.html?appid=9c408b071c794adea0a9ddf080732a1f>.

<sup>286</sup> ASEAN Studies Centre staff, *The State of Southeast Asia*, ISEAS Yusof Ishak Institute, 2019.

Tale sondaggio, però, ha evidenziato come il Giappone sia collocato all'ultimo posto nella distribuzione di potere tra le maggiori potenze al mondo agli occhi delle persone intervistate. La strategia indopacifica nipponica vuole sostanzialmente preservare l'alta reputazione che il Sol Levante esercita in quest'area coltivando i propri interessi geopolitici e, allo stesso tempo, mantenendo agli occhi degli interlocutori un profilo basso, nonostante l'evoluzione dell'approccio giapponese verso la regione, quest'ultimo diventato sempre più proattivo nel plasmare il contesto regionale. L'amministrazione Abe ha sempre voluto rimarcare come le iniziative da essa patrocinate garantiscano alti livelli di qualità e sostenibilità a differenza delle opere realizzate dall'Impero del Centro, presentandosi come reale opportunità per bilanciare l'influenza cinese nell'area.

A seguito della prima riunione del summit intitolato "Strategia di Tōkyō per la Cooperazione Giappone-Mekong", che dal 2009 in poi ha assunto cadenza annuale, il Sol Levante si è presentato come concreta soluzione per arginare i danni ambientali e sociali causati dai numerosi impianti idroelettrici cinesi costruiti a monte del grande Mekong, che ne hanno sensibilmente ridotto la sua portata a valle. Nell'ottica di 'curare' la regione dall'impatto di infrastrutture a scarsa sostenibilità finanziaria e di dubbia adeguatezza per le comunità native, l'agenzia giapponese JICA ha promosso corridoi economici per capitalizzare la propensione dei governi locali a sviluppare reti infrastrutturali più sostenibili e di alta qualità. Tutte le iniziative infrastrutturali nipponiche nell'ASEAN si iscrivono all'interno del "Partenariato per le Infrastrutture di Qualità" (PIQ), iniziativa che fu proclamata ufficialmente nel 2015. I cinque pilastri di cui si compone il PIQ rimarcano la volontà giapponese di presentarsi come un partner più trasparente e sostenibile rispetto alle poche garanzie offerte dalle iniziative promosse dalle aziende di stato cinesi. Tali pilastri, che agiscono come precondizioni ad ogni progetto finanziato da JICA e dalla JBIC, si articolano in una governance efficace, in un funzionamento affidabile, in un'efficacia economica, nella creazione di offerta di lavoro, nel rafforzamento della capacità di trasferire esperienza e *savoir-faire* e nella mitigazione dell'impatto sociale e ambientale dei progetti infrastrutturali per le comunità locali<sup>287</sup>. Come vedremo queste linee guida non vengono seguite in modo ortodosso, ma sono state tradotte, principalmente, in un rilassamento delle condizioni di erogazione dei crediti e degli aiuti finanziari attraverso una riduzione dei tassi e un dilazionamento dei pagamenti, differenziandosi di gran lunga dal modo con cui operano le aziende cinesi. Molti giornalisti e analisti hanno sottolineato come il PIQ sia la risposta giapponese all'AIIB come piattaforma finanziaria per arginare la penetrazione economica dell'Impero del Centro e per consolidare proprie aree di influenza, grazie allo stanziamento complessivo di 110 miliardi di dollari in investimenti all'estero, per la maggior parte concentrati nei paesi ASEAN e nel subcontinente indiano<sup>288</sup>.

Attraverso le tradizionali linee di credito ODA, erogate con tassi d'interesse rasenti lo zero, il Giappone ha concentrato i propri sforzi nel creare due corridoi infrastrutturali che tagliano latitudinalmente la regione al

---

<sup>287</sup> J. Babin, 'La Stratégie Indo-Pacifique libre et ouverte, un contre-projet japonais aux nouvelles routes de la soie?', GERAC, 2019, pag 13.

<sup>288</sup> H. Zhao, 'Chinese and Japanese infrastructure investment in Southeast Asia: from rivalry to cooperation?', *Institute of Developing Economies - Japan External Trade Organization (IDE-JETRO)*, 2018, pag. 17.

fine di ridurre i tempi di trasbordo delle merci da un oceano all'altro, aprendo vie alternative allo stretto di Malacca. Queste due iniziative si sviluppano in direzione opposta rispetto ai corridoi infrastrutturali Nord-Sud promossi dalla Cina che mirano a rafforzare le interconnessioni tra le sue due province dello Yunnan e della Regione Autonoma del Guangxi Zhuang con i paesi del Sud-Est.

Il Corridoio Economico Meridionale mira a connettere i porti vietnamiti di Cai Mep-Thi Van e Quy Nhon con la Zona Economica Esclusiva (ZEE) costiera di Dawei, in Myanmar, tutti realizzati grazie ai finanziati giapponesi. Il progetto di Dawei, la cui costruzione è affidata alla Compagnia di Sviluppo Italo-Thailandese, si compone di due fasi, di cui la prima giunta quasi a termine, al fine di trasformare queste aree selvagge in un porto di acque profonde per accogliere grandi navi container che contribuiranno alla crescita di un parco industriale e delle aree retroportuali ad esso annesse<sup>289</sup>. Tale progetto ha subito molti ritardi a causa delle preoccupazioni della popolazione locale sul forte impatto ambientale dell'opera, che prevedeva inizialmente anche la realizzazione di un impianto a carbone, ma quando il Giappone ha deciso di investirvi il progetto ha subito un'accelerazione, realizzando l'autostrada interstatale Myanmar-Thailandia<sup>290</sup>. Il collegamento di queste zone portuali permetterà di ridurre i tempi di passaggio delle merci da un oceano all'altro dalle 3 settimane necessarie via nave ai 3 giorni di trasporto terrestre<sup>291</sup>. La connettività tra Vietnam e Cambogia è stata a tal fine rafforzata attraverso il miglioramento del tessuto stradale cambogiano e la costruzione di grandi ponti, come le tensostrutture di Can Tho Bridge e di Neak Loeung Bridge che costituiscono prolungamenti dell'autostrada Saigon-Est<sup>292</sup>. I ponti di Tsubasa e Kizuna, realizzati grazie a prestiti giapponesi, sono tutt'ora raffigurati su di una banconota della valuta cambogiana come segno di gratitudine verso il Giappone<sup>293</sup>. Questo corridoio è connesso alle principali aree produttive della Baia di Bangkok e all'unico porto in acque profonde della Cambogia, il porto di Sihanoukville, che fin dal 1999 riceve assistenza finanziaria da JICA. Nel Giugno 2019 l'agenzia giapponese ha firmato un Memorandum con l'autorità autonoma di questo porto per rafforzare la loro storica partnership<sup>294</sup> a seguito dell'annuncio di nuovi investimenti cinesi nella ZEE di Sihanoukville<sup>295</sup>, mostrando come le iniziative di Cina e Giappone si vengano molto spesso a sovrapporre senza necessariamente escludersi a vicenda.

Il Corridoio Economico Est-Ovest segue la stessa logica della cintura meridionale, e si sviluppa parallelamente ad essa coinvolgendo anche il Laos, uno dei pochi paesi nella regione completamente sottoposto all'autorità di Pechino. Le due estremità di questo progetto infrastrutturale sono rappresentate dal

---

<sup>289</sup> Dawei Special Economic Zone, *Thaiembassy*, 2017, <http://www.thaiembassy.org/yangon/contents/files/business-20180228-125915-557089.pdf>.

<sup>290</sup> Y. Funabashi, M. P. Goodman, 'Article II Mandate, Forging a Stronger Economic Alliance between the United States and Japan', *CSIS SIMON CHAIR IN POLITICAL ECONOMY e ASIA PACIFIC INITIATIVE*, 2018, pag. 26.

<sup>291</sup> *Ibid.*, pag. 27.

<sup>292</sup> *Jaica Regional Cooperation in ASEAN*, Japanese International Cooperation Agency, 2015, pp. 3-4.

<sup>293</sup> *Japan's ODA for the World*, Ministry of International Affairs, Ottobre 2018, pag. 7.

<sup>294</sup> "Signing of Memorandum of Cooperation on Strategic Partnership with Sihanoukville Autonomous Port: Promotion of Port Development and Logistics Facilitation in Cambodia", *Japanese International Cooperation Agency*, Press Release, Giugno 2019, [https://www.jica.go.jp/english/news/press/2019/20190604\\_10\\_en.html](https://www.jica.go.jp/english/news/press/2019/20190604_10_en.html).

<sup>295</sup> 'Chinese-invested Sihanoukville SEZ prepares for listing on Cambodia's bourse', *Xinhua*, Giugno 2019, [http://www.xinhuanet.com/english/2019-06/20/c\\_138159425.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2019-06/20/c_138159425.htm).

porto vietnamita di Da Nang e dalla ZEE di Thilawa, in prossimità della grande città portuale birmana di Yangon. La ZEE di Thilawa, inaugurata nel Settembre 2015, ha rappresentato un progetto di grande successo

**Figure 3: Present Configuration of East–West Economic Corridor, North–South Economic Corridor, and Southern Economic Corridor**



*Corridoi economici del Sudest Asiatico, Asian Development Bank Team, 2018*

che ha permesso alle maggiori aziende giapponesi di operare in un contesto fino all'ora sconosciuto, grazie alla cooperazione tra JICA e il governo birmano cui detengono ciascuno il 10% della proprietà di Thilawa<sup>296</sup>. Tale iniziativa, assieme al corridoio Dawei-Bangkok, bilanciano il Corridoio Economico Cina-Myanmar, elemento fondamentale delle nuove vie della seta, che segue la stessa logica dei progetti giapponesi di aprire vie terrestri alternative alla circumnavigazione del continente. Questo mega progetto cinese, composto anche da un oleodotto che segue parallelamente il corridoio che collega il capoluogo dello Yunnan, Kunming, con il porto birmano di Kyaukpyu, ha subito un drastico ridimensionamento da parte del governo militare di Nay Pyi Taw, che ha abbattuto il valore del progetto dai 7,2 miliardi di dollari iniziali agli attuali 1,3 per stroncare sul nascere ogni possibile minaccia di incorrere in una classica trappola del debito. Il Myanmar aveva già in passato annullato altri progetti a guida cinese come la diga Myitsone, che con un valore complessivo di 3,6 miliardi di dollari doveva sorgere nel medio corso dell'Irrawaddy. Quest'opera avrebbe comportato danni ambientali e sociali paragonabili a quelli causati dagli impianti idroelettrici costruiti lungo il Mekong<sup>297</sup>. A prova degli effetti positivi dell'esperienza giapponese e della volontà di contrastare l'insostenibilità delle iniziative cinesi, il Myanmar ha adottato, assieme al Vietnam, il sistema di gestione doganale giapponese (il Nippon Automated Cargo and Port Consolidated System – NACCS), favorendo in tal modo la penetrazione economica nipponica in questi mercati emergenti, oltre ad assumere rilievo geopolitico fondamentale nei confronti della Repubblica Popolare<sup>298</sup>.

Come si può notare questi progetti sono in larga parte accumulati dal loro carattere alternativo rispetto alle nuove vie della seta che nel Sud-Est asiatico si sviluppano longitudinalmente seguendo il corso dei grandi fiumi della regione, in direzione opposta rispetto alle iniziative giapponesi. Si possono citare altri tre esempi di opere dove il vantaggio reputazionale e qualitativo dell'azione giapponese ha prevalso sulle opere cinesi, consolidando la strategia indopacifica a discapito delle nuove vie della seta. Il primo è rappresentato dal prestito negoziato tra JICA e il governo delle Filippine per la costruzione della North-South Commuter Railway (NSCR) e della Mega Manilla Metro per un valore totale di 7 miliardi di dollari erogati allo 0,1% d'interesse con una garanzia di 12 anni, l'assistenza finanziaria più considerevole mai erogata dall'agenzia giapponese. La NSCR è stata aggiudicata al Giappone a seguito del fallimento del mega progetto cinese che nel 2012 venne annullato dalla Suprema Corte Filippina a seguito di contratti illegali stipulati con sussidiarie di imprese statali cinesi<sup>299</sup>.

Il secondo esempio riguarda i 'Samurai bonds', titoli di debito emessi in yen dalla JBIC per finanziare 1,8 miliardi di dollari del debito malese, contratto con varie imprese cinesi dallo stato malese per la costruzione della sua prima rete ferroviaria ad alta velocità, a cui l'istituto giapponese ha applicando un esiguo tasso dello

---

<sup>296</sup> Y. Funabashi, M. P. Goodman, 'Article II Mandate, Forging a Stronger Economic Alliance between the United States and Japan', *CSIS SIMON CHAIR IN POLITICAL ECONOMY e ASIA PACIFIC INITIATIVE*, 2018, pag. 25.

<sup>297</sup> C. Wallace, 'Japan's strategic contrast: continuing influence despite relative power decline in Southeast Asia', *The Pacific Review*, vol. 32, no.5, 2019, pag. 873.

<sup>298</sup> F. Nicolas, 'Catching up or staying ahead? Japanese investment in Mekong Region and the China factor', *Ifri Asie.Visions*, no. 99, 2018, <https://ifri.maps.arcgis.com/apps/Cascade/index.html?appid=9c408b071c794adea0a9ddf080732a1f>.

<sup>299</sup> *Ibid*, pag. 884.

0,65%. L'assistenza finanziaria fu concessa a seguito della visita ufficiale dell'ex premier malese Mahathir Mohammad a Tōkyō, dopo essere stato eletto per aver accusato il suo predecessore, Najib Razak, di aver svenduto il paese alla Cina. Mahathir ha rinviato l'intero progetto di due anni e ha rinunciato a realizzare un oleodotto sponsorizzato da un'azienda cinese<sup>300</sup>. Alla veneranda età di 93 anni l'anziano premier malese è stato direttamente insignito dall'attuale imperatore in ritiro Akihito della più alta onorificenza nazionale, la I classe dell'Ordine del Sol Levante, concessa a sole altre cinque personalità non giapponesi dopo una dichiarazione congiunta sulla necessità di preservare la libertà di navigazione nel Mar Cinese Meridionale e nel Mar delle Andamane<sup>301</sup>. Anche il successore di Mahathir, Muhyiddin Yassin, eletto il 16 Marzo 2020, sostiene la necessità di rinegoziare il valore delle opere finanziate dalla Cina, mostrando le stesse preoccupazioni sulla sostenibilità del debito<sup>302</sup>.

In terzo esempio coinvolge i progetti infrastrutturali dell'Indonesia. Nel 2015 il Giappone subì una umiliante sconfitta nel perdere la competizione con l'Impero del Centro per aggiudicarsi la costruzione della linea ad alta velocità indonesiana Jakarta–Bandung, in un settore di forte orgoglio nazionale per il Sol Levante, tanto da aver portato il segretario di gabinetto Suga Yoshihide a definire 'estremamente spiacevole' e 'di difficile comprensione' la decisione del premier indonesiano Joko Widodo di premiare il progetto cinese che, nonostante le sue sfavorevoli condizioni finanziari, non richiedeva nessuna garanzia fiscale o patrimoniale al governo indonesiano<sup>303</sup>. Con un valore di 6 miliardi di dollari, il progetto cinese ha subito una serie di ritardi e dilazioni, portando a inserire questa iniziativa nella lunga lista di insuccessi che hanno coinvolto la BRI.<sup>304</sup> Nell'Aprile 2019 l'amministrazione Abe decise di inviare in Indonesia Nikai Toshihiro, segretario generale dell'LDP, nonché influente persona nell'anticamera del potere nipponico, che stipulò con Widodo intese sulla messa in opera di cinque grandi progetti infrastrutturali, fra cui il miglioramento dello strategico scalo portuale di Patimban e la realizzazione della rete metropolitana di Jakarta. L'evoluta tecnologia antisismica giapponese, le vantaggiose condizioni finanziarie e la disponibilità a trasferire tecnologia e a formare professionalità locali hanno portato il premier Widodo a far sempre più affidamento sul Sol Levante, rimarcando lo spirito della dottrina Fukuda. A conferma di questo andamento positivo per gli interessi nipponici nella regione vi è la decisione di Widodo di includere nel consiglio d'amministrazione che finanzierà i progetti di costruzione della nuova capitale di stato, che sorgerà sull'isola del Borneo, Masayoshi Son, amministratore delegato di Soft Bank, terza azienda per capitalizzazione del Giappone. Rilevante la decisione del primo ministro di escludere

---

<sup>300</sup> S. Jing, N. Zhong, 'Indonesian rail project kicks off', *China Daily*, Aprile 2016, [http://usa.chinadaily.com.cn/epaper/2017-04/06/content\\_28819223.htm](http://usa.chinadaily.com.cn/epaper/2017-04/06/content_28819223.htm)

<sup>301</sup> A. Rowley, 'Is Shinzo Abe offering Japan's Samurai bonds as a foil against China's debt diplomacy?', *South China Morning Post*, Novembre 2018, <https://www.scmp.com/business/banking-finance/article/2172664/shinzo-abe-offering-japans-samurai-bonds-foil-against>

<sup>302</sup> V. Conti, E. Oddi, G. Scortecci, 'ATLAS MALESIA: FOCOLAIO DI CORONAVIRUS METTE ALLA PROVA IL NUOVO GOVERNO', *Ce. Si.*, 20 Marzo 2020, <https://cesi-italia.org/articoli/1093/atlas-malesia-focolaio-di-coronavirus-mette-alla-prova-il-nuovo-governo>.

<sup>303</sup> Y. Jiang, 'Competitive partners in development financing: China and Japan expanding overseas infrastructure investment', *The Pacific Review*, vol. 32, no. 5, 2019, pag. 780.

<sup>304</sup> W. Soeriaatmadja, Indonesia wants BRI projects to be in line with national development plan, no government debt, *The Straits Times*, Aprile 2019, <https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/indonesia-wants-bri-projects-to-be-in-line-with-national-development-plan-no-government>.

i finanziatori cinesi, cui verranno lasciati fuori dal megaprogetto nel momento in cui dovesse esser approvato dal parlamento<sup>305</sup>.

Nonostante questi fattori, i progetti infrastrutturali giapponesi non possono essere inseriti in una strategia tesa al contenimento della potenza cinese data la propensione dell'Arcipelago a continuare il dialogo con la dirigenza cinese nell'ottica di acquisire maggior spazio di manovra tra Stati Uniti e Repubblica Popolare per non risultare completamente dipendente da una singola superpotenza. In occasione della visita ufficiale di Abe a Pechino nel Maggio 2018, preparata un anno prima dallo stesso Nikai, i due paesi hanno annunciato di voler collaborare in 52 progetti nell'area indopacifica, per un valore complessivo di 18 miliardi di dollari<sup>306</sup>. Gli esempi più rilevanti di questa intesa coinvolgono soprattutto la Thailandia, specialmente in relazione alla realizzazione delle linee tranviarie ad alta velocità che renderanno il paese un centro infrastrutturale e un motore produttivo per tutto il Sudest asiatico. A tale scopo il Giappone sta procedendo al finanziamento della linea occidentale Chiang Mai-Bangkok, in direzione nord-sud, seguendo la logica dei progetti cinesi, i quali stanno parallelamente sviluppando il Corridoio Economico Orientale realizzando la linea che congiunge Nong Khai, sul confine laotiano, a Map Ta Phu, affacciata sul golfo di Bangkok. Molti dubbi sono stati comunque posti sulla reale integrazione dell'opera giapponese nella BRI, stante i differenti profili tecnici dei rispettivi progetti<sup>307</sup>. Cina e Giappone collaborano anche nella costruzione del parco industriale della nuova città intelligente (*smart city*) di Amata-Chonburi, realizzata ispirandosi alla metropoli di Yokohama, la seconda città più popolosa del Giappone<sup>308</sup>.

Tali dinamiche conducono a due considerazioni principali. Gli investimenti giapponesi nell'ASEAN superano di 112 miliardi di dollari il valore degli investimenti cinesi<sup>309</sup>, mentre il totale dei progetti promossi da Tōkyō ammonta a 237, ovvero 46 in più di quelli totalizzati dall'Impero del Centro<sup>310</sup>. Il Sol Levante si erge ormai come potenza dominante nell'ASEAN costringendo la Cina sulla via del dialogo, mentre il 34% delle aziende nipponiche sta trasferendo la propria produzione dalla Repubblica Popolare al Sud-Est asiatico<sup>311</sup>. Questa regione rappresenta ormai un'area essenziale per l'Arcipelago costretto, a causa del salasso demografico, a delocalizzare i settori industriali a più alta necessità di manodopera (non totalmente sostituibile da robotica ed informatica) ed a ridefinire considerevolmente l'interdipendenza economica intrattenuta con la Cina, da cui dipendono più del 20% delle provvigioni aziendali nipponiche. L'epidemia di COVID-19 ha,

---

<sup>305</sup> F. Petroni, Lo stato d'emergenza in Giappone e altre notizie interessanti, *Il Mondo Oggi*, *Limes on Line*, 7 Aprile 2020, <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-7-aprile-giappone-stato-emergenza-coronavirus-cina-mari-vietnam-taiwan/117484>.

<sup>306</sup> C. Wallace, 'Japan's strategic contrast: continuing influence despite relative power decline in Southeast Asia', *The Pacific Review*, vol. 32, no.5, 2019, pag. 880.

<sup>307</sup> Z. Hong, 'Chinese and Japanese infrastructure investment in Southeast Asia: from rivalry to cooperation?', *Institute of Developing Economies*, no. 689, Febbraio 2018, <http://hdl.handle.net/2344/00050160>.

<sup>308</sup> L. Apisitniran, 'Amata eager for smart city', *Bangkok post*, Ottobre 2018, <https://www.bangkokpost.com/business/1552274/amata-eager-for-smart-city>.

<sup>309</sup> A. Brown, 'Japan investing US\$367 billion in Southeast Asia infrastructure', *khl*, Giugno 2019, <https://www.khl.com/international-construction/japan-investing-us367-billion-in-southeast-asia-infrastructure/139032.article>.

<sup>310</sup> F. Nicolas, 'Catching up or staying ahead? Japanese investment in Mekong Region and the China factor', *Ifri Asie.Visions*, no. 99, 2018, <https://ifri.maps.arcgis.com/apps/Cascade/index.html?appid=9c408b071c794adea0a9ddf080732a1f>.

<sup>311</sup> *Ibid.*

infatti, portato il governo giapponese ad includere nel pacchetto di risanamento economico 2,2 miliardi di dollari a favore del trasferimento della produzione dalla Cina ai paesi dell'ASEAN<sup>312</sup>. La strategia giapponese mirerebbe, quindi, a costringere l'Impero del Centro a trattare con Tōkyō in condizione di svantaggio nel Sud-Est asiatico, sfruttando questa posizione anche sul piano tattico, per ridurre l'assertività cinese attorno alle Senkaku e alle Ryūkyū, il dossier più rilevante nelle relazioni Giappone-Cina.

In secondo luogo, l'impossibilità per il Giappone di attuare un rigido contenimento è impedita dalla volontà di numerosi paesi della regione di giocare su entrambi i fronti, traendo i massimi benefici dallo scontro dei pesi massimi, ben consci dell'importanza geopolitica rivestita dai loro stati a seguito del lancio dei progetti geopolitici cinesi di portata globale. La Thailandia ne è perfetto esempio. Pur mostrando un elevato livello di intimità con l'Arcipelago, consentendo di coordinare l'Agenzia di Cooperazione Internazionale Thailandese con JICA, Bangkok ha affidato a Pechino le sue commesse navali, acquistando sottomarini e navi anfibe, ovvero legandosi al nuovo sistema di sicurezza regionale promosso dall'Impero del Centro che il Sol Levante intende scongiurare<sup>313</sup>, salvo poi dichiarare di non voler stipulare nessun altro progetto infrastrutturale che non sia frutto della collaborazione tra i due dragoni asiatici. Esiste, comunque un rilevante esempio di vero e proprio allineamento di interesse strategici a favore del Giappone nell'area ASEAN, si tratta del Vietnam.

### **III.2.1 la coppia perfetta: Tōkyō-Hanoi**

L'Arcipelago nipponico ha trovato in Hanoi un partner ideale che ha portato a consolidare una relazione bilaterale molto profonda che in futuro non potrà che rafforzarsi. Questo solido partenariato rappresenta uno degli elementi portanti della strategia indopacifica giapponese e deve la sua origine alla storica rivalità esistente tra il Vietnam e il suo vicino cinese. Nei secoli passati questo paese asiatico ha sempre cercato di preservare una propria identità lottando per mantenersi autonomo dall'Impero del Centro, come dimostra la volontà degli antichi sovrani vietnamiti di voler fondare imperi paralleli, rappresentata dalla simbolica costruzione della città imperiale di Hué, dove sorge la città proibita purpurea (紫禁城), realizzata sul finire del XVIII secolo, in aperta competizione con l'equivalente *Gùgōng* (故宫) di Pechino<sup>314</sup>. A tal riguardo non va dimenticato come l'ultima guerra combattuta dall'Esercito di Liberazione Popolare cinese sia stata proprio contro il Vietnam, nel 1979, cui ebbe risvolti ancora oggetto di dibattito.

Nel 94', a seguito delle crescenti rivendicazioni cinesi sugli atolli delle Spartly e delle Paracelso, il ministro degli esteri vietnamita Dinh Nho Liem ribadì come il Vietnam non può "abdicare la [...] sovranità sul suo sacro territorio al fine di migliorare le proprie relazioni, il proprio interesse economico, la propria amicizia"<sup>315</sup>. Nel 2011 la recisione di alcuni cavi sottomarini da parte di una nave cinese diede seguito ad un

---

<sup>312</sup> G. Cuscito, 'Il Giappone approfitta del virus per sganciarsi dalla Cina', *Limes on Line*, 26 Maggio 2020, <https://www.limesonline.com/rubrica/coronavirus-giappone-cina-produzione-sud-est-asiatico>.

<sup>313</sup> X. Vavasseur, 'Royal Thai Navy Procures Type 071E LPD From China's CSSC', *Naval News*, Settembre 2019, <https://www.navalnews.com/naval-news/2019/09/royal-thai-navy-procures-type-071e-lpd-from-chinas-cssc/>.

<sup>314</sup> N. T. Nguyen, H. Kobayashi, M. Kobayashi, 'Effect of Hue Citadel on the Layout of Traditional Garden Houses Located in Its Area', *Journal of Civil Engineering and Architecture*, vol.5, no. 10, Ottobre 2011, pp. 918-927.

<sup>315</sup> K. Ninh, 'Vietnam: Struggle and cooperation', in M. Alagappa, *Asian security practice: Material and ideational influences*, Stanford, Stanford University Press, 2018, pag. 114.

attacco cibernetico su larga scala che paralizzò alcune istituzioni e attività economiche vietnamite, causando ondate di proteste in tutto il paese a chiaro carattere patriottico, chiedendo al governo di reagire contro l'ingerenza cinese<sup>316</sup>. Nel 2014 una serie di frizioni che coinvolsero la traslocazione di una piattaforma petrolifera cinese nelle ZEE contese attorno alle Paracelso, seguita da un consueto attacco cibernetico cinese, portarono le relazioni tra i due paesi a toccare di nuovo il fondo. Durante l'intero mese su cui si protrassero le tensioni la Repubblica Popolare congelò tutte le sue linee di credito dirette verso il Vietnam, causando pesanti perdite finanziarie e ritardi nella costruzione di numerose infrastrutture, soprattutto miniere e grandi impianti termoelettrici.

Questi eventi, uniti alla ricca esperienza storica e alla forte identità nazionale del paese, hanno consentito al Sol Levante di espandere la propria influenza verso Hanoi, comprendendo come la penetrazione politico-economica cinese in Vietnam non possa raggiungere gli stessi livelli registrati negli altri paesi del Sud-Est, sebbene la Repubblica Popolare sia già da molto tempo il principale partner economico di Hanoi. Nel 2004 il Giappone e il Vietnam annunciarono un accordo congiunto per lo sviluppo di un'Alta Sfera di Partenariato Duratura per assicurare il sostegno nipponico alla crescita economica del Vietnam, in un periodo di netto declino del flusso di ODA giapponesi verso la regione, a fronte della montante crescita degli aiuti e degli investimenti cinesi<sup>317</sup>. In quegli stessi anni vennero instaurati incontri a cadenza regolare tra personalità del mondo manageriale ed istituzionale per rafforzare partenariati pubblico-privati volti al consolidamento della presenza di aziende giapponesi nel paese, di cui se ne contano più di 2.500 nel 2015, ovvero il 16% di tutte le imprese nipponiche operanti nell'ASEAN<sup>318</sup>. Dopo la firma del Partenariato Economico Giappone-Vietnam il Sol Levante è divenuto la sola nazione estera a influire sulla pianificazione economica di lungo termine vietnamita, rimarcando l'importanza di questo stato nelle catene produttive giapponesi. La creazione di un Comitato misto Giappone-Vietnam per la Cooperazione nell'Industria tra i rispettivi ministeri dell'economia e l'ingresso del paese nel CPTPP (Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership)<sup>319</sup>, il nuovo trattato di libero scambio dominato dal Giappone, hanno ulteriormente accentuato l'interdipendenza economica tra le due nazioni, portando l'Arcipelago a divenire nel 2017 il terzo partner commerciale del Vietnam, con una bilancia commerciale sostanzialmente in pareggio, la prima fonte di prestiti ODA e la seconda sorgente di FDI dopo la Corea del Sud<sup>320</sup>.

Nel campo infrastrutturale, il Giappone ha finanziato la costruzione dei maggiori scali portuali del Vietnam, rendendolo uno snodo logistico fondamentale per la regione nell'ottica dei due corridoi economici

---

<sup>316</sup> J. C. Liao, N.-T. Dang, 'The nexus of security and economic hedging: Vietnam's strategic response to Japan-China infrastructure financing competition', *The Pacific Review*, Aprile 2019, pp. 17-18.

<sup>317</sup> *Ibid.*, pag. 20.

<sup>318</sup> F. Nicolas, 'Catching up or staying ahead? Japanese investment in Mekong Region and the China factor', *Ifri Asie.Visions*, no. 99, 2018, <https://ifri.maps.arcgis.com/apps/Cascade/index.html?appid=9c408b071c794adea0a9ddf080732a1f>.

<sup>319</sup> *Ibid.*, pag. 874.

<sup>319</sup> N. H. Hoang, T. Q. Hoan, 'Vietnam and the CPTPP: Achievements and Challenges', *ISEAS Yusof Ishak Institute*, no. 41, Maggio 2019, [https://www.iseas.edu.sg/images/pdf/ISEAS\\_Perspective\\_2019\\_41.pdf](https://www.iseas.edu.sg/images/pdf/ISEAS_Perspective_2019_41.pdf).

<sup>320</sup> World Integrated Situation, Vietnam, World Bank, <https://wits.worldbank.org/countrysnapshot/en/VNM>.

sponsorizzati dall'Arcipelago<sup>321</sup>. Sono stati realizzati, inoltre, numerosi impianti termici, come quelli di Thai Binh, Nghi Son e Ninh Binh II, e la centrale idroelettrica di Da Nhim, ampliata nel 2014<sup>322</sup>. Dopo i gravi incidenti del 2014 il Vietnam ruppe le trattative con la controparte cinese per la costruzione di un grande impianto termoelettrico vicino ad Hanoi, concedendo automaticamente l'appalto ad aziende giapponesi. Nello stesso anno venne chiesto all'Arcipelago di ridisegnare l'intera rete tranviaria della capitale a seguito di continui ritardi e dilazioni nell'erogazione dei finanziamenti cinesi per il progetto della linea 2 della metro di Hanoi, cui nemmeno la visita ufficiale di Xi nel 2015 riuscì a far rivitalizzare i lavori<sup>323</sup>.

Nell'ambito dell'istruzione e dei legami sociali, nonostante il Giappone figuri dietro la Cina come seconda destinazione per gli studenti vietnamiti all'estero, il Sol Levante vanta canali istituzionali e programmi di formazione e di scambi universitari molto evoluti, grazie anche alla piattaforma fornita dall'Istituto per lo Sviluppo di Risorse Umane Nippo-Vietnamita. Nel 2017 più di 26.000 studenti vietnamiti hanno imparato il giapponese ed un sondaggio ha rivelato come il 58% degli intervistati ha mostrato interesse nell'apprendere questa lingua<sup>324</sup>. Circa 800 giovani ufficiali pubblici vietnamiti, assieme ad altri 500 amministratori birmani, verranno formati nell'Arcipelago, al fine di forgiare una classe dirigente sensibile agli interessi nipponici verso i loro stati, mantenendo un elevato *soft power* che potrà essere facilmente convertito in *hard power* se 'fazioni giapponesi' conquistassero in futuro le vette del potere nei rispettivi paesi<sup>325</sup>. Il Giappone detiene, inoltre, una reputazione altamente positiva in Vietnam, superiore alla già elevata media di gradimento registrata a livello regionale, come dimostra un sondaggio condotto nel 2017 dove il 90% del campione intervistato definì amichevoli le relazioni tra la propria nazione e il Giappone, di cui il 45% individuò l'Arcipelago come il miglior partner per il suo paese<sup>326</sup>. L'Impero del Centro, d'altro canto, sconta una radicata opposizione dell'opinione pubblica vietnamita, con un tasso di approvazione sotto il 10%<sup>327</sup>, mentre l'apprezzamento pubblico nei confronti della leadership cinese è crollato dal 31% del 2014 al 18% nel 2017<sup>328</sup>. Il Vietnam ha, inoltre, beneficiato dei progetti nipponici realizzati all'interno dell'Iniziativa per la Cooperazione allo Sviluppo di Risorse Umane nell'Industria, che ha portato ad assistere e ad affinare la carriera professionale di 40.000 giovani dell'area ASEAN, tra il 2015 e il 2018, con ulteriori 80.000 unità formate dopo il 2018. L'epidemia del nuovo coronavirus impatterà sicuramente in modo negativo sulla propensione giapponese ad

---

<sup>321</sup> 'THE STUDY ON THE NATIONAL TRANSPORT DEVELOPMENT STRATEGY IN THE SOCIALIST REPUBLIC OF VIETNAM (VITRANSS)', Technical Report No. 8 PORT AND SHIPPING, *Japan International Cooperation Agency (JICA) - Ministry of Transport, Socialist Republic of Vietnam (MOT) - Transport Development and Strategy Institute (TDSI)*, Luglio 2000, <https://openjicareport.jica.go.jp/pdf/11596863.pdf>.

<sup>322</sup> Y. Funabashi, M. P. Goodman, 'Article II Mandate, Forging a Stronger Economic Alliance between the United States and Japan', *CSIS SIMON CHAIR IN POLITICAL ECONOMY e ASIA PACIFIC INITIATIVE*, 2018, pag. 41.

<sup>323</sup> J. C. Liao, N.-T. Dang, 'The nexus of security and economic hedging: Vietnam's strategic response to Japan-China infrastructure financing competition', *The Pacific Review*, Aprile 2019, pag. 17-18.

<sup>324</sup> Japan Student Services Organization Staff, 'International Students', *Ministry of Foreign Affairs*, 2017.

<sup>325</sup> 'Towards Free and Open Indo-Pacific', *The Government of Japan*, Novembre 2019.

<sup>326</sup> "「ASEAN 集計表タイプ公表資料 20171023 英文」(「ASEAN Official Data Spreadsheet」), 外務省 (*Ministry of Foreign Affairs*), Ottobre 2017, <http://www.mofa.go.jp/files/000304074.pdf>.

<sup>327</sup> 'Global Indicators Database, Vietnam: Opinion of China', *Pew Research Center*, 2017, <http://www.pewglobal.org/database/indicator/24/country/239/>.

<sup>328</sup> *Ibid.*

accogliere nelle proprie università quote sempre maggiori di studenti stranieri. Il Ministero dell'Educazione giapponese aveva definito un target di 300.000 studenti stranieri da accogliere entro la fine del 2020, inserendo 11 università nipponiche nel Programma di Sviluppo della Mobilità Internazionale per l'ASEAN (AIMS) e nell'Organizzazione dei Ministeri dell'Educazione del Sud-Est Asiatico per il Centro Regionale di Educazione Superiore<sup>329</sup>.

Infine, sul fronte della sicurezza, in linea con la politica regionale perseguita sotto il quadro della FOIP, il Giappone ha contribuito al rafforzamento della sorveglianza marittima delle acque rivendicate dal Vietnam, potenziando la sua guardia costiera. Nell'Agosto 2014 un finanziamento giapponese dal valore di 4,86 milioni di dollari permise il trasferimento alle forze costiere vietnamite di sei pattugliatori dismessi dalla guardia costiera giapponese, fornendo vitale supporto nel migliorare le capacità vietnamite di pattugliamento marittimo, di vigilanza d'area e di protezione delle attività di pesca. Assieme a queste unità il Giappone garantì anche la consegna di tutta la strumentazione tecnica e la formazione degli equipaggi attraverso modalità ben consolidate con gli altri paesi della regione<sup>330</sup>. È rilevante notare che questo contratto di trasferimento sia stato negoziato tra il ministro degli esteri giapponese Fumio Kishida e il ministro vietnamita per la pianificazione e gli investimenti Bui Quang Vinh, confermando l'intimità delle relazioni tra queste nazioni. L'assistenza si è estesa alla formazione militare e al trasferimento della tecnologia necessaria per proteggere i sistemi informatici vietnamiti da nuovi attacchi cibernetici. In collaborazione con il governo thailandese e la Nippon Electric Company, il governo giapponese ha dato un contributo determinante nell'istituire il Centro di Sviluppo della Capacità di Sicurezza Cibernetica ASEAN-Giappone a Bangkok. L'istituto ha il compito di formare 700 addetti al mestiere per fornire protezione informatica a tutti i paesi della regione in vari campi quali la difesa cibernetica, l'analisi forense digitale, il recupero dati, ponendo le basi per un'eventuale coordinamento con equivalenti unità giapponesi<sup>331</sup>.

L'azione di Tōkyō a difesa delle prerogative del Vietnam e degli altri paesi rivieraschi per il mantenimento della libertà di navigazione è stata condotta soprattutto a livello istituzionale, regolarizzando incontri tra ufficiali pubblici d'alto livello. Seguendo la dichiarazione congiunta sull'istituzione di una Partnership Strategica Estesa, i viceministri della difesa di entrambi i paesi hanno cominciato a trattenere incontri regolari per evolvere il 'Dialogo sulla Politica di Difesa' risalente al 2013<sup>332</sup>. Anche le Filippine hanno accettato di ufficializzare gli incontri tra i ministri e viceministri della difesa estendendo il campo tematico di questi confronti alla sorveglianza marittima e alla 'gestione degli oceani'<sup>333</sup>. Nonostante gli incontri d'alto livello, il Giappone non si è ancora inserito tra i paesi fornitori di asset militari per i paesi della regione,

---

<sup>329</sup> J. Hughes, 'Japanese Universities Set Eyes on ASEAN', *Masterstudies*, Marzo 2016, <https://www.masterstudies.com/news/Japanese-Universities-Set-Eyes-on-ASEAN-750/>.

<sup>330</sup> 'Japan's Projects for Peace and Stability in the Indo-Pacific', Ministry of Foreign Affairs, 2016.

<sup>331</sup> Y. Jiang, 'Competitive partners in development financing: China and Japan expanding overseas infrastructure investment', *The Pacific Review*, vol. 32, no. 5, 2019, pag. 789.

<sup>332</sup> 'Japan-Philippines joint declaration: A strengthened strategic partnership for advancing the shared principles and goals of peace, security, and growth in the region and beyond', *Ministry of Foreign Affairs*, 2015, <http://www.mofa.go.jp/>.

<sup>333</sup> Joint press release, Ministry of Defense, Gennaio 2015, <http://www.mod.go.jp/>.

volendo mantenere un profilo basso sotto quest'aspetto, a riprova di come si voglia evitare brusche rotture nei rapporti con Pechino come sperimentato durante la nazionalizzazione delle Senkaku nel 2012. Nonostante ciò, la base navale vietnamita di Cam Ranh Bay, che ospita i sei nuovi sottomarini classe Kilo commissionati dalla Russia, fu visitata nel Settembre 2013 dall'allora ministro della difesa Onodera, fungendo da apripista per il primo attracco dal dopoguerra di unità navali della marina giapponese in questo porto, avvenuto nel 2016<sup>334</sup>. Nello stesso anno, inoltre, un aereo da pattugliamento giapponese P-3C, proveniente dalla base di Gibuti, fu rifornito in un aeroporto vietnamita prima di ritornare in patria, a dimostrazione del buon stato della cooperazione tra le forze armate dei due paesi.

L'Arcipelago sta mostrando sempre più attenzione ad accrescere il proprio ingaggio nella sicurezza del Mar Cinese Meridionale, inviando sempre più personale in uniforme nelle proprie ambasciate in Vietnam e nelle Filippine<sup>335</sup>. Manila ha mostrato di essere disposta ad intrattenere una collaborazione in ambito militare con Tōkyō ancor più stretta di quella intrattenuta da Hanoi, partecipando a due esercitazioni militari congiunte nel 2015 per affermare le loro prerogative in campo marittimo<sup>336</sup>. Le Filippine sono diventate il primo paese asiatico a firmare con il Giappone un accordo per il trasferimento di asset militari nel Febbraio 2016, portando a termine un contratto di trasferimento di cinque pattugliatori aerei P-3C e di 13 piccole imbarcazioni ad alta velocità, che si sono andati a sommare a 12 pattugliatori pagati dal Giappone per la ricostituzione *ex-novo* della guardia costiera filippina. Il Governo delle Filippine ha, inoltre, mostrato interesse nella proposta giapponese di regolare lo status dei propri militari in visita nei rispettivi paesi e nell'istituire un accordo di condivisione di informazioni d'intelligence, quest'ultimo invito esteso al Vietnam e ad altri paesi costieri della regione<sup>337</sup>.

La strategia indopacifica giapponese ha riposto molta importanza nel Sud-Est asiatico come regione decisiva per la definizione dei futuri equilibri di potere tra i due oceani, che è diventata, nel corso degli anni, il secondo recipiente di aiuti allo sviluppo erogati da JICA, per un totale di 3 miliardi di dollari nel 2019<sup>338</sup>. Le forze navali giapponesi hanno incrementato notevolmente le loro attività nel Mar Cinese Meridionale, compiendo esercitazioni navali congiunte non solo con partner tradizionali come gli Stati Uniti, l'Australia o i paesi rivieraschi dell'ASEAN, ma anche con la marina francese, contribuendo a rafforzare la presenza nell'area degli ex paesi coloniali per complicare i calcoli tattici di Pechino<sup>339</sup>. A seguito dello scoppio della

---

<sup>334</sup> B. E. M. Gronnin, 'Japan's Security Cooperation with the Philippines and Vietnam', *The Pacific Review*, vol. 31, no.4, 2018, pag. 541.

<sup>335</sup> S. Jiji, 'Japan to increase defense attaches in Philippines, Vietnam', *Japan Times*, 2016, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/05/05/national/politics-diplomacy/japan-vietnam-agree-promote-defense-cooperation/#.XqbbJGgzBD4>.

<sup>336</sup> 'Philippines, Japan hold unprecedented naval drills', *The Manila Times*, Maggio, 2015, <https://www.manilatimes.net/2015/05/13/news/top-stories/philippines-japan-hold-unprecedented-naval-drills/183124/183124/>.

<sup>337</sup> B. E. M. Gronnin, 'Japan's Security Cooperation with the Philippines and Vietnam', *The Pacific Review*, vol. 31, no.4, 2018, pag. 549.

<sup>338</sup> S. Kitaoka, 'JICA 2019 Annual Report', Japan International Cooperation Agency, Settembre 2019, [https://www.jica.go.jp/english/publications/reports/annual/2019/c8h0vm0000f7nzvn-att/2019\\_all.pdf](https://www.jica.go.jp/english/publications/reports/annual/2019/c8h0vm0000f7nzvn-att/2019_all.pdf).

<sup>339</sup> L. Zhou, Japan flexes its military muscle on edge of South China Sea with joint naval drills involving warships, marines, *South China Morning Post*, Giugno 2019, <https://www.scmp.com/news/asia/east-asia/article/3017124/japan-flexes-its-military-muscle-edge-south-china-sea-joint>.

pandemia negli Stati Uniti, che ha gravemente compromesso le capacità operative delle sue grandi portaerei di squadra, la marina cinese ha ulteriormente intensificato le sue attività sia nel Mar Cinese Orientale, sia in quello meridionale, portando la portaerei Liaoning a doppiare lo stretto di Miyako e causando una collisione tra un peschereccio cinese e il cacciatorpediniere JS Shimakaze<sup>340</sup>. La Repubblica Popolare ha annunciato, inoltre, nel mese di Aprile 2020, di aver costituito nuove entità amministrative nelle isole contese delle Paracelso e delle Sparty, integrandole ulteriormente alla provincia di Heinan, causando immediatamente le proteste del Vietnam, che si è visto affondare un proprio peschereccio dalla guardia costiera cinese nello stesso mese<sup>341</sup>. La necessità del Giappone di accentuare il suo carattere proattivo verso la regione è sempre più vitale per gli interessi dell'Arcipelago, portando ad assumersi responsabilità sempre maggiori nel mantenere la sicurezza di navigazione e la protezione degli stretti. Per adempiere a questi obiettivi, gli stessi dall'inizio dell'era Meiji in poi, il Sol Levante identifica nell'Oceano Indiano un'area di grandi opportunità per ristabilire un'area di 'Co-Prosperità' gravitante attorno alla marina giapponese, divenendo partner fondamentale per l'India nell'ottica di giungere, in futuro, a definire alleanze militari più mature come quelle in corso d'opera tra Giappone e Australia, contribuendo a plasmare un nuovo ordine regionale frapposto tra Cina e Stati Uniti.

### **III.3 Il Sole Levante nell'Oceano Indiano**

Fino agli anni 2000 l'Oceano Indiano costituiva per il Sol Levante uno spazio inesplorato, considerato fino ad allora d'importanza nettamente secondaria rispetto al ruolo che ricopriva la penetrazione economica nel Sud-Est asiatico nell'ottica economicista della dottrina Yoshida. A partire dalla creazione nel Luglio 2000 del Dialogo Comprensivo sulla Sicurezza Giappone-India e delle Consultazioni Inter-Militari Giappone-India, entrambe frutto delle negoziazioni instaurate dai rispettivi ministri della difesa, l'Oceano Indiano è diventato la regione su cui più si può apprezzare il ritrovato approccio proattivo del Giappone verso le dinamiche geopolitiche asiatiche. La strategia indopacifica giapponese si basa sull'equiparazione dell'importanza che i due oceani svolgono per la sicurezza del Giappone, in particolare per la definizione di un credibile sistema di deterrenza teso a bilanciare l'avventurismo cinese lungo le vie della seta. In quest'ottica, la dirigenza giapponese ha mostrato sempre più attenzione nel coltivare buoni rapporti con i paesi di questa regione, diminuendo le distanze che separano il Giappone dall'Oceano Indiano attraverso il progressivo consolidamento di cinture infrastrutturali parallele a quelle cinesi ed incrementando la propria attività navale partecipando ad esercitazioni congiunte e a missioni di antipirateria e d'intelligence. Gli aiuti e i finanziamenti giapponesi sono sensibilmente aumentati portando a fare dell'Asia meridionale il primo polo d'attrazione per gli aiuti e i prestiti erogati da JICA e dagli altri istituti nipponici votati al finanziamento di progetti all'estero.

Questa estesa regione geografica si può dividere in tre quadranti dove si è concentrata l'azione giapponese, nella maggior parte dei casi sommandosi alle iniziative cinesi per non lasciare questa cintura di

---

<sup>340</sup> A. Panda, 'Japanese Naval Ship Involved in Collision With Chinese Fishing Vessel in East China Sea', *The Diplomat*, Marzo 2020, <https://thediplomat.com/2020/03/japanese-naval-ship-involved-in-collision-with-chinese-fishing-vessel-in-east-china-sea/>.

<sup>341</sup> 'Vietnam protests Chinese districts in S. China Sea', *NHK World*, 19 Aprile 2020, [https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/20200420\\_03/](https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/20200420_03/).

paesi senza valide alternative per ridurre la loro sovraesposizione verso l'Impero del Centro. La prima area è rappresentata dall'India e dai paesi che vi orbitano attorno, ovvero lo Sri Lanka, le Maldive, il Bangladesh ed il Bhutan, dove si è concentrata l'assertività cinese che ha fatto leva sulla piccola taglia di questi paesi per annetterli a quella collana di perle che assicura alla Cina punti d'appoggio a funzionalità duale (civile/militare) per la sua flotta in fase di potenziamento. La seconda area è quella mediorientale dove spicca l'unica base militare estera giapponese, collocata nell'affollata Djibuti, che ospita anche una grande base delle forze armate cinesi. I due *choke point* di Hormuz e Bāb al-Mandab (trad. Porta del Lamento Funebre) conferiscono a questa zona centralità geopolitica ed un'importanza fondamentale per l'Arcipelago in quanto primo importatore al mondo di gas naturale liquefatto. L'ultima zona è costituita dalla porzione nord-orientale dell'Africa, dove Kenya, Tanzania e Madagascar costituiscono gli approdi continentali della FOIP, rimanendo in tali spazi in secondo piano rispetto ai progetti faraonici promossi delle nuove vie della seta africane.

Queste tre aree, o subregioni, hanno nell'India il loro perno demografico e geografico in quanto secondo paese più popoloso al mondo che sorge al centro dell'omonimo oceano. L'India e il Giappone sono paesi estremamente diversi fra di loro, con popolazioni e assetti interni molto dissimili, legati solamente da comuni influenze buddiste. Nonostante l'elevata distanza culturale che li separa, negli ultimi decenni si è assistito ad un progressivo allineamento e rafforzamento di comuni interessi strategici, frutto di una serie di fattori che si sono imposti come 'vincoli di contesto'. Il più importante di quest'ultimi è senz'altro l'ostilità di New Dehli verso la proiezione della potenza cinese nella regione. L'India detiene, come il Giappone, rilevanti contese territoriali con il dragone, che riguardano soprattutto i territori nord-orientali dell'Arunācal Pradesh e



Situazione geopolitica dell'Oceano Indiano, immagine elaborata dall'autore

di alcune zone contese del Kashmir (Aksai Chin e Shaksgam) occupate dalla Cina. La realizzazione di reti infrastrutturali cinesi attorno l'intero stato indiano non sono considerate da quest'ultimo come opportunità economica per sviluppare i propri carenti servizi pubblici, ma come minaccia alla propria sicurezza nazionale, soprattutto in relazione alla volontà della Cina di tenersi stretto l'unico alleato che possiede nella regione: il Pakistan, ovvero il nemico mortale dell'India. La Repubblica Popolare ha, inoltre, realizzato un proprio sistema portuale nella regione che ha assunto anche le forme di una vera e propria trappola del debito per lo Sri Lanka e le Maldive, paesi aventi legami profondi con il subcontinente indiano. I tentativi cinesi di penetrare nella tradizionale sfera d'influenza indiana hanno senz'altro contribuito ad avvicinare New Delhi a Tōkyō, orientando questa relazione 'speciale' soprattutto sotto l'aspetto securitario e, allo stesso tempo, evitando di stabilire una vera e propria alleanza. Nel caso si concretizzasse lo scenario di una matura alleanza tra India e Giappone sul modello di quella che sta venendosi a formare tra quest'ultimo e l'Australia, l'Impero del Centro sarebbe portato irrimediabilmente a reagire in modo vigoroso in quanto si verrebbe a concretizzare, ai suoi occhi, quell'accerchiamento che proprio le nuove vie della seta tentano di scongiurare. Tale scenario è valutato con molta attenzione da Tōkyō, per tale motivo il partenariato con l'India è considerato come una componente essenziale della strategia di bilanciamento cinese, in quanto conferisce al Giappone profondità demografica e geografica da spendere nei tavoli negoziali con Pechino per impedire che le nuove vie della seta minino la libertà di navigazione e di commercio marittimo, mostrando, quindi, anche una rilevanza tattica del legame tra questi paesi.

Sotto questa prospettiva l'Arcipelago ha speso la maggior parte delle sue risorse diplomatiche per rafforzare i legami con l'India sulla base del comune interesse a bilanciare l'assertività cinese per assicurare la sicurezza delle vie marittime. Come citato precedentemente, questi due paesi asiatici non hanno intrattenuto rilevanti relazioni nel corso della storia, ma, nonostante ciò, dall'inizio del XX secolo il Giappone diventò per l'India l'esempio da seguire nella sua via verso l'indipendenza. Tale sentimento fu corroborato dall'aiuto che i giapponesi offrirono all'esercito indipendentista guidato da Subhas Chandra Bose durante la Seconda Guerra Mondiale per sottrarre l'India dal giogo britannico. Tale esperienza segnò molto la classe dirigente dell'India indipendente, tanto da portare Jawaharlal Nehru a rifiutare di partecipare ai negoziati di pace di San Francisco, firmando una pace separata con il Giappone nel 1952 che non comportò per Tōkyō il pagamento dei danni di guerra<sup>342</sup>. Nonostante vi fossero già allora le basi per stabilire cooperazioni rafforzate, il Giappone prestò poco interesse per l'India durante tutto l'arco della guerra fredda in quanto New Dehli si posizionò come paese non allineato, venendo anche a scontrarsi con la dirigenza indiana per la ferma opposizione nipponica alla proliferazione delle armi atomiche.

Le relazioni bilaterali cominciarono ad assumere un ciclo positivo nel momento in cui si cominciarono a concretizzare i primi effetti della crescita cinese negli anni 2000, quando intensi dialoghi vennero instaurati fin da subito sul piano della sicurezza e della difesa. La visita del primo ministro Koizumi nel 2005 rappresentò

---

<sup>342</sup> G. V. C. Naidu, Y. Ishida, 'India–Japan Defence Ties: Building a Strategic Partnership', *Strategic Analysis*, vol. 43, no. 1, 2019, <https://doi.org/10.1080/09700161.2019.1573556>.

un grande punto di svolta, in quanto la dichiarazione congiunta che venne pubblicata con il titolo “Giappone India, Partnership in una Nuova Era Asiatica: Orientamenti Strategici del partenariato globale India Giappone” diede inizio ad un’intensa cooperazione tra le forze navali giapponesi e la marina indiana, impostando fin da subito il partenariato sull’importanza della dimensione marittima dell’Indo-Pacifico. L’incontro tra Abe Shinzō e l’allora presidente del consiglio indiano Manmohan Singh a New Dehli durante il primo mandato del premier giapponese nell’Agosto del 2007 segnò la prima fase di una serie di visite ufficiali che si susseguirono durante tutti i suoi successivi mandati, portando entrambi i capi di governo ad incontrarsi per ben 12 volte nell’ambito della ‘*Special Strategic and Global Partnership*’ definita tra Abe e Narendra Modi nel 2014<sup>343</sup>. In quell’occasione l’India definì per la prima volta i suoi rapporti con il Giappone “speciali”, aggettivo precedentemente utilizzato dalla dirigenza indiana solo riguardo ai rapporti intrattenuti con la Russia, stante la parziale dipendenza di quest’ultima dalle cospicue commesse militari indiane<sup>344</sup>.

Durante la visita nel 2007 vennero instaurati due importanti partenariati, che coinvolgeranno le due aree tematiche più rilevanti della FOIP, quest’ultima ufficializzata solo nove anni più tardi. Il primo ambito di cooperazione fu relativo alla partecipazione del Giappone nei megaprogetti infrastrutturali che coinvolgono lo sviluppo del corridoio industriale New Dehli-Mumbai che si protrae lungo sette stati indiani, con l’obiettivo di abbattere i tempi di percorrenza delle merci tra queste due megalopoli dai 40 giorni attuali a 13/14 ore<sup>345</sup>. L’istituto di credito nipponico JIBC finanzia il 26% del valore totale di tutti i progetti messi in campo, mentre nel consiglio di amministrazione della società NICDC (*National Industrial Corridor Development Program*), che gestisce tali iniziative, siedono due dirigenti giapponesi<sup>346</sup>. Nell’ambito di questo corridoio nel Settembre 2017 India e Giappone ufficializzarono il finanziamento congiunto della prima linea ferroviaria ad alta velocità indiana Mumbai-Ahmedabad, che verrà realizzata su modello dello Shinkansen giapponese. Attualmente tale progetto è in cronico stallo, facendo emergere un primo fattore di precarietà delle relazioni nippo-indiane, ovvero l’elevata instabilità interna all’India che ha portato i governatori degli stati coinvolti in quest’opera a sottrarsi dal finanziarla, giudicando il progetto inutile agli interessi delle loro comunità<sup>347</sup>.

Il dialogo in materia di sicurezza, invece, ha portato a progressi molto rilevanti nel rafforzare l’interoperabilità tra i sistemi di difesa giapponesi ed indiani. Nel 2007 il Giappone partecipò per la prima volta alle esercitazioni Malabar condotte in quell’anno tra cinque nazioni (India, Giappone, Stati Uniti, Australia e Singapore) nella Baia del Bengala, rappresentando la prima forma di cooperazione militare che ha coinvolto assieme India, Giappone e Stati Uniti. A seguito della visita del ministro della difesa giapponese

---

<sup>343</sup> ‘Official Visit of Prime Minister to Japan (October 28-29, 2018 )’, *Government of India*, Ministry of External Affairs, Ottobre 2018, [https://www.mea.gov.in/press-releases.htm?dtl/30494/Official\\_Visit\\_of\\_Prime\\_Minister\\_to\\_Japan\\_\\_October\\_2829\\_2018](https://www.mea.gov.in/press-releases.htm?dtl/30494/Official_Visit_of_Prime_Minister_to_Japan__October_2829_2018).

<sup>344</sup> Tra il 2009 e il 2017 il 76% delle commesse militari indiane furono aggiudicate ad aziende russe, e nel periodo 2014-2018 tale percentuale si è comunque mantenuta a quota 58%, [https://www.sipri.org/sites/default/files/2020-04/fs\\_2020\\_04\\_milex\\_0\\_0.pdf](https://www.sipri.org/sites/default/files/2020-04/fs_2020_04_milex_0_0.pdf).

<sup>345</sup> ‘India-Japan Economic Engagement: Between the Entrepreneurial Interests and Strategic Objectives’, *Institute of Development Economies*, Japan External Trade Organisation, no. 482, Maggio 2013, pag. 33, <https://www.ide.go.jp/library/English/Publish/Download/Vrf/pdf/482.pdf>.

<sup>346</sup> Sito ufficiale di NICDC: <https://www.dmicdc.com/>.

<sup>347</sup> A. Khare, ‘No significant progress in Mumbai-Ahmedabad High Speed Rail project’, *UrbanTransportNews*, Marzo 2020, <https://www.urbantransportnews.com/no-significant-progress-in-mumbai-ahmedabad-high-speed-rail-project/>.

Nakatani Gen nel 2016, il Sol Levante venne accettato come membro permanente all'interno di queste esercitazioni navali create originariamente dall'India e dagli Stati Uniti nel 1992. Tale evento marittimo assume una rilevanza centrale nel sistema di estesa deterrenza giapponese, soprattutto a seguito della scenografica esercitazione realizzata nel 2017, che ha coinvolto le unità navali più grandi di questi paesi, ovvero la portaerei di squadra indiana INS *Vikramaditya*, la portaerei a propulsione nucleare statunitense USS *Nimitz*, e la porta elicotteri giapponese JS *Izumo*. Malabar 2017 è stata l'inizio di una trilogia che ha portato ad alternare il luogo delle operazioni dal mar delle Andamane nel 2017, a Guam nel 2018 e all'argine della base nippo-statunitense di Sasebo, sull'isola di Kyūshū, nel 2019. La prossima iniziativa programmata per l'estate 2020 non dovrebbe risentire molto degli effetti dell'epidemia, e probabilmente l'Australia potrebbe essere accettata dall'India per la prima volta dal 2007, integrandola in un sistema di sicurezza dove Stati Uniti e Giappone agiscono da federatori per attrarre il maggior numero di partner.

La disponibilità delle forze armate indiane a cooperare con l'Arcipelago è frutto soprattutto di un'intensa collaborazione a livello di alti funzionari pubblici, le cui origini si possono datare fin dalla già citata visita di Abe del 2007. Da allora una serie di incontri e contatti più o meno informali tra le dirigenze dei due paesi si sono ufficializzati in una fitta rete istituzionalizzata che si è progressivamente evoluta fino a coinvolgere le più importanti figure pubbliche, come si può constatare dall'inaugurazione nel Novembre 2019 dei dialoghi 2+2 che coinvolgono i rispettivi ministri della difesa e i ministri degli esteri. Nell'ambito delle trattative inter-militari gli incontri a cadenze regolari a livello vice-ministeriale si sono evoluti coinvolgendo direttamente i Consiglieri di Sicurezza Nazionale dopo la creazione, nel 2013, del Consiglio Nazionale di Sicurezza giapponese, instaurando canali di comunicazione diretti tra i due massimi organi atti a perseguire i rispettivi indirizzi strategici.

In tale contesto si è giunti a negoziare con successo una serie di rilevanti trattati ed accordi. Nell'ottica di sviluppare la propria industria nazionale di difesa, Tōkyō firmò nel Dicembre 2015 l'Accordo Concernente il Trasferimento di Equipaggiamenti e Tecnologia di Difesa con New Delhi, pochi istanti dopo aver ribaltato la sua legislazione in materia d'esportazione d'armamenti. Nonostante tale trattato, il Giappone non è riuscito ad aggiudicarsi nessuna commissione militare indiana, fallendo, sotto questo aspetto, nello stesso modo in cui, sempre nel 2015, Mitsubishi Heavy Industries perse la competizione per la fornitura multimiliardaria di una nuova classe di sottomarini per la marina australiana<sup>348</sup>. Questo accordo ha comunque portato a definire un'importante partnership tra l'agenzia giapponese ATLA (*Acquisition, Technology & Logistics Agency*) ed il Dipartimento Indiano per la Produzione Militare (DDP), attualmente impegnate in progetti di ricerca comuni in materia di robotica, di sviluppo di veicoli a comando remoto, d'intelligenza artificiale e di sviluppo di sistemi elettronici avanzati. Un altro importante accordo negoziato sempre nel 2015 comportò la creazione di un meccanismo per la condivisione di documenti classificati e materiale d'intelligence, integrando le agenzie di sicurezza indiane in un framework internazionale a predominanza statunitense in cui il Giappone ne è uno

---

<sup>348</sup> T. S. Wilkins, 'After a decade of strategic partnership: Japan and Australia 'decentering' from the US alliance?', *The Pacific Review*, vol. 31, no. 4, Ottobre 2017.

dei suoi gangli<sup>349</sup>. È, inoltre, di particolare importanza l'Accordo di Cooperazione sull'Uso Pacifico dell'Energia Nucleare firmato nel Novembre 2016, che ha rappresentato un punto di svolta per Tōkyō nell'accettare definitivamente l'arma atomica indiana, inserendosi come partner determinante per lo sviluppo delle centrali nucleari indiane, con piani per la costruzione di circa 80 nuovi impianti entro metà secolo. Pochi mesi prima della negoziazione di questo trattato la Cina aveva impedito all'India di entrare nel Gruppo di Fornitori Nucleari rimarcando la sua vicinanza al Pakistan, dove la Repubblica Popolare ha realizzato una serie di reattori lungo il corridoio economico Cina-Pakistan, causando, di conseguenza, una reazione indiana.

La cooperazione tra India e Giappone continua a registrare progressi a seguito dell'inizio, nel 2018, delle negoziazioni finalizzate alla firma dell'Accordo per l'Acquisizione ed il *Cross-Servicing* (ACSA) che permetterà la messa in comune dei rispettivi sistemi logistici utilizzati per il rifornimento ed il supporto operativo delle rispettive forze armate. L'India detiene già un trattato ACSA con gli Stati Uniti e Singapore, l'aggiunta di Tōkyō costituirebbe per quest'ultimo un importante traguardo che comporterebbe un sensibile incremento dell'attività navale nipponica nell'Oceano Indiano, dato che la sua marina avrebbe, in questo modo, libero accesso alle basi indiane, rappresentando una valida minaccia nei confronti delle attività marittime cinesi in quest'area. Un passo importante in questa direzione è dato dall'Implementazione delle Disposizioni sulla Cooperazione Navale, sulla Sicurezza Marittima e sulla Sorveglianza d'Area definite a seguito della visita di Modi a Tōkyō nel 2018 che permette al Giappone di intensificare la già notevole collaborazione con la marina indiana temprata dalle esercitazioni Malabar. In quest'ottica India e Giappone si sono accordati anche per sviluppare collaborazioni in materia di addestramento e formazione di personale militare. Un ufficiale delle FAD giapponesi tiene regolari lezioni presso l'Istituto Nazionale di Difesa a New Delhi, mentre ad un ufficiale di medio rango indiano gli è affidata una cattedra presso l'Istituto Nazionale per gli Studi in Difesa a Tōkyō<sup>350</sup>. Cicli di formazione militare sono stati, inoltre, attivati per condividere l'esperienza operativa delle rispettive forze armate nei loro campi d'eccellenza. L'esercito indiano sta formando il personale militare nipponico alla *Jungle-Warfare* e alla lotta al terrorismo, mentre all'Istituto navale di Goa istruttori giapponesi forniscono vitale supporto per migliorare la qualità degli equipaggi indiani colmando importanti carenze degli istituti indiani a livello di formazione navale<sup>351</sup>. Tale cooperazione ha coinvolto, inoltre, la Guardia Costiera giapponese, che grazie alle sue elevate esperienze di gestione di crisi e salvaguardia della legge può fornire molto supporto alla controparte indiana. Grazie al framework fornito dal JIMEX (*Japan-India Maritime Exercises*) fino al 2017 si contano 16 diverse operazioni congiunte condotte tra le guardie costiere giapponesi ed indiane.

---

<sup>349</sup> 'AGREEMENT BETWEEN THE GOVERNMENT OF JAPAN AND THE GOVERNMENT OF THE REPUBLIC OF INDIA CONCERNING SECURITY MEASURES FOR THE PROTECTION OF CLASSIFIED MILITARY INFORMATION', *Ministry of International Affairs*, Dicembre 2015, <https://www.mofa.go.jp/files/000117472.pdf>.

<sup>350</sup> 'Joint Declaration on Security Cooperation between Japan and India', *Ministry of Foreign Affairs*, Ottobre 2008, [http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/india/pmv0810/joint\\_d.html](http://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/india/pmv0810/joint_d.html).

<sup>351</sup> 'Joint Statement after the Meeting Between Defence Minister and Japanese Defence Minister in New Delhi', *Ministry of International Affairs*, Luglio 2016, <http://pib.nic.in/newsite/PrintRelease.aspx?relid=147097>.

### III.3.1 la dimensione infrastrutturale e la partita geopolitica degli aiuti economici

La costante crescita dei finanziamenti e delle iniziative cinesi nell'Oceano Indiano, sfociate nella definizione di una 'collana di perle' di portata regionale, hanno condotto India e Giappone non solo ad intensificare i loro rapporti in ambito di difesa, ma anche a coordinare le rispettive tattiche di finanziamento in progetti e corridoi infrastrutturali promossi soprattutto da Tōkyō in tutte e tre le aree dell'Oceano Indiano coinvolte dalla strategia indopacifica nipponica. Queste iniziative hanno marcatamente assunto come fine il bilanciamento delle nuove vie della seta per evitare la deriva di quest'ultime in teste di ponte dell'Impero del Centro utili per realizzare basi d'appoggio permanenti più o meno esposte alle forze navali avversarie. La recente esperienza dello Sri Lanka è diventata un caso di scuola a tale riguardo. Nel Dicembre 2017, costretta dai montanti debiti contratti con aziende cinesi, il governo di Colombo decise di concedere il porto meridionale di Hambantota in affitto per 99 anni alla Cina, tramite l'azienda di stato China Merchants Port Holdings<sup>352</sup>. Tale operazione ha portato molti giornalisti a paragonarla al trattato del 1898 con cui la Gran Bretagna impose alla dinastia Qing di trasferirle in concessione per 99 anni i Nuovi Territori, che costituiscono parte integrante dell'attuale Regione Autonoma ad Amministrazione Speciale di Hong Kong. La mossa cinese fu assunta dall'India come un inaccettabile ingerenza interna, stante la simbiosi vigente tra Sri Lanka e il continente, dove il maggior porto di transshipment cingalese di Colombo, con i suoi 5,2 milioni di TEU raggiunti nel 2015, soddisfa principalmente il mercato indiano<sup>353</sup>.

Per Tōkyō, invece, si è rivelata un'opportunità per approfondire con il partner indiano lo sviluppo dello strategico posto cingalese di Trincomalee, ex base della marina britannica (attaccata dai giapponesi durante la guerra), che sorge sulla costa orientale dell'isola, in una posizione di gran lunga più favorevole per il controllo delle rotte marittime rispetto ad Hambantota. Il libro bianco della difesa giapponese del 2019 definisce l'isola dello Sri Lanka un paese di "grande importanza geopolitica", posto al centro della competizione tra Cina e Sol Levante<sup>354</sup>. Durante la visita di Abe in Sri Lanka nell'Aprile 2017, quindi ancor prima dell'operazione geoeconomica cinese, il premier giapponese accordò alla sua controparte, Ranil Wickremesinghe, aiuti economici per un miliardo di yen (9,3 milioni di dollari) al fine di sviluppare questo porto. Il mese seguente Modi definì le modalità per la gestione congiunta delle petroliere facenti scalo a Trincomalee, in coordinamento con l'iniziativa giapponese<sup>355</sup>. Le relazioni tra Giappone e Sri Lanka hanno subito un'evoluzione nell'Agosto 2018, quando l'allora ministro della difesa nipponico Onodera Itsunori visitò Trincomalee dove era ormeggiato in visita ufficiale il cacciatorpediniere JS *Ikazuchi*. Il Giappone è tuttora coinvolto nell'ammodernamento di questo scalo portuale, migliorandone la sua capacità operativa notturna, oltre ad aver contribuito in modo rilevante allo sviluppo dell'area portuale di Colombo attraverso la

<sup>352</sup> K. Shultz, 'Sri Lanka, Struggling With Debt, Hands a Major Port to China', *The New York Times*, 12 Dicembre 2017, <https://www.nytimes.com/2017/12/12/world/asia/sri-lanka-china-port.html>.

<sup>353</sup> 'Port of Hambantota', Sri Lanka Ports Authority, 2016, [https://www.flandersinvestmentandtrade.com/export/sites/trade/files/trade\\_proposals/Port%20of%20Hambantota%20RFP.pdf](https://www.flandersinvestmentandtrade.com/export/sites/trade/files/trade_proposals/Port%20of%20Hambantota%20RFP.pdf).

<sup>354</sup> *Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019, pag. 361.

<sup>355</sup> H. Yoshimatsu, 'Partnership against the rising dragon? Japan's foreign policy towards India', *The Pacific Review*, Marzo 2019.

costruzione di un terminale LNG, settore d'eccellenza tecnologica per il Giappone<sup>356</sup>. Durante la sua visita Onodera incontrò per la prima volta il ministro della difesa cingalese Nirmala Sitharaman, a cui vennero donati due pattugliatori. Tale incontro promosse le relazioni bilaterali e instaurò una collaborazione che ha portato negli scorsi anni a compiere varie esercitazioni congiunte tra le forze cingalesi e la marina nipponica, coinvolgendo, come di consueto, anche la formazione del personale militare locale<sup>357</sup>.

Oltre allo Sri Lanka il Giappone ha affermato la sua presenza anche in un altro territorio insulare ad elevato potenziale geostrategico: l'arcipelago delle Andamane e Nicobar, parte integrante dei possedimenti indiani. Queste isole creano una barriera geografica all'imboccatura dello Stretto di Malacca e senza il loro controllo non si potrebbe garantire la sicurezza di questo fondamentale *choke point*. Il Giappone ha affermato la sua presenza in quest'area fornendo supporto ad una locale base navale indiana ed ai quattro aeroporti militari presenti nelle isole. Nel Marzo 2016 un finanziamento di JICA ha permesso la realizzazione di un impianto elettrico nelle Andamane, mentre l'acquisto da parte dell'India del sistema di difesa portuale subacqueo sviluppato dal Giappone rafforzerà le basi militari indiane su queste isole, che potranno essere, in tal modo, facilmente integrate al network di sorveglianza marittima nippo-statunitense 'Fish-Hook'<sup>358</sup>.

Il Sol Levante è attivo anche su di un altro fronte di forte attrito tra l'India e la Cina, nei territori nordorientali indiani, dove l'intero stato dell'Arunācal Prades è rivendicato dalla Repubblica Popolare in quanto parte integrante dell'impero cinese. Tōkyō ha avuto particolare riguardo ad investire in questa regione concordando con il governo indiano nel Marzo 2017 prestiti per più di 630 milioni di dollari per finanziare il Progetto di Miglioramento della Connettività della Rete Stradale del Nord Est. In questo modo il Giappone facilita gli spostamenti delle truppe indiane, impegnate più che a costituire una credibile deterrenza verso la minaccia cinese a mantenere l'ordine in queste zone remote, a causa delle continue sollevazioni delle eterogenee comunità locali che rimarcano le proprie volontà indipendentiste. La geografia politica della regione espone l'India ad un possibile colpo di mano della Repubblica Popolare che riuscirebbe facilmente a chiudere lo stretto corridoio del Sikkim che collega il nord-est con il resto del paese. Nonostante tale area non abbia sbocchi sul mare e sia lontana dalle rotte marittime, il Giappone ha deciso di assumere un ruolo rilevante nei territori nord-orientali. Il 31 Maggio 2020 l'agenzia JICA ha investito 450 milioni di dollari in Myanmar, con consueti tassi ridotti all'osso (0,01%), per il potenziamento della linea ferroviaria Yangon-Mandalay. Non è un caso che la città di Mandalay si trovi anche al centro dell'autostrada trilaterale India-Myanmar-Thailandia. In questo modo il Sol Levante sta definendo un corridoio di collegamento diretto per accorciare le distanze tra Giappone ed India, sfruttando i porti vietnamiti, percorrendo il corridoio economico est-ovest (che si addentra nelle valli del Laos) per risalire la Birmania fino a raggiungere gli instabili (ed informi) territori nord-orientali indiani. Un percorso che parrebbe fantapolitico, ma su cui Tōkyō ci ha già investito miliardi di dollari, aggirando, in questo modo, l'Impero del Centro ed erigendo una fascia infrastrutturale lungo le sue propaggini

---

<sup>356</sup> L. Kurukulasuriya, 'Japan Claims a Stake in Sri Lanka's Ports', *The Diplomat*, Gennaio 2018.

<sup>357</sup> L. Kurukulasuriya, 'Japan Eyes Sri Lanka's Deep Water Port of Trincomalee', *The Diplomat*, Agosto 2018.

<sup>358</sup> H. Yoshimatsu, 'Partnership against the rising dragon? Japan's foreign policy towards India', *The Pacific Review*, Marzo 2019.

meridionali, anche in funzione di rimodulare la sovraesposizione (ovvero dipendenza) economica nipponica verso l'Impero del Centro. Tali progetti definiscono, inoltre, come l'azione nipponica non miri ad un rigido contenimento, puntando invece a plasmare le iniziative cinesi in modo tale che quest'ultime non minino gli interessi giapponesi nell'area. Mandalay, infatti, in virtù della sua centralità geografica, è anche perno del corridoio economico Cina-Myanmar. L'innesto del Giappone nelle contese territoriali fra i due giganti demografici asiatici è stato confermato nel 2017, quando l'esercito cinese estese la sua rete stradale nell'altopiano del Doklam, conteso con il Bhutan. Questo piccolo regno himalayano è, di fatto, uno stato satellite dell'India, in quanto il suo esercito dipende completamente dal supporto fornito da New Dehli. Il Giappone intervenne prontamente a favore dell'India, la quale fece sconfinare alcuni suoi soldati lungo la frontiera cinese, prendendo parte alle scenografiche esercitazioni Malabar 2017, affermando con prontezza il sistema di deterrenza India - Stati Uniti - Giappone.

La cooperazione infrastrutturale tra Tōkyō e New Dehli ha coinvolto anche il settore mediorientale dell'Oceano Indiano, da cui l'Arcipelago dipende totalmente per le forniture energetiche a seguito del disastro di Fukushima nel 2011. In quest'area l'India è coinvolta nello sviluppo del porto di Chabahar, nel Balucistan iraniano, dove i suoi investimenti sono duplicati nel Marzo 2020 raggiungendo quota 14 milioni di dollari<sup>359</sup>. Chabahar sorge parallelamente al porto di Gwadar, nel Balucistan pakistano, realizzato interamente da aziende cinesi quale terminale del corridoio economico Cina-Pakistan. Il Giappone ha espresso più volte l'interesse di partecipare all'iniziativa indiana in qualità di mediatore nell'escalation dei rapporti Iran-U.S. a seguito del rafforzamento delle sanzioni americane e dell'uccisione del generale Soleimani. Per Tōkyō è d'importanza vitale mantenere il volume di greggio e gas naturale importato dall'Iran, come ha rimarcato Abe durante la sua visita a Teheran nel Giugno 2019<sup>360</sup>, sottolineando come la diplomazia nipponica sia pienamente coinvolta nel cercare di strappare concessioni agli Stati Uniti, probabilmente minacciando di allentare la sua presa sulla Cina proprio in virtù della permeabilità di molti progetti presi nell'ambito della FOIP verso Pechino.

Nell'area mediorientale il Giappone possiede, inoltre, la sua unica base militare all'estero, collocata nell'ex colonia francese di Gibuti, un punto d'appoggio vitale per le forze navali dell'arcipelago nelle missioni di pattugliamento dell'antistante golfo di Aden e dell'imboccatura di Hormuz, a garanzia della sicurezza dei numerosi mercatili e petroliere con equipaggi giapponesi che transitano in quest'area. Nel Novembre 2017 il ministro della difesa Onodera annunciò l'ampliamento della base dopo aver acquistato 3 nuovi ettari che si andranno a sommare ai 12 già esistenti<sup>361</sup>. La marina giapponese sta collaudando il dispiegamento a rotazione all'argo delle coste dell'Arabia di almeno un aereo da pattugliamento P-3C Orion e un cacciatorpediniere nell'ambito di missioni prettamente nazionali, rifiutando di integrarsi nell'operazione a guida statunitense

---

<sup>359</sup> 'NIOPDC to build 50,000-ton wharf in Chabahar port', *TehranTimes*, Maggio 2020, <https://www.tehrantimes.com/news/447743/NIOPDC-to-build-50-000-ton-wharf-in-Chabahar-port>.

<sup>360</sup> 'Iran welcomes Japan's contribution to development of Chabahar Port', *TeheranTimes*, Giugno 2019, <https://www.tehrantimes.com/news/436936/Iran-welcomes-Japan-s-contribution-to-development-of-Chabahar>.

<sup>361</sup> Jiji, 'Japan to expand SDF base in tiny but strategically important Djibouti', *The Japanese Timens*, Novembre 2017, <https://www.japantimes.co.jp/news/2017/11/19/national/japan-expand-sdf-base-tiny-strategically-important-djibouti/#.Xrlgk2gzbD4>.

“*Sentinel*” che coinvolge soprattutto il golfo persico per non compromettere i propri rapporti con l’Iran nell’ottica del ruolo di mediatore di cui Tōkyō si è attribuita<sup>362</sup>. A tal fine il 10 Marzo 2020 il cacciatorpediniere JS *Kirisame* è salpato da Sasebo per sostituirsi al JS *Takanami* nella missione di pattugliamento delle linee commerciali marittime vicino a Djibuti, rispettando le tabelle di marcia anche in pieno periodo di look down a causa dell’epidemia<sup>363</sup>.

L’ultima zona che ha riscosso l’attenzione di India e Giappone in questa regione è la costa orientale dell’Africa, soprattutto in relazione ai paesi affacciati sull’Oceano Indiano come Kenya, Tanzania e Madagascar. Sotto quest’ottica è rilevante che il premier Abe abbia scelto Nairobi come città dove lanciare ufficialmente la sua strategia indopacifica in occasione della sesta conferenza TICAD nel 2016. L’Africa orientale è oggetto fin dagli anni 80’ di corposi finanziamenti cinesi che attualmente sono sponsorizzati sotto l’ombrello della BRI per la realizzazione di progetti faraonici che prevedono di fondare nuovi porti e costruire estese linee ferroviarie. Grazie al Forum di Cooperazione Africa-Cina esistente fin dal 2000, Pechino è riuscita a portare il valore totale del commercio intrattenuto con questo continente a 208 miliardi nel 2019, di poco superiore al livello target di 200 miliardi cui ci si era prefissati, nonostante la Repubblica Popolare risulti ancora solo il quinto investitore per l’Africa<sup>364</sup>. Il commercio tra Giappone e Africa, invece, si è più che dimezzato negli ultimi quattro anni, passando dai 24 miliardi di dollari del 2015 agli appena 9,17 miliardi nel 2019, mentre nel 2016 gli FDI giapponesi raggiunsero quota 10 miliardi<sup>365</sup>. Nonostante tale disparità di livello macroeconomico, a livello geopolitico il Giappone ha sempre voluto privilegiare la costa orientale africana nella sua politica estera. Tōkyō e New Dehli hanno promosso il Corridoio di Crescita Africa Asia (AAGC), nel tentativo di coordinare i propri investimenti attraverso la collaborazione di vari tink tank basati nelle rispettive capitali, più un istituto di Jakarta, l’*Economic Research Institute for ASEAN and East Asia*, rimarcando la forte influenza nipponica in Asia sudorientale<sup>366</sup>. In tal modo l’azione diplomatica giapponese ha potuto sfruttare i legami commerciali storici tra l’India e questi paesi africani, che tradizionalmente ospitano comunità di lavoratori indiani stagionali, costituendo un volano per accrescere la presenza e l’influenza nipponica in quest’area.

Il grande porto kenyota di Mombasa è in assoluto il progetto più importante promosso da Tōkyō in Africa orientale, su cui ha investito più di mezzo miliardo fino al 2017. Tale infrastruttura gioca un ruolo centrale in questa regione come *hub* commerciale in costante crescita, che acquisirà una capacità di oltre un milione di TEU una volta terminata la terza fase del progetto. Tale iniziativa si è rilevata funzionale anche per Pechino che ha finanziato la costruzione della linea ferroviaria Nairobi-Mombasa per un valore di 4 miliardi

---

<sup>362</sup> ‘Japan Plans To Deploy Escort Ship, Patrol Aircraft In Arabian Sea In 2020’

<sup>363</sup> ‘Japan SDF destroyer leaves for Middle East mission’, *NHK World Japan*, Maggio 2020, [https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/20200510\\_17/](https://www3.nhk.or.jp/nhkworld/en/news/20200510_17/).

<sup>364</sup> A. Buys ‘CHINA, JAPAN, INDIA AND THE EAST AFRICA BLUE ECONOMY’, *South African Institute of International Affairs*, no. 61, Luglio 2018, pag. 6.

<sup>365</sup> N. Ford, ‘Japan expands its trade and investment in Africa’, *Africa Business*, Agosto 2019, <https://africanbusinessmagazine.com/company-profile/ticad/japan-expands-its-trade-and-investment-in-africa/>.

<sup>366</sup> H. Yoshimatsu, ‘Partnership against the rising dragon? Japan’s foreign policy towards India’, *The Pacific Review*, Marzo 2019.

di dollari<sup>367</sup>. In questo modo il Giappone è riuscito ad assumere una posizione predominante in Kenya quale detentore dello scalo portuale più importante del paese cui i finanziamenti cinesi stanno contribuendo a sviluppare. Nonostante l'integrazione di questi due progetti la Repubblica Popolare sta massicciamente investendo per dirottare parte dei flussi commerciali verso il nuovo porto d'altura di Lamu, che prevede la costruzione *ex novo* di 32 banchine che costituiranno lo sbocco sull'Oceano Indiano del Corridoio Lamu-Sud Sudan-Etiopia, su cui si concentrano i progetti infrastrutturali cinesi in Africa<sup>368</sup>. Ha assunto a tal riguardo grande rilevanza la realizzazione della linea Addis Abeba-Gibuti che peserà 4 miliardi di dollari per le casse dello stato etiope, facendo riassumere all'Etiopia quella dimensione marittima che perse a seguito della secessione dell'Eritrea negli anni 90'.

Un altro rilevante scalo marittimo sviluppato dal Giappone è il porto di Toamasina, in Madagascar, che grazie ad un finanziamento dell'agenzia JICA di oltre 400 milioni di dollari riuscirà a gestire l'evoluzione dei flussi commerciali che coinvolgono quest'isola<sup>369</sup>. In questo modo l'Oceano Indiano meridionale viene ad essere perfettamente integrato nella rete portuale regionale promossa da Tōkyō per controllare una porzione significativa dell'ingente flusso di mercantili che transita in queste acque. Il Giappone afferma, quindi, la sua presenza in uno spazio che nel corso degli anni è stato funzionale alla Repubblica Popolare per acquisire profondità strategica in Africa e come punto di collegamento tra i sistemi portuali del mediterraneo ad impronta cinese (come il Pireo) e le infrastrutture disseminate in aree strategiche dell'Oceano Indiano.

### III Conclusioni del terzo capitolo

L'azione indopacifica giapponese ha assunto una portata estremamente ampia ed ambiziosa, che Tōkyō ha saputo gestire con lucidità e pragmatismo, nonostante le grandi distanze storico-culturali che separano il Giappone dai popoli di quasi tutti i paesi coinvolti in questo grande progetto. Grazie alla sua concezione indopacifica il Sol Levante ha mostrato di essere un attore geopolitico attivo e non oggetto di contesa all'interno dello scontro Usa-Cina, che segnerà, forse, gli equilibri geopolitici mondiali per tutto questo secolo. Coltivando e capitalizzando la propria elevata reputazione e sviluppando la sua dimensione marittima attraverso l'evoluzione delle capacità operative della propria flotta, Tōkyō è riuscita a disseminare nella regione rilevanti infrastrutture in aree geografiche strategiche al fine di esercitare il proprio controllo su quote sempre più cospicue del commercio marittimo regionale. Insaldando i propri rapporti con paesi quali il Vietnam e l'India, il Giappone si vuole far promotore di un nuovo ordine regionale, guardando l'Indo Pacifico attraverso il prisma del 'diamante di sicurezza' per controllare l'espansione dell'attività navale cinese, in modo da bilanciarne gli effetti che provoca sul sistema di sicurezza regionale a guida americana. L'Arcipelago

---

<sup>367</sup> C. Wallace, 'Japan's strategic contrast: continuing influence despite relative power decline in Southeast Asia', *The Pacific Review*, vol. 32, no. 5, Marzo 2019.

<sup>368</sup> A. Buys 'CHINA, JAPAN, INDIA AND THE EAST AFRICA BLUE ECONOMY', *South African Institute of International Affairs*, no. 61, Luglio 2018, pag. 7.

<sup>369</sup> 'Signing of Japanese ODA Loan Agreement with Madagascar: Contributing to the economic growth of Madagascar through the expansion of the Port of Toamasina, the country's largest commercial port', *Japan International Cooperation Agency*, Marzo 2017, [https://www.jica.go.jp/english/news/press/2016/170324\\_01.html](https://www.jica.go.jp/english/news/press/2016/170324_01.html).

dispone, in questo modo, di un sistema di deterrenza che si estende dal Nordest asiatico fino al Medio Oriente, permettendogli di osservare la Cina da un punto di vantaggio per monitorare l'evoluzione delle capacità cinesi in ambito marittimo. Sotto quest'aspetto, la Strategia per un Indo-Pacifico Libero ed Aperto è funzionale per Tōkyō anche in relazione alle dispute territoriali che intrattiene con l'Impero del Centro, con l'eventualità di poter concedere alla Cina spazi rilevanti occupati dal Giappone nell'Indo-Pacifico in cambio di un appianamento delle rivendicazioni cinesi attorno alle isole Senkaku.

Questo esteso sistema di sicurezza regionale promosso dal Giappone non è stato, ovviamente, esente da contraccolpi e battute d'arresto derivanti, principalmente, dalla varietà e diversità dei popoli con cui si è voluto instaurare legami sempre più stretti. Nel Dicembre 2019 Abe ha dovuto cancellare la sua visita in India a causa dell'escalation di violenze nello stato di Assam, dove si doveva tenere il suo incontro annuale con Modi, a seguito dell'approvazione delle nuove normative sulla cittadinanza che ne vieta il conferimento ai lavoratori irregolari di fede mussulmana<sup>370</sup>. Le crescenti tensioni tra le eterogenee comunità indiane, gestite negli ultimi anni dal governo Modi attraverso un violento nazionalismo di matrice settaria, saranno sicuramente il nodo più destabilizzante per i progetti geopolitici giapponesi. A ciò si sono andati a sommare i crescenti deficit commerciali accumulati dall'India nei confronti del Giappone dopo l'entrata in vigore nel 2011 dell'accordo di libero scambio, portando Modi ad assumere un atteggiamento più cauto nei confronti di Tōkyō in questi ultimi mesi<sup>371</sup>. Resta poi l'incognita dell'impatto che l'attuale pandemia avrà nel subcontinente indiano ed in Asia sudorientale, con la possibilità di destabilizzare ulteriormente precarie strutture statali sempre più in difficoltà a mantenere l'unità politica dei propri paesi.

Le iniziative giapponesi sono, inoltre, frutto di un sentimento sempre più radicato nell'élite nipponica che gli Stati Uniti stiano sperimentando un relativo declino di potenza in Asia orientale e meridionale. La U.S. Navy rimane il sistema bellico più formidabile al mondo, custode degli stretti strategici su cui esercita ancora un controllo totale. Nonostante ciò è osservabile una propensione sempre maggiore dell'America nell'addossare ai propri avamposti responsabilità sempre più elevate, incitando Giappone e Corea del Sud a dotarsi di propri ombrelli atomici. L'epidemia attualmente in corso sembra stia accelerando queste dinamiche, come dimostra la decisione del Dipartimento di Difesa di porre fine il 17 Aprile 2020 al programma di Presenza Continua di Bombardieri (*Continuous Bomber Presence*) che da 17 anni garantiva la presenza nella base avanzata di Guam della triade di bombardieri strategici statunitensi (B-52, B-1 e i bombardieri stealth B-2) equipaggiati con testate nucleari, con cicli di rotazione di sei mesi<sup>372</sup>. Nonostante ciò, un B-1 è prontamente decollato dalla sua nuova base in North Dakota per compiere un sorvolo del Giappone in formazione con caccia nipponici, in modo da assicurare Tōkyō, specialmente in questi mesi delicati di chiusura delle attività

---

<sup>370</sup> I. Reynolds, 'Abe's India Visit Postponed as Violent Protests Intensify', *Bloomberg*, Dicembre 2019, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-12-13/japan-s-abe-may-call-off-india-trip-amid-protests-jiji-says>.

<sup>371</sup> 'Japan-India Economic Partnership Agreement', *Ministry of International Affairs*, <https://www.mofa.go.jp/policy/economy/fta/india.html>.

<sup>372</sup> B. Lendon, 'US Air Force pulls bombers from Guam', *CNN*, Aprile 2020, <https://edition.cnn.com/2020/04/24/asia/guam-us-air-force-bombers-pull-out-intl-hnk/index.html>.

produttive, dove il nuovo virus ha messo temporaneamente fuori uso tutte le grandi portaerei di squadra statunitensi presenti nel Pacifico.

La necessità per il Sol Levante di continuare ad integrare il proprio sistema di difesa con quelli dei paesi partner nella regione diventa, sotto tale aspetto, sempre più urgente per mantenere un sistema di deterrenza credibile nei confronti della Cina. Il Giappone dovrà mantenere la propria spesa in difesa ed il flusso di prestiti e aiuti finanziari destinati all'estero, in modo da soddisfare le sue crescenti responsabilità derivanti dal contesto di scontro tra il numero uno ed il numero due del pianeta. La strategia indopacifica ha finora senz'altro contribuito a elevare l'arcipelago al rango di attore geopolitico proattivo disposto a sopportare sacrifici interni per conservare la propria autonomia ed il proprio prestigio.

## CONCLUSIONE

Nei precedenti capitoli si è avuto modo di comprendere quanto il carattere giapponese di saper mutare mantenendosi se stesso sia stato importante nell'esperienza storica di tale nazione fino ad arrivare ai nostri giorni, che impongono a questo paese di compiere una nuova fase di rilevanti trasformazioni. Fin dall'antichità il Giappone ha saputo coltivare una propria identità collettiva molto solida che, malgrado i vari periodi di forte instabilità politica susseguitisi dal XII al XVI secolo, è assurta a fattore determinante nell'imporre la fine del periodo di competizione violenta all'interno dell'Arcipelago, dando prova di sé per tutto il periodo Edo e, soprattutto, a seguito dei tumultuosi anni dell'era Meiji, quando il Sol Levante si trasformò da shogunato eremita a impero talassocratico, espandendo la propria influenza su tutti i paesi dell'Asia orientale.

Nel secondo dopoguerra il Giappone sperimentò la prima occupazione militare straniera nella sua storia, scegliendo di rimanere completamente dipendente dall'apparato di sicurezza statunitense per garantire la propria difesa nazionale durante tutto l'arco della guerra fredda. In questa fase storica il Giappone è stato più volte descritto come un paese più o meno docile, come 'potenza civile', dedito esclusivamente al perseguimento del proprio benessere economico. Il popolo giapponese ha infatti sempre giocato nel preservare due caratteri apparentemente contrastanti della propria società, alternandone la loro espressione nei confronti dell'esterno secondo convenienza. Da un lato il carattere pacifico e ospitale, simboleggiato dai fiori di ciliegio e dai riti quotidiani, dall'altro lato un carattere ben più violento, basato su di una rigida disciplina sociale e su una radicata etica guerriera, che ha spinto durante la guerra migliaia di giovani piloti giapponesi a immolarsi per il loro paese. Nell'Arcipelago la distinzione dei ruoli tra i due sessi rimane molto marcata, così come la divisione in caste della società. Gli alti uffici della burocrazia statale e le massime cariche politiche sono appannaggio esclusivo dell'aristocrazia di tradizione feudale, che ha mantenuto saldo il controllo della nazione fin dall'inizio all'era Meiji nel 1868. Dall'altra estremità della scala sociale i *Burakumin*, discendenti da famiglie dedite tradizionalmente a maneggiare il sangue, come macellai, becchini e boia, sono tutt'oggi considerati impuri e marginalizzati, nonostante statistiche risalenti al 1963 abbiano censito più di 400 mila nuclei familiari *Burakumin*, per un totale di oltre 1,1 milione di persone, l'1% della popolazione nazionale<sup>373</sup>.

Il Sol Levante, conservando una penetrante disciplina sociale e un elevato senso di eccezionalità nei confronti degli stranieri (*gaijin*), non può che continuare a giocare un ruolo sempre più rilevante nelle relazioni internazionali. Come è stato notato in precedenza, il mutamento dell'assetto istituzionale giapponese, evoluto in un presidenzialismo più accentuato tramite l'accentramento dei processi decisionali attorno al neonato Consiglio Nazionale di Sicurezza, hanno senza dubbio aumentato la competitività del paese nell'arena delle relazioni internazionali. Le Forze di Autodifesa hanno vissuto importanti riforme che le hanno trasformate in un esteso strumento di deterrenza, con capacità di proiettare la propria forza in un'area sempre più estesa che abbraccia l'intero Indo-Pacifico.

---

<sup>373</sup> I. Neary, 'Burakimin, gli ultimi restano ultimi', *Limes*, vol. 2, 2018.

Il contesto regionale è sempre più segnato dall'instabilità derivante dallo scontro diretto Usa-Cina, che non lascerà al Giappone tempo da perdere in atavici dibattiti costituzionali, ma causerà una reazione sempre più vigorosa da parte della dirigenza nipponica che si è ritrovata nel mezzo di un campo di scontro di portata globale. Da nazione non neutrale Tōkyō non può rompere in modo irreversibile i propri legami con Pechino, conscio che in un contesto di interdipendenza economica la posta in gioco è la sopravvivenza del tessuto produttivo insulare. Per affermare i propri interessi il Giappone ha deciso di indirizzare i propri fattori di potenza verso il bilanciamento dell'assertività cinese cercando di deviare i progetti regionali cinesi per non farli collidere con i propri interessi. Il dialogo con la Cina ha continuato a svilupparsi e a raggiungere rilevanti progressi da quando le relazioni bilaterali raggiunsero il loro picco negativo nel Settembre 2012, a seguito della nazionalizzazione delle Senkaku. Nelle prime fasi dell'epidemia COVID-19 il premier Abe e diversi membri della Dieta nazionale hanno donato personalmente aiuti alla Cina, compresi pacchi di mascherine recanti la scritta "la terra ci separa, il cielo ci unisce"<sup>374</sup>. Nel 2020, infatti, il Giappone, oltre alle Olimpiadi, aveva in programma di accogliere la prima visita di stato di Xi Jinping a Tōkyō, drammaticamente cancellata a seguito dell'inasprirsi degli eventi.

Come già precedentemente citato, nelle titaniche manovre finanziarie varate in questi mesi dal Giappone, sono stati allocati 2,2 miliardi di dollari per incentivare le proprie imprese a lasciare la Repubblica Popolare per trasferirsi in paesi 'amici' quali il Vietnam e la Thailandia. Probabilmente l'ondata pandemica inasprirà il confronto Cina-Giappone, portando ad alzare la tensione attorno ai territori contesi, compromettendo il dialogo tra le autorità di governo. Il retroterra strategico assemblato nell'ultima decade grazie alla Strategia per un Indo-Pacifico Libero ed Aperto conferisce a Tōkyō uno strumento fondamentale che guiderà le politiche che verranno messe in campo per superare le fasi più critiche della recessione economica. Gli intimi legami intrattenuti con le nazioni dell'ASEAN e la cooperazione rafforzata in materia di difesa con India e Australia sono i maggiori risultati riportati dalla dirigenza nipponica, che adesso dispone di una propria rete portuale in tutta la regione al pari della Cina per garantire la sicurezza dei commerci marittimi e degli stretti strategici.

La rinnovata dimensione navale nipponica, unita al ritrovato approccio proattivo e alla conseguente predisposizione ad assumersi responsabilità sempre maggiori sono le conseguenze più evidenti dei processi di trasformazione vissuti in questi ultimi anni, al pari di quelli sperimentati in passato. Il carattere del popolo giapponese permette di imbarcarsi in queste riforme sapendo che la tenuta sociale del paese rimarrà salda, senza rischiare di smarrire la propria identità a differenza di quanto vissuto dalla maggior parte dei paesi europei nella loro esperienza storica durante i momenti di crisi più acuti, compreso il periodo attuale. Questo dato qualitativo del popolo nipponico rimarrà tale nonostante l'invecchiamento della popolazione ed il declino economico ad esso correlato, che non freneranno la necessità nipponica di continuare a reagire agli stimoli e alle sfide provenienti dagli oceani.

---

<sup>374</sup> S. Dingli, 'COSÌ LA CINA STA VINCENDO LA PARTITA DEL CORONAVIRUS', *Limes*, vol. 3, 2020.

## BIBLIOGRAFIA

- A. Buys 'CHINA, JAPAN, INDIA AND THE EAST AFRICA BLUE ECONOMY', South African Institute of International Affairs, no. 61, Luglio 2018.
- A. De Sanctis, 'Seul è la nuova potenza marittima dell'asia orientale', *limes*, vol. 12, 2016.
- A. Korolev, 'On the Verge of an Alliance: Contemporary China-Russia Military Cooperation', *Asian Security*, vol.15, no. 3, 2019.
- A. L. Catalinac, 'Explaining Recent Changes in Japan's Security Posture: A Role for Nationalism?', *Reichauer Report*, pag. 8, [http://scholar.harvard.edu/files/amycatalinac/files/catalinac\\_tsushin07 .pdf](http://scholar.harvard.edu/files/amycatalinac/files/catalinac_tsushin07.pdf).
- A. Panda, 'Japanese Naval Ship Involved in Collision With Chinese Fishing Vessel in East China Sea', *The Diplomat*, Marzo 2020, <https://thediplomat.com/2020/03/japanese-naval-ship-involved-in-collision-with-chinese-fishing-vessel-in-east-china-sea/>.
- A. T. Mahan, 'Discussion of the Elements of Sea Power' in J. B. Hattendorf, *Mahan on Naval Strategy*, Annapolis, Naval Institute Press, 1991.
- A. Teuraki, 'The Philosophy and Practice of the "Free and Open Indo-Pacific Strategy (FOIP) " decoded from the Ministry of Foreign Affairs Website', *Ocean Policy Research Institute*, 2018, [https://www.spf.org/oceans/analysis\\_en/\\_1\\_1.html#scrollnavi0](https://www.spf.org/oceans/analysis_en/_1_1.html#scrollnavi0).
- A. Broinowski, *Understanding ASEAN*, Gran Bretagna, Macmillan Education, 1982.
- ASEAN Studies Centre staff, *The State of Southeast Asia*, ISEAS Yusof Ishak Institute, 2019.
- B. E. M. Gronin, 'Japan's Security Cooperation with the Philippines and Vietnam', *The Pacific Review*, vol. 31, no.4, 2018.
- B. L. Batten, 'Foreign Threat and Domestic Reform: The Emergence of the Ritsuryō State', *Monumenta Nipponica*, vol. 41, no. 2, 1986.
- B. L. Batten, 'Provincial Administration in Early Japan: From Ritsuryō kokka to Ōchō kokka', *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol.53, no.1, 1993.
- B. Nadell, 'Japan's Political Stasis and the Liberal Democratic Party', *Harvard International Review*, vol. 12, no. 4, 1990.
- B. T. Wakabayashi, *Anti-Foreignism and Western Learning in Early-Modern Japan: The "New Theses" of 1825*, Harvard University Press, 1986, pag. 149, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.
- B. Y. Jo, 'Japan Inc.'s remilitarization? A firm-centric analysis on Mitsubishi Heavy Industries and Japan's defense industry in the new TPA', *International Relations of the Asia-Pacific*, vol. 16, 2016.
- C. A. Fisher, 'The Expansion of Japan: A Study in Oriental Geopolitics: Part I. Continental and Maritime Components in Japanese Expansion', *The Geographical Journal*, vol. 115, no. 1/3, 1950.
- C. Blacker, 'The Shinza or God-seat in the Daijdsai - Throne, Bed, or Incubation Couch? -', *Japanese Journal of Religious Studies*, vol.17, no. 2-3, 1990.
- C. Blomberg, *The Earth of the Warrior*, Oxon, Routledge, 1994.
- C. Johnson, 'The Developmental State: Odyssey of a Concept', in Woo Cumings, Mortedith, *The Developmental State*, Cornell, Cornell University Press, 1999.
- C. J. Kiley, 'State and Dynasty in Archaic Yamato', *The Journal of Asian Studies*, vol. 33, no. 1, 1973.

- C. K. Ueki, 'The Rise of "China Threat" Arguments', PhD diss., *Massachusetts Institute of Technology*.
- C. Wallace, 'Japan's strategic contrast: continuing influence despite relative power decline in Southeast Asia', *The Pacific Review*, vol. 32, no. 5, Marzo 2019.
- China's National Defense in the New Era*, The State Council Information Office of the People's Republic of China, Luglio 2019, <http://www.xinhuanet.com/english/download/whitepaperonnationaldefenseinnewera.doc>.
- D. Fabbri, 'Il (disumano) passaggio dalla terra al mare', *limes*, vol. 7, 2019.
- D. Fabbri, 'Stati Uniti e Giappone destini intrecciati', *limes*, vol. 2, 2018.
- D. John, 'The Useful War' in C. Gluck, S. Graubard, *Showa: The Japan of Hirohito*, New York & London: W.W.Norton, 1992.
- D. M. Brown, 'The Impact of Firearms on Japanese Warfare, 1543-98', *The Far Eastern Quarterly*, vol. 7, no. 3, 1948.
- D. M. Brown, 'The Yamato kingdom', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pp. 136-137.
- D. Rangan, 'North East and the China-Myanmar Economic Corridor (CMEC)', ISPSW Strategy Series, no. 529, 2018.
- D. Seckel, 'Buddhist Temple Names in Japan', *Monumenta Nipponica*, vol. 40, no. 4, 1985.
- Dawei Special Economic Zone, *Thaiembassy*, 2017, <http://www.thaiembassy.org/yanon/contents/files/business-20180228-125915-557089.pdf>.
- Defense of Japan*, Ministero della Difesa Giapponese, Settembre 2019.
- F. Maraini, *Giappone Mandala*, trad. Zizi, ed. Italiana, Milano, Mondadori Electa, 2006.
- F. Nicolas, 'Catching up or staying ahead? Japanese investment in Mekong Region and the China factor', *Ifri Asie.Visions*, no. 99, 2018.
- <https://ifri.maps.arcgis.com/apps/Cascade/index.html?appid=9c408b071c794adea0a9ddf080732a1f>.
- F. Petroni, Lo stato d'emergenza in Giappone e altre notizie interessanti, *Il Mondo Oggi*, *Limes on Line*, 7 Aprile 2020, <https://www.limesonline.com/notizie-mondo-oggi-7-aprile-giappone-stato-emergenza-coronavirus-cina-mari-vietnam-taiwan/117484>.
- F. Yoichi, *Quite Deterrence*, Tokyo, Rebuilt Japan Initiative Foundation, 2014.
- G. Cuscito, 'Il Giappone approfitta del virus per sganciarsi dalla Cina', *Limes on Line*, 26 Maggio 2020, <https://www.limesonline.com/rubrica/coronavirus-giappone-cina-produzione-sud-est-asiatico>.
- G. H. Kenneth, *Storia del Giappone*, trad. C. Terraneo, ed. italiana, Milano, Oscar Mondadori, 2003.
- G. Stramiglioli, 'Preliminary Notes on Masakadoki and the Taira no Masakado Story', *Monumenta Nipponica*, vol. 28, no. 3, 1973.
- G. V. C. Naidu, Y. Ishida, 'India-Japan Defence Ties: Building a Strategic Partnership', *Strategic Analysis*, vol. 43, no. 1, 2019, <https://doi.org/10.1080/09700161.2019.1573556>.
- H. Atsutane, *Kondō Taii*, 1824, in H. Atsutane, 'Shinshū Hirata Atsutane zenshū', *Meicho Shuppan*, vol. 8, 2001, in in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.
- H. Bagan, Y. Yamagata, 'Landsat analysis of urban growth: How Tokyo became the world's largest megacity during the last 40 years', *Remote Sensing of Environment*, vol 127, 2012.
- H. Blair, 'Religion and Politics in Heian Period Japan', *Religion Compass*, vol. 7, no. 8, 2013.
- H. Ficher, 'North Korean Provocative Actions, 1950 – 2007', *CRS Report for Congress*, Aprile 2007.

- H. Kazuro, 'Dual Structure Model for the Formation of the Japanese Population', *アジア・太平洋地域の中の日本人 (Giappone nell'Asia-Pacifico)*, vol.4, 1992.
- H. Kissinger, *On China*, London, Penguin Books, 2011.
- H. Liu, 'Influence of China's imperial examinations on Japan, Korea and Vietnam', *Frontiers of History in China*, no. 2, 2007.
- H. Nakamura, *Ways of Thinking of Eastern Peoples: India, China, Tibet, Japan*, trad. Wiener, ed. Inglese, Honolulu, East-West Center Press, 1964.
- H. Ryutaro, 'Address by Prime Minister Ryutaro Hashimoto to the Japan Association of Corporate Executives', 首相官邸 (*Prime Minister's Cabinet Office*), Giugno 2016, <https://japan.kantei.go.jp/0731douyukai.html>.
- H. Taihō, *Hōko kōjitsu*, in N. Mitsutoshi, 'Hattori Bushō to *Shin Tōkyō hanjōki*', in H. Tatsuo, 'kaika fūzokushi shū', *Iwami Shoten*, vol.1, 2004, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.
- H. Webb, 'What Is the Dai Nihon Shi?', *The Journal of Asian Studies*, vol. 19, no. 2, 1960.
- H. Yoshimatsu, 'Partnership against the rising dragon? Japan's foreign policy towards India', *The Pacific Review*, Marzo 2019.
- H. Zhao, 'Chinese and Japanese infrastructure investment in Southeast Asia: from rivalry to cooperation?', *Institute of Developing Economies - Japan External Trade Organization (IDE-JETRO)*, 2018.
- I. Matsusada, 'The century of reform', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993.
- J. Babin, 'La Stratégie Indo-Pacifique libre et ouverte, un contre-projet japonais aux nouvelles routes de la soie?', GERAC, 2019.
- J. Breen, 'The Imperial Oath of April 1868: Ritual, Politics, and Power in the Restoration', *Monumenta Nipponica*, vol. 51, no. 4, 1996.
- J. C. Liao, N.-T. Dang, 'The nexus of security and economic hedging: Vietnam's strategic response to Japan-China infrastructure financing competition', *The Pacific Review*, Aprile 2019.
- J. Clements, *La storia segreta dei Samurai*, trad. Martini, ed. Italiana, Newton Compton Editori, 2013.
- J. E. Kidder, 'The earliest societies of Japan', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993.
- J. Hanson, *The Next Cold War, American Alternatives for the Twenty First Century*, Wstport, PRAEGER, 1996.
- J. Hughes, 'Japanese Universities Set Eyes on ASEAN', *Masterstudies*, Marzo 2016, <https://www.masterstudies.com/news/Japanese-Universities-Set-Eyes-on-ASEAN-750/>.
- J. M. Kitagawa, 'Some Remarks on Shintō', *History of Religion*, vol. 27, no. 3, 1988.
- J. S. Samuel, *Reach Nation, Strong Army*, New York, Cornell University Press, 1994.
- J. You, Y. Hao, 'The Political and Military Nexus of Beijing-Washington-Taipei: Military Interactions in the Taiwan Strait', *The China Review*, vol. 18, no. 3, Agosto 2018.
- JICA staff 'THE STUDY ON THE NATIONAL TRANSPORT DEVELOPMENT STRATEGY IN THE SOCIALIST REPUBLIC OF VIETNAM (VITRANSS)', Technical Report No. 8 PORT AND SHIPPING, *Japan International*

- Cooperation Agency (JICA) - Ministry of Transport, Socialist Republic of Vietnam (MOT) - Transport Development and Strategy Institute (TDSI), Luglio 2000, <https://openjicareport.jica.go.jp/pdf/11596863.pdf>.
- JICA staff, *Jaica Regional Cooperation in ASEAN*, Japanese International Cooperation Agency, 2015.
- K. F. Friday, 'Classical Japan and the continent', in K. F. Friday, *Routledge Handbook of Premodern Japanese History*, New York, Taylor & Francis Ltd, 2017.
- K. F. Friday, 'Pushing beyond the Pale: The Yamato Conquest of the Emishi and Northern Japan', *The Journal of Japanese Studies*, vol.23, no.1, 1997.
- K. Friday, 'Teeth and Claws. Provincial Warriors and the Heian Court', *Monumenta Nipponica*, vol. 43, no. 2, 1988.
- K. Katsunobu, "「ASEAN 集計表タイプ公表資料 20171023 英文」 ('ASEAN Official Data Spreadsheet')", 外務省 (*Ministry of Foreign Affairs*), Ottobre 2017, <http://www.mofa.go.jp/files/000304074.pdf>.
- K. Koga, 'Japan's 'Indo-Pacific' question: countering China or shaping a new regional order?', *International Affairs*, vol. 96, no. 1, Gennaio 2020.
- K. Ninh, 'Vietnam: Struggle and cooperation', in M. Alagappa, *Asian security practice: Material and ideational influences*, Stanford, Stanford University Press, 2018.
- K. Seigyo, *Setō zuhitsu*, 1785-1788, M. Senzō, 'Zuihitsu hyakkaen', Chuo Koronsha, vol. 6, 1983, in H. Atsutane, *Kondō Taii*, 1824, in H. Atsutane, 'Shinshū Hirata Atsutane zenshū', *Meicho Shuppan*, vol. 8, 2001, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.
- K. Vogelsang, *Cina. Una storia millenaria*, trad. U. Colla, ed. italiana, Torino, Giulio Einaudi Editori, 2014.
- K. Yamamura, 'Zaibatsu, Prewar and Zaibatsu, Postwar', *The Journal of Asian Studies*, vol. 23, no. 4, 1964.
- K. Yoshimori, *Basic Plan on Space Policy Implementation Schedule (Revised FY2015)*, Office of National Space Policy, Cabinet Office, Marzo 2016, [http://www.jsforum.or.jp/stableuse/2016/pdf/6.%20DG\\_Komiya.pdf](http://www.jsforum.or.jp/stableuse/2016/pdf/6.%20DG_Komiya.pdf).
- Kazutoshi Tamari, '「インド太平洋」概念の普及過程 (La Diffusione del Concetto "Indo-Pacifico")', *国際安全報奨 (Journal of International Security)*, vol. 43, no. 1, Giugno 2015.
- Korean Defence White Paper, 2018, [http://www.mnd.go.kr/user/mnd/upload/pblicitn/PBLICTNEBOOK\\_201907110548253080.pdf](http://www.mnd.go.kr/user/mnd/upload/pblicitn/PBLICTNEBOOK_201907110548253080.pdf).
- M. Adolphson, E. Kamen, S. Mtsumoto, *Heian Japan: Centers and Periphery*, Hawai, University of Hawai'i Press, 2007.
- M. B. Jansen, G. C. Hurst, F. G. Notehelfer, S. Hijino, G. Latz, Y Masai, K. Masamoto, T. Sakamoto e altri, 'Rise and expansion of Yamato', *Enciclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/place/Japan/The-Yayoi-period-c-300-bce-c-250-ce> (accesso 6 Febbraio 2020).
- M. B. Jansen, G. C. Hurst, F. G. Notehelfer, S. Hijino, G. Latz, Y Masai, K. Masamoto, T. Sakamoto e altri, 'The Bakuhan System', *Enciclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/place/Japan/The-bakuhau-system>.
- M. Hiroshi, *Escape From Impasse, The Decision to Open Japan*, Tokyo, Yoshikawa Kōbukan, 2006.
- M. J. Gilbert, 'ADMIRAL YI SUN-SHIN, THE TURTLE SHIPS, AND MODERN ASIAN HISTORY', *Asia in World History: 1450-1770*, vol. 12, no.1, 2007.
- M. Riotto, 'La Corea non è un paese', *limes*, vol.12, 2016.
- M. Shibusawa, 'Japan's evolving interest in ASEAN', 1986, in C. Morrison, *Presence and perceptions: The underpinnings of ASEAN-Japan relations*, Tokyo, JCIE.

M. Takashi, 'Early kami worship', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993.

M. Yamakage, *The essence of Shinto*, trad. M. S. Gillespie, G. L. Gillespie, Y Komuro, ed. inglese, Kodansha International, 2006.

Ministry of Foreign Affairs, 'Japan-Philippines joint declaration: A strengthened strategic partnership for advancing the shared principles and goals of peace, security, and growth in the region and beyond', *Ministry of Foreign Affairs*, 2015, <http://www.mofa.go.jp/>.

N. H. Hoang, T. Q. Hoan, 'Vietnam and the CPTPP: Achievements and Challenges', ISEAS Yusof Ishak Institute, no. 41, Maggio 2019, [https://www.iseas.edu.sg/images/pdf/ISEAS\\_Perspective\\_2019\\_41.pdf](https://www.iseas.edu.sg/images/pdf/ISEAS_Perspective_2019_41.pdf).

N. Inazo, *Bushido, l'anima del guerriero*, trad. Bertone, ed. Italiana, Roma, Edizioni Mediterranee, 2017.

N. Kōjirō, 'The Nara state', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993.

N. Lanna, 'Per il Regime dei Kim Tōkyō Preferisce l'Atterraggio Morbido', *limes*, vol. 12, 2016.

N. Lanna, *Il Giappone e il nuovo ordine in Asia orientale*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.

N. Mizuno, 'THE TENNO IN EARLY MODERN JAPANESE POLICY TOWARD EAST ASIA: THE CASE OF JAPANESE-KOREAN DIPLOMATIC RELATIONS', *Journal of Asian History*, vol. 43, no.1, 2009.

N. T. Nguyen, H. Kobayashi, M. Kobayashi, 'Effect of Hue Citadel on the Layout of Traditional Garden Houses Located in Its Area', *Journal of Civil Engineering and Architecture*, vol.5, no. 10, Ottobre 2011.

N. Takashi, 'Lunga vita al Todōfuken', *Limes*, vol. 2, 2018.

O. Takashi, 'Japan and the continent', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan*, New York, Cambridge university press, 1993, pp. 268-312.

P. Kallender, C. W. Hughes, 'Hiding in Plain Sight? Japan's Militarisation of Space and Challenges to the Yoshida Doctrine', *Asian Security*, vol. 15, no. 2, 2019.

P. Kenneth, *The Making of Modern Japan*, Lexington, MA: D.C. Heath, 1996.

P. Toby, 'Reopening the Question of Sakoku: Diplomacy in the Legitimation of the Tokugawa Bakufu', *The Journal of Japanese Studies*, vol. 3, no. 2, 1977.

R. A. Colognon, C. Usui, Amakudari, *The Hidden Fabric of Japan's Economy*, New York, Cornell University Press, 2003.

R. D. Eldridg, 'Japan's Changing Demographics and the Impact on Its Military', *Education About ASIA*, vol. 22, no. 3, 2017.

R. F. Hackett, *The Meiji Leaders and Modernization: The Case of Yamagata Aritomo*, in M. B. Jansen, *Changing Japanese Attitudes Toward Modernization*, New York, Princeton University Press, 1965.

R. P. Ashley, *China Military Power*, Defence Intelligence Agency, 2019.

R. P. Toby, 'Why Leave Nara? Kammu and the transfer of the capital', *Monumenta Nipponica*, vol. 40, no. 3, 1985.

S. A. Smith, *Japan Rearmed*, Londra, Harvard University Press, 2019.

S. Abe, "Asia's Democratic Security Diamond", The World's Opinion Page, Project Syndicate, 2012, <https://www.projectsyndicate.org/commentary/a-strategic-alliance-for-japan-and-india-by-shinzoabe?bar=&barrier=accesspaylog>.

- S. Abe, “Confluence of the Two Seas”, Cabinet Office, 2007, <https://www.mofa.go.jp/region/asia-paci/pmv0708/speech-2.html>.
- S. Abe, “The Bounty of the Open Seas: Five New Principles for Japanese Diplomacy”, MOFA Website, Gennaio 2013, [https://www.mofa.go.jp/announce/pm/abe/abe\\_0118e.html](https://www.mofa.go.jp/announce/pm/abe/abe_0118e.html).
- S. Elisséeff, ‘The Bmmōkyō and the great buddha of the Tōdaiji’, *Harvard Journal of Asiatic Studies*, vol. 1, no. 1, 1936.
- S. F. Douglas, ‘Classical Japan and the continent from’, in K. F. Friday, *Routledge Handbook of Premodern Japanese History Routledge*, New York, Taylor & Francis Ltd, 2017.
- S. Kitaoka, ‘JICA 2019 Annual Report’, Japan International Cooperation Agency, Settembre 2019, [https://www.jica.go.jp/english/publications/reports/annual/2019/c8h0vm0000f7nzvn-att/2019\\_all.pdf](https://www.jica.go.jp/english/publications/reports/annual/2019/c8h0vm0000f7nzvn-att/2019_all.pdf).
- S. Mori, ‘Military expenditure by country, in constant (2017) US\$ m., 1988-2018’, SIPRI, <https://www.sipri.org/databases/milex>.
- S. Mori, 「自衛隊・防衛問題に関する世論調査」の概要(Outline of “Public Opinion Survey on the Self-Defense Forces (SDF) and Defense Issues”), 内閣府政府広報室(Ufficio di Gabinetto Sezione Relazioni Pubbliche), Marzo 2018, <https://survey.gov-online.go.jp/h29/h29-bouei/gairyaku.pdf>
- S. Nakamura, ‘NATIONAL UNIFICATION AND LAND REFORM IN THE MODERNIZATION PROCESS OF JAPAN—HAIHAN CHIKEN, CHITSUROKU SHOBUN AND CHISO KAISEI AT THE TIME OF THE MEIJI ISHIN’, *Kyoto University Economic Review*, vol. 55, no. 1, 1985.
- S. Okamoto, ‘Ishibashi Tanzan and the Twenty-One Demands’, in A. Iriye, *The Chinese and the Japanese*, New York, Princeton University Press, 1980.
- S. Sudo, *The Fukuda doctrine and ASEAN: New dimensions in Japanese foreign policy*, Singapore, Institute of Southeast Asian Studies, 1992.
- S. Taika, *Waki meiben*, 1778, in S. Giichir, *Nihon jurin sōsho*, Ō. Shuppan, 1978, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.
- S. Tōin, *Shōhei-sen o miru no ki*, in *Tōin sonkō*, 1870, in in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.
- S. Trumbol, *Fighting Ships of the Far East*, Bloomsbury USA, 2003.
- S. Yoshida, *Japan’s Decisive Century: 1867-1967*, New York, Frederick Praeger, 1967.
- T. Akima, ‘The Myth of the Goddess of the Undersea World and the Tale of Empress Jingū’s Subjugation of Silla’, *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 20, pp. 95-185.
- T. Copp, ‘INDOPACOM, it is: US Pacific Command gets renamed’, *MilitaryTimes*, Maggio 2018, <https://www.militarytimes.com/news/your-military/2018/05/30/indo-pacom-it-is-pacific-command-gets-renamed/>.
- T. Friedman, ‘Global Indicators Database, Vietnam: Opinion of China’, *Pew Research Center*, 2017, <http://www.pewglobal.org/database/indicator/24/country/239/>.
- T. G. Tsukahira, ‘Feudal control in Tokugawa Japan: the sankin kōtai system’, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, vol. 32, no. 1, 1969.
- T. Haruo, ‘il Giappone sta per vivere una nuova fase della sua storia’, *limes*, vol. 7, 2019.
- T. Maeda, ‘FROM FEUDAL HERO TO NATIONAL ICON: THE KUSUNOKI MASASHIGE IMAGE, 1660–1945’, *Airbus Asiae Publisher*, vol. 72, no.2, 2012.

- T. Morikuni, 'Labor shortage drives more bankruptcies in Japan Lack of workers and rising costs increasingly cited in business failures in 2018', *Nikkei Asian Review*, Gennaio 2019.
- T. Muraoka, *Studies in Shinto Thought*, citato in F. Maraini, *Giappone Mandala*, trad. Zizi, ed. Italiana, Milano, Mondadori Electa, 2006.
- T. Oka, 'SELF-HELP GROUPS IN JAPAN: HISTORICAL DEVELOPMENT AND CURRENT ISSUES', *INT'L. J. SELF-HELP & SELF-CARE*, vol. 7, no. 2, 2013.
- T. Rizō, 'The rise of warriors', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan – Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge university press, 1999.
- T. S. Wilkins, 'After a decade of strategic partnership: Japan and Australia 'decentering' from the US alliance?', *The Pacific Review*, vol. 31, no. 4, Ottobre 2017.
- T. Yamazaki, A. Takagi, S. Kitagawa, Y. Kagawa, 'Reemerging Political Geography in Japan', *Japanese Journal of Human Geography*, vol. 64, no. 6, 2012.
- T. Yoshihara, J. R. Holmes, 'Japanese Maritime Thought: If Not Mahan, Who?', *Naval War College Review*, vol. 59, no. 3, 2006.
- U. Tadao, *Le Japon à l'ère planétaire*, Parigi, Publications Orientalistes de France, 1983.
- W. A. Callahan, 'Chinese Visions of World Order: Post-Hegemonic or a New Hegemony?', *International Studies Review*, vol. 10, no. 4, 2008.
- W. H McCullough, 'The Heian court, 794-1070', in J. W. Hall, M. B. Jansen, M. Kanai, D. Twitchett, *The Cambridge history of Japan – Volume 2 Heian Japan*, New York, Cambridge university press, 1999.
- W. Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.
- World Integrated Situation, Vietnam, World Bank, <https://wits.worldbank.org/countrysnapshot/en/VNM>.
- Y. Funabashi, M. P. Goodman, 'Article II Mandate, Forging a Stronger Economic Alliance between the United States and Japan', *CSIS SIMON CHAIR IN POLITICAL ECONOMY e ASIA PACIFIC INITIATIVE*, 2018.
- Y. Huaqing, *La Scrittura Cinese*, Pechino, Garzanti Editore, 1993.
- Y. Jiang, 'Competitive partners in development financing: China and Japan expanding overseas infrastructure investment', *The Pacific Review*, vol. 32, no. 5, 2019.
- Y. Kōnai, *Jōsho*, 1721, in T. Seiichi, *Nihon Keizai taiten*, Miji Bunken, 1967, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012.
- Y. Shimomura, J. Page, H. Kato, *Japan's development assistance: foreign aid and the post-2015 agenda*, Gran Bretagna, Palgrave Macmillan, 2016.
- Y. Xia, 'Chinese Agricultural and Manufacturing Investment in Kenya: A Scoping Study', *Johns Hopkins University*, no.30, Agosto 2019, <https://static1.squarespace.com/static/5652847de4b033f56d2bdc29/t/5d657c6d44756300019e37ad/1566932078004/WP+30+Xia+Chinese+Investment+Kenya.pdf>.
- Yasumaro, *Kojiki. Un racconto di antichi eventi*, trad. P. Villani, ed. italiana, Marsilio Editore, Venezia, 2006.
- Yurou, 'PLA publishes new military training outline, highlights combat', *Xinhuanet*, Gennaio 2018, [http://www.xinhuanet.com/english/2018-01/27/c\\_136929690.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2018-01/27/c_136929690.htm).
- Z. Hong, 'Chinese and Japanese infrastructure investment in Southeast Asia: from rivalry to cooperation?', *Institute of Developing Economies*, no. 689, Febbraio 2018.

## **SUMMARY: Japan, a nation between continuity and transformation**

The aim of this work is to analyse the main and most important geopolitical feature of Japan: the ability to change quickly without losing its own identity and its internal stability. Despite its remote geographical position and its archipelagic nature, Japan has had to interact (both forcibly and freely) with alien cultures and peoples over the centuries. Throughout the Japanese history, the Archipelago succeeded to assimilate thoughts and practices from the outside world, using this new 'discoveries' as tools to improve its own civilisation and to strength its autonomy and its independency. Some important qualitative features of the Japanese population had been remarkably important for Japan to maintain his social stability during the most troubled times, when fast changes lead to radical transformation of the Japanese domestic institutions.

These important features of the Japanese identity have a significant geopolitical relevance. Geopolitics is deeply related to the anthropological characteristics of a community, in other words, the geopolitical studies have the task to find out how different collective identities interacts together, and how they perceive themselves and the others. By the qualitative and quantitative features of a geopolitical actor (such as Japan) we can define his 'Grand Strategy' that each geopolitical actor must follow in order to preserve its autonomy and his sovereignty. Therefore, it is important to firstly analyse the history of Japan to better define its identity and its uniqueness that have important geopolitical implications in the way Japan perceive the todays threats in a growing regional instability.

The Japanese ability to assimilate cultures and technology invented abroad is an inherent characteristic of the Japanese collective identity and history. There are three main historical periods in which this key Japanese qualitative features played a crucial role in the development of the Japanese internal institutions and in the evolution of the Japanese foreign posture in Asia, having huge impacts in the regional affairs. The first age of great internal transformations occurred during the Yamato and the Nara periods, from the III century to the VIII century. At that time Japan was deeply influenced by the Chinese cultural system and by Chinese thoughts and philosophical teachings that reached the Archipelago trough the Korean peninsula. These important 'cultural flows' contributed to drive Japan from the stone age to the imperial age, with the establishment of the first centralised institutions that developed around the imperial family, who always had only a symbolic role of unity and continuity.

The historical records tell us about major administrative and social reforms that were implemented in these ages. The first ones were promoted by emperor Ingyō (410 - 453) who established a new system of social classes, designing a new framework for the relations between the several feudal powers and the imperial court, following the Chinese model. The first Chinese manuals and Confucian canons imported in Japan during the IV and V centuries played a crucial role for the Soga clan in his struggle to take the control of the imperial court by providing to every emperor one of his daughter as the imperial bride. After this period, the Fujiwara family, that overthrown the Soga clan in the VII century, taking the control of the Imperial court, achieved his political goals thanks to his wide knowledge of the Buddhist and Confucian-Daoist doctrines. Nakatomi no Kamatari (614 - 669), the founder of the Fujiwara clan, become *l'éminence grise* of the imperial court and

under his authority was implemented the famous Taika reforms (大化の改新, *Taika no Kaishin*), a series of edicts that reshaped the imperial state and the system of Japanese clans (氏, *uji*). In 646 was promulgated the Four Article Edict that created a centralised state with a new administrative configuration, mirroring the Tang dynasty bureaucratic system.

This great reforms gave the born to the so called *ritsuryō* state (大宝律令) based on a new penal and administrative codes that established new territorial entities under the direct supervision of the imperial court, an administrative arrangement that was the precursor of the modern *Todōfuken* system (都道府県), established in the Meiji era (XIX century). These major transformations were directly related to the unstable regional affairs that characterized the geopolitics of the Nord-East Asia throughout the VII century. At that time the Korean peninsula was divided in three main kingdoms (三國時代, *samguksidae*) that fought several wars in the struggle to achieve the political unity of the peninsula. In the 663 the kingdom of Silla, backed by the Tang dynasty, prevailed over the kingdom of Paekche, the last Japanese allied in the continent. From that time on the geopolitical cleavage that run through the Tsushima strait became more and more wide, emphasizing the Japanese concern for a joint Chinese-Korean invasion. This ‘anxiety’ was one of the main causes that led to the *ritsuryō* reforms, in order to have a more centralized and united nation to be better prepared to face a potential invasion.

All these ancient Japanese reforms were carried on taking the Chinese and the Korean administrative systems as models to replicate in Japan. Nevertheless, the Confucian and Buddhist thoughts were combined with the Japanese local worships such as the Shintō spirituality, that is an inherent and intimate component of the Japanese identity. The Italian photographer and orientalist Fosco Maraini underlined that the main feature of Shintō is the ‘realism’ (現実主義, *genjitsu shugi*) or the approach to consider the surrounding world inherently good, made by a myriad of *kami* (神) or spirits, that led the people to have an inner security in their actions that are always related to the effects that they could have for the entire society. The Shintō spirituality, that took its origins from the ancient pantheistic worships of the Jōmon period (縄文時代), enabled the Japanese to develop a deeper concept of reverence for their land and their sacred islands. In Japan the presences of the *kami* are reported by *shimenawa* (注連縄), straw ropes that surround rocks (岩倉, *iwakura*) or ancient trees (神籬, *himorogi*). This important set of values and principles is the main element of continuity in the Japanese history.

The second main period of great reforms and transformations is without doubt the Meiji era. After two centuries of isolation and internal stability under the military rule of the Tokugawa clan (幕府, *bakufu*), in 1853 Japan was forced to open his harbours to free trade by the American commodore Mathew C. Parry, that led to the sign of a series of unequal treaties with the major western colonial powers of that time. After the Boshin War (戊辰戦争) the southern feudal lords overthrow the hegemony of the Tokugawa family restoring the imperial rule after centuries of resignation of their powers to the military authority of the Shōgun. During

the following years of the Meiji era, Japan experienced tremendous changes that transformed the Archipelago in a modern industrialized thalassocracy.

This period of great developments followed the same historical path of the Taika reforms. In the XIX century the spectrum of the unequal treaties and the concern of been invaded by the Russian Empire led the Japanese oligarchy to abolish the Japanese feudal system (藩, *han*) and to establish a modern industrialised economy under the slogan ‘Rich Country, Stronger Army!’ (富國強兵, *Fukoku kyōhei*)<sup>375</sup>. The Japanese ruling class during the Meiji era took the Yamato and Nara periods as a landmark in the effort to transform the country and, at the same time, preserving the Japanese identity. The Charter Oath (五箇条の御誓文, *Gokajō no Goseimon*) was issued in the 1868 by the Meiji government as a set of guidelines to promote the reform’s projects and it has the same structure and objectives of the Four Article Edict that date back to 646.

During the Meiji era the foreigner observers experienced the Japanese ability to assimilate overseas thoughts and technology within their own indigenous set of values and principles to strengthen their autonomy and unity against external threats in an unstable regional environment. Hattori Taihō (1770-1846) described the Japanese as peoples that, through their history, were always unable to invent anything new, but they always succeeded in taking something that someone else has made and utilizing it fully, assimilating it in their own culture by adding their own ingenuity on it<sup>376</sup>. Even a British colonial governor, Sir. Stamford Raffles, noticed this Japanese qualitative trait in 1815 (53 years before the start of the Meiji era), when he admonished (with a certain grade of seership) that the slightest impulse seemed sufficient to give a determination to the Japanese character, which would had progressively improved until it attained the same height of civilization with the European<sup>377</sup>.

One of the major goals achieved in this period by Japan was the successful transformation of the country from a feudal land to a thalassocracy, relying on the development of a great navy fleet that reached his climax in the years before the battle of Midway. The openness of the seas and the freedom of navigation became the main strategic objective for the post-industrialized Japan, that lacks raw materials and energy resources within its own territory and in the surrounding waters. From the Meiji era on, the Japan survival depends on the sea lines and on the choke points, such as the Malacca strait, where all the maritime routs could be controlled. From the mid XIX century on, Japan followed always the same Grand Strategy: ensuring the freedom of navigation and the security of the shipping lines. The projects of prince Konoe Fumimaro to establish a Greater East Asia Co-Prosperity Sphere (大東亜共栄圏, *Dai Tōa Kyōeiken*) was the Japanese reaction to ensure its vital maritime interests by invading all the littoral states throughout the Far East.

---

<sup>375</sup> R. J. Samuel, *Rich Nation, Strong Army: National Security and the Technological Transformation of Japan*, Cornell University Press, 1996.

<sup>376</sup> H. Taihō, *Hōko kōjitsu*, in N. Mitsutoshi, ‘Hattori Bushō to Shin Tōkyō hanjōki’, in H. Tatsuo, ‘*kaika fūzokushi shū*’, Iwami Shoten, vol.1, 2004, in Hiroshi, *A History of Japanese Political Thought, 1600-1901*, Tokyo, Tokyo University Press, 2012, pag. 282.

<sup>377</sup> C. A. Fisher, ‘The Expansion of Japan: A Study in Oriental Geopolitics: Part I. Continental and Maritime Components in Japanese Expansion’, *The Geographical Journal*, vol. 115, no. 1/3, 1950, pag. 4.

After the failure of this project Japan became an essential part in the system of US satellites-countries in the Cold War, losing its sovereignty. Despite this, Japan proved, another time, to be able to preserve its internal stability and to continue to fulfil its national interests. Following the changes of the regional context, Japan shifted its international approach from a militaristic and aggressive course of action to an economic attitude. The so called Yoshida Doctrine, provided by the new Constitution wrote by the new blue-eyes Shōgun Douglas MacArthur, was based on the assumption that the security of Japan could be achieved only focusing all its efforts to achieve economic growth and prosperity. The Yoshida Doctrine was directly related to the theories of the ‘Small Japan’ (小日本主義, *shōnihonshugi*) backed by Ishibashi Tanzan, centred on the development of the international trade by adopting a liberal ideology and developing the maritime dimension of the Japanese economy, in opposition to the concept of Great Japan (大日本主義, *dainihonshugi*), based on the colonial expansion, and supported by prince Konoe<sup>378</sup>. During the Cold War Japan relied on the security system ensured by the United States and by the US. 7<sup>th</sup> fleet based on Yokosuka, in the Tōkyō Bay, to refrain in reassembling strong armed forces, cutting the defence spending and developing an export oriented economy dominated by the bureaucracy who managed the financial system and the national savings following a Confucian-Capitalistic ethic. The Japanese commitment to accomplish its economic goals by exploiting the preferential access to the US internal market was so vigorous to induce the President-General Charles de Gaulle to define in the 60’ the Japanese diplomats as “transistor sellers”<sup>379</sup>.

In the last twenty years Japan experienced a new period of substantial transformations that lead to overtake the Yoshida Doctrine due to the growing instability of the surrounding regional context. The sovereignty of Tōkyō over the remote islands and the security of the sea lines are more and more threatened by the rising ambitions of China and by the mounting conflict between the United States and the People’s Republic (especially over the Taiwan strait and the South China Sea, including the Hong Kong issue). Beijing is enhancing the quality and quantity of its naval forces and strengthening its commitment to achieve the reunification of the mainland with Taiwan before the centenary of the foundation of the republic, that will fall in 2049. The growing internal instability of China is also another important source of concern for Japan, due to his overwhelming dependence on the Chinese supply chains (more than 20% of the Japanese industrial components are imported from China)<sup>380</sup>. At the same time, the Korean peninsula is an increasing undermining factor for the stability of the Archipelago. North Korea achieved the status of nuclear power (that will not be jettisoned) while South Korea is renewing its anti-Japanese orientation by demanding the revision of the 1965 Treaty on Basic Relations, that was bargained by Park Chung-hee (Masao Takagi), the former South Korean military dictator and ex-lieutenant in the Japanese Imperial Army. Moreover, the rising economic and military

---

<sup>378</sup> J. S. Samuel, *Reach Nation, Strong Army*, New York, Cornell University Press, 1994, pag. 22.

<sup>379</sup> J. Hanson, *The Next Cold War, American Alternatives for the Twenty First Century*, Westport, PRAEGER, 1996, pag. 64.

<sup>380</sup> G. Cuscito, ‘Il Giappone approfitta del virus per sganciarsi dalla Cina’, *Limes online*, Marzo 2020, <https://www.limesonline.com/rubrica/coronavirus-giappone-cina-produzione-sud-est-asiatico>.

cooperation between China and Russia is an additional factor of instability for the post-war international status of Japan.

The current regional environment is forcing the Rising Sun to embrace a new era of reforms that will transform the Japanese domestic institutions and the Japanese international status, preserving, at the same time, its internal stability. This process is already started and its leading to significantly change the constitutional status of the Japanese Self Defence Forces (SDF), the main national military force. In the post war constitutional arrangement, the SDF were heavily undermined by an overwhelming legislation. For half a century Japan had renounced to have a Defence Ministry, charging the Defence Agency (within the Cabinet) of the military duties. Throughout that period, the agency undergoes heavy budget cuts, subjected to the so called ‘shopping ministry’ (お買い物流腸, *okaimono kanchō*), a wording employed to stress how the agency was subordinated to the authority of the other ministries<sup>381</sup>. During the government of Koizumi Junichirō in early 2000 the Japanese political system started to develop in a presidential system by strengthening the prime minister’s Cabinet with the creation of the Cabinet Office (内閣府, *naikakufu*) and the reinforcement of the Cabinet Secretariat in 2001. These institutional reforms paved the way to the transformation of the Defence Agency in the Ministry of Defence in 2007, enhancing the military planning programs and the role of the uniformed personnel.

After the terrible 2011 earthquake that struck the Tōhoku region, the new Abe government boosted this process of institutional reforms by the establishment of the National Security Council (NSC) (国家安全保障会議, *kokka-anzen-hoshō-kaigi*) in 2013, that had a key role in the enforcement of the Japanese regional policy and in the process of strengthening the SDF. In the same year, the NSC drafted the National Security Strategy (NSS), the first comprehensive document of strategic planning ever adopted by Japan in the post war period. The NSC will act as a control tower with a wide range of tasks in order to properly fulfil the NSS, the latter conceived as a series of strategic guidelines that lead the draft of the National Defence Program Guidelines (NDPG) and the Mid-Term Defence Programs (MTDP). All these documents had significantly boosted the process of rearmament by stimulating the defence industry and by extending the area of operation of the SDF. In this new legislative framework, the SDF revolutionized their organization by promoting the new concept of Multi-Domani-Force, that have the ultimate goal to strengthen the synergy between the different branches of the armed forces to be capable to operate simultaneously in a wide range of different domains in both traditional areas (land, sea, air) and in newly realms (space, cyberspace and electromagnetic spectrum).

The Japanese government, under the political leadership of Abe Shinzō, has steadily increased the defence budget since 2012. Officially the Japanese military spending is still below the 1% of the GDP but, in reality, the overall resources allocated for the national defence are much higher. Nearly half of the JAXA (Japan Aerospace Exploration Agency) budget is assigned to the development and construction of military satellites to enhance the intelligence gathering capacity and the Ballistic Missile Defence (BMD) of the SDF.

---

<sup>381</sup> S. A. Smith, *Japan Rearmed*, Londra, Harvard University Press, 2019, pag. 55.

The budget of the Japanese Coast Guard (JCG), that in 2019 reached \$1,82 billion, is not counted in the defence budget because the JCG is subjected to the Ministry of Internal Affairs and Communications. The JCG has become a militarized force (by some analysts called the ‘fourth branch of the SDF’)<sup>382</sup> with an heavy equipment and an enhanced naval fleet to better cope the escalating clashes with the maritime surveillance units of the neighbouring countries.

Throughout the last decade the SDF engagement in foreign operations increased dramatically widening the SDF’s range of activity throughout the Indo-Pacific. Indeed, the NSS outlined the new proactive international posture of Japan sponsored by the new concept of “Proactive Contribution to Peace”<sup>383</sup>. The necessity to safeguard the essential national interests such as the freedom of navigation and the openness of the sea had led the Japanese Government to revise the interpretation of the legendary Article 9 of the Constitution, that formally prohibit to establish any kind of offensive military forces. The new interpretation, adopted in 2015, recognized the right of Collective Self-Defence, in this way justifying the increasing ability of the SDF to project its power far away from the Japanese territorial waters, in order to create an extensive system of deterrence against the mounting threats, and at the same time viewing the development of a nuclear arsenal as a valid option that could be achieve in short time (given that Japan has one of the most sophisticated civilian nuclear programs in the world)<sup>384</sup>.

The growing Chinese maritime assertiveness and the broadening Chinese infrastructural projects promoted throughout the region under the brand of “One Belt, One Road” (the new silk roads) prompted a vigorous Japanese reaction to counterbalance the rising Chinese ambitions to soar as a new thalassocracy. The Japanese Free and Open Indo Pacific Strategy (FOIP), officially launched by Abe during the 2016 TICAD conference in Nairobi, but already implemented since the early years of the XXI century, is the main Japanese geopolitical project to create a new regional order with the ultimate goal to ensure the security of the maritime supply lines. This Strategy is based on the concept of the ‘Confluence of the two seas’, the Japanese proclivity to consider the Indian Ocean as a strategic region as the Pacific Ocean for the security of Japan. The Indo-Pacific become the main area where the Japanese diplomatic efforts and resources are employed to establish a new reliable security and infrastructural network.

Today Japan is the only foreign country allowed to take part in Vietnam's long-term economic planning, within the framework of a strong bilateral partnership to enhance the Vietnamese infrastructural network and to improve the Vietnam’s maritime surveillance abilities. Japan is boosting its economic and defence cooperation with Philippines by providing all the necessary equipment for the Philippine’s Coast Guard, engaged in the territorial disputes over the Sparty islands in the South Chinese Sea. Japan is also deeply involved in the development of the infrastructural and industrial system of Myanmar, Thailand and Indonesia. In the last year the Japanese ODA (Official Development Assistance) investments in the ASEAN

---

<sup>382</sup> *Ibid.*

<sup>383</sup> National Security Strategy, *Government of Japan*, <https://www.cas.go.jp/jp/siryou/131217anzenhoshou/nss-e.pdf>

<sup>384</sup> G. Friedman, ‘The Trap in Japan’s National Strategy’, *Geopolitical Futures*, Maggio 2018, <https://geopoliticalfutures.com/trap-japans-national-strategy/>.

countries doubled the overall Chinese investments in this region, and the number of the Japanese projects is far higher than the Chinese counterpart. With two major economic corridors promoted by Japan, the South-East Asia has become the main area where Japan is monitoring and balancing the increased Chinese economic strength, by enhancing its soft power throughout the ASEAN. In a 2019 survey the 66% of the ASEAN upper class viewed Japan as a nation that will “do the right thing” in contributing to global peace, security, prosperity and governance, while only 20% expressed the same stance for China<sup>385</sup>.

On the other hand, Japan has dramatically increased his presence in the India Ocean by boosting its strategic partnership with India in a joint struggle to counterbalance the rising naval activity of the People’s Republic. The 2+2 Defence Dialogues between the foreign ministries and the defence ministries of India and Japan had significantly boosted the maritime security cooperation between these two countries. Japan is more and more engaged in supporting the Indian territorial integrity against the Chinese claims along the shared borders. Japan provided India with ODA loans and technological transfers to develop the road networks of the North-East Territories and the Mumbai-New Delhi Industrial Corridor, enhancing the bilateral economic cooperation.

The increasing defence partnership between Japan and India took place within a broader security framework labelled by premier Abe as the “Security Diamond”. This concept refers to the Quadrilateral Dialogues (QUAD), a new security framework that engaged simultaneously Japan, the United State, India and Australia, with the ultimate goal to integrate the several defence bilateral treaties shared by these countries. Japan wants to play a leading role in this dialogue, promoting its enhanced security cooperation with India and Australia as examples of its successful hedging strategy. The purpose of Japan is to consolidate a regional batch to ensure that the United States will not leave from the Indo-Pacific region, safeguarding the Japanese deterrence system that still relies on the US armed forces. Japan has started to embrace an ambitious long-term project to play a proactive role in the security of the sea lines from the Japanese islands to the Japanese military base in Djibouti, once again becoming a major thalassocratic power.

The Taika reforms, the Meiji era and the Free and Open Indo Pacific Strategy share a common strategic approach: addressing the changes in the regional context by transforming the Japanese internal structure, and at the same time preserving its domestic stability. The Japanese ability to rapidly adapt to a changing situation through a realist approach had been a determinant feature of the Japanese way to address new challenges. Japan has engaged the todays threats and uncertainties carrying out a new project of internal reforms following its historical experience. Japan has undertaken a profound revision of its post-war constitutional legacy, creating a substantial military force (favouring maritime projection power capabilities), and engaging all its diplomatic efforts to secure the two main Japan’s strategic objectives: the preservation of the security and the openness of the sea lines and the safeguard of a buffer zone in the Korean peninsula against potentials invasions coming from the continent.

---

<sup>385</sup> ASEAN Studies Centre staff, *The State of Southeast Asia*, ISEAS Yusof Ishak Institute, 2019.